

Helena Petrovna Blavatsky

LA
CHIAVE
della
TEOSOFIA

ovvero

*Una chiara esposizione,
in forma di domande e risposte
dell'etica, della scienza e della filosofia
per lo studio delle quali
la Società Teosofica è stata fondata*



ROMA
ASTROLABIO
MCMLXXXII

Prefazione all'edizione italiana

Questa è la terza edizione italiana della *Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky. Le due precedenti, pubblicate rispettivamente dai Fratelli Bocca, nel 1910 e poi nel 1929, e dalla Editrice Sirio nel 1966, sono esaurite da molti anni. L'edizione ora presentata è la versione integrale della riproduzione fotografica dell'originaria, pubblicata per la prima volta a Londra nel 1889. Nel tradurla, e a scopo di consegnare al lettore l'Opera così come uscì dalla mente e dalla penna dell'Autrice, si è avuta cura di preservare l'incisività dei concetti con la maggiore fedeltà possibile anche alla costruzione del periodare inglese; di non blandire — come nelle edizioni precedenti — termini ed espressioni “sferzanti” ma caratteristiche di H.P. Blavatsky, e di non emendare passi alquanto involuti o alcune citazioni non proprio precise; così come si è rispettato l'uso dei corsivi, la trascrizione delle parole sanscrite, greche, ebraiche, i capoversi, le note. Sono stati anche integralmente riportati i passi riguardanti la contestazione al Rapporto della Società di Ricerche Psichiche di Londra sui fenomeni prodotti da H.P. Blavatsky,¹ che nella prima edizione Bocca furono omessi, perché ritenuti polemici e non più di attualità mentre, in realtà, quell'ombra — come vedremo in seguito — continua ad oscurare la mente di qualche disinformato che magari non conosce un rigo dell'Opera di H.P.B., ma in compenso conosce “lei” come quella che “fu accusata di ...” ecc.

Va anche detto che nell'edizione originaria della *Chiave* — strutturata sotto forma di domande e risposte — gli interlocutori sono personificati da un “Interrogante” e da un “Teosofo” (*Enquirer* e *Theosophist*) che poi nelle due edizioni italiane precedenti furono sostituiti dai termini impersonali e generici di “Domanda” e “Risposta”. Una soluzione ampiamente giustificata dal fatto che, in realtà, questo dibattito condotto da un fittizio anonimo “Teosofo” risulta di conseguenza quantomeno artificioso, anche perché a prima vista non si riesce né a capire la ragione dell'anonimato né a giustificare l'espedito dell'Autrice che, in alcuni punti del libro, fa addirittura parlare, sia il “Interrogante” che il “Teosofo”, di H.P. Blavatsky come di una terza persona!

Sennonché, proprio quest'ulteriore, e invero troppo marcata “artificiosità” può richiamare l'attenzione sul fatto che se in numerosi altri saggi e articoli dialogati H.P. Blavatsky usò *sempre* le proprie iniziali mentre in questo, che è il suo testo *chiave* della Teosofia non lo fece, una ragione dovette pur esserci. Quella, forse, di voler evidenziare che non era l'Helena Petrovna Blavatsky dell'anagrafe — nata a Ekatesonoslaw nel 1831 e morta a Londra nel 1891 — a dare con le sue risposte una “Chiave della Teosofia”, bensì il “Teosofo”? Il *Theos*, cioè, che è in ogni uomo e che, quando realizza la *Sophia* è, appunto, un Teosofo? È, questo, uno dei grandi temi della *Chiave*. L'espedito dell'anonimato fittizio dell'Autrice sembra anticiparlo, e confidiamo che quanti sapranno cogliere nel suo spersonalizzarsi l'intenzione di sottolineare la provenienza e la natura delle risposte del “Teosofo”, converranno che la dizione del testo originario andava conservata. Comunque, alla stessa conclusione si può arrivare anche se — facendo astrazione da una percezione che potrebbe apparire arbitraria — si rileva che, nella *Chiave*, gravita il contrasto fra due mondi dove l'“Interrogante” rappresenta, e aprioristicamente difende, le culture tradizionali e ortodosse, e il “Teosofo” rappresenta, e consapevolmente difende, le dottrine universali della filosofia della Natura e dello Spirito. Per riuscire a collocare *La Chiave della Teosofia* nell'arco del sistema di pensiero di H.P. Blavatsky, è necessario seguire la postazione delle pietre miliari che la precedettero: *Iside*

¹ Vedi *La Vita straordinaria di H.P. Blavatsky*, di A. P. Sinnett, Astrolabio, Roma, 1980.

Svelata (1877); *La Dottrina Segreta* (1888) e, quasi contemporaneamente a questa, *La Voce del Silenzio*.

H.P. Blavatsky si rendeva conto che la comprensione delle sue “grandi Opere” richiedeva uno sviluppo mentale rilevante e che esse erano pressoché inaccessibili alla massa, particolarmente alla mentalità occidentale, anche se nella stampa periodica teosofica c’era stata, dal 1875 in poi, un’oculata preparazione alle dottrine che lei cercava di presentare. È pertanto da presumere che con l’ultima Opera, compilata quasi al termine della sua vita terrena, volesse dare una “chiave” per aprire, appunto, la porta di accesso alla comprensione delle sue tre grandi Opere precedenti; e che se *Iside Svelata* — dispogliando gli antichi Misteri dal loro velo — fu sostanzialmente un’Opera di rottura con tutti i pregiudizi e l’ignoranza che li avevano offuscati; se *La Dottrina Segreta* e *la Voce del Silenzio* presentarono rispettivamente il più elaborato sistema occulto e il più velato esoterismo iniziatico, i 14 capitoli della *Chiave* vollero essere — come enuncia il suo sottotitolo — “una chiara esposizione di etica, scienza e filosofia” con cui instaurare un colloquio fra l’antica Sapienza in quelle contenuta, e l’attuale possibilità della comprensione umana.

Senonché la possibilità di inserire l’ultima Opera di H.P. Blavatsky al posto “chiave” che le compete, sembrerebbe infirmata dalla dichiarazione da lei stessa fatta nella Prefazione. Ma non va dimenticato che se essa dichiara che *La Chiave* non è un manuale “completo ed esauriente” sulla Teosofia, lo studioso avveduto ne dovrebbe concludere che questi “limiti” dichiarati da H.P.B. sono e rimarranno insuperabili, dato che non ci fu mai, né mai potrà esserci, un testo “completo ed esauriente” sulla Sapienza divina o Teosofia; e potrebbe altresì intuire che proprio nella “incompletezza” delle dottrine in essa contenute riposa quello stimolo all’intuizione che contraddistingue tutti i *veri* Insegnamenti spirituali”.²

“Rendere la Teosofia comprensibile senza uno sforzo mentale da parte del lettore”, precisa, infatti, H.P.B. nella Prefazione della *Chiave*, “sarebbe pretendere troppo ... Per chi è di mente pigra e ottusa, la Teosofia rimarrà un enigma, poiché nel mondo della mente, come in quello dello spirito, ogni uomo deve progredire *attraverso i propri sforzi personali*”. E con questa precisazione, che imposta *il modo* in cui leggere *La Chiave*, ripropone altresì, per quanto riguarda il progredire delle capacità mentali, la stessa legge cosmica che regola l’acquisizione dell’Individualità enunciata nella “Terza Proposizione Fondamentale” della *Dottrina Segreta*: poiché anche la capacità dell’apprendere — come l’Individualità — si acquisisce “dapprima per impulso naturale” e poi “mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell’intelligenza”.³

Occorre pertanto che il lettore si ponga davanti agli argomenti trattati in una posizione di ricettività e di imparzialità, indifferente al fatto, per esempio, che la Teologia abbia concetti assai diversi su Dio, sull’anima e sulla natura, o che la scienza e la fisica non parlino affatto dello Spirito Universale *incarnato* in ogni atomo della Manifestazione, o non si curino affatto della *Bhagavad-Gita* che afferma:

² Comunque, un’esposizione completa, esauriente e soprattutto fedele ai veri Insegnamenti fu in seguito fatta dal discepolo e continuatore del pensiero di H.P.B., W. Q. Judge, con *L’Oceano della Teosofia* (Sirio, Trieste). Questo testo fondamentale di studio fu poi ancor più approfondito e chiarito da Robert Crosbie, con *Domande e Risposte sull’Oceano della Teosofia* (Gruppo L.U.T., Roma).

³ *La Dottrina Segreta*, Vol. I (*Cosmogonia*), Proemio: “La terza proposizione fondamentale”.

Non vi fu tempo mai in cui Io non esistessi
Né tu né questi dominatori d'uomini,
Né poi, in appresso, ci sarà tempo in cui
Tutti noi cesseremo di esistere (II Cap., Ver. 12).⁴

Idealmente, *La Chiave della Teosofia* può essere suddivisa in due grandi Sezioni: l'*Esposizione degli Insegnamenti* e la *Teosofia pratica*, rigorosamente interdipendenti e imprescindibili.

La visione della vita, del cosmo e dell'uomo, come emerge dalla prima, è al di fuori dell'ambito teologico ed evidenzia che le impalcature strutturali delle religioni — particolarmente di quelle antropomorfe — non possono né dare la luce né condurre l'uomo alla liberazione. Ma di contro, evidenzia che nel Cristianesimo, nel Buddhismo, nell'Induismo, nelle filosofie antiche e meno antiche dell'Oriente e dell'Occidente, c'è una loro anima intrinseca, perenne, che le lega tutte insieme e che, una volta scoperta, porta al loro recupero rendendole veramente capaci di redimere l'umanità. Tale scoperta, però, ha un carattere del tutto individuale e richiede una partecipazione diretta, una volontà di ricerca e d'indagine che coinvolgono l'intelligenza e l'intuizione dell'uomo singolo: Lo Spirito è universale ed ogni uomo, pertanto, non *ha* uno Spirito ma è Spirito; e questo va ricercato in profondità e individualmente, nessun altro può farlo per noi. Così lo studioso (*non* il semplice ricercatore di erudizione, naturalmente, ma quello che lo è come lo erano i neoplatonici di cui si parla molto in questo libro) vedrà che la sua ricerca lo conduce alla conquista della *religione individuale* (*non* all'individualismo), cioè alla conoscenza di sé, in quanto è soltanto dal di dentro, dall'uomo *interiore* — il “theos” — che possono venire date le risposte vitali ... Dentro di noi è la fonte di tutte le conoscenze in quanto l'anima umana, se da una parte è attratta verso le profondità della natura animale e le illusioni della personalità, dall'altra parte può connettersi con quello che le *Upanishad* chiamano il Sé, la *Bhagavad-Gita* Krishna, i Vangeli cristiani Cristo; e come nella *Gita* l'uomo — Arjuna — deve individuare e uccidere tutti i suoi nemici prima di compiere lo “Yoga della rinuncia e della liberazione”, così nei Vangeli Cristo entra nel tempio e scaccia i profanatori. Ma il tempio è un tempio vivente. Siamo noi. E dentro di noi c'è il Cristo, il sé, la luce che illumina ogni uomo che viene al mondo. Il detto di san Paolo: “Voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi”, che rivela l'intima unione dell'eterno e del transitorio, dell'uomo mortale di carne e dello Spirito, indica con chiarezza quale può essere la base della “religione individuale”.

La Teosofia della *Chiave* insegna a sostituire il Dio antropomorfo — una ben misera proiezione dell'uomo — con la Causa incausata ed unica che non si contrappone a nulla e che è, quindi, “suprema e non suprema”, cioè, come dice H.P.B. nella *Dottrina Segreta*: “Un Principio Onnipresente, eterno, illimitato e immutabile, su cui ogni speculazione è impossibile — nelle parole della *Mandukya Upanishad* — impensabile ed inesprimibile”.⁵ Questo Dio non nasce né muore; tutte le cose vanno e vengono, ciclicamente e incessantemente, tra le due sponde del tempo e dell'eternità. La filosofia indù ha i suoi grandi cicli dei Giorni e delle Notti di Brahma, che è il Logos incarnato (manifestato nella natura, in tutti gli esseri che lo costituiscono). L'uomo non è mai stato *creato*; è questo “Dio manifestato” che nasce e muore, si sveglia e si addormenta ... Noi, tutte le creature, siamo il Logos; siamo la Realtà Unica, a tutti i piani o livelli del divenire. Entro l'uomo (vedi cap. 6), sono sopite infinite energie

⁴ Vedi Commentari sulla *Bhagavad-Gita* di W.Q. Judge e R. Crosbie. (Libreria Editrice Teosofica, Torino).

⁵ *La Dottrina Segreta*, Vol. I, Proemio: “La prima proposizione fondamentale”.

che è possibile suscitare. Ma per farlo, occorre imparare a conoscere *chi siamo* e che rapporti abbiamo con gli altri. Occorre sviluppare una fede pervasa di conoscenza; la semplice credenza o una fede “cieca” non servono a nulla, anzi, uccidono l’uomo. Chi conosce qualche cosa dell’Ottuplice Sentiero del Buddha si renderà conto che la *vera* religione (o Yoga) induce non alla credenza in un Dio extra-cosmico ed extra-umano, bensì alla ricerca e alla conoscenza del Dio interiore a tutte le cose manifestate, al cosmo come all’uomo. E il Discorso della Montagna di Gesù, se *praticato*, induce alla stessa cosa.

Dalla comprensione globale del transitorio e del permanente emerge il grande tema della *Chiave: la salvezza dell’uomo*, il grande miracolo che noi soltanto, se vogliamo, possiamo compiere. Gli *Insegnamenti trascendentali* gravitano così, e si concludono, nella *Teosofia pratica* con l’affermazione categorica che la meta dell’uomo *sta* nell’azione e non nel *pensiero*; e con l’avvertimento che “professare una verità non è praticarla, e che più bella e grande la si fa risuonare, più alto si parla di dovere invece di agire in conformità, e più si raccoglieranno nient’altro che i Frutti del Mar Morto”. Dalle ultime e conclusive Sezioni della *Chiave* (il cap. 12 e parte del cap. 13) emerge che l’azione conforme al pensiero e alla professione delle belle e grandi verità, è “sociologia”, la scienza che programma la formazione, lo sviluppo e le funzioni della società. Sennonché, mentre la sociologia corrente programma leggi che impongono dall’esterno cambiamenti e innovazioni a una passiva collettività, quella che procede dalla “Teosofia pratica” richiede la partecipazione *attiva* di ogni singolo uomo e ne promuove l’auto-formazione “mediante sforzi liberamente concepiti e applicati”, lo sviluppo della coscienza fino “ai più alti gradi dell’intelligenza”⁶ e, come *conseguenza*, la graduale personale consapevolezza di *quali* siano e *come* espletare le sue funzioni nella società.

La *Teosofia pratica: Il Dovere*, è l’intestazione della prima parte del cap. 12. Vi si legge:

La nostra filosofia insegna che l’obiettivo dei nostri doveri verso tutti gli uomini prima e poi verso di noi, non è il conseguimento di una felicità personale ma la felicità degli altri; e cioè fare il bene per il bene in se stesso e non per quello che ci può apportare di felicità. Felicità e contentezza possono ben seguire al compimento del dovere, ma non sono, né devono esserne, il movente.

Sono qui formulate tre regole di condotta che ripropongono a livello umano la trascendenza delle conquiste bodhisattviche: anteporre la felicità degli altri a quella personale; fare il bene e non per la ricompensa che ne potrà seguire.

Una “sociologia” basata su tali presupposti apparirà ai più un’utopia, ma ognuno la giudicherà, come dice H.P.B. in un altro suo scritto, “dal punto di vista della *sua* coscienza, della *sua* esperienza e della *sua* conoscenza, basandosi su ciò che ha appreso”. Quindi, questi “punti di vista” segneranno il limite delle possibili scelte personali di respingere, o di accettare e praticare, tali regole di condotta in proporzione a quanto l’uomo realizza di essere una cellula del grande corpo dell’umanità e quindi, per la parte che gli compete, fattore e autore del benessere o del malessere della collettività.

Arriviamo qui all’affermazione che non vi è cosa come il Karma di qualcuno che escluda il Karma di tutti. E questo non è difficile da accettare se si è compresa la portata dell’Insegnamento contenuto nelle Sezioni precedenti, che lo Spirito Unico è in ogni cosa e che ogni cosa è in Lui; e che lo Spirito è la totalità dell’umanità, e non questo o quell’individuo. Solo se si comprende questo, si può comprendere da quale matrice proceda

⁶ *Ibidem*: “La terza proposizione fondamentale”.

la logica del Dovere messo in pratica dal punto di vista del Karma; “poiché se ognuno di noi è una parte del corpo collettivo dell’umanità, allora ogni parte di questo corpo — fisicamente o metafisicamente — può essere usata per nuocere ad altre parti o per migliorarle, per mitigare o acuire un danno inflitto, o che sta per essere inflitto, alle altre”. Alla luce di questa “logica”, assolvere il proprio “Dovere” significa dunque realizzare che la povertà e l’infelicità degli altri sono anche la *nostra* povertà e la *nostra* infelicità; che il non assolverlo “significa contrarre un debito che, se non pagato in questa vita, ci lascia spiritualmente debitori e in bancarotta morale per le nostre prossime incarnazioni”; quindi l’unico modo per non restare “debitori di noi stessi” è di impegnarsi a realizzare quella che sulla terra viene chiamata “giustizia sociale” e sui mondi spirituali “carità e amore universale”: e non possiamo non ricordare che quando il candidato Bodhisattva aprì con *Dana* (la chiave d’oro della carità e dell’amore universale) la prima delle sette porte, sentì la *Voce del Silenzio* (la Voce senza suono del suo Sé spirituale) chiedergli:

Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente
con il gran cuore e la gran mente
di tutto il genere umano?⁷

Nella seconda parte della Sezione in esame vengono precisati quali sono gli Insegnamenti da applicare per promuovere la cooperazione sociale ed effettuare dei veri sforzi per il miglioramento dell’umanità: “Unità e Causalità universali; Solidarietà umana; Legge del Karma e Reincarnazione — sono questi i quattro anelli della catena d’oro che deve legare l’umanità in una sola famiglia, in una Fratellanza universale”.

Segue un esame approfondito di quale sia lo stato attuale della società che deroga ai primi due di questi principi: *Unità e Causalità universali, Solidarietà umana*. La conclusione stigmatizza una delle nostre più attuali realtà dalla quale emerge un mondo che sembra diviso in due categorie: “un gran numero di persone che soffrono la miseria fino a morire di fame e le cui stesse facoltà mentali e spirituali sembrano sopite, ed altre che, all’estremo opposto della scala sociale, vivono nel lusso e nell’indifferente benessere delle più egoistiche soddisfazioni”; e si rileva che nessuna di queste due forme estreme di esistenza è dovuta al caso. Entrambe sono l’effetto delle condizioni dell’ambiente nel quale l’uomo si trova; per cui il “trascurare i doveri sociali” è strettamente connesso con lo sviluppo ostacolato e mancato di altri. In sociologia, come in tutte le branche della vera scienza, *la legge universale di Causalità impera*. Ma questa legge di Causalità implica quella della *Solidarietà umana poiché*, se l’azione di una persona reagisce sulla vita di tutti (e questa è la vera idea scientifica) ne deriva che questa continua azione e reazione instaura una “fratellanza di natura” in cui ognuno, *volens nolens, deve vivere, e vive, in funzione di tutti, e tutti di ciascuno*; essere consapevoli che la legge universale della “Causalità” instaura la legge naturale della “Solidarietà” individuale, significa vivere consapevolmente la fratellanza e”diventare gradualmente un *centro di azione* da cui irradieranno quelle forze superiori spirituali che possono migliorare il genere umano”.

La legge del Karma e la Reincarnazione sono gli altri due anelli della catena che ricollegano l’umanità in una sola famiglia:”Il rapporto è molto intimo. Se la nostra vita presente dipende dallo sviluppo di certi principi che sono il prodotto dei semi lasciati in precedenti esistenze, la legge è vera anche per il futuro. Una volta afferrata l’idea che la *Causalità univer-*

⁷ *La Voce del Silenzio*, III Frammento, “Le Sette Porte”.

sale non si estrinseca solo nel presente, ma nel passato, nel presente e nel futuro, ogni azione nel piano attuale ricade naturalmente e facilmente nel suo vero posto, nel suo vero rapporto con noi e con gli altri; dove ogni azione meschina ed egoistica spinge indietro invece che avanti, e ogni nobile pensiero, ogni atto altruistico, sono pietre miliari verso piani superiori e più gloriosi di esistenza”. Se non ci fosse che una sola vita, se — come dicono gli esegeti tradizionali della Bibbia — l’uomo, creato *ab initio*, venisse sulla terra per una ”prova”, allora non ci sarebbe alcuna speranza di risolvere i nostri problemi fondamentali. Ma se lo Spirito Unico nell’uomo è Perfezione assoluta, e se la sua ”scintilla” — l’Anima — ritorna ad incarnarsi infinite volte per realizzare sulla terra la perfezione dello Spirito e, di conseguenza, quella della coscienza umana (“Venga il tuo regno, in cielo come in terra”), allora questa visione della vita è il punto centrale di partenza per ogni seria riforma.⁸ Se non c’è una creazione arbitraria, ma una *Legge* suprema che regola i ritmi dei cicli della vita; se non c’è né perdono né condanna, ma soltanto *Giustizia* per cui ogni causa produce il suo effetto (*Karma*), allora si può affermare che esiste la possibilità di un vero approccio alla conoscenza di sé e della risoluzione dei nostri problemi.

L’Autosacrificio e la Carità sono le altre due componenti della ”Teosofia” pratica: ”Un ideale ancora più elevato della giustizia e dell’amore per ogni creatura. Il dare agli altri *più* che a se stesso — cioè l’Autosacrificio — fu la caratteristica dei più grandi Istruttori e Maestri dell’umanità, quali Gautama Buddha della storia e Gesù di Nazareth dei Vangeli ...”. Ma ”l’Autosacrificio” che può riverberare sulla terra l’ombra dei grandi Istruttori dell’umanità e che, pertanto, può diventare il principio spirituale della ”Teosofia pratica”, può essere reso operante solo — dice il ”Teosofo” — ”con la pratica ed illuminata applicazione dei nostri principi; con l’uso della ragione superiore, dell’intuizione spirituale e del senso morale, e seguendo gli ordini di quella che noi chiamiamo ”la silenziosa piccola voce” della nostra coscienza, che è quella del nostro Ego ...”.

“Autosacrificio” e ”Carità” sono imprescindibili l’uno dall’altra; ma se il primo è la componente più spirituale della ”sociologia teosofica”, o ”Teosofia pratica”, la seconda è anche l’etichetta di tante organizzazioni sociali e ”assistenziali” che sono una delle peggiori deformazioni del concetto di Carità-Amore-Fratellanza e, molto spesso una palestra di disonestà. Il lettore constaterà che la denuncia fatta nella *Chiave* poco meno di un secolo fa potrebbe ora essere integralmente ripubblicata cambiando solo le circostanze, nei quotidiani che oggi volessero denunciare le ricorrenti disonestà delle nostre organizzazioni *assistenziali*. Secondo i precetti del Buddhismo del nord, si deve agire individualmente e non collettivamente: ”Non mettere mai il cibo nella bocca dell’affamato per mano di un altro, non lasciare mai che l’ombra del tuo vicino (di altre persone) si interponga fra te e l’oggetto della tua generosità ...”.

La Voce del Silenzio dice al Discepolo: ”Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore prima che tu stesso non l’abbia tersa dall’occhio del sofferente. Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse ...”.

La Chiave della Teosofia prosegue il tema sostenendo che le idee teosofiche circa la carità sono: ”L’esercizio personale verso gli altri; pietà e gentilezza *personali*; interesse *personale* al benessere di coloro che soffrono; *personale* solidarietà, previdenza ed assistenza nelle loro affezioni e nei loro bisogni. Noi teosofi non crediamo di dare del denaro (anche se

⁸ Vedi in proposito tutta la documentazione raccolta in *Reincarnazione* di J.Head e S.L.Cranston, Armenia, Milano, 1980.

l'avessimo) ad organizzazioni o comunque nelle mani di terze persone ... Col nostro contatto *personale* e con la solidarietà *personale* verso coloro che ne hanno bisogno, noi crediamo di poter alleviare la fame dell'anima quanto, se non più, di quella di uno stomaco vuoto.”

Il capitolo che chiude *La Chiave della Teosofia* — quasi a sigillare la matrice delle risposte del “Teosofo” — è quello dei “Mahatma teosofici”. W.Q.Judge aprì invece *L'Oceano della Teosofia* con il capitolo “La Teosofia e i Maestri”, e quando fu chiesto al suo amico e collaboratore Robert Crosbie perché lo avesse fatto, egli rispose: “Perché senza il fatto dell'esistenza dei Maestri, come uomini perfezionati in esperienza e saggezza, che sono i possessori e i custodi di tutta la Loro esperienza sia attraverso civiltà passate che in questa, la Teosofia sarebbe solo una speculazione anziché le verità che riguardano l'Uomo e la Natura acquistate attraverso osservazione ed esperienza. Senza tali Esseri, non potrebbe esserci una conoscenza come la Teosofia”.⁹

Quantomeno gli studiosi delle *Upanishad* non dovrebbero stupirsi di una tale dichiarazione, dato che ognuna di esse conclude le *Lecture dei brahmana* che la compongono con “La trasmissione dell'Insegnamento” attraverso gli anelli ininterrotti di una catena di Maestri. “Pantamasya lo ricevette da Gupavana, G. da Kausika, K. da Sandilya ...”, e così via, anello dopo anello, in una catena senza fine che dalla Conoscenza preistorica arriva fino a quella dei nostri giorni. In questa catena s'inserisce la *Gupta Vidya* (Conoscenza segreta) che dagli antichi brahmani passò negli insegnamenti *interiori* della Scuola del Buddismo del nord, oggi conosciuta con il nome di Mahayana (il Grande Veicolo). Questo va detto, perché non sono pochi i fautori e i creatori di un “esoterismo occidentale”, che volendo prendere le distanze dal sistema di pensiero di H.P.B. accusarono le Opere di lei e la Teosofia di “orientalismo” e, particolarmente, di “Buddhismo”, rifacendosi probabilmente allo Hinayana (o Piccolo Veicolo) che passò in quel tipo di Buddismo che divenne poi una “religione”. Ma si legge nella *Chiave* che fra la religione fondata dal Principe di Kapilavastu e il “Budhismo” (con una sola “d”; Sapienza-Conoscenza) c'è “la stessa differenza che passa fra gli insegnamenti segreti del Cristo chiamati “i misteri del regno dei cicli”, e il ritualismo e la teologia dogmatica posteriori delle Chiese e delle sette cristiane”. Pertanto la Teosofia, se è Budhismo, non è però di certo Buddismo, “Noi — dice il Teosofo — non siamo seguaci di Gautama Buddha più di quanto i musicisti siano seguaci di Wagner”.¹⁰

E' in quest'ultimo capitolo della *Chiave*, dedicato ai Mahatma teosofici, che il “Teosofo” confuta con sdegno le conclusioni della Società di Ricerche Psiciche di Londra. Forse perché una delle accuse, quella che certo dovette bruciare di più ad H.P.B., fu che ella avesse *inventato* i Maestri.

Come abbiamo detto, nella prima edizione italiana della *Chiave* i passi concernenti questa contestazione furono soppressi perché non ritenuti più *attuali*; ma che siano invece di palpitante attualità è dimostrato dall'interesse della stampa moderna — particolarmente di quella americana — a tale vicenda, anche perché ad essa continua ad attingere la maggior parte dei biografi di H.P.Blavatsky. Il *New York Times* dell'11 febbraio 1980 apre un lungo articolo di fondo che illustra le opere e la vita di H.P.B. con questa considerazione: “Fu certamente un saggio colui che una volta fece notare che il valore di un uomo si potrebbe giudicare meglio dal numero dei suoi nemici, che non da quello dei suoi amici. E H.P.B., nella sua ricerca della verità e della Fratellanza universale, si fece molte inimicizie ed ebbe molti nemici. Nessuno arruffò le penne dei pregiudizi religiosi del XIX secolo, della ciarlataneria spirituale e

⁹ Robert Crosbie: *Domande e Risposte sull'Oceano della Teosofia*.

¹⁰ Vedi Cap. 1, “Teosofia non è Buddismo”.

delle pomposità intellettuali, più di lei.¹¹ Fu semplicemente naturale, quindi, che i suoi detrattori l'accusassero di avere le precise qualità contro le quali lei lottò — quasi da sola — con forza gigantesca, amabilità e irriverente umorismo". Il redattore passa poi ad analizzare quello che intesta: "Gli attacchi dei disinformati", e si diffonde a parlare di un articolo diffamatorio apparso nel 1890 sul *New York Sun* che — dice — "divenne un vero arsenale per i successivi biografi di M.me Blavatsky"; rivanga la vicenda della causa per calunnia intentata da lei e che non giunse a conclusione per la sua morte; riporta l'ampia ritrattazione apparsa due anni dopo sullo stesso giornale, e conclude: "Tuttavia, la maggior parte dei biografi ignora questa ritrattazione, e le vecchie calunnie continuano a circolare".

Il *New York Times Book Review* del 30 novembre 1980 riprende l'argomento, perché "sconsiderate, in gran parte inventate ricostruzioni non degne di fiducia della vita di M.me Blavatsky, continuano ad essere pubblicate". E per darne una spiegazione ai suoi lettori, dice tra l'altro: "La sua vita era alquanto insolita, la sua Opera era una minaccia per ogni genere di ortodossia, le sue vedute e i suoi obiettivi un biasimo per lo *status quo* della cultura. Era quindi naturale che diventasse il bersaglio di numerosi attacchi. Dei medium, perché essa capiva i loro mali e perché aveva poteri contro i quali non potevano competere; dei missionari, che la odiavano e complottarono contro di lei perché frustrò i loro tentativi di deviare gli indiani dalla loro religione ancestrale; dei suoi critici "scientifici" della Società londinese per le Ricerche Psiciche, perché, senza dubbio, trovarono incredibili le spiegazioni che lei diede dei "fenomeni",¹² fin dai primi giorni del Movimento teosofico. Come poteva saperne più di loro?".

Questo editoriale riporta ancor più dettagliatamente del precedente la vicenda della diffamazione e della ritrattazione del *Sun*, per concludere che l'articolo diffamatorio del 1890 "divenne una vera miniera per i futuri biografi di H.P. Blavatsky, che vi trovarono scandali e materiale "piccante" a cui apparentemente credono ma che, in realtà, serve ad essi per vendere meglio i loro libri. Forse è proprio cosa. Molte sono le biografie del genere diventate letture popolari alla moda". La "contestazione" che appare nel cap. 14 — i Mahatma teosofici — è dunque quanto mai attuale. Ma poiché la sua attualità è dovuta al giudizio dei posteri (cui spetta l'ardua sentenza), e poiché il "tempo è galantuomo", essa è illuminata dalla luce meridiana di un sole che disinfesta i pantani e cicatrizza le ferite.

Qualcosa va ancora detto sull'ultimo capitolo della *Chiave*, "Il futuro della Società Teosofica" ipotizzato in rapporto alla venuta di un "nuovo portatore della fiaccola della verità" che dovrebbe avvenire nell'ultimo quarto del nostro secolo; una possibilità, comunque, condizionata — e questo è importante — a moltissimi *se* e a delle ben precise condizioni. In ogni caso, questa che a qualcuno piace chiamare una "profezia", potrebbe far ridere molti o esaltare qualche mente particolarmente orientata al miracolismo degli interventi provvidenziali, come potrebbe far parlare di un'ulteriore "impostura" a chi non la vedesse avverarsi. Non la si può dunque minimizzare. Cosa dice questa "profezia"? "Verso la fine di ogni secolo troverete invariabilmente un afflusso o elevazione spirituale ..."; ed è innegabile che in quest'ultimo quarto del nostro secolo ci sia un rifiorire della ricerca volta alla conoscenza esoterica (o comunque un interesse per essa), un fermento per la scoperta e la pratica dell'Occulto (anche se fuorviata e quindi pericolosa) o, genericamente, un'attenzione rivolta alle "cose dello spirito". In quanto alle "persone che appaiono come Loro agenti" (i Maestri di cui si parla nella *Chiave*), i benpensanti non si aspetteranno certo di poter vedere e contattare un "nuovo portatore

¹¹ Questa, e altre sottolineature dei passi riportati dai giornali, sono del traduttore.

¹² Che, cioè, non erano prodotti, né potevano esserlo, dagli "spiriti dei morti".

della fiaccola della verità” con il turbante, magari uno dei tanti *guru* in circolazione; ma chi si fosse emancipato dalla necessità di *dover* antropomorfizzare per *poter* capire, ben potrebbe individuarli, questi”agenti”, nei testi che ora pullulano sulla letteratura antica dell’Oriente, nella direzione culturale sempre più volta all’interpretazione delle allegorie, dei miti e dei Misteri iniziatici, nell’impegno degli orientalisti a tradurre dal sanscrito e a commentare in chiave esoterica i testi sacri dell’India;¹³ e ben si potrebbe individuare, in questo, lo sforzo che i Maestri di cui parla il”Teosofo”“fanno nell’ultimo quarto di ogni secolo per aiutare il progresso dell’umanità”. Né meno significativa potrebbe essere l’importanza che sempre più si va riconoscendo alle Opere di H.P.B., agente, appunto, di una filosofia che, come la fenice, risorge sempre dalle sue ceneri.

Dopo anni di dimenticanza, infatti, l’editoria italiana va pubblicando, di H.P.Blavatsky, biografie”riparatrici”, articoli e saggi inediti, Opere fondamentali esaurite da tempo.¹⁴ È ‘ un ritorno alla Blavatsky” sancito anche dai quotidiani e dai periodici che — particolarmente in America — vanno riscoprendo H.P.B. e riproponendo la lettura delle sue Opere fondamentali, con un mordente che trascende l’impegno professionale e fa presa sugli interessi più profondi della mente. Ne dà prova, ad esempio, il *New York Times Book Review* del 9 agosto 1981, con il suo articolo di fondo:”150 anni dalla nascita di Helena Petrovna Blavatsky (12 agosto 1831) Fondatrice del Movimento Teosofico Moderno: Cosa dissero di lei pensatori famosi”.

La Dottrina segreta, Sintesi della scienza, della religione e della filosofia.”Si dice che alcuni dei nostri più grandi scienziati, Albert Einstein e Robert Millikan, avessero sempre *La Dottrina .Segreta* sul loro tavolo” (*The Journal of San Diego History*, estate 1974).

Théodore Roszak, così scrive della *Dottrina Segreta* di Madame Blavatsky nel suo libro *L’animale incompiuto* (1975):”I suoi libri rivelano la prima filosofia dell’evoluzione psichica e spirituale pubblicata nel moderno Occidente ... Una delle grandi donne che si liberò del suo tempo non poteva che attirare fulmini e tuoni dalla critica con ogni sua azione e parola, specialmente quando osò sfidare le più fortificate ortodossie intellettuali dell’epoca ...”.

Lo scrittore ed editore irlandese George Russell scrisse a Sean O’ Faolain:”Si deve cercare nella *Dottrina Segreta* la vera origine dell’influenza che H.P.B. ha avuto sul mondo. È uno dei più entusiasmanti e stimolanti libri scritti nel mondo negli ultimi 100 anni ... Immergetevi nel”Proemio”, e capirete il segreto dell’influenza che questa donna straordinaria ebbe sui suoi contemporanei. Yates, Maeterlink, sir William Crookes, leggevano i suoi libri ...”.

Iside Svelata, una chiave-maestra ai misteri della scienza antica e moderna, e alla Teologia. Alfred Wallace, autore con Darwin della teoria dell’evoluzione, scrisse ad H.P.B. dell’Iside:”Sono sbalordito dall’immensa mole di conoscenza esposta in quei volumi, e dal grande interesse degli argomenti che trattano. *Essa apre un intero mondo di nuove idee ...*” (1 gennaio 1878).

William Stewart Ross affermò nell’*Agnostic Journal* di cui era editore:”Chiunque abbia la facoltà di riconoscere la grandezza dell’uomo e di discernere la luce *sefirotale* del Genio, non può mancare di riconoscere che il mondo ebbe solo una Madame Blavatsky ...

¹³ Vedi, ad esempio, l’introduzione, la traduzione e le note di Pio Filippini Ronconi alle *Upanishad antiche e medie*, Boringhieri, Torino, 1960, 1968 1974.

¹⁴ Come *La Vita straordinaria di H.P.Blavatsky*, di A.P.S’innett. *Raja Yoga o Occultismo*, edita da Astrolabio; *La Dottrina Segreta*, Vol. I (Cosmogonia) edita dalla S.T.I.

Per averne la prova, leggete *Iside Svelata, La Dottrina Segreta e La Chiave della Teosofia ...*”.

La Voce del Silenzio, dal Libro tibetano dei “Precetti d’Oro”: Il dott. D.T.Suzuki, rinomato insegnante di Buddismo Zen, scrive nella sua recensione della biografia *La vera H.P.Blavatsky*, di William Kingsland: “*La Voce del Silenzio* è la vera dottrina buddhista Mahayana. Senza dubbio Madame Blavatsky fu in qualche modo iniziata all’aspetto più profondo dell’insegnamento Mahayana. Fece più di qualsiasi altro individuo per portare all’Occidente una conoscenza della filosofia religiosa orientale”

La Chiave della Teosofia, un dialogo fra un Interrogante e un Teosofo. Gandhi afferma nella sua autobiografia: “Da giovane quel libro stimolava in me il desiderio di leggere libri sull’Induismo, e mi disingannò della nozione ricevuta dai missionari che l’Induismo fosse pieno di superstizioni”. Il suo biografo, Louis Fischer, ci indica Gandhi come quello che lo informò che “La Teosofia è la Fratellanza dell’uomo. La Teosofia è l’insegnamento di Madame Blavatsky, è il lato migliore dell’Induismo ...”.

“Gandhi avrebbe potuto aggiungere” conclude l’articolaista “che la Teosofia si interessa parimenti delle religioni occidentali. Essa *mira a fondere tutte le religioni, le filosofie e le scienze del mondo in un tutto unificato*, scoprendo le verità essenziali e sottolineando ognuna di esse”.

Un anno prima lo stesso quotidiano (*N.Y.T.*, 30-11-80), a sostegno di un articolo intitolato: “Il valore di H.P.Blavatsky è nei libri che scrisse”, aveva citato una serie di giornali con stralci di articoli su *Iside Svelata* e su di lei, fra cui il *Daily Graphic*: “...L’opera è il risultato del rimarchevole indirizzo della sua educazione, e conferma ampiamente il fatto che nell’esposizione delle sue conoscenze mistiche lei rivendichi la caratteristica di un Adepto nella Scienza Segreta, e anche il grado di uno Ierofante ...”. E si potrebbe veramente concludere che nello spirito cosmopolita di H.P.Blavatsky dovettero confluire le correnti sotterranee di una Conoscenza antichissima e perenne, se a questa *riscoperta ciclica* della *Conoscenza* aggiungeremo la considerazione che con la *Dottrina Segreta* e con *La Voce del Silenzio* furono riportati alla luce *Il Libro di Dzyan* e i frammenti del *Libro dei Precetti d’Oro*, due testi non reperibili, prima di lei, in nessuna biblioteca del mondo.

EMMA CUSANI



Helena Petrovna Blavatsky

La Chiave della Teosofia

**DEDICATO
da
H.P.B.
A TUTTI I DISCEPOLI
perché
ESSI POSSANO A LORO VOLTA
APPRENDERE E INSEGNARE**

Prefazione

Lo scopo di questo libro è chiaramente espresso nel suo titolo, *La Chiave della Teosofia*, e non richiede che poche parole di spiegazione. Non è un manuale completo o esauriente di Teosofia, ma solo una chiave per aprire la porta che conduce a uno studio più profondo. Traccia un ampio profilo della Religione-Saggezza, e ne spiega i principi fondamentali; rispondendo, nello stesso tempo, alle varie obiezioni sollevate dal comune ricercatore occidentale, e sforzandosi di presentare concetti poco familiari in una forma semplice e in un linguaggio chiaro quanto più possibile. Rendere la Teosofia comprensibile senza uno sforzo mentale da parte del lettore, sarebbe pretendere troppo; ma è sperabile che i punti oscuri che dovessero permanere siano imputabili alla complessità del pensiero, non all'esposizione di essi, e dovuti alla profondità dell'argomento, non alla mancanza di chiarezza. Per chi è di mente pigra e ottusa, la Teosofia rimarrà un enigma, poiché nel mondo della mente, come in quello dello spirito, ogni uomo deve progredire attraverso i propri sforzi personali. Lo scrittore non può pensare per il lettore, né quest'ultimo diventerebbe migliore, ammesso che tale pensiero sostitutivo fosse possibile. Il bisogno di un'esposizione come questa è stato a lungo sentito da quelli che si interessano alla Società Teosofica e al suo lavoro, ed è sperabile che questo libro possa fornire delle informazioni il più possibile libere da termini tecnici a tutti quelli la cui attenzione è stata risvegliata ma che, tuttavia, sono ancora confusi e non convinti.

Si è avuta cura di districare ciò che è vero da ciò che è falso negli insegnamenti degli spiritisti riguardo la vita post-mortem, e dimostrare la vera natura dei fenomeni spiritici. Precedenti spiegazioni di questo genere hanno già attirato grandi ire sul capo dell'autrice; gli spiritisti, come troppi altri, preferiscono credere in ciò che è piacevole piuttosto che in ciò che è vero, e diventano furiosi con chiunque distrugga una piacevole illusione. Per cui, l'anno scorso la Teosofia è stata il bersaglio di tutte le frecce avvelenate dello spiritismo, poiché chi possiede una mezza verità sente più antagonismo per chi possiede l'intera verità, che per chi non la possiede affatto.

Molti cordiali ringraziamenti sono dovuti dall'autrice ai numerosi teosofi che hanno inviato suggerimenti e quesiti, o hanno altrimenti contribuito ad aiutarla nella compilazione di questo libro. L'opera risulterà molto più utile grazie al loro aiuto, e questo sarà la loro ricompensa migliore.

Helena. Petrovna. Blavatsky.

1
La Teosofia
e la Società Teosofica

Il significato del nome

INTERROGANTE. La Teosofia e le sue dottrine vengono spesso considerate una nuova forma religiosa. La Teosofia è una religione?

TEOSOFO. No. La Teosofia è Conoscenza o Scienza Divina.

INT. Quale è il vero significato del termine?

TEO. "Sapienza Divina", θεοσφία (Theosophia) o Sapienza degli dèi, come θεογονία (Theogonia) vuol dire nascita degli dèi. La parola θεός in greco significa un dio, uno degli esseri divini, certamente non "Dio" nel senso che oggi diamo a questo termine. Perciò, Teosofia non è la "Sapienza di Dio", come qualcuno traduce, ma *Sapienza Divina*, come quella che è posseduta dagli dei. Il termine è antico di molti millenni.

INT. Qual è l'origine del nome?

TEO. Ci proviene dai filosofi alessandrini, chiamati gli amanti della verità i filaleti, da φίλ (phil) "amante", e ἀλήθεια (aletheia) "verità". Il nome Teosofia entra in uso nel terzo secolo della nostra era con Ammonio Sacca e i suoi discepoli¹⁵ che diedero inizio al sistema teosofico eclettico.

INT. Che cosa si proponeva questo sistema?

TEO. Innanzitutto di inculcare certe grandi verità morali nei suoi discepoli e in tutti coloro che erano "amanti della verità". Da ciò deriva il motto adottato dalla Società Teosofica: "Non vi è religione superiore alla verità".¹⁶ L'obiettivo principale dei Fondatori della

¹⁵ Chiamati anche analogisti. Come è stato spiegato dal prof. Alexander Wilder (membro della Società Teosofica) nella sua opera *Eclectic Philosophy*, furono così chiamati per il loro metodo di interpretare tutte le leggende sacre e i racconti, i miti e i misteri, secondo una regola o principio di analogia e di corrispondenza: tutti gli avvenimenti riferiti come accaduti nel mondo esterno erano considerati manifestazioni di esperienze dell'anima umana. Sono stati anche denominati neoplatonici. Benché la Teosofia, o il sistema teosofico eclettico, venga generalmente fatta risalire al III secolo d.C., tuttavia, se si deve prestar fede a Diogene Laerzio, la sua origine è molto più antica, poiché egli attribuisce il sistema a un sacerdote egiziano, Pot-Amun, che visse ai primi tempi della dinastia dei Tolomei [sorta dopo la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro il Grande; inizia perciò nel III secolo a.C., N.d.T.]. Lo stesso autore ci dice inoltre che il nome di questo sacerdote è copto e significa consacrato ad Amun, il dio della Sapienza. Teosofia è l'equivalente di *Brahm-Vidya*, conoscenza divina.

¹⁶ La Teosofia eclettica comprendeva tre capisaldi fondamentali: (1) La credenza in una Divinità unica, assoluta, incomprendibile e suprema, o infinita essenza, radice di tutta la natura e di tutto l'esistente visibile ed invisibile. (2) La credenza nella natura immortale ed eterna dell'uomo, perché essendo essa una radiazione dell'Anima Universale, è della sua medesima essenza. (3) La *Teurgia*, o "attività divina" che genera un'azione degli dèi, da *theoi* ("dèi") ed *ergein* ("agire"). Il termine è molto antico ma appartenendo al linguaggio proprio dei Misteri non era di uso popolare. Era una credenza mistica — dimostrata praticamente da Adepti Iniziati e da sacerdoti — che l'uomo, rendendosi puro come gli esseri incorporei, cioè ritornando alla primitiva purezza della propria natura, potesse stimolare gli dèi a rivelargli i misteri divini e persino indurli qualche volta a rendersi visibili, sia soggettivamente che oggettivamente. Era l'aspetto trascendentale di ciò che ora è chiamato spiritismo, ma essendo stata travisata e mal compresa dal volgo, la Teurgia finì con l'essere considerata da alcuni necromanzia, e fu generalmente proibita. Una pratica travisata della Teurgia di Giamblico persiste tuttora nel cerimoniale magico di alcuni kabbalisti moderni. La Teosofia moderna evita e respinge entrambi questi tipi di magia e di "necromanzia" perché sono molto pericolosi. La vera Teurgia *divina* richiede una purezza ed una santità di vita quasi sovrumana; altrimenti degenera nella medianità o nella magia nera. I discepoli diretti di Ammonio

Scuola teosofica eclettica era identico a uno dei tre scopi dell'attuale Società Teosofica, e cioè quello di riconciliare in un comune sistema etico, basato su delle verità eterne, tutte le religioni, le sette e le nazioni.

INT. Come può dimostrare che questo non è un sogno impossibile e che tutte le religioni del mondo *sono* effettivamente basate su di una stessa e identica verità?

TEO. Studiandole e analizzandole comparativamente. La "Religione-Saggezza" era unica nell'antichità e l'identità di questa primitiva filosofia religiosa ci viene provata dalle identiche dottrine insegnate agli Iniziati durante i Misteri, istituzione un tempo universalmente diffusa. "Tutti gli antichi culti indicano l'esistenza di un'unica Teosofia anteriore ad essi. La chiave che può aprirne uno deve aprirli tutti, altrimenti non può essere la chiave giusta" (*Eclectic Philosophy*).

Le modalità di azione della Società Teosofica

INT. Ai tempi di Ammonio Sacca c'erano diverse grandi e antiche religioni e solo in Egitto e in Palestina numerose erano le sette. Come avrebbe potuto Ammonio riconciliarle tutte?

TEO. Facendo quanto ora nuovamente noi cerchiamo di fare. I neoplatonici costituivano una vasta corporazione e appartenevano a varie filosofie religiose.¹⁷ Lo stesso dicasi per i nostri teosofi. In quei giorni, l'ebreo Aristobulo sosteneva che l'etica di Aristotele rappresentava gli insegnamenti *esoterici* della Legge di Mosé; Filone Giudeo tentava di riconciliare il *Pentateuco* con la filosofia pitagorica e platonica, e Giuseppe Flavio provò che gli esseni del Monte Carmelo erano semplicemente gli imitatori e i seguaci dei Terapeuti (i guaritori)

Sacca, il quale era chiamato *Theodidaktos*, "istruito da Dio" — quali Plotino e il suo seguace Porfirio — inizialmente respinsero la Teurgia ma si riconciliarono infine con essa attraverso Giamblico che scrisse a tale scopo un'opera dal titolo *De Mysteriis*, sotto il nome del suo maestro, un famoso sacerdote chiamato Abammon. Ammonio Sacca era figlio di genitori cristiani, ma avendo respinto fin dall'infanzia la spiritualità dogmatica del cristianesimo, divenne un neoplatonico e si dice che, similmente a Jacob Boehme e ad altri grandi Veggenti e mistici, abbia avuto la rivelazione della sapienza divina in sogni e visioni. Da ciò deriva il suo appellativo di *Theodidaktos*. Egli tentò di riconciliare tutti i vari sistemi religiosi e, dimostrando la loro identica origine, di stabilire un'unica credenza universale fondata sull'etica. La sua vita fu così pura ed irreprensibile, il suo sapere così vasto e profondo, che diversi Padri della Chiesa divennero segretamente suoi discepoli. Clemente di Alessandria parla di lui in modo molto elevato. Plotino, il "san Giovanni" di Ammonio, fu pure un uomo universalmente rispettato e stimato e del più profondo sapere ed integrità morale. A trentanove anni di età accompagnò l'imperatore romano Gordiano ed il suo esercito in Oriente, allo scopo di essere istruito dai saggi della Battriana e dell'India. A Roma fondò una scuola di filosofia. Il suo discepolo Porfirio, il cui vero nome era Malek (un ebreo ellenizzato), raccolse tutti gli scritti del suo maestro. Porfirio fu egli stesso un grande autore e diede un'interpretazione allegorica di alcune parti dei poemi di Omero. Il sistema di meditazione a cui facevano riferimento i filateti era l'estasi, un sistema simile alla pratica dello Yoga indù. Ciò che si conosce della Scuola eclettica è dovuto ad Origene, Longino e Plotino, i discendenti diretti di Ammonio (A. Wilder, *Eclectic Philosophy*).

¹⁷ Fu durante il regno di Filadelfo [Tolomeo II Filadelfo, 285-246 a.C., N d.T.] che il giudaismo si stabilì in Alessandria e da quel giorno i Maestri ellenici divennero i pericolosi rivali del Collegio dei rabbini di Babilonia. L'autore di *Eclectic Philosophy* rileva molto opportunamente: "In quel tempo, il sistema buddhista, quello vedantino e dei Magi persiani erano insegnati assieme alle filosofie della Grecia. Non meraviglia quindi che dei pensatori ritenessero che il contrasto delle parole dovesse finalmente cessare e che ciò potesse essere realizzato estraendo da questi vari insegnamenti un unico sistema armonioso ... Paneno, Atenagora e Clemente erano profondamente istruiti nella filosofia platonica e avevano compreso la sua unità essenziale con i sistemi orientali".

egiziani. Così è pure oggi. Possiamo dimostrare la linea discendente di ogni religione cristiana, così come di qualsiasi altra setta, persino delle più piccole. Queste ultime non sono che le ramificazioni o i germogli minori cresciuti sui rami più grossi; ma germogli e rami fioriti dallo stesso tronco: la RELIGIONE-SAGGEZZA. Provare questo era l'obiettivo di Ammonio, che cercò di indurre gentili e cristiani, ebrei e idolatri, a mettere da parte contese e dispute, per ricordare soltanto che tutti possedevano la stessa verità sotto vari travestimenti, e che tutti erano figli di una madre comune.¹⁸ Questo è ugualmente lo scopo della Teosofia.

INT. Quali autorità può lei citare in appoggio a ciò che dice degli antichi teosofi di Alessandria?

TEO. Un numero quasi illimitato di scrittori ben noti. Uno di loro, Mosheim, sostiene che:

Ammonio insegnava che la religione della moltitudine procedette di pari passo con la filosofia e con questa condivise il destino di essere stata gradualmente corrotta ed oscurata da concezioni, superstizioni e menzogne meramente umane; era perciò necessario ricondurla alla sua purezza originaria emendandola da tali scorie ed esponendola sulla base di principi filosofici. Cristo stesso aveva in mente di ristabilire e di riportare alla sua primitiva integrità la Sapienza degli antichi; di ridurre quanto più possibile il campo della superstizione che prevaleva dappertutto; e in parte di correggere, e in parte di distruggere, i vari errori che si erano fatti strada nelle diverse religioni popolari.

Questo è precisamente quanto dicono i teosofi moderni. Solo che, mentre il grande filalete era sostenuto ed aiutato nell'opera che perseguiva da due Padri della Chiesa, Clemente e Atenagora, da tutti i rabbini colti della Sinagoga, dagli accademici e dai filosofi del Boschetto, insegnando una dottrina comune per tutti, noi che seguiamo la sua stessa linea, non riceviamo nessun riconoscimento ma, al contrario, siamo ingiuriati e perseguitati. La gente di 1500 anni fa mostrò così di essere stata molto più tollerante di quella che vive in questo secolo *illuminato*.

INT. Ammonio fu forse incoraggiato e sostenuto dalla Chiesa perché, malgrado le sue eresie, insegnava il Cristianesimo ed era cristiano?

TEO. Niente affatto. Ammonio nacque cristiano ma non accettò mai il Cristianesimo della Chiesa. Come dice di lui lo stesso Mosheim:

“Egli non fece che proporre i suoi insegnamenti secondo gli antichi principi di Ermete, che Pitagora e Platone avevano conosciuto, e su cui fondarono la loro filosofia. Avendo ritrovato gli stessi principi nel prologo del Vangelo secondo Giovanni, egli comprese che lo scopo di Gesù era quello di ristabilire l'antica dottrina della Sapienza nella sua primitiva integrità. Ammonio considerava che le narrazioni bibliche e le storie degli dei o erano allegorie della verità o, diversamente, favole da respingere”. Tuttavia, come dice *l'Edinburgh Encyclopaedia*, “Ammonio riconosceva che Gesù Cristo era stato un *uomo*

¹⁸ Mosheim dice di Ammonio: “Considerando che non solo i filosofi greci, ma anche tutti quelli delle varie nazioni straniere, si trovavano in perfetto accordo su tutti i punti essenziali, egli si assume l'impresa di spiegare le mille dottrine delle varie sette per mostrare che tutte quante si erano originate da una stessa ed unica sorgente e tendevano a un unico e identico fine”. Se l'autore della Voce *Ammonio* della *Edinburgh Encyclopaedia* conosce veramente ciò di cui tratta, allora egli descrive i moderni teosofi, le loro dottrine e il loro lavoro, poiché così scrive a proposito del *Theodidaktos*: “Ammonio fece proprie le dottrine conservate in Egitto (le esoteriche erano quelle dell'India) riguardanti l'Universo e la Divinità considerati come formanti un unico e grande tutto, e l'eternità del mondo ... Creò un sistema di disciplina morale che da un lato permetteva alla gente in generale di vivere secondo le leggi del proprio paese e i dettami della natura, e dall'altro richiedeva ai saggi di elevare la loro mente attraverso la contemplazione”.

eccellente e "l'amico di Dio", ma asseriva che il suo scopo non era quello di abolire completamente il culto dei demoni (dei); il suo unico intento era di purificare l'antica religione".

La Religione-Saggezza esoterica in ogni epoca

INT. È noto che Ammonio non ha lasciato nulla di scritto; come possiamo perciò essere sicuri che tali erano effettivamente i suoi insegnamenti?

TEO. Nemmeno Buddha, Pitagora, Confucio, Orfeo, Socrate, e neppure Gesù, lasciarono alcunché di scritto. Tuttavia molti di essi sono personaggi storici e i loro insegnamenti sono tutti sopravvissuti. I discepoli di Ammonio (fra cui Origene ed Erennio) scrissero vari trattati e spiegarono la sua etica. Questi sono altrettanto storici, se non di più, degli scritti degli apostoli. Inoltre, i suoi allievi — Origene, Plotino e Longino (quest'ultimo consigliere della famosa regina Zenobia) — hanno lasciato testimonianze voluminose del sistema dei filaleti, almeno per quanto poteva essere pubblicamente conosciuto dalla loro professione di fede, essendo la Scuola divisa in un insegnamento essoterico e in un insegnamento *esoterico*.

INT. Come poteva l'insegnamento esoterico giungere fino a noi, dal momento che lei sostiene che ciò che è propriamente chiamato la RELIGIONE-SAGGEZZA era esoterico?

TEO. La RELIGIONE-SAGGEZZA fu sempre una, ed essendo l'ultima parola della possibilità conoscitiva dell'uomo fu perciò accuratamente conservata e protetta. Essa precedette di molte ere i teosofi alessandrini, è durata fino ad oggi, e sopravviverà ad ogni altra religione e filosofia.

INT. Da dove e da chi è stata così custodita?

TEO. Dagli Iniziati di ogni paese; dai loro discepoli, profondi ricercatori della verità, e in quelle parti del mondo in cui tali soggetti sono sempre stati tenuti in gran conto e coltivati: in India, nell'Asia centrale e in Persia.

INT. Può darmi alcune prove del suo esoterismo?

TEO. La migliore prova che può avere di questo fatto è che ogni antico culto religioso, o meglio, filosofico, consisteva in un insegnamento esoterico o segreto, e in un culto essoterico (esterno e pubblico). Inoltre, è un fatto ben noto che in ogni nazione i Misteri degli antichi comprendevano i Misteri "maggiori" (segreti) e i Misteri "minori" (pubblici), come ad esempio in Grecia nelle celebri solennità chiamate *Eleusinia*. Dagli Ierofanti di Samotracia e dell'Egitto, e dai brahmani Iniziati dell'antica India, fino agli ultimi rabbini ebrei, tutti mantennero segrete, temendone la profanazione, le loro vere credenze *bona fide*. I rabbini ebrei chiamavano le loro dottrine religiose secolari la *Mercavah* (il corpo esteriore), "il veicolo", o *l'involucro che contiene l'anima nascosta*, vale a dire la loro conoscenza segreta superiore. Nessuna delle antiche nazioni impartì mai alle masse, attraverso i suoi sacerdoti, i propri segreti filosofici, ma riservò ad esse solo il loro guscio esteriore. Il Buddhismo del nord ha il suo veicolo "maggior" e "minore", conosciuto come Scuola *Mahayana* quello esoterico, e Scuola *Hinayana* quello essoterico. Né può biasimarli per tale segretezza; perché certamente lei non penserebbe di alimentare il suo gregge di pecore con dotte dissertazioni di botanica invece che con dell'erba. Pitagora definì la sua *Gnosi* "la conoscenza delle cose che sono", ἡ γνώσις τῶν ὄντων, e riservò tale conoscenza solo ai suoi discepoli impegnati: a quelli che potevano assimilare tale cibo mentale ed esserne soddisfatti; e li impegnò al silenzio e alla segretezza. Gli alfabeti occulti e i cifrari segreti sono lo sviluppo delle

antiche opere *ieratiche* egizie, la cui chiave, nei tempi antichi, era posseduta solo dagli Ierogrammatici o sacerdoti egizi Iniziati. Ammonio Sacca, secondo quanto dicono i suoi biograf, legava i suoi discepoli con il giuramento, affinché non divulgassero *le sue dottrine più elevate* se non a quelli che già erano stati istruiti nella conoscenza preliminare e che si fossero anche vincolati con un impegno. Infine, non troviamo la stessa cosa nella Cristianità primitiva, tra gli gnostici e persino negli insegnamenti di Cristo? Non parlava forse alle moltitudini in parabole che avevano un duplice significato, spiegandone il senso solo ai suoi discepoli? "A voi" egli disse "è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli ma a coloro che sono all'esterno tutte queste cose sono date in parabole" (Marco, IV, 11). "Gli esseni della Giudea e del Carmelo facevano le stesse distinzioni dividendo i loro accoliti in neofiti, fratelli, e i *perfetti*, ossia quelli Iniziati". (*Eclectic Philosophy*). Simili esempi si potrebbero trovare in ogni paese.

INT. Si può ottenere la "Sapienza Segreta" con il semplice studio? Le enciclopedie definiscono la *Teosofia* più o meno come il *Webster's Dictionary*, e cioè: *un supposto rapporto con Dio e gli Spiriti superiori e la conseguente acquisizione della conoscenza superumana attraverso mezzi fisici e processi chimici*. È così?

TEO. Credo proprio di no. Nessun lessicografo sarebbe capace di spiegare a se stesso e agli altri come la conoscenza *superumana* possa ottenersi con processi *fisici* o *chimici*! Se Webster avesse detto "attraverso processi *metafisici* e *alchemici*", la definizione sarebbe stata approssimativamente corretta; così com'è. è assurda. Gli antichi teosofi sostenevano, come quelli moderni, che l'infinito non può essere conosciuto dal finito — ossia percepito dal Sé finito — ma che l'essenza divina può essere comunicata al Sé spirituale superiore durante uno stato di estasi. Questa condizione, come l'ipnosi, difficilmente può essere ottenuta con "mezzi fisici e chimici".

INT. Come spiega l'estasi?

TEO. La vera estasi fu definita da Plotino "la liberazione della mente dalla sua coscienza finita. divenendo una e identica con l'infinito". Il prof. Wilder dice che è la condizione più elevata, ma non è di durata permanente ed è raggiungibile solo da pochi, *pochissimi* individui. In realtà, è identica a quello stato che in India è conosciuto come *Samadhi*, Praticato dagli Yogi che lo facilitano fisicamente con la più grande astinenza nel cibo e nel bere e, mentalmente, con un incessante sforzo per purificare ed elevare la mente stesa. La meditazione è una preghiera silenziosa e senza parole o, come Platone la esprime: "L'ardente aspirazione dell'anima al divino; non per chiedere qualche bene particolare (secondo il significato comune della Preghiera) ma per il bene stesso, per il Bene supremo ed universale" di cui noi siamo una parte sulla terra, e dalla cui essenza tutti siamo scaturiti, Perciò. aggiunge Platone, "rimani silenzioso alla presenza degli *esseri divini*, fino a quando essi non tolgano la nebbia dai tuoi occhi e ti rendano capace di vedere, per la luce che sprigiona da loro stessi, non ciò che a te appare bene, ma ciò che intrinsecamente è il bene".¹⁹

¹⁹ E' quanto il prof. Wilder descrive come "fotografia spirituale": "L'anima è la camera oscura in cui fatti ed eventi, futuri, passati e presenti, sono tutti ugualmente fissati, e la mente ne diviene cosciente. Oltre i limiti del nostro mondo quotidiano c'è un unico giorno o condizione — il passato e il futuro sono compresi nel presente"... "La morte è l'estasi finale sulla terra. Allora l'anima si libera dalla costrizione del corpo e la sua parte più nobile si unisce alla natura superiore partecipando alla sapienza ed alla prescienza degli esseri superiori". Per il mistico la vera Teosofia è quella condizione che Apollonio di Tiana così ha descritto: "Io posso vedere il presente e il futuro come in uno specchio terso. Il saggio non ha bisogno di attendere i vapori della terra e la corruzione dell'aria, per presentire gli eventi.... i *theoi*, gli dei, vedono il futuro; gli uomini ordinari il presente; il saggio

INT. La Teosofia non è dunque, come intendono alcuni, uno schema inventato recentemente?

TEO. Solo gli ignoranti possono considerarla in tal modo. La Teosofia è antica quanto il mondo, se non nel nome, nei suoi insegnamenti e nella sua etica, ed è pure il più vasto ed universale di tutti i sistemi.

INT. Come mai, allora, è rimasta così poco conosciuta alle nazioni occidentali? Perché avrebbe dovuto restare un libro chiuso per delle razze ritenute le più colte e progredite?

TEO. Noi crediamo che nell'antichità ci siano state nazioni altrettanto colte e di certo spiritualmente più "progredite" delle nostre. Ci sono comunque diverse ragioni per questa voluta ignoranza. Una di esse fu data da san Paolo ai dotti di Atene: la perdita, per lunghi secoli, di una vera visione, e anche solo di un interesse spirituale, dovuti alla loro troppo grande devozione per le cose dei sensi ed alla schiavitù alla lettera morta del dogma e del ritualismo. Ma la ragione principale sta nel fatto che la vera Teosofia è sempre stata tenuta segreta.

INT. Lei ha fornito alcune prove dell'esistenza in passato di una simile segretezza. Ma quale ne fu il vero motivo?

TEO. Due furono le cause: *primo*, la perversità della natura umana e il suo egoismo, che tende sempre a gratificare i desideri *personali* a detrimento del prossimo e dei nostri simili. A gente di tale natura non poteva certo essere impartito alcun segreto *divino*. *Secondo*, la loro incapacità a preservare dalla dissacrazione la conoscenza sacra e divina. Fu questa dissacrazione che condusse alla perversione dei simboli e delle verità più sublimi e alla graduale trasformazione delle cose spirituali in immagini antropomorfe, concrete e grossolane — in altre parole, alla degradazione dell'idea di Dio e all'idolatria.

Teosofia non è Buddismo

INT. Spesso si parla di voi teosofi come di "buddhisti esoterici". Siete forse tutti seguaci di Gautama Buddha?

TEO. Non più di quanto i musicisti siano tutti seguaci di Wagner. Alcuni di noi sono buddhisti per religione; tuttavia nelle nostre file ci sono più indu e brahmini che buddhisti, e più europei e americani cristiani per nascita che buddhisti *convertiti*. L'errore è sorto dal non aver compreso il significato reale del titolo dell'eccellente opera di Sinnett *Buddhismo Esoterico*. La parola doveva essere scritta con una sola "d" invece che con *due*, perché *Buddhismo* avrebbe significato ciò che voleva dire, semplicemente "Dottrina della Sapienza" (Bodha, bodhi, "intelligenza", "sapienza") invece di *Buddhismo*, la filosofia religiosa di Gautama. La Teosofia, come ho già detto, è la RELIGIONE-SAGGEZZA.

INT. Qual è la differenza tra Buddismo, la religione fondata dal principe di Kapilavastu, e Buddismo, "la Dottrina della Sapienza" che dite essere sinonimo di Teosofia?

TEO. La stessa differenza che passa tra gli insegnamenti segreti del Cristo, chiamati "i misteri del regno dei cieli", e il ritualismo e la teologia dogmatica posteriori delle Chiese e delle sette cristiane. *Buddha* significa "l'Illuminato" in virtù di *Bodha*, o comprensione, Sapienza. Questa ha sviluppato rami e radici negli insegnamenti *esoterici* che Gautama impartì solo ai suoi *Arhat* scelti.

ciò che sta per accadere". La "Teosofia dei Saggi" di cui egli parla, è bene espressa nell'affermazione "Il Regno di Dio è dentro di noi".

INT. Ma alcuni orientalisti negano che il Buddha abbia mai insegnato qualche dottrina esoterica.

TEO. Potrebbero pure negare che la natura ha qualche segreto nascosto per gli uomini di scienza. Più oltre ve lo proverò dalla conversazione del Buddha con il suo discepolo Ananda. I suoi insegnamenti esoterici altro non erano se non la *Gupta Vidya* (conoscenza segreta) degli antichi brahmini, la cui chiave i loro moderni successori, salvo poche eccezioni, hanno completamente perduto. E questa *Vidya* è passata in ciò che è ora conosciuto come l'insegnamento *interiore* della Scuola *Mahayana* del Buddhismo del Nord. Coloro che lo negano non sono che degli ignoranti che si pretendono orientalisti. Le consiglio di leggere l'opera del rev. Edkins, *Buddhismo Cinese*, in particolare i capitoli sulle Scuole e sugli insegnamenti essoterici ed *esoterici*, e poi confrontare le testimonianze di tutta l'antichità su tale soggetto.

INT. Ma l'etica della Teosofia non è forse identica a quella insegnata dal Buddha?

TEO. Certamente, perché tale etica è l'anima della RELIGIONE-SAGGEZZA, e una volta era proprietà comune degli Iniziati di tutte le nazioni. Ma il Buddha fu il primo a incorporare questa etica superiore nei suoi insegnamenti pubblici e a farne il fondamento e la vera essenza del suo sistema pubblico. È qui che sta l'immensa differenza tra il Buddhismo esoterico ed ogni altra religione. Poiché, mentre nelle altre religioni il dogma e il ritualismo occupano il primo e più importante posto, nel Buddhismo è l'etica che è sempre stata tenuta in primo piano. Questo spiega la rassomiglianza che raggiunge quasi l'identità, tra l'etica della Teosofia e quella della religione del Buddha.

INT. Vi sono grandi differenze tra i due sistemi?

TEO. Una grande differenza tra la Teosofia e il Buddhismo *essoterico* è che quest'ultimo, com'è rappresentato dalla Chiesa del sud, nega completamente a) l'esistenza di qualsiasi divinità e, b) qualsiasi vita cosciente *post-mortem* o persino qualsiasi sopravvivenza auto-cosciente dell'individualità umana. Questo almeno è l'insegnamento della setta del Siam, ora considerata la forma *più pura* del Buddhismo esoterico. E così è, se ci riferiamo esclusivamente all'insegnamento pubblico del Buddha; più oltre dirò la ragione della sua reticenza su questo soggetto. Ma le Scuole della Chiesa buddhista del nord, instaurate in quei paesi dove i suoi Arhat Iniziati si ritirarono dopo la morte del Maestro, insegnano tutte quelle che ora vengono chiamate dottrine teosofiche, in quanto esse formano una parte della conoscenza degli Iniziati. Ciò prova quanto la verità sia stata sacrificata alla lettera morta dalla troppo zelante ortodossia del Buddhismo del Sud. Ma quanto più grande e più nobile, più filosofico e scientifico è questo insegnamento, persino nella sua lettera morta, di quello di ogni altra Chiesa o religione! Tuttavia, Teosofia non è Buddhismo.

Ciò che la Società Teosofica moderna non è

INT. Le vostre dottrine, allora, non sono una ripristinazione del Buddhismo, né sono integralmente copiate dalla Teosofia neoplatonica?

TEO. Non lo sono. Ma a queste domande non potrei darle risposta migliore che citando il passo di una conferenza sulla "Teosofia", letta dal dott. J.D.Buck all'ultimo Congresso Teosofico di Chicago, America (aprile 1889). Nessun teosofo vivente ha meglio espresso e compreso la reale essenza della Teosofia quanto il nostro amico dott. Buck:

La Società Teosofica fu organizzata allo scopo di divulgare le dottrine teosofiche e di promuovere la vita teosofica. La Società Teosofica attuale non è la prima di questo genere. Io ho un volume intitolato "Atti Teosofici della Società Filadelfiana" pubblicato a Londra nel 1697; e un altro, pubblicato a Londra nel 1855 con il seguente titolo: "Introduzione alla Teosofia, o la Scienza del Mistero di Cristo; vale a dire, della Divinità, della Natura e della Creatura, comprendente la filosofia di tutti i poteri operanti della vita, magici e spirituali, e costituenti una guida pratica alla purezza e alla santità più sublimi, e alla perfezione evangelica; come pure al conseguimento della visione divina, e delle sante arti e potenze angeliche, e di altre prerogative della rigenerazione". La dedica di questo volume è la seguente:

Agli studenti delle università, collegi e scuole della Cristianità; ai professori delle scienze metafisiche, meccaniche e naturali, in tutte le sue forme; agli uomini e donne di cultura in generale, di fondamentale fede ortodossa; ai deisti ariani, unitariani, swedenborgiani, e di altri credi imperfetti e senza fondamento, ai razionalisti e agli scettici di ogni genere; ai maomettani, agli ebrei, e ai fedeli delle religioni patriarcali dell'Oriente di mente illuminata; ma specialmente ai ministri e missionari evangelici presso i popoli barbari o intellettuali, è dedicata molto umilmente e affettuosamente questa introduzione alla Teosofia, o scienza del fondamento e del mistero di tutte le cose.

Nell'anno seguente (1856) fu pubblicato un altro volume di "Miscellanee Teosofiche", in 8° reale, di 600 pagine, in caratteri Diamond. Se ne pubblicarono 500 copie soltanto, per una distribuzione gratuita a librerie e università. Questi primi Movimenti, che erano parecchi, nacquero all'interno della Chiesa, originati da persone di grande devozione e serietà, e di costumi irreprensibili; ma tutti questi scritti, dato che usavano espressioni cristiane, erano formalmente ortodossi per cui, come quello dell'eminente ecclesiastico William Law, si sarebbero fatti notare dal lettore comune soltanto per la loro grande serietà e religiosità. Non furono che tentativi per ottenere e spiegare i significati più profondi e l'importanza originaria delle Scritture cristiane, e per illustrare e spiegare la vita teosofica. Queste opere furono presto dimenticate, ed ora sono generalmente sconosciute. Esse cercarono di riformare il clero e di far rivivere la genuina religiosità, ma non furono mai bene accolte. Una sola parola, "eresia", bastava a seppellirle nel limbo di tutte le utopie consimili. All'epoca della Riforma, John Reuchlin fece un tentativo analogo che ottenne lo stesso risultato, benché egli fosse l'amico intimo e fidato di Lutero. Tali riformatori furono avvertiti, come Paolo fu avvertito da Festo, che il troppo sapere li aveva resi folli, e che sarebbe stato pericoloso spingersi oltre. Sorvolando sulla verbosità, che per questi scrittori era dovuta alle coercizioni religiose del potere secolare, e arrivando al cuore dell'argomento, quegli scritti erano teosofici nel senso più rigoroso, e concernevano unicamente la conoscenza dell'uomo circa la propria natura e la vita superiore dell'anima. Si

è affermato talvolta che l'attuale Movimento teosofico è un tentativo di convertire il Cristianesimo al Buddhismo, il che significa semplicemente che la parola "eresia" non incute più terrore e ha perso il suo potere. In ogni epoca ci sono stati individui che hanno appreso più o meno chiaramente le dottrine teosofiche e le hanno incorporate nel tessuto delle loro vite. Queste dottrine non appartengono in esclusiva a nessuna religione, e non sono limitate a nessuna società o periodo. Esse sono il diritto di nascita di ogni anima umana. Una cosa come l'ortodossia deve essere risolta da ogni singolo individuo secondo la sua natura e le sue necessità, e secondo la sua mutevole esperienza. Questo potrebbe spiegare perché coloro che hanno immaginato che la Teosofia sia una nuova religione hanno cercato invano il suo credo e il suo rituale. Il suo credo è "Lealtà alla verità", e il suo rituale "Onorare ogni verità facendone uso".

Quanto poco questo principio della fratellanza universale sia compreso dalla massa dell'umanità, quanto raramente sia riconosciuta la sua importanza trascendentale, lo si può vedere dalla diversità di opinione e dalle interpretazioni errate nei riguardi della Società Teosofica. Questa Società fu organizzata su un unico principio: l'essenziale fratellanza dell'uomo, come qui si è brevemente accennato ed imperfettamente esposto. La si è accusata di essere buddhista e anticristiana, come se fosse possibile che potesse essere l'una e l'altra contemporaneamente, dato che sia il Buddhismo che il Cristianesimo, come enunciati dai loro ispirati Fondatori, fanno della fratellanza l'unico elemento essenziale di dottrina e di vita. La Teosofia è stata considerata anche come qualcosa di nuovo sotto il sole o, nella migliore delle ipotesi, come un antico misticismo camuffato sotto un nuovo nome. Mentre è vero che molte Società, fondate per sostenere i principi dell'altruismo, ossia dell'essenziale fratellanza, hanno avuto varie denominazioni, è anche vero che molte di esse sono pure state chiamate teosofiche, ed ebbero principi e scopi simili a quelli dell'attuale Società che porta questo nome. In tutte queste Società la dottrina essenziale è stata la stessa, e tutto il resto era secondario, benché questo non impedisca che molte persone siano attratte dalle dottrine secondarie e trascurino o ignorino quelle essenziali".

Nessuna risposta migliore o più esplicita potrebbe essere data alla sua domanda, da parte di un uomo che è uno dei nostri più stimati e seri teosofi.

INT. Quale sistema preferite o seguite, in tal caso, oltre l'etica buddhista?

TEO. Nessuno, e tutti. Non sosteniamo nessuna religione e nessuna filosofia in particolare: prendiamo il buono che troviamo in ciascuna. Ma qui, nuovamente, bisogna specificare che la Teosofia, come tutti gli altri antichi sistemi, è divisa nelle Sezioni essoterica ed *esoterica*.

INT. Qual è la differenza?

TEO. I membri della Società Teosofica sono in genere liberi di professare qualsiasi religione o filosofia, o nessuna, se lo preferiscono, purché condividano e siano pronti a mettere in pratica uno o più dei tre scopi dell'associazione. La Società è un organismo filantropico e scientifico per la propagazione dell'idea della fratellanza su linee *pratiche* anziché *teoriche*. Gli associati possono essere cristiani o mussulmani, ebrei o parsi, buddhisti o brahmini, spiritualisti o materialisti, o uno studioso, un ricercatore delle antiche letterature ariane o di altre, o un indagatore psichico. In breve, egli deve aiutare, se può, a realizzare almeno uno degli obiettivi del programma. Altrimenti non ha alcuna ragione per diventare un "associato". Tale è la maggioranza della Società essoterica, composta di membri "impe-

gnati” e “non impegnati”.²⁰ Questi ultimi possono o no diventare teosofi *de facto*. Sono membri perché fanno parte della Società; ma questa non può rendere teosofo chi non ha la percezione del rapporto *divino* delle cose, o chi intende la Teosofia in un suo modo — se questa espressione può essere usata — *settario* ed egoista.”È buono chi mette in pratica il bene” è una massima che in questo caso potrebbe essere parafrasata con:”È teosofo chi mette in pratica la Teosofia“.

Teosofi e membri della S.T.

INT. Se capisco bene, questo si applica ai membri ordinari. Ma ci sono quelli che seguono lo studio esoterico della Teosofia; sono essi i veri teosofi?

TEO. Non necessariamente, fino a che non si sono dimostrati tali. Sono entrati nel gruppo interno e si sono impegnati a osservare, il più rigorosamente possibile, le regole del corpo occulto. E' un'impresa difficile, perché la regola più importante di tutte è la completa rinuncia alla propria personalità — il che vuoi dire che un membro *impegnato* deve diventare un altruista perfetto, non deve mai pensare a se stesso, e deve dimenticare la sua vanità e il suo orgoglio pensando al bene di tutto il prossimo, oltre a quello dei suoi confratelli nel cerchio esoterico. Se avrà tratto profitto dalle istruzioni esoteriche, egli deve vivere una vita di astinenza in ogni cosa, di abnegazione e di rigorosa moralità, compiendo il suo dovere verso tutti gli uomini. I pochi veri teosofi, nella S.T., sono fra questi membri. Questo non implica che al di fuori della S.T. e del cerchio interno non ci siano teosofi; perché ce ne sono, e più di quanto si suppone; certamente più di quanti se ne possono trovare fra i membri *laici* della S.T.

INT. Qual è allora, in questo caso, il vantaggio di unirsi alla cosiddetta Società Teosofica? Quale ne è l'incentivo?

TEO. Nessuno, eccetto il vantaggio di ricevere istruzioni esoteriche, le genuine dottrine della "Religione-Saggezza" e, se il vero programma è eseguito, di ottenere molta assistenza dall'aiuto e dalla simpatia reciproca. L'unione è forza ed armonia, e degli sforzi simultanei e ben regolati fanno miracoli. Questo è stato il segreto di tutte le associazioni e comunità, da quando l'umanità esiste.

INT. Ma perché un uomo dalla mente equilibrata e con unità di proposito, un uomo, dico, di energia e perseveranza indomabili, non potrebbe diventare un occultista e persino un Adepto, pur lavorando da solo?

TEO. Lo potrebbe; ma ci sono diecimila possibilità contro una che fallirà. Una delle ragioni fra le tante è che non esistono oggi libri sull'Occultismo o sulla Teurgia che rivelino con linguaggio chiaro i segreti dell'alchimia o della Teosofia medioevale. Sono tutti simbolici e in parabole; e poiché in Occidente la chiave di tali segreti è stata perduta da secoli, come può un uomo apprendere il significato corretto di ciò che sta leggendo e studiando? Sta qui il pericolo "più grande", quello che porta alla magia *nera* incosciente o alla più passiva medianità. Chi non ha per maestro un Iniziato, farà meglio ad abbandonare questo studio pericoloso. Si guardi intorno ed osservi. Mentre due terzi della società *civilizzata* ridicoliz-

²⁰ Per "membro impegnato" s'intende quello che è entrato in un particolare ramo interno della S.T.. Un membro "non-impegnato" appartiene invece alla Società esterna, riceve il suo diploma dalla Sede Centrale (Adyar, Madras), ma non è connesso con nessun ramo o loggia.

za la semplice idea che nella Teosofia, nell'Occultismo, nello spiritismo e nella Kabbala possa esserci qualcosa, l'altro terzo è composto dagli elementi più eterogenei ed opposti. Alcuni credono nella mistica e persino nel *soprannaturale* (!), ma ognuno crede a modo suo. Altri si lanciano senza aiuto nello studio della Kabbala, dello psichismo, del mesmerismo, dello spiritismo, o in una qualsiasi altra forma di misticismo. Risultato: non ci sono due persone che la pensino allo stesso modo, non due che siano d'accordo su qualcuno dei fondamentali principi occulti, benché molti siano quelli che reclamano per sé *l'ultima thule* della conoscenza, e che vorrebbero far credere agli altri di essere degli Adepti in pieno sviluppo. Non solo non c'è conoscenza scientifica ed esatta di Occultismo che sia accessibile in Occidente — nemmeno della vera astrologia, l'unica branca dell'Occultismo che, nei suoi insegnamenti *essoterici*, ha delle leggi e un sistema ben definiti — ma non c'è nessuno che abbia una qualche idea di ciò che significa il vero Occultismo. Alcuni limitano la saggezza antica alla *Kabbala* e allo *Zohar* ebraico, che ognuno interpreta a modo suo secondo la lettera morta dei metodi rabbinici. Altri considerano Swedenborg o Boehme come l'ultima espressione della più elevata saggezza; mentre altri ancora vedono nel mesmerismo il grande segreto dell'antica magia. Tutti quelli che mettono in pratica la loro teoria sono rapidamente trascinati dall'ignoranza nella magia nera. Fortunati coloro che vi sfuggono, poiché non hanno né esperienza né criterio per poter distinguere tra il vero e il falso.

INT. Dobbiamo intendere che il gruppo interno della S.T. pretende di imparare ciò che compie dai veri Iniziati o Maestri della Sapienza esoterica?

TEO. Non direttamente. La presenza personale di tali Maestri non è necessaria. È sufficiente che essi diano istruzioni ad alcuni di quelli che hanno studiato per anni sotto la loro guida, e dedicato l'intera vita al loro servizio. Questi, a loro volta, possono impartire la conoscenza così ricevuta ad altri che non hanno avuto un'opportunità simile. È meglio una porzione delle vere scienze che un ammasso di conoscenza non digerita e mal compresa. Un'oncia d'oro vale più di una tonnellata di polvere.

INT. Ma come si può sapere se l'oncia è oro vero o se è solo una contraffazione?

TEO. Un albero si conosce dai suoi frutti, un sistema dai suoi risultati. Quando i nostri oppositori saranno capaci di provarci che c'è stato nel corso dei secoli qualche solitario studioso di Occultismo che è diventato un santo Adepto come Ammonio Sacca, o anche Plotino, oppure un teurgo come Giamblico, o che ha compiuto fatti simili a quelli attribuiti a Saint Germain, senza la guida di nessun maestro, e tutto ciò senza essere un medium, uno psichico auto-illuso o un ciarlatano, allora confesseremo di esserci sbagliati. Ma fino ad allora, i teosofi preferiscono seguire la provata legge naturale della tradizione della Scienza Sacra. Ci sono mistici che hanno fatto grandi scoperte nella chimica e nelle scienze fisiche, rasentando quasi l'alchimia e l'Occultismo; altri che, con il solo aiuto del loro genio, hanno riscoperto in parte, se non del tutto, l'alfabeto perduto del "Linguaggio del Mistero" e sono quindi in grado di leggere correttamente i rotoli di pergamena ebraici; altri ancora che, essendo chiaroveggenti, hanno afferrato al volo meravigliose *visioni fugaci* dei segreti nascosti della Natura. Ma tutti questi sono degli *specialisti*. Uno è un inventore teorico, un altro un settario kabbalista ebreo, un terzo uno Swedenborg dei tempi moderni che nega tutto ciò che è al di fuori della sua particolare scienza o religione. Nessuno di loro può vantarsi di aver causato in conseguenza di ciò un beneficio universale, o anche nazionale, e neppure a se stesso. Ad eccezione di pochi guaritori — di quel genere che il Collegio Reale dei medici e chirurghi qualificherebbe ciarlatani — nessuno di essi ha aiutato con la sua scienza l'umanità, neppure qualcuno della sua stessa comunità. Dove sono gli antichi caldei, coloro che operavano meravigliose guarigioni non "con gli incantesimi ma con i semplici"? Dov'è

un Apollonio di Tiana, che guariva i malati e faceva resuscitare i morti sotto ogni clima e in ogni circostanza? Conosciamo in Europa alcuni *specialisti* della prima categoria ma non ne conosciamo nessuno dell'ultima, eccetto in Asia, dove è ancora custodito il segreto dello Yogi "di vivere nella morte".

INT. Produrre simili Adepti guaritori è lo scopo della Teosofia?

TEO. I suoi scopi sono diversi; ma i più importanti sono quelli che mirano a sollevare la sofferenza umana sotto qualsiasi forma, morale e fisica. E crediamo che la sofferenza morale sia molto più importante di quella fisica. La Teosofia deve inculcare l'etica; deve purificare l'anima se vuole risanare il corpo fisico, i cui mali, salvo i casi di accidenti, sono tutti ereditari. Non è studiando l'Occultismo a scopi egoistici, per soddisfare la propria ambizione personale, l'orgoglio o la vanità, che si può raggiungere il vero scopo: quello di aiutare l'umanità sofferente. Non è studiando una sola branca della filosofia esoterica che si diventa occultista, ma studiandole, se non padroneggiandole tutte.

INT. Allora l'aiuto per raggiungere questo scopo tanto importante è dato solo a chi studia le scienze esoteriche?

TEO. Niente affatto. Qualsiasi membro *laico*, se solo lo vuole, ha diritto ad un'istruzione generale; ma pochi sono disposti a diventare i cosiddetti "membri attivi", ed i più preferiscono restare i *parassiti* della Teosofia. Sia ben chiaro che nella S.T. la ricerca privata è incoraggiata, purché non sorpassi il limite che separa l'essoterico dall'esoterico, la magia *cieca* da quella *consapevole*.

La differenza fra Teosofia e Occultismo

INT. Lei parla di Teosofia e di Occultismo: sono identici?

TEO. Niente affatto. Invero un uomo può essere un ottimo teosofo, sia *dentro* che *fuori* la Società, senza essere in alcun modo un occultista. Ma nessuno può essere un vero occultista senza essere un vero teosofo; in caso contrario è semplicemente un mago nero, che ne sia cosciente o no.

INT. Che intende dire?

TEO. Ho già detto che un vero teosofo deve mettere in pratica l'ideale morale più elevato, deve cercare di realizzare la sua unità con l'intera umanità e lavorare incessantemente per gli altri. Ora, se un occultista non fa tutto questo, deve necessariamente agire egoisticamente per il proprio vantaggio personale; e se ha acquisito più potere effettivo degli altri uomini ordinari, diventa immediatamente per il mondo e per quelli che lo circondano un nemico molto più pericoloso del comune mortale. Questo è chiaro.

INT. Quindi, un occultista è semplicemente un uomo che possiede più potere delle altre persone?

TEO. Molto di più, se è un occultista vero e realmente addestrato, e non solo di nome. Le scienze occulte *non* sono, come vengono descritte nelle enciclopedie, "quelle scienze *immaginarie* del medioevo riguardanti la *supposta* azione o influenza di qualità occulte o di poteri soprannaturali, come l'alchimia, la negromanzia e l'astrologia", perché queste sono effettivamente scienze reali, e molto pericolose. Esse insegnano la potenza segreta delle cose in Natura, sviluppando e coltivando i poteri celati "latenti nell'uomo" e dandogli, così, tremendi vantaggi sulle persone più ignoranti. L'ipnotismo, oggi diventato così comune e soggetto di una seria ricerca scientifica, ne è appunto un buon esempio. Il potere *ipnotico* è

stato scoperto quasi per caso, sulla strada che gli era stata aperta dal mesmerismo; e ora un abile ipnotizzatore può fare con esso quasi tutto, come costringere un uomo che non è cosciente a divertire gli altri facendo il buffone, o a commettere un crimine — spesso su commissione dell'ipnotizzatore o *a beneficio di quest'ultimo*. Non è questo un potere terribile se lasciato nelle mani di persone senza scrupoli? E tenga presente che questa è soltanto una delle branche minori dell'Occultismo.

INT. Ma tutte queste scienze occulte, magiche e di stregoneria, non sono considerate dalle persone più colte e istruite un rimasuglio di antica ignoranza e superstizione?

TEO. Mi permetta di ricordarle che questa sua critica è a doppio taglio. I "più colti e istruiti" fra voi considerano anche la Cristianità ed ogni altra religione un rimasuglio di antica ignoranza e superstizione. Ad ogni modo, la gente comincia ora a credere nell'ipnotismo e alcuni — anche dei *più colti* — nella Teosofia e nei fenomeni. Ma chi fra loro, eccetto i predicatori e i fanatici ciechi, ammetterà di credere nei *miracoli biblici*? Ed è qui che vien fuori la differenza. Ci sono teosofi molto buoni e puri che possono credere nel soprannaturale, *miracoli* divini inclusi, ma nessun occultista ci crederà mai. Perché un occultista pratica la Teosofia *scientifica*, basata su una accurata conoscenza dei processi segreti della Natura; ma un teosofo, praticando i poteri chiamati anormali *minus* la luce dell'Occultismo, tenderà semplicemente verso una pericolosa forma di medianità perché, pur attenendosi alla Teosofia e al suo codice di etica che è il più elevato che si possa concepire, egli la pratica nel buio, con una fede sincera ma *cieca*. Chiunque, teosofo o spiritista, tenti di coltivare una delle branche della scienza occulta — ipnotismo, mesmerismo, o persino i segreti per produrre fenomeni fisici, ecc. — senza la conoscenza del *fondamento logico filosofico* di questi poteri, è come una barca senza timoniere lanciata su un oceano in tempesta.

La differenza fra Teosofia e Spiritismo

INT. Ma voi non credete nello spiritismo?

TEO. Se per "spiritismo" intende la spiegazione che gli spiritisti danno di alcuni fenomeni anormali, allora decisamente *non ci crediamo*. Gli spiritisti sostengono che queste manifestazioni sono prodotte tutte dagli "spiriti" di persone morte, generalmente loro parenti, che ritornano sulla terra, essi dicono, per comunicare con coloro che hanno amato o ai quali sono attaccati. Noi lo neghiamo decisamente. Asseriamo che gli spiriti dei morti non possono ritornare sulla terra — salvo in casi rari ed eccezionali dei quali potrò parlare in seguito; né comunicano con gli uomini se non con *mezzi del tutto soggettivi*. Ciò che effettivamente appare non è che il fantasma dell'ex uomo fisico. Ma nello spiritismo *psichico* e, per così dire, "spirituale", noi ci crediamo, e molto fermamente.

INT. Respingete anche i fenomeni?

TEO. Certamente no, salvo i casi di frode consapevole.

INT. Come li spiegate, allora?

TEO. In molti modi. Le cause di queste manifestazioni non sono affatto così semplici come agli spiritisti piacerebbe credere. Innanzitutto, il *deus ex machina* delle cosiddette "materializzazioni" è di solito il corpo astrale o "doppio" del medium o di qualcuno dei presenti. Questo corpo *astrale* è anche il produttore o la forza che agisce nelle manifestazioni di scrittura su lavagna, in quelle affini dei "Davempot", e così via.

INT. Lei dice "di solito"; *che cosa* è allora che produce il resto?

TEO. Questo dipende dalla natura delle manifestazioni. Talvolta sono i resti astrali, i “gusci” *kamalochici* delle *personalità* svanite; altre volte sono gli Elementali. “Spirito” è una parola dai molteplici e vasti significati. In realtà, non so cosa gli spiritisti intendono con tale termine; ma da quello che comprendiamo, affermano che i fenomeni fisici sono prodotti dall’Ego reincarnante, “l’individualità” *spirituale* e immortale. E noi respingiamo interamente questa ipotesi. *L’individualità* cosciente del disincarnato *non può materializzarsi* né può ritornare dalla propria sfera mentale devacianica al piano dell’oggettività terrestre?²¹

INT. Però molte delle comunicazioni ricevute dagli “spiriti” dimostrano non solo intelligenza, ma anche una conoscenza di fatti ignorati dal medium e talvolta perfino non coscientemente presenti alla mente dell’investigatore, o a nessuno dei presenti.

TEO. Questo non prova necessariamente che l’intelligenza e la conoscenza di cui lei parla appartengono agli *spiriti*, o che emanano da anime *disincarnate*. Si conoscono casi di sonnambuli che mentre erano in stato di trance hanno composto musica e poesie ed hanno risolto problemi matematici senza che avessero mai imparato musica o matematica. Altri hanno risposto con intelligenza alle domande loro poste, e in alcuni casi hanno persino parlato l’ebraico o il latino, che ignoravano completamente quando erano svegli — e tutto ciò, in uno stato di profondo sonno. Vorrebbe sostenere, dunque, che tutto questo era causato dagli “spiriti”?

INT. Ma voi come lo spiegate?

TEO. Noi asseriamo che essendo la scintilla divina nell’uomo una e identica nella sua essenza con lo Spirito Universale, il nostro “Sé spirituale” è praticamente onnisciente, ma non può manifestare la sua conoscenza a causa degli impedimenti della materia. Più questi impedimenti sono rimossi, in altre parole, più il corpo fisico è paralizzato per quanto concerne la propria attività indipendente e la propria coscienza, come nel sonno profondo o nella trance profonda o, ancora, nelle malattie, più il Sé *interiore* può manifestare pienamente la sua conoscenza su questo piano. Questa è la nostra spiegazione di quei fenomeni veramente meravigliosi di un ordine superiore, in cui sono innegabilmente esibite intelligenza e conoscenza. Quanto alle manifestazioni di ordine più basso, come i fenomeni fisici e le insulsaggini e i luoghi comuni degli “spiriti” in generale, per spiegare anche solo qualcuno dei più importanti insegnamenti che abbiamo sull’argomento, sarebbero necessari molto più spazio e tempo di quanto ce ne possiamo qui permettere. Non abbiamo nessun desiderio di interferire con la credenza degli spiritisti più che con qualsiasi altra credenza. *L’onus probandi* deve cadere su quelli che credono negli “spiriti”. E attualmente i loro *leaders* ed i più colti e intelligenti fra gli spiritisti, pur essendo ancora convinti che le manifestazioni di ordine superiore avvengono tramite le anime disincarnate, sono i primi a riconoscere che non *tutti i* fenomeni sono prodotti dagli spiriti. Gradatamente arriveranno a riconoscere l’intera verità; ma nel frattempo non abbiamo né il diritto né il desiderio di convertirli al nostro modo di vedere. E ciò tanto meno perché, quando si tratta di *manifestazioni puramente psichiche e spirituali*, noi crediamo nella comunicazione reciproca fra lo spirito dell’uomo e quello delle personalità disincarnate.²²

²¹ Vedi più avanti, Capitolo 7 [N.d.T.].

²² Noi diciamo che in casi simili non sono gli *spiriti* dei morti *che discendono* sulla terra, ma gli spiriti dei viventi che *ascendono* alle pure Anime spirituali. In realtà non c’è né *ascesa* né *discesa*, ma un cambiamento di *stato* o di *condizione* per il medium. Dopo che il corpo di questi si paralizza o “entra in trance”, l’Ego spirituale si libera dai suoi veicoli e viene a trovarsi sullo stesso piano di coscienza con gli altri spiriti disincarnati. Quindi, se fra i due c’è qualche attrazione spirituale, essi *possono comunicare*, come spesso accade nei sogni. La differenza fra una natura medianica ed una non sensitiva, è questa: lo spirito liberato di un medium ha

INT. Questo significa che respingete *in toto* la filosofia dello spiritismo?

TEO. Se per “filosofia” lei intende le loro teorie approssimative, la respingiamo. Ma essi, in verità, non hanno filosofia. Lo dicono i loro migliori, più intellettuali e seri difensori. Nessuno, eccetto un cieco materialista della “Scuola di Huxley” *potrebbe* negare la loro sola ed inconfutabile verità, vale a dire che i fenomeni avvengono attraverso i medium e sono controllati da forze invisibili ed intelligenti. Riguardo alla loro filosofia, comunque, mi permetto di leggerle ciò che dice di loro e della loro filosofia il competente editore del *Light*, nel quale gli spiritisti potrebbero ravvisare il più saggio e devoto difensore. Ecco dunque ciò che scrive della loro mancanza di organizzazione e della loro cieca bigotteria “M.A.Oxon”, uno dei pochissimi spiritisti *filosofici*:

Questo punto merita un’attenta considerazione, poiché è di un’importanza vitale. Noi abbiamo un’esperienza e una conoscenza al cui confronto ogni altra conoscenza è relativamente insignificante. Lo spiritista comune va su tutte le furie se qualcuno osa contestare la sua sicura conoscenza del futuro e la sua assoluta certezza della vita a venire. Dove altri uomini hanno proteso titubanti le mani brancolando nel buio del futuro, egli cammina baldanzoso come chi ha una carta topografica e conosce la via da percorrere. Dove altri uomini non sono andati oltre una pia aspirazione o si sono accontentati di una fede ereditata, egli si vanta di conoscere ciò in cui altri credono soltanto, e di poter integrare con le sue ricche riserve le vacillanti fedi costruite soltanto sulla speranza. È splendido quando traffica con le più amate aspettative dell’uomo. “Voi sperate” sembra dire “in ciò che io posso dimostrare. Voi avete accettato una fede tradizionale in ciò che io posso provare sperimentalmente secondo il metodo scientifico più rigoroso. Le antiche credenze stanno svanendo, abbandonatele e separatevene. Esse contengono sia falsità che verità. Solo costruendo sulle fondamenta sicure di fatti dimostrati, la vostra sovrastruttura può essere stabile. Tutt’intorno a voi le vecchie fedi vacillano. Evitate il crollo e fuggite”.

Quando si viene a contatto con tale munifica persona nella pratica, qual è il risultato? Molto strano e molto deludente. Egli è così sicuro della sua posizione che non si prende il disturbo di appurare l’interpretazione che altri danno ai suoi dati di fatto. La Sapienza dei secoli si è dedicata alla spiegazione di ciò che egli considera a buon diritto come provato; ma lui non rivolge nemmeno un’occhiata fugace a quelle ricerche. Non è completamente d’accordo nemmeno con il suo fratello spiritista. Ancora una volta, si ripete la storia della vecchia scozzese che assieme a suo marito formava una “chiesa”. Essi soli avevano le chiavi del paradiso o, piuttosto, le aveva lei sola, perché non era “proprio sicura nemmeno di Jamie”. Nello stesso modo le infinite sette, divise, suddivise e risuddivise degli spiritisti scuotono la testa e non sono sicure “l’una dell’altra. Ora, l’esperienza collettiva dell’umanità è solida e immutabile su questo punto, sul fatto cioè che l’unione è forza e che la disunione è sorgente di debolezza e di fallimento. Spalla a spalla, esercitata e disciplinata, una marmaglia diventa un’armata, ogni uomo diventa una miccia per cento uomini non allenati che potrebbero essergli scagliati contro. L’organizzazione, in ogni campo del lavoro umano, significa successo, risparmio di tempo e di lavoro, profitto e sviluppo. Mancanza di metodo, mancanza di programma, lavoro fatto a caso, spreco di

l’opportunità e la capacità d’influenzare gli organi passivi del suo corpo fisico in trance, e di farlo agire, parlare e scrivere a sua volontà. L’EGO può fare in modo che esso ripeta, come una eco e in linguaggio umano, i pensieri e le idee dell’entità disincarnata, così bene come se fossero i propri. Ma l’organismo *non ricettivo* o non sensitivo di una persona molto positiva non può essere influenzato nella stessa maniera. Quindi, benché non ci sia praticamente un essere umano il cui Ego durante il sonno del suo corpo non comunichi liberamente con coloro che ha amato e perduto, tuttavia, a causa della positività e della non ricettività dell’involucro fisico e del cervello, nessun collegamento, o ricordo simile ad un sogno confuso, rimane nella memoria della persona che si è risvegliata.

energia, sforzi non coordinati, significano penoso insuccesso. La voce dell'umanità attesta la verità. Ne accetta lo spiritista il verdetto e vuole conformarsi alle sue conseguenze? Certamente no. Egli rifiuta di organizzarsi. Egli è legge a se stesso, nonché una spina nel fianco del suo prossimo (*Light*, 22 giugno 1889).

INT. Mi è stato detto che, originariamente, la Società Teosofica è stata fondata per abbattere lo spiritismo e la credenza nella sopravvivenza dell'individualità nell'uomo.

TEO. Lei è male informato. Le nostre credenze sono tutte basate su questa individualità immortale. Ma anche lei, come molti altri, confonde la *personalità* con l'individualità. I vostri psicologi occidentali non sembrano aver stabilito una chiara distinzione fra i due termini. Eppure è proprio questa differenza che costituisce la nota dominante per comprendere la filosofia occidentale, ed è alla radice della divergenza fra gli insegnamenti teosofici e quelli spiritisti. E sebbene questo può attirarci ancora di più l'ostilità di alcuni spiritisti, pure devo affermare qui che è la Teosofia ad essere il *vero* e puro spiritismo mentre lo schema moderno con questo nome, così com'è praticato dalle masse, è semplicemente materialismo trascendentale.

INT. La prego di spiegare meglio la sua idea.

TEO. Intendo dire che benché i nostri insegnamenti insistano sull'identità dello spirito e della materia, e benché noi affermiamo che lo spirito è materia potenziale e la materia semplicemente spirito cristallizzato (come il ghiaccio è vapore solidificato), tuttavia, dato che la condizione originaria ed eterna di *tutto* non è spirito ma è, per così dire, meta-spirito (essendo la materia visibile e solida solo la sua manifestazione periodica), noi sosteniamo che il termine spirito può essere applicato solo alla *vera* individualità.

INT. Ma qual è la distinzione fra questa "vera individualità" e l'"Io" o "Ego", del quale tutti siamo coscienti?

TEO. Prima di poterle rispondere dobbiamo accordarci su ciò che lei intende per "Io" o "Ego". Noi distinguiamo tra il fatto semplice dell'auto-coscienza, cioè il semplice sentimento che "Io sono Io", e il complesso pensiero che "Io sono il signor Smith" o "la signora Brown". Credendo come facciamo noi in una serie di nascite per lo stesso Ego, o reincarnazioni, questa distinzione è il pilastro fondamentale dell'intera idea. Lei vede che "Signor Smith" significa in realtà una lunga serie di esperienze quotidiane legate assieme dal filo della memoria e costituenti ciò che il signor Smith chiama se stesso. Ma nessuna di queste "esperienze" sono realmente l'"Io" o l'"Ego", né danno al "signor Smith" la sensazione che egli è se stesso, perché egli dimentica la maggior parte delle sue esperienze quotidiane, ed esse producono in lui il sentimento *dell'Egoità* soltanto mentre durano. Noi teosofi, quindi, facciamo distinzione fra questo cumulo di "esperienze", che chiamiamo la *falsa* (perché finita ed evanescente) *personalità*, e quell'elemento nell'uomo a cui è dovuto il sentimento dell'"Io sono Io". E questo "Io sono Io" che noi chiamiamo la *vera* individualità; e diciamo che questo "Ego" o individualità interpreta, come un attore, molte parti sulla scena della vita.²³ Chiamiamo ogni nuova vita sulla terra dello stesso Ego una *serata* sul palcoscenico di un teatro. Una sera l'attore, o "Ego", appare come "Macbeth", la successiva come "Shylock", la terza come "Romeo", la quarta come "Amleto" o "Re Lear", e così via, fino a che ha percorso l'intero ciclo delle incarnazioni. L'Ego inizia il suo pellegrinaggio della vita come un folletto, un "Ariele" o un "Puck"; interpreta la parte di una *comparsa*, è un solda-

²³ Vedi più avanti, "Individualità e Personalità" (Capitolo 8).

to, un servo, uno del coro; si eleva quindi a “parti parlanti”, gioca *róles* principali alternati a parti insignificanti, per ritirarsi infine dalla scena come “Prospero”, il *mago*.

INT. Capisco. Lei dice, allora, che questo vero Ego non può ritornare sulla terra dopo la morte. Ma certamente l’attore, se ha conservato il senso della sua individualità, è libero di ritornare, se lo vuole, sulla scena delle sue azioni precedenti.

TEO. Noi diciamo di no, semplicemente perché un tale ritorno alla terra sarebbe incompatibile con qualsiasi stato di *pura* beatitudine dopo la morte, come sono pronto a provare. Noi diciamo che un uomo soffre tanta immeritata infelicità durante la vita, per colpa di altri a cui è associato o a causa del suo ambiente, che ha certamente diritto al riposo perfetto e alla quiete, se non alla beatitudine, prima di prendere nuovamente il fardello della vita. Comunque, potremo discutere di questo dettagliatamente in seguito.

Perché la Teosofia è accettata?

INT. Comprendo fino a un certo punto; ma vedo anche che i vostri insegnamenti sono molto più complicati e metafisici di quelli degli spiritisti o del pensiero religioso corrente. Può dirmi, allora, perché questo sistema della Teosofia ha suscitato, come lei sostiene, tanto interesse e tanta animosità allo stesso tempo?

TEO. Ci sono numerose ragioni per questo, io credo; fra le altre cause che si potrebbero menzionare c’è, in *primo luogo*, la grande reazione da parte delle crasse teorie materialiste ora prevalenti fra gli insegnanti di scienza. In *secondo luogo*, la generale insoddisfazione nei confronti della teologia artificiosa delle varie Chiese cristiane, e il numero sempre in aumento delle sette in conflitto. In *terzo luogo*, una percezione sempre crescente del fatto che i credi che sono tanto in contraddizione con se stessi — e fra di loro — *non possono essere veri*, e che le pretese che essi siano inverificabili *non possono essere reali*. Questa naturale sfiducia nei confronti delle religioni convenzionali è ancor più rafforzata dal loro completo fallimento nel preservare i principi morali e nel purificare la società e le masse. In *quarto luogo*, una convinzione da parte di molti, e la *conoscenza* da parte di pochi, che deve esserci da qualche parte un sistema religioso e filosofico che sia scientifico, e non solamente speculativo. *Infine*, una convinzione, forse, che un tale sistema debba essere ricercato in insegnamenti molto anteriori ad ogni fede moderna

INT. Ma perché questo sistema è stato presentato proprio ora?

TEO. Proprio perché il momento fu ritenuto adatto, com’è provato dallo sforzo di tanti studiosi decisi a raggiungere *la verità*, a qualunque costo e dovunque possa essere celata. Vedendo questo, i suoi custodi hanno permesso che fossero promulgate almeno alcune parti di queste verità. Se la formazione della Società Teosofica fosse stata ritardata di qualche anno, una metà delle nazioni civili sarebbe nel frattempo diventata ufficialmente materialista e l’altra metà antropomorfa e fenomenalista.

INT. dobbiamo considerare in qualche modo la Teosofia come una rivelazione?

TEO. In nessun modo, nemmeno nel senso di una nuova e diretta rivelazione da parte di alcuni *esseri superiori*, soprannaturali o, quanto meno, *sovrumani*, ma solo nel senso di uno

“svelamento” di antiche, molto antiche verità, alle menti fino ad ora ignare di esse, ignare persino dell’esistenza e della preservazione di qualche conoscenza arcaica del genere.²⁴

INT. Lei parla di “persecuzione”. Se la verità è come quella rappresentata dalla Teosofia, perché questa ha incontrato tanta opposizione e non la generale accettazione?

TEO. Anche questo per molte e svariate ragioni, una delle quali la diffidenza sentita dagli uomini per le “innovazioni”, come essi le chiamano. L’egoismo è essenzialmente conservatore, e detesta essere disturbato. Preferisce il quieto vivere, l’inesattezza della *menzogna* alla più grande verità, se quest’ultima richiede il sacrificio della più piccola comodità. Il potere dell’inerzia mentale è grande in qualsiasi cosa che non prometta beneficio immediato e ricompensa. La nostra epoca è preminentemente antispirituale e prosaica. Inoltre, c’è il carattere poco familiare degli insegnamenti teosofici; nonché la natura molto astrusa delle dottrine, alcune delle quali contraddicono chiaro e tondo molte di quelle stravaganze care ai settari che hanno rosicchiato proprio nel cuore delle credenze popolari. Se vi aggiungiamo gli sforzi personali e la grande purezza di vita che si esige da coloro che vorrebbero diventare discepoli del cerchio *interno*, e il numero molto limitato delle persone attratte da un codice di vita che fa appello ad un’assoluta abnegazione, sarà facile percepire la ragione per cui la Teosofia è condannata a progredire tanto lentamente e faticosamente. Essa è essenzialmente la filosofia di coloro che soffrono e che hanno perso ogni speranza di essere aiutati a uscire dal fango della vita con qualche altro mezzo. Inoltre, la storia di ogni sistema di fede o di etica introdotto in un suolo straniero insegna che i suoi inizi sono stati sempre impediti da ogni sorta di ostacoli che l’oscurantismo e l’egoismo potevano suggerire. Invero, “La corona dell’innovatore è una corona di spine“! Nessuna demolizione di vecchi edifici corrosi dai vermi può essere compiuta senza qualche pericolo.

INT. Tutto questo si riferisce essenzialmente all’etica e alla filosofia della S.T.. Può darmi un’idea generale della Società stessa, dei suoi obiettivi e statuti?

TEO. Questo non è mai stato un segreto. Chieda, e riceverà risposte accurate.

INT. Ho sentito dire che sarete vincolati da alcuni impegni.

TEO. Solo nella Sezione *arcana* o “esoterica”.

INT. E ho anche sentito che alcuni membri, dopo essere usciti da questa Sezione, non si sono considerati vincolati dagli impegni assunti. Hanno ragione?

TEO. Questo dimostra che la loro idea dell’onore è un’idea imperfetta. Come possono aver ragione? Sul *Path*,²⁵ il nostro organo teosofico a New York, è stato molto ben trattato un caso simile: “Supponiamo che un soldato venga giudicato per aver infranto il giuramento e la disciplina, e venga destituito dal servizio. Furioso contro la giustizia che lo aveva punito,

²⁴ È diventato “di moda” soprattutto ultimamente, deridere l’idea che ci sia mai stato nei *misteri* di popoli grandi e civili quali gli egiziani, i greci e i romani, qualcos’altro che non fosse una impostura dei sacerdoti. Anche i rosacroce altro non sarebbero stati che in parte folli e in parte impostori. Numerosi libri sono stati scritti su di loro; e dei principianti, che ne avevano appena sentito il nome qualche anno prima, se ne vennero fuori come critici profondi e gnostici su soggetti come l’alchimia, i Filosofi del Fuoco, e il misticismo in generale. Tuttavia una lunga catena di Jerofanti dell’Egitto, dell’India, della Caldea e dell’Arabia, sono conosciuti, insieme ai più grandi saggi e filosofi della Grecia e dell’Oriente, per aver incluso sotto la designazione di Sapienza e Scienza divine tutta la conoscenza, poiché essi consideravano la base e l’origine di ogni arte e di ogni scienza come *essenzialmente* divine. Platone considerava i *misteri* estremamente sacri, e Clemente Alessandrino, che era stato egli stesso iniziato ai misteri eleusini, ha dichiarato “che le dottrine che vi si insegnavano contenevano il punto limite di ogni conoscenza umana“. Erano Platone e Clemente due impostori o due folli, ci chiediamo, o l’uno e l’altro?

²⁵ Fondato e diretto da William Quan Judge, discepolo di H. P. Blavatsky e continuatore dell’Opera di lei [N.d.T.].

e delle cui penalità era stato chiaramente preavvisato, il soldato passa al nemico fornendogli false informazioni e, diventato una spia e un traditore per vendicarsi del suo antico Capo, afferma che la punizione subita lo ha prosciolto dal suo giuramento di lealtà verso la causa“. È giustificabile, secondo lei? Non pensa che meriti di essere chiamato un uomo senza onore, un vile?

INT. Lo credo; ma altri non la pensano così.

TEO. Peggio per loro. Ma, se vuole, parleremo di quest'argomento in seguito.

Gli obiettivi della Società

INT. Quali sono gli obiettivi della Società Teosofica?

TEO. Sono tre, e sono stati tali fin dall'inizio. 1) Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità senza distinzione di razza, colore o credo. (2) Promuovere lo studio delle Scritture ariane e di altre, della religione e delle scienze del mondo, e rivendicare l'importanza dell'antica letteratura asiatica, cioè delle filosofie brahmaniche, buddhiste e zoroastriane. (3) Investigare i misteri nascosti della Natura sotto ogni aspetto possibile, e in particolare i poteri psichici e spirituali latenti nell'uomo. Questi sono, in linea di massima, i tre scopi principali della Società Teosofica.

INT. Può darmene qualche informazione più dettagliata?

TEO. Possiamo dividere ognuno dei tre scopi in tante clausole esplicative quante ne possono essere necessarie.

INT. Cominciamo allora con il primo. A quali mezzi ricorrerebbe, per promuovere un tale sentimento di fratellanza tra razze che sappiamo appartenere a religioni, costumi e modi di pensare i più diversi?

TEO. Mi permetta di aggiungere ciò che lei sembra restio ad esprimere. Naturalmente sappiamo che ad eccezione di due residui di razze — i persi e gli ebrei — ogni nazione è divisa ed è in conflitto non solo con tutte le altre nazioni, ma anche internamente. Questo si riscontra soprattutto fra le cosiddette nazioni civili cristiane. Da qui la sua meraviglia, e la ragione per cui il nostro primo scopo le sembra una utopia. Non è così?

INT. Ebbene, sì; ma cosa ha da dire contro questo?

TEO. Nulla contro il fatto; ma molto circa la necessità di rimuovere le cause che al momento rendono la fratellanza universale un'utopia.

INT. Quali sono, secondo lei, queste cause?

TEO. In primo luogo e preminentemente, il naturale egoismo della natura umana. Questo egoismo, invece di essere sradicato, è quotidianamente rafforzato e stimolato a diventare un sentimento feroce ed irresistibile dall'attuale educazione religiosa, che tende non solo ad incoraggiarlo, ma anche a giustificarlo concretamente. Le idee della gente circa il giusto e l'ingiusto sono state interamente pervertite dall'accettazione letterale della Bibbia ebraica. Tutta l'abnegazione degli insegnamenti altruistici di Gesù è diventata semplicemente un soggetto teorico per l'oratoria dal pulpito; mentre i precetti di egoismo pratico insegnati nella Bibbia mosaica, contro i quali Cristo ha tanto inutilmente predicato, sono diventati parte integrante nella vita più intima delle nazioni occidentali. "Occhio per occhio, dente per dente" è diventata la prima massima della vostra legge. Ora, io dichiaro apertamente e senza paura che la perversità di questa dottrina e di tante altre può essere sradicata *solo dalla Teosofia*.

²⁶«S.T.» è un'abbreviazione di "Società Teosofica".

L'origine comune dell'uomo

INT. Come?

TEO. Semplicemente dimostrando su basi logiche, filosofiche, metafisiche ed anche scientifiche, che (a) tutti gli uomini hanno spiritualmente e fisicamente la stessa origine, il che è l'insegnamento fondamentale della Teosofia; (b) dato che l'umanità è essenzialmente di una sola e medesima essenza, e dato che questa essenza è una — infinita, increata ed eterna, sia che la chiamiamo Dio o Natura — niente, pertanto, può colpire una nazione o un uomo senza colpire tutte le altre nazioni e tutti gli altri uomini. Questo è tanto certo ed ovvio, quanto lo è il fatto che un sasso gettato in uno stagno metterà in moto, prima o poi, ogni singola goccia d'acqua in esso contenuta.

INT. Questo però non è l'insegnamento di Cristo, ma piuttosto un concetto panteista.

TEO. Qui è dove lei sbaglia. È un concetto puramente *cristiano*, benché non giudaico e quindi, forse, le vostre nazioni bibliche preferiscono ignorarlo.

INT. Questa è un'accusa gratuita ed ingiusta. Dove sono le prove per una simile affermazione?

TEO. Sono a portata di mano. Si asserisce che Cristo abbia detto: “Amatevi l'un l'altro”, e: “Amate i vostri nemici”; perché “Se amate (solo) chi vi ama, che ricompensa (o merito) ne avrete? Non fanno lo stesso anche *i pubblicani*?²⁷ E se salutate solo i vostri fratelli, cosa fate più degli altri? Non fanno così anche i pubblicani?”. Queste sono parole di Cristo. Ma la Genesi, IX, 25, dice: “Maledetto sia Canaan, che sia il servo dei servi dei suoi fratelli”. E, pertanto, i popoli cristiani ma biblici preferiscono la legge di Mosé alla legge di amore del Cristo. Essi si basano sul Vecchio Testamento, che compiace tutte le loro passioni, le loro leggi di conquista, di annessione e di tirannia su razze che chiamano *inferiori*. Quali crimini siano stati commessi in forza di questo infernale (se preso alla lettera) passo della Genesi, la storia soltanto ce ne dà un'idea, per quanto inadeguata.²⁸

²⁷ I pubblicani erano considerati a quei tempi ladri e borsaioli. Fra gli ebrei il nome e la professione di pubblicano erano le cose più odiose del mondo. Non era loro consentito di entrare nel Tempio; e Matteo (XVIII, 17) parla di un pagano e di un pubblicano come se fossero identici. Eppure, essi non erano altro che gli esattori delle imposte dei romani, che occupavano la stessa posizione dei funzionari britannici in India e negli altri paesi conquistati.

²⁸ Verso la fine del medioevo la schiavitù, grazie al potere delle forze morali, era praticamente scomparsa dall'Europa; ma accaddero due eventi significativi che sopraffecero la forza morale operante nella società europea, e scatenarono sulla terra un'ondata di maledizioni quali l'umanità non aveva mai conosciuto. Uno di questi eventi fu il primo viaggio verso una costa popolata e barbara, dove gli esseri umani erano un abituale oggetto di mercato; l'altro fu la scoperta di un nuovo mondo dove c'erano miniere ricchissime che si potevano sfruttare solo importando chi ci lavorasse. Per quattrocento anni, uomini, donne, bambini, furono strappati a quelli che conoscevano e amavano, e furono venduti sulla costa dell'Africa a trafficanti stranieri, furono incatenati sotto coperta — spesso il morto con il vivo — durante l'orribile “passaggio dell'equatore” e, secondo Bancroft, uno storico imparziale, su tre milioni, duecentocinquantomila di essi venivano gettati in mare durante questa fatale traversata; mentre i superstiti venivano abbandonati ad una miseria senza nome nelle miniere, o alla frusta, nei campi di canna da zucchero e nelle risaie. La colpa di tale grande crimine pesa sulla Chiesa cristiana. “Nel nome della Santissima Trinità il Governo spagnolo (cattolico romano) concluse più di dieci trattati autorizzando la vendita di cinquecentomila esseri umani; nel 1562 Sir John Hawkins, per svolgere il suo diabolico incarico di comprare schiavi in Africa e venderli nelle Indie Occidentali, fece vela su una nave che portava il sacro nome di Gesù; mentre Elisabetta, la regina protestante, come ricompensa del suo successo in questa impresa, la prima compiuta dagli inglesi in tale traffico inumano, gli permise di portare come insegna “un mezzo moro col suo colore naturale, legato con una corda, o in altre parole, uno schiavo negro incatenato””. *Le conquiste della Croce* (citato dall'*Agnostic Journal*).

INT. Ho sentito dire che l'identità della nostra origine fisica è provata dalla scienza, quella della nostra origine spirituale dalla Religione-Saggezza. Eppure non ci pare che i darwiniani esibiscano un grande affetto fraterno.

TEO. Proprio così. Questo è ciò che dimostra la deficienza dei sistemi materialisti, e prova che noi teosofi siamo nel giusto. L'identità della nostra origine fisica non fa appello ai nostri più elevati e profondi sentimenti. La materia, privata della sua anima e dello spirito, o della sua essenza divina, non può parlare al cuore umano. L'identità dell'anima e dello spirito, dell'uomo reale e immortale, come ci insegna la Teosofia, una volta provata e profondamente radicata nei nostri cuori, ci condurrà molto lontano sulla strada della vera carità e della benevolenza fraterna.

INT. Ma come spiega la Teosofia l'origine comune dell'uomo?

TEO. Insegnando che la *radice* di tutta la Natura, oggettiva e soggettiva, e qualsiasi altra cosa nell'universo, visibile e invisibile, è, *era* e *sempre sarà* un'unica essenza assoluta, dalla quale tutto parte e nella quale ogni cosa ritorna. Questa è la filosofia ariana, pienamente rappresentata solo dai vedantini e dal sistema buddhista. Con tale obiettivo in vista, è dovere di tutti i teosofi promuovere in ogni modo pratico, e in ogni paese, il propagarsi di un'educazione *non-settaria*.

INT. Oltre questo, gli statuti della vostra Società cosa consigliano ai membri di fare? Sul piano fisico, intendo.

TEO. Al fine di risvegliare sentimenti fraterni fra le nazioni, dobbiamo incoraggiare lo scambio internazionale delle arti e dei prodotti utili con consigli, informazioni e cooperazione con tutti gli individui e le associazioni meritevoli (purché, aggiungono gli statuti, "nessun beneficio o percentuale siano percepiti dalla Società o dai suoi componenti per i loro servizi corporativi"). Prendiamo un esempio molto pratico. L'organizzazione della Società, descritta da Edward Bellamy nella sua magnifica opera *Looking Backwards*, illustra mirabilmente l'idea teosofica di quello che dovrebbe essere il primo grande passo verso la piena realizzazione della fratellanza universale. Lo stato di cose da lui descritto è lungi dall'essere perfetto, poiché l'egoismo esiste ancora ed opera nel cuore degli uomini. Ma nel complesso, egoismo e individualismo sono stati superati dal sentimento di solidarietà e di reciproca fratellanza; e lo schema di vita ivi descritto riduce al minimo le cause che tendono a creare e a favorire l'egoismo.

INT. Voi allora, come teosofi, prendete parte allo sforzo che mira a realizzare un simile ideale?

TEO. Certamente; e lo abbiamo provato con l'azione. Non ha sentito parlare del partito e dei circoli nazionalisti sorti in America dopo la pubblicazione del libro di Bellamy? Stanno ora diventando molto importanti, e ancora di più lo saranno in futuro. Bene, questi circoli e questo partito furono promossi in primo luogo da teosofi. Uno dei primi, il circolo nazionalista di Boston, nel Massachusetts, ha per presidente e segretario due teosofi, e la maggioranza del suo esecutivo appartiene alla S.T.. Nella costituzione di tutti i loro circoli, e del partito che formano, l'influenza della Teosofia e della Società Teosofica è evidente, perché essi prendono tutti come base, come loro primo e fondamentale principio, la fratellanza dell'umanità così come viene insegnata dalla Teosofia. Nella loro dichiarazione dei principi affermano: "Il principio della fratellanza dell'umanità è una delle verità eterne che guidano il progresso del mondo su linee che distinguono la natura umana da quella animale". Cosa può essere più teosofico di questo? Ma non basta. Bisogna anche imprimere nell'uomo l'idea che, se la radice dell'umanità è *una*, allora deve esserci anche un'unica verità che si

esprime in tutte le varie religioni — salvo in quella ebraica, che non si trova *espressa* nemmeno nella Kabbala.

INT. Questo si riferisce all'origine comune delle religioni, e qui lei può avere anche ragione. Ma come può questo applicarsi alla fratellanza pratica sul piano fisico?

TEO. Primo, perché ciò che è vero sul piano metafisico deve essere vero anche su quello fisico. Secondo, perché non c'è sorgente più fertile di odio e di conflitto delle differenze religiose. Quando una parte o l'altra pretende di essere la sola a possedere la verità assoluta, le diventa del tutto naturale pensare anche che gli altri si trovano in preda all'errore e al demonio. Ma se un uomo riesce a vedere che nessuna religione possiede l'intera verità, ma che esse sono scambievolmente complementari e che la completa verità può essere trovata solo nella visione combinata di tutte, dopo aver scartato ciò che in ciascuna di esse è falso, allora il vero sentimento fraterno sarà instaurato in religione. Lo stesso vale nel mondo fisico.

INT. La prego di spiegare ulteriormente.

TEO. Prendiamo un esempio. Una pianta consiste di una radice, di un tronco, e di molti germogli e foglie. Come il tronco è l'unità della pianta, così l'umanità, nel suo insieme, è il tronco che si sviluppa dalla radice spirituale. Danneggi il tronco della pianta, ed è ovvio che ogni germoglio e ogni foglia ne soffriranno. Così è con l'umanità.

INT. Sì, però se si danneggia una foglia, non si danneggia l'intera pianta.

TEO. E quindi lei pensa che danneggiando *un* solo uomo non si danneggi l'umanità? Ma come fa *lei* a saperlo? È informato che persino la scienza materialista insegna che ogni danno, per quanto leggero, fatto ad una pianta, avrà delle conseguenze sull'intero corso della sua crescita e del suo sviluppo futuro? Quindi, lei sbaglia, e l'analogia è perfetta. Se, comunque, trascura il fatto che un taglio a un dito può spesso far soffrire l'intero corpo e reagire sull'intero sistema nervoso, a maggior ragione devo ricordarle che possono ben esserci delle leggi spirituali che operano sulle piante e sugli animali esattamente come sull'umanità, sebbene lei, dato che non riconosce la loro azione sulle piante e sugli animali, può negarne l'esistenza.

INT. A quali leggi allude?

TEO. Noi le chiamiamo leggi karmiche; ma non potrà comprendere il significato di tale termine senza studiare l'Occultismo. Comunque, il mio argomento non riposa sull'assunzione di tali leggi ma, realmente, sull'analogia della pianta. Espanda l'idea, la trasferisca ad un'applicazione universale, e troverà presto che nella vera filosofia ogni azione fisica ha il suo effetto morale e duraturo. Un uomo è colpito e gli viene fatto del male fisicamente; lei può pensare che il suo dolore e le sue sofferenze non possono espandersi in alcun modo agli altri, meno che mai a uomini di altre nazioni. Noi affermiamo che *questo avverrà, al momento opportuno*. Quindi, noi diciamo: a meno che ogni uomo non sia portato a capire e ad accettare *come verità assiomatica* il fatto che, facendo del male ad un solo uomo facciamo del male non soltanto a noi stessi ma, alla lunga, all'intera umanità, nessuno dei sentimenti fraterni predicati da tutti i grandi Riformatori, preminentemente da Buddha e da Gesù, sono possibili sulla terra.

Gli altri nostri scopi

INT. Vuole ora spiegare i metodi con cui vi proponete di realizzare il secondo scopo?

TEO. Raccogliendo per la biblioteca della nostra sede centrale di Adyar, Madras, (e i membri delle altre Sezioni per le loro biblioteche locali) tutte le buone opere che potremo reperire sulle religioni del mondo. Mettendo per iscritto informazioni corrette sulle varie filosofie, tradizioni e leggende dell'antichità e diffondendole con tutti i mezzi pratici possibili, come la traduzione e la pubblicazione di opere originali di valore nonché gli estratti e i commenti sulle stesse, o le istruzioni orali di persone edotte sulle loro rispettive ripartizioni.

INT. E cosa può dire circa la realizzazione del terzo scopo, lo sviluppo dell'uomo e dei suoi poteri latenti, spirituali o psichici?

TEO. Questo deve essere realizzato anche attraverso le pubblicazioni, in quei posti dove non sono possibili conferenze ed insegnamenti personali. Il nostro dovere è di mantenere vive nell'uomo le sue intuizioni spirituali; di ostacolare e combattere — dopo la debita investigazione e la prova della sua natura irrazionale — il bigottismo sotto ogni forma, religiosa, scientifica o sociale e, soprattutto, di *contestarlo* sia come settarismo religioso sia come credenza nei miracoli o in qualcosa di soprannaturale. Quello che dobbiamo fare è di cercare di ottenere la *conoscenza* di tutte le leggi della natura, e di diffondere questa conoscenza; di incoraggiare lo studio di quelle leggi così poco capite dai popoli moderni, le cosiddette scienze occulte, *basate sulla vera conoscenza della natura* invece che, come attualmente, *su credenze superstiziose basate sulla fede cieca e sull'autorità*. Il folklore e le tradizioni popolari, per quanto talvolta fantasiosi, possono portare, se ben setacciati, alla scoperta di importanti segreti della natura persi da molto tempo. La Società, quindi, mira a perseguire questa linea di ricerca, nella speranza di allargare il campo dell'osservazione scientifica e filosofica.

La sacralità dell'impegno

INT. Avete un qualche sistema etico da seguire nella Società?

TEO. L'etica è là, pronta e chiara abbastanza per chiunque voglia seguirla. È l'essenza e la crema dell'etica del mondo, ottenuta dagli insegnamenti di tutti i grandi Riformatori del mondo. Quindi, vi troverà rappresentati Confucio e Zoroastro, Lao Tze e la *Bhagavad-Gita*, i precetti di Gautama Buddha e di Gesù di Nazareth, di Hillel e della sua Scuola, di Pitagora, di Socrate, di Platone, e delle loro Scuole.

INT. I membri della vostra Società seguono questi precetti? Ho inteso che fra di loro ci sono grandi dissensi e polemiche.

TEO. È del tutto naturale, perché quantunque la riforma (nella sua veste attuale) possa dirsi nuova, gli uomini e le donne da riformare sono invece le stesse nature umane peccatrici di un tempo. Come già si è detto, i membri seri che *lavorano* sono pochi; ma molte sono le persone sincere e ben disposte che fanno del loro meglio per essere all'altezza della Società e dei loro ideali. Il nostro dovere è di incoraggiare ed aiutare ogni singola persona nel suo auto-miglioramento, intellettuale, morale e spirituale; non di biasimare o condannare quelli che falliscono. Non abbiamo alcun diritto, rigorosamente parlando, di rifiutare l'ammissione a qualcuno — specialmente nella *Sezione esoterica* della Società, dove “colui che entra è come uno nato di nuovo”. Ma se qualche membro, nonostante i suoi impegni sacri presi sulla sua parola d'onore e sul suo Sé immortale, preferisse persistere, dopo questa “nuova nascita” che fa di lui un uomo nuovo, nei suoi vizi o nei difetti della sua vecchia vita, o indulgere in essi anche nell'ambito della Società, allora, naturalmente, gli si dovrà

chiedere di rassegnare le dimissioni e di ritirarsi; o, in caso di rifiuto, sarà espulso. Abbiamo regole ben precise per casi simili.

INT. Qualcuna di queste regole può essere menzionata?

TEO. Può esserlo. Per cominciare, nessun membro della Società, essoterica o esoterica, ha diritto d'imporre le sue opinioni personali ad un altro membro. "Nessun rappresentante della Società Madre è autorizzato ad esprimere in pubblico, con parole o atti, ostilità o preferenza per una qualsiasi Sezione,²⁹ religiosa o filosofica. Tutte hanno uguale diritto a sottoporre le caratteristiche essenziali del loro credo religioso davanti al tribunale di un mondo imparziale. E nessun rappresentante della Società, nell'esercizio delle sue funzioni, ha il diritto di predicare le proprie opinioni e credenze settarie ai membri riuniti, a meno che la riunione non sia composta da persone della sua stessa religione. La violazione di tale regola, dopo debito avvertimento, sarà punita con la sospensione o l'espulsione". Questa è una delle violazioni che si possono commettere nella Società in generale. Per quanto riguarda la Sezione interna, ora chiamata *esoterica*, fin dal 1880 sono state elaborate e adottate le seguenti regole: "Nessun membro userà a scopo egoistico la conoscenza comunicatagli da qualche membro della prima Sezione (ora definita di "grado superiore"); la violazione di questa regola sarà punita con l'espulsione". In ogni caso, prima che una tale conoscenza possa essere impartita, il candidato deve vincolarsi con un giuramento solenne a non usarla per scopi egoistici, né a rivelare niente di quello che gli è stato detto se non ne è autorizzato.

INT. Ma chi è stato espulso, o si è dimesso dalla Sezione, è libero di rivelare qualcosa di ciò che ha imparato o di violare qualche clausola dell'impegno che ha assunto?

TEO. Certamente no. La sua espulsione o la sua dimissione lo libera solo dall'obbligo dell'obbedienza all'istruttore, nonché da quello di prendere parte attiva al lavoro della Società, ma certamente non lo libera dal suo sacro impegno di segretezza.

INT. Ma questo è ragionevole e giusto?

TEO. Assolutamente. Per ogni uomo o donna con il minimo senso dell'onore un impegno di segretezza, preso sulla propria *parola d'onore*, anzi, molto di più, sul proprio Sé superiore — il Dio interiore — è vincolante fino alla morte. E nessun uomo o donna d'onore, benché possa abbandonare la Sezione esoterica e la Società, penserà di attaccare o di ingiuriare un organismo con il quale è stato legato.

INT. Ma non è piuttosto esagerato?

TEO. Forse lo è, considerato il basso livello dei tempi attuali e della moralità. Ma se non vincola fino a questo punto, a cosa serve un *impegno*? Come può qualcuno attendersi di essere istruito nella conoscenza segreta, se ha la libertà di affrancarsi da tutti gli obblighi che ha assunto, in qualsiasi momento gli piaccia? Quale sicurezza, quale fiducia o affidamento potrebbero esistere fra gli uomini, se impegni di questa natura non avessero realmente una forza vincolante? Mi creda, la legge di retribuzione (Karma) colpirebbe subito colui che violasse il suo impegno e forse contemporaneamente al disprezzo di ogni uomo d'onore, anche su questo piano fisico. Come è bene espresso nel *Path* di N.Y. già citato proprio su quest'argomento, "Un impegno, una volta preso, è vincolante per sempre, sia nel mondo morale che nel mondo occulto. Se lo infrangiamo una volta e ne siamo puniti, questo non giustifica il fatto di infrangerlo di nuovo; e fino a che lo violeremo, la potente leva della Legge (del Karma) non cesserà di reagire su di noi" (*The Path*, luglio 1889).

²⁹ Un "ramo" o loggia, composto solo da appartenenti ad una stessa religione, oppure un ramo *in partibus*, come questi sono ora chiamati alquanto pomposamente.

Le relazioni della Società Teosofica
con la Teosofia

Il progresso individuale

INT. L'evoluzione morale è dunque la cosa principale su cui si insiste nella vostra Società?

TEO. Senza dubbio! Chi vuole essere un vero teosofo deve riuscire a vivere come tale.

INT. Allora, se è così, come ho notato prima, il comportamento di alcuni membri smentisce questa regola fondamentale.

TEO. Sì, infatti. Ma ciò non può essere evitato tra noi più che tra quelli che si chiamano cristiani e agiscono come nemici. Non è un difetto dei nostri regolamenti e delle nostre norme, ma della natura umana. Anche in certi gruppi essoterici pubblici i membri si impegnano sul loro "Sé superiore" a vivere la vita prescritta dalla Teosofia. Essi devono portare il loro *divino Sé* a guidare ogni loro pensiero e azione, in ogni giorno e momento della loro vita. Un vero teosofo dovrebbe "comportarsi giustamente e procedere con umiltà".

INT. Che intende dire con ciò?

TEO. Semplicemente questo: il singolo sé deve dimenticare se stesso per i molti altri sé. Lasci che le risponda con le parole di un vero filaletiano, un membro della S.T. che ha espresso molto bene il concetto nel *Theosophist*: "La prima necessità di un uomo è di esaminare se stesso, fare quindi un onesto inventario delle sue acquisizioni soggettive e, per quanto esso possa essere negativo o fallimentare, non sarà senza possibilità di riscatto se ci mettiamo seriamente all'opera". Ma quanti lo fanno? Tutti vogliono lavorare per il proprio sviluppo e progresso; pochissimi per quello degli altri. Per citare ancora lo stesso scrittore: "Gli uomini sono stati abbastanza a lungo illusi e ingannati; essi devono spezzare i loro idoli, sbarazzarsi delle loro falsità e cominciare a lavorare, per se stessi; ma, in verità, c'è una piccola parola in più, perché chi lavora per se stesso farebbe meglio a non lavorare affatto; lavori piuttosto per gli altri, per tutti. Per ogni fiore di amore e carità che egli pianta nel giardino del suo vicino, un'erbaccia cattiva scomparirà dal suo, e così questo giardino degli dei — l'Umanità — fiorirà come una rosa. In tutte le Bibbie, in tutte le religioni, questo è chiaramente evidenziato, ma degli uomini astuti l'hanno inizialmente male interpretato e infine mutilato, materializzato, distorto. Ogni uomo sia una rivelazione a se stesso. Una volta che lo spirito immortale dell'uomo ha preso possesso del tempio del suo corpo, ne scacci i mercanti e ogni cosa impura, e la sua divina umanità lo redimerà, poiché quando si sarà così unito con se stesso, conoscerà il "costruttore del Tempio".

INT. Questo è puro altruismo, lo confesso.

TEO. Lo è. Se su dieci membri della S.T. uno soltanto lo praticasse, la nostra sarebbe effettivamente una Società di eletti. Tra gli estranei, però, ci saranno sempre quelli che rifiutano di riconoscere la differenza essenziale tra Teosofia e Società Teosofica, tra l'idea e la sua imperfetta incarnazione. Costoro vorrebbero riversare tutti i peccati e i difetti del veicolo, il corpo umano, sul puro spirito che lo adombra con la sua luce divina. È giusto questo per entrambi? Gettano sassi contro un'associazione che fra tremende lotte cerca di elevarsi verso il suo ideale, e diffonderlo. Alcuni vilipendono la Società Teosofica unicamente perché essa presume di voler compiere quello in cui altri sistemi — la Chiesa e il Cristianesimo di stato in particolare — sono molto ingloriosamente falliti; altri perché amerebbero preserva-

re lo stato di cose esistente: farisei e sadducei sul seggio di Mosé, e pubblicani e peccatori che gozzovigliano nelle classi più alte, come nell'Impero romano durante la sua decadenza. Le persone leali, comunque, dovrebbero ricordare che, in questo mondo di possibilità relative, l'uomo che fa tutto quello che può, fa quanto colui che ha ottenuto il massimo. Questa è una semplice verità, un assioma che per quelli che credono nel Vangelo è comprovato dal loro Maestro nella parabola dei talenti: il servo che raddoppiò i *due* talenti fu ricompensato come quell'altro servo che ne aveva ricevuti *cinque*. A ciascuno è dato "secondo la sua possibilità individuale".

INT. Tuttavia è piuttosto difficile, in questo caso, tracciare una linea di demarcazione fra astratto e il concreto, poiché abbiamo soltanto quest'ultimo da cui trarre il nostro giudizio.

TEO. Allora perché fare un'eccezione per la S.T.? La giustizia, come la carità, deve cominciare in famiglia. Vorreste ingiuriare e deridere il "Sermone della montagna" perché le vostre leggi sociali, politiche e persino religiose, non solo sono state incapaci finora di attuare i precetti secondo il loro spirito, ma anche nella loro lettera morta? Abolite il giuramento nei tribunali, nel parlamento e nell'esercito, ovunque, e fate come i quaccheri, se *volete* chiamarvi cristiani. Abolite gli stessi tribunali, perché se volete seguire i comandamenti di Cristo, dovete dare la tunica a chi vi toglie il mantello e offrire la guancia sinistra al prepotente che vi colpisce la destra. "Non resistete al male, amate i vostri nemici, benedite chi vi maledice, fate del bene a quelli che vi odiano", giacché, "chiunque trasgredirà anche il più piccolo di questi comandamenti e insegnerà agli uomini a farlo, sarà giudicato il più piccolo nel regno dei cieli, e chiunque dirà tu sei pazzo "sarà in pericolo del fuoco dell'inferno". E perché volete giudicare, se a vostra volta non vorreste essere giudicati? Se lei afferma che tra la Teosofia e la Società Teosofica non c'è differenza, espone direttamente il sistema cristiano e la sua vera essenza alle stesse accuse, soltanto in forma più grave.

INT. Perché *più* grave?

TEO. Perché, mentre i leaders del Movimento teosofico, riconoscendo pienamente i loro difetti, fanno tutto ciò che possono per correggere i loro modi ed estirpare il male esistente nella Società; e mentre le loro norme e i regolamenti sono formati nello spirito della Teosofia, i legislatori e le Chiese delle nazioni e dei paesi che si dicono cristiani, fanno l'opposto. I nostri membri, anche i peggiori, non sono peggiori del comune cristiano. Inoltre, se i teosofi occidentali trovano tanto difficile condurre la vera vita teosofica, è perché sono tutti figli della loro generazione. Ognuno di essi è stato cristiano, educato e allevato nei sofismi della sua Chiesa, nei suoi costumi sociali e persino nelle sue leggi paradossali. Egli era così prima di diventare teosofo, o piuttosto, membro della Società con questo nome, dato che non si ripeterà mai troppo spesso che tra l'ideale astratto e il suo veicolo c'è una differenza assai importante.

L'astratto e il concreto

INT. La Prego di chiarire un po' di più questa differenza.

TEO. La Società è un grande organismo di uomini e donne, composto dagli elementi più eterogenei. La Teosofia, nel suo significato astratto, è Sapienza Divina, o l'aggregato della conoscenza e della saggezza che sottostanno all'universo — l'omogeneità dell'eterno BENE; e nel suo senso concreto è la somma totale dello stesso bene — come è stato assegnato all'uomo dalla Natura su questa terra, e niente di più. Alcuni membri si sforzano seriamen-

te di realizzare e, per così dire, oggettivare la Teosofia nelle loro vite; mentre altri desiderano unicamente conoscerla, non praticarla; altri ancora possono essersi iscritti alla Società per pura curiosità o per un interesse passeggero o, forse, perché alcuni loro amici vi appartengono. Allora, come si può giudicare il sistema teosofico dal livello di quelli che vorrebbero assumerne il nome senza averne alcun diritto? Si deve misurare la poesia o la sua musa soltanto dai sedicenti poeti che affliggono i nostri orecchi? La Società si può considerare la personificazione della Teosofia unicamente nei suoi moventi astratti; essa non può mai presumere di chiamarsi il suo veicolo concreto fin quando le imperfezioni e le debolezze umane sono tutte rappresentate nel suo corpo; altrimenti la Società non farebbe che ripetere il grande errore e i continui sacrilegi delle cosiddette Chiese di Cristo. Se mi posso permettere qualche confronto orientale, la Teosofia è l'oceano senza rive della verità, dell'amore e della saggezza universale, che riflette il suo splendore sulla terra, mentre la Società Teosofica non è che una bolla visibile su tale riflesso. La Teosofia è la natura divina, visibile ed invisibile, e la sua Società è la natura umana che cerca di elevarsi verso la sua divina genitrice. Infine, la Teosofia è l'immobile, eterno sole, e la sua Società l'evanescente cometa che tenta di porsi in una orbita per diventare un pianeta in continua rivoluzione entro l'attrazione del sole della verità. Essa fu formata per aiutare a dimostrare agli uomini che una cosa come la Teosofia esiste, e per aiutarli ad elevarsi verso di essa con lo studio e l'assimilazione delle sue verità eterne.

INT. Mi pare di averle sentito dire che voi non avete principi o dottrine proprie.

TEO. Non ne abbiamo. La Società non ha una propria sapienza da sostenere o insegnare. E' soltanto il deposito di tutte le verità enunciate dai grandi Veggenti, Iniziati e profeti delle ere storiche e persino preistoriche; perlomeno di tutte quelle che essa può raggruppare. Pertanto è semplicemente il canale attraverso il quale si riversa nel mondo una parte maggiore o minore della verità, reperita nelle enunciazioni accumulate dai grandi istruttori dell'umanità.

INT. Ma tale verità è irraggiungibile al di fuori della Società? Ogni Chiesa non avanza la stessa pretesa?

TEO. Assolutamente no. L'innegabile esistenza di grandi Iniziati — veri "Figli di Dio" — dimostra che questa saggezza fu spesso raggiunta da individui isolati, mai, comunque, senza la guida iniziale di un Maestro: Ma la maggior parte dei loro seguaci, quando a loro volta diventarono Maestri, costrinsero l'universalità di tali insegnamenti nell'angusto solco dei propri dogmi settari. Soltanto i comandamenti di un Maestro da loro scelto furono adottati — ma non seguiti, noti bene, come nel caso del Sermone della montagna — ad esclusione di tutti gli altri. Così ogni religione è un frammento della divina verità, volto a focalizzare il vasto panorama della fantasia umana che ha preteso di rappresentare e di rimpiazzare quella verità.

INT. Ma lei dice che la Teosofia non è una religione.

TEO. Certamente non lo è, poiché è l'essenza di tutte le religioni e della verità assoluta, di cui soltanto una goccia è alla base di ogni credo. Per ricorrere ancora una volta alla metafora: la Teosofia, sulla terra, è come il raggio bianco dello spettro, e ogni religione è soltanto uno dei sette colori prismatici. Ignorando tutti gli altri e maledicendoli come falsi, ogni particolare raggio colorato pretende non solo la priorità, ma di essere esso stesso *quel raggio bianco*, e lancia i suoi anatemi persino contro le proprie sfumature, dal chiaro allo scuro, come fossero eresie. Tuttavia, poiché il sole della verità sale sempre più in alto sull'orizzonte della percezione umana, e ogni raggio colorato sbiadisce gradualmente finché a sua volta viene riassorbito, l'umanità alla fine non sarà più afflitta dalle polarizzazioni ar-

tificiali, ma si troverà immersa nella luce solare, pura e incolore, dell'eterna verità. E questa sarà la *Theosophia*.

INT. La sua asserzione è, dunque, che tutte le grandi religioni sono derivate dalla Teosofia, ed è assimilandola che il mondo sarà finalmente salvo dalla maledizione delle sue grandi illusioni ed errori?

TEO. Proprio così. E aggiungiamo che la nostra Società Teosofica è l'umile seme che, se innaffiato e fatto vivere, produrrà infine l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, che è innestato sull'Albero della Vita Eterna. Poiché è soltanto con lo studio delle diverse grandi religioni e filosofie dell'umanità, comparandole spassionatamente e con mente imparziale, che gli uomini possono sperare di arrivare alla verità. È specialmente scoprendo e notando i loro molteplici punti d'accordo che possiamo raggiungere questo risultato. Poiché non appena arriviamo — con lo studio o venendo istruiti da qualcuno che sa — al loro significato interiore, troviamo quasi in ogni caso, che questo esprime qualche grande verità della Natura.

INT. Abbiamo sentito di un'Età dell'Oro che è esistita, e ciò che lei descrive sarebbe un'Età dell'Oro da realizzarsi in avvenire. Quando sarà?

TEO. Non prima che l'umanità, nel suo insieme, ne senta la necessità. Dice una massima nel *Javidan Khirad* persiano: “La verità è di due specie, una manifesta ed evidente di per sé; l'altra che richiede sempre nuove dimostrazioni e prove”. È soltanto quando questa ultima specie di verità diventerà tanto universalmente ovvia quanto ora è incerta e, quindi, soggetta ad essere distorta dai sofismi e dalla casistica; è soltanto quando le due specie di verità diventeranno ancora una volta una, che tutti gli uomini saranno portati a vedere nello stesso modo.

INT. Ma quei pochi che hanno sentito il bisogno di tali verità, non hanno forse deciso di credere in qualche cosa di definito? Lei mi dice che, non avendo la Società dottrine proprie, ogni membro può credere come vuole, ed accettare quello che gli piace. Questo dà l'impressione che la Società Teosofica tende a rinnovare la confusione dei linguaggi e delle credenze dell'antica Torre di Babele. Non avete opinioni in comune?

TEO. Ciò che si intende quando si dice che la Società non ha dogmi o dottrine proprie, è che non vi sono dottrine speciali o credenze *obbligatorie* per i suoi membri; ma, naturalmente, ciò si applica solo al corpo nel suo insieme. La Società, come le è stato detto, è divisa in un corpo esterno e uno interno. Quelli che appartengono a quest'ultimo hanno, ovviamente, una filosofia o — se lo preferisce — un proprio sistema religioso.

TNT. È possibile sapere qual è?

TEO. Non ne facciamo un segreto. Fu delineato pochi anni or sono nel *Theosophist* e nel *Buddhismo Esoterico*, e lo si può trovare ancora più elaborato nella *Dottrina Segreta*. Esso è basato sulla più antica filosofia del mondo, chiamata Religione-Saggezza o Dottrina Arcaica. Se vuole, può pormi dei quesiti che le saranno spiegati.

5
Gli insegnamenti fondamentali
della Teosofia

Dio e la preghiera

INT. Voi credete in Dio?

TEO. Dipende da quello che lei intende con tale termine.

INT. Intendo il Dio dei cristiani, il Padre di Gesù e il creatore; in breve, il Dio biblico di Mosé.

TEO. Noi non crediamo in un simile Dio. Respingiamo l'idea di un Dio personale o extracosmico e antropomorfo, il quale non è che l'ombra gigantesca dell'uomo, e nemmeno dell'uomo migliore. Noi diciamo, e lo dimostriamo, che il Dio della Teologia è un fascio di contraddizioni e un'impossibilità logica. Quindi non vogliamo avere nulla a che fare con lui.

INT. Definisca le sue ragioni, per favore.

TEO. Sono molte e non possiamo rivelarle tutte. Ma eccone alcune. Questo DIO è chiamato dai suoi devoti infinito e assoluto, è così?

INT. Credo di sì.

TEO. Quindi, se è infinito — cioè illimitato — e soprattutto se è assoluto, come può egli avere una forma ed essere creatore di qualche cosa? La forma implica limitazione, e sia un inizio che una fine; e per creare; un Essere deve pensare e pianificare. Come si può concepire che l'ASSOLUTO pensi, che abbia cioè una qualsiasi relazione con ciò che è limitato, finito e condizionato? Questa è un'assurdità filosofica e logica. Anche la Kabbala ebraica respinge una tale idea e, quindi, fa dell'unico e deificato Principio Assoluto una Unità infinita chiamata Ain-Soph.³⁰ Per creare, il creatore deve diventare attivo; e siccome questo è impossibile per l'ASSOLUTEZZA, è stato necessario dimostrare che il Principio infinito diviene la causa dell'evoluzione (non creazione) in modo indiretto, cioè attraverso l'emanazione da se stesso dei Sephirot (un'altra assurdità, dovuta questa volta ai traduttori della Kabbala).³¹

INT. Che dire di quei kabbalisti che, pur essendo tali, credono tuttavia in Jehovah, o il *Tetragrammaton*?

TEO. Essi sono liberi di credere in ciò che a loro piace, poiché la loro credenza o non credenza può difficilmente toccare un fatto di per sé evidente. I gesuiti ci dicono che due più due non fa necessariamente sempre quattro, dato che dipende dalla volontà di Dio fare $2 + 2 = 5$. Accetteremo per questo il loro sofisma?

INT. Allora siete atei?

TEO. No, a nostro avviso, a meno che l'epiteto di "ateo" si applichi a quelli che non credono in un Dio antropomorfo. Noi crediamo in un Principio Divino Universale, la radice di

³⁰ Ain-Soph אֵין סוֹפִי = τὸ πᾶν = ἐπιειρς, il senza fine, o illimitato, nella e con la natura, il non esistente che E', ma che non è un Essere.

³¹ Come può il principio eterno non-attivo, emanare o emettere? Il Parabrahm dei vedantini non fa nulla del genere; né lo fa l'Ain-Soph della Kabbala caldea. È una legge eterna e periodica che costringe una forza attiva e creativa (il logos) ad emanare dal sempre celato e incomprensibile principio unico all'inizio di ogni mahamanvantara, o nuovo ciclo di vita.

TUTTO, da cui tutto procede e in cui tutto dovrà essere riassorbito alla fine del grande ciclo dell'Essere.

INT. Questa è la vecchia, antica concezione del Panteismo. Se siete panteisti non potete essere deisti; e se non siete deisti, allora dovete chiamarvi atei.

TEO. Non è necessariamente così. La parola "Panteismo" è un altro dei molti termini di cui si è abusato, il cui vero significato originario è stato distorto dal cieco pregiudizio e da una visione unilaterale. Se lei accetta l'etimologia cristiana di questa parola composta, e la forma con πάν, "tutto", e Θεός, "dio", e quindi immagina ed insegna che essa significa che ogni pietra e ogni albero in natura è un dio o il Dio UNO, allora, naturalmente, avrà ragione e farà dei panteisti degli adoratori di feticci, in aggiunta al loro nome legittimo. Ma difficilmente potrà farlo se ricercherà l'etimologia esoterica della parola Panteismo, come facciamo noi.

INT. Qual è, allora, la sua definizione del termine?

TEO. Lasci che le faccia a mia volta una domanda. Che intende per Pan, o Natura?

INT. Suppongo che la Natura sia la somma totale delle cose esistenti intorno a noi; l'aggregato di cause ed effetti nel mondo della materia, nella creazione o nell'universo.

TEO. Quindi, la somma e l'ordine personificati di cause ed effetti conosciuti; il totale di tutte le forze ed agenti finiti, come completamente disgiunti da un creatore o creatori intelligenti, e forse "concepito come una singola forza separata", come nelle vostre enciclopedie?

INT. Sì, credo così.

TEO. Bene, noi non teniamo in considerazione questa natura oggettiva e materiale, che chiamiamo un'evanescente illusione, né intendiamo con πάν la Natura, nel senso della sua accettata derivazione dal latino *Natura* (divenire, da *nasci*, nascere). Quando parliamo della Deità e la facciamo identica, e quindi coeva con la Natura, intendiamo la Natura eterna e increata, e non il vostro aggregato di ombre transitorie e di irrealtà finite. Lasciamo che siano i compositori di inni a chiamare il cielo visibile, o firmamento, il trono di Dio, e la nostra terra di fango il Suo sgabello. La nostra DEITÀ non è né in un paradiso né in un albero particolare, in un edificio o sopra una montagna: è invece ovunque, in ogni atomo del Cosmo visibile ed invisibile, dentro, sopra e intorno ad ogni invisibile atomo e divisibile molecola; giacché ESSA è il misterioso potere dell'evoluzione e dell'involuzione, la potenzialità creativa onnipresente, onnipotente e persino onnisciente.

INT. Ah! L'onniscienza è la prerogativa di qualche cosa che pensa, e voi negate alla vostra Assolutezza il potere del pensiero.

TEO. Noi lo neghiamo all'ASSOLUTO, poiché il pensiero è qualcosa di limitato e condizionato. Ma lei evidentemente dimentica che in filosofia l'assoluta incoscienza è anche assoluta coscienza, perché altrimenti non sarebbe *assoluta*.

INT. Allora il vostro Assoluto pensa?

TEO. No, ESSO non pensa; per la semplice ragione che è lo stesso *Pensiero Assoluto*. Né, per la stessa ragione, esiste, poiché è l'esistenza assoluta e l'Esseità,³² non un Essere. Legga il superbo poema kabbalistico di Salomon Ben Gabirol, nel *Kether-Malchut*, e comprenderà: "Tu sei uno, la radice di tutti i numeri, ma non come un elemento di numerazione; perché l'unità non ammette moltiplicazione, cambiamento o forma. Tu sei uno e nel segreto della Tua unità gli uomini più saggi si sperdono, perché non la conoscono. Tu sei uno, la Tua unità non diminuisce mai, non aumenta mai e non può essere cambiata. Tu sei uno, e nessuno dei miei pensieri può fissare per Te un limite o definirti. Tu SEI, ma non come uno

³² Traduciamo molto approssimativamente con "Esseità" l'intraducibile termine inglese *Beness* [N.d.T.].

che esiste, perché l'intendimento e la visione dei mortali non possono raggiungere la Tua esistenza né determinare per Te il dove, il come e il perché", ecc. ecc. In breve, la nostra Deità è l'eterno costruttore che incessantemente *evolve*, non *crea*, l'universo; quell'*universo* che si *sviluppa* dalla sua stessa essenza, non essendo *fatto*. È una sfera senza circonferenza, nel suo simbolismo che ha solo un unico attributo eternamente attivo, il quale abbraccia tutti gli altri attributi esistenti o concepibili SE STESSO. E l'unica legge, che dà l'impulso alle leggi manifestate, eterne ed immutabili, entro quella legge che mai si manifesta, perché LEGGE assoluta, che nei suoi periodi di manifestazione è l'*eterno Divenire*.

INT. Una volta ho sentito uno dei vostri membri affermare che la Deità Universale, essendo ovunque, si trova tanto nei ricettacoli dell'ignominia quanto in quelli dell'onore; ed è presente, quindi, in ogni atomo di cenere del mio sigaro! Non è questa una grossolana bestemmia?

TEO. Non la penso così, poiché difficilmente la semplice logica può essere considerata una bestemmia. Se si dovesse escludere il Principio Onnipresente da un solo punto matematico dell'universo o da una particella di materia che occupi un qualsiasi concepibile spazio, si potrebbe ancora considerarlo infinito?

E' necessario pregare?

INT. Credete nella preghiera, e pregate?

TEO. No. *Agiamo*, invece di *parlare*.

INT. Non offrite preghiere nemmeno al Principio Assoluto?

TEO. Perché dovremmo farlo? Essendo gente molto occupata, difficilmente possiamo perdere tempo nel rivolgere preghiere verbali ad una semplice astrazione. L'Inconoscibile può avere relazioni unicamente tra le sue parti, le une con le altre, ma è non esistente per quanto concerne qualsiasi relazione finita. L'universo visibile dipende, per la sua esistenza e per i suoi fenomeni, dalle sue forme che agiscono reciprocamente l'una sull'altra e dalle loro leggi, non dalla preghiera o dalle preghiere.

TNT. Non credete affatto nell'efficacia della preghiera?

TEO. Non nella preghiera insegnata con tante parole e ripetuta esteriormente, se per preghiera lei intende la petizione a un Dio sconosciuto come destinatario, come fu inaugurata dagli ebrei e resa popolare dai farisei.

INT. C'è qualche altro genere di preghiera?

TEO. Senza dubbio; noi la chiamiamo la PREGHIERA-VOLONTÀ, ed è piuttosto un comando interiore che una petizione.

INT. Chi *pregate*, dunque, quando lo fate?

TEO. Il nostro Padre nei cieli, nel suo significato esoterico.

INT. Ed è diverso dal significato che gli viene dato in Teologia?

TEO. Completamente. Un occultista o un teosofista rivolge la propria preghiera al *suo Padre che è nel segreto* (legga e cerchi di comprendere Matteo, VI, 6), non a un Dio extracosmico e quindi finito; e questo "Padre" è nell'uomo stesso.

INT. Allora fate di un uomo un Dio?

TEO. Per favore, dica "Dio" e non *un* Dio. Secondo noi l'uomo interiore è l'unico Dio di cui possiamo avere cognizione. E come potrebbe essere altrimenti? Dato il nostro postulato che

Dio è un Principio infinitamente diffuso, come potrebbe solo l'uomo evitare di essere permeato *dalla* e immerso *nella* Divinità? Noi chiamiamo nostro "Padre nei cieli" quella essenza deificata di cui abbiamo cognizione dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra coscienza spirituale, e che non ha nulla in comune con la concezione antropomorfa che possiamo farcene nel cervello fisico e nella sua immaginazione: "Non sapete che siete il Tempio di Dio e che lo spirito di Dio (l'Assoluto) abita in voi?"³³ Comunque, nessun uomo antropomorfizza questa essenza in noi. Nessun teosofo, se vuole attenersi alla verità divina, non a quella umana, dica che questo "Dio nel segreto" dà ascolto sia all'uomo finito che all'essenza infinita, o che è da entrambi separato — perché tutti sono uno. Né, come già osservato, questa preghiera è una petizione. È un mistero, piuttosto; un processo occulto con cui i pensieri e i desideri condizionati e finiti, che non possono essere assimilati dallo Spirito assoluto, che è incondizionato, sono elaborati in volizioni spirituali e nella volontà; tale processo è chiamato "trasmutazione spirituale". L'intensità delle nostre ardenti aspirazioni cambia la preghiera nella "pietra filosofale", o in ciò che trasmuta il piombo in oro puro. La sola essenza omogenea, la nostra "preghiera-volontà", diventa la forza attiva o creativa, e produce effetti secondo il nostro desiderio.

INT. Vuol dire che la preghiera è un processo occulto che produce risultati?

TEO. Sì. Il *Potere-Volontà* diventa un potere vivente. Ma guai a quegli occultisti e teosofi che invece di schiacciare i desideri dell'ego personale inferiore, o uomo fisico, invece di dire, rivolgendosi al loro Ego spirituale *superiore* immerso nella luce di Atma-Buddhi, "Sia fatta la tua volontà, non la mia", ecc., sprigionano le onde del Potere-Volontà per scopi egoistici o diabolici, perché questa è magia nera, abominazione e stregoneria spirituale. Sfortunatamente, questa è l'occupazione prediletta dei nostri statisti cristiani, specialmente quando questi ultimi spingono due eserciti ad uccidersi reciprocamente. Prima dell'azione, entrambi indulgono un po' in questa stregoneria, offrendo rispettivamente preghiere allo stesso Dio degli eserciti, ciascuno implorando il suo aiuto per tagliare la gola ai nemici.

INT. Davide pregava il Signore degli eserciti di aiutarlo a sgominare i filistei e sterminare i siriani e i moabiti e "il Signore proteggeva Davide ovunque andasse". In questo seguiamo soltanto ciò che troviamo nella Bibbia.

TEO. Naturalmente. Ma poiché, per quanto ci consta, vi compiaccete di chiamarvi cristiani, non israeliti o ebrei, perché non seguite piuttosto ciò che dice Cristo? Ed egli vi comanda esplicitamente di non seguire "quelli dei tempi antichi" o la legge mosaica, ma vi ordina di fare come egli dice, e avverte quelli che volessero uccidere con la spada che essi stessi morirebbero di spada. Cristo vi ha dato una sola preghiera di cui avete fatto una preghiera per le labbra e un motivo di orgoglio, e che nessuno, tranne il *vero* occultista, comprende. In essa dite, nel significato della vostra lettera morta: "Perdona a noi i nostri debiti, come noi perdoniamo ai nostri debitori", cosa che non fate mai. Inoltre egli vi disse di *amare i vostri*

³³ Negli scritti teosofici si trovano spesso dichiarazioni discordanti circa il principio Christos nell'uomo. Alcuni lo chiamano il sesto principio (*Buddhi*), altri il settimo (*Atman*). Se i teosofi cristiani vogliono fare uso di simili espressioni, le rendano filosoficamente corrette attenendosi all'analogia degli antichi simboli della Religione-Saggezza. Noi diciamo che Christos non è soltanto uno dei tre principi superiori, ma tutti e tre considerati come una Trinità. Questa Trinità rappresenta lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio, poiché corrisponde allo spirito astratto, allo spirito differenziato e allo spirito incorporato. Krishna e Cristo sono filosoficamente lo stesso principio sotto il suo triplice aspetto di manifestazione. Nella *Bhagavad-Gita* troviamo che Krishna definisce se stesso indifferentemente Atman, lo Spirito astratto; Kshetragna, l'Ego superiore o reincarnante; e il SÉ Universale, tutti nomi che, se trasferiti dall'Universo all'uomo, corrispondono ad *Atma*, *Buddhi* e *Manas*. L'*Anugita* è piena della stessa dottrina.

nemici e di fare il bene a quelli che vi odiano. Non è certo il “mite profeta di Nazareth” che v’insegnò a pregare vostro “Padre” per ammazzare e concedervi la vittoria sui nemici. Questo è il motivo per cui respingiamo ciò che chiamate “preghiere”.

INT. Ma come spiega il fatto universale che tutte le nazioni e tutti i popoli hanno pregato e adorato un Dio o degli dèi? Alcuni hanno adorato e propiziato *diavoli* e spiriti dannosi, ma questo non fa che provare l’universalità della fede nell’efficacia della preghiera.

TEO. Questo è spiegato ancora con il fatto che la preghiera ha parecchi altri significati oltre quello attribuitole dai cristiani. Essa significa non solo una supplica o *petizione*, ma nei tempi antichi aveva molto più il significato di un’invocazione e di un incantesimo. Il *mantra*, o la preghiera ritmicamente cantata degli indù, ha precisamente tale significato, poiché i brahmini si ritengono superiori ai comuni *deva* o “dèi”. Una preghiera può essere un appello o un incantesimo per una maledizione; per una maledizione (come nel caso di due eserciti che pregano simultaneamente per la reciproca distruzione) come pure per una benedizione. E dato che gli individui, nella loro grande maggioranza, sono intensamente egoisti e pregano soltanto per se stessi, chiedendo che sia *dato* loro il “pane quotidiano” invece di lavorare per averlo, e implorando Dio di non indurli “in tentazione”, ma di liberarli (soltanto i postulanti) dal male, il risultato è che tale preghiera, come ora è intesa, è doppiamente perniciosa: a) uccide nell’uomo la fiducia in se stesso; b) sviluppa in lui un egoismo e un egotismo ancora più feroci di quelli di cui è già fornito per natura. Ripeto che noi crediamo nella “comunione” e nella simultanea azione all’unisono con il nostro “Padre nel segreto”; e, in rari momenti di beatitudine estatica, nell’unione della nostra anima superiore con l’essenza universale, attratta, com’è, verso la sua origine e verso il suo centro; uno stato chiamato durante la vita *Samadhi*, e dopo la morte *Nirvana*. Rifiutiamo di pregare degli esseri *creati* e finiti, cioè dèi, santi, angeli, ecc., poiché consideriamo questo idolatria. Non possiamo pregare l’ASSOLUTO per le ragioni spiegate prima, quindi cerchiamo di sostituire l’inutile e infruttuosa preghiera con azioni meritorie e benefiche.

INT. I cristiani chiamerebbero ciò orgoglio e bestemmia. Hanno torto?

TEO. Completamente. Al contrario, sono loro che dimostrano un satanico orgoglio credendo che l’Assoluto o l’Infinito, anche se ci fosse una cosa tale come la possibilità di qualche relazione tra l’incondizionato e il condizionato, si fermi ad ascoltare qualsiasi sciocca o egoistica preghiera. E sono pure loro che virtualmente bestemmiano, insegnando che un Dio onnisciente e onnipresente ha bisogno di preghiere articolate per sapere quello che deve fare! Questo — inteso esotericamente — è corroborato sia da Buddha che da Gesù. Il primo dice: “Non ricorrete agli dèi impotenti, non pregate! *Ma piuttosto, agite*; perché l’oscurità non può dare la luce. Non chiedete nulla al silenzio, perché non può né parlare né udire”. E l’altro, Gesù, raccomanda: “Qualsiasi cosa chiederete in mio nome (quello del Christos), la farò”. Naturalmente questa citazione, se presa nel suo senso *letterale*, va contro il nostro ragionamento. Ma se l’accettiamo esotericamente, nella piena conoscenza del significato del termine, “Christos”, che per noi rappresenta *Atma-Buddhi-Manas*, il SÉ, essa significa questo: l’unico Dio che dobbiamo riconoscere e pregare, o meglio, con cui dobbiamo agire all’unisono, è lo Spirito di Dio di cui il nostro corpo è il tempio, e nel quale dimora.

La preghiera uccide la fiducia in sé

INT. Ma lo stesso Cristo non pregò e raccomandò di pregare?

TEO. Così è scritto, ma quelle “preghiere” appartengono precisamente a quel genere di comunione con il proprio “Padre nel segreto” che abbiamo già menzionato. Altrimenti, qualora identificassimo Gesù con la Deità universale, si avrebbe una illogicità troppo assurda nell’inevitabile conclusione che Egli, “proprio lo stesso Dio”, *pregherebbe se stesso*, separando la volontà di quel Dio dalla propria!

TNT. Ancora un altro argomento; un argomento, inoltre, molto usato da alcuni cristiani. Essi dicono: “Sento che non sono capace di vincere alcune mie passioni e debolezze con le mie proprie forze, ma quando prego Gesù Cristo sento che egli mi dà forza e che con il Suo potere sono capace di vincere”.

TEO. Nessuna meraviglia. Se “Gesù Cristo” è Dio, un Dio separato da colui che prega, è ovvio che ogni cosa è e *deve* essere possibile a un “Dio possente”. Ma, allora, dov’è il merito o la giustizia di una tale conquista? Perché lo pseudo conquistatore dovrebbe essere ricompensato per qualche cosa che gli è costata soltanto delle preghiere? Lei, che è un semplice uomo mortale, pagherebbe un suo lavoratore con l’intero salario giornaliero, se lei stesso avesse eseguito la maggior parte del lavoro al posto suo, mentre lui se ne stava seduto sotto un melo, pregandola, per tutto il tempo, di lavorare? Questa idea di passare tutta la vita nella pigrizia morale, mentre il proprio arduo lavoro e il proprio dovere sono compiuti da un altro — sia egli Dio o uomo — è per noi assai ripugnante e quanto mai degradante per la dignità umana.

INT. Forse è così; tuttavia l’idea di confidare in un Salvatore personale per essere aiutati e rafforzati nella battaglia della vita, è l’idea fondamentale del Cristianesimo moderno. E non c’è dubbio che, soggettivamente, questa credenza sia efficace: quelli che *realmente* credono si sentono aiutati e rafforzati.

TEO. Né vi è dubbio che certi pazienti dei “Cristiani” e degli “Scienziati Mentali” — i grandi “*Negatori*”³⁴ siano talvolta guariti; né che l’ipnotismo, la suggestione, la psicologia e persino la medianità producano risultati simili, altrettanto spesso, se non di più. Lei prende in considerazione e lega con il filo della sua argomentazione soltanto i successi. E che dire del numero dieci volte maggiore degli insuccessi? Certamente non pretenderà di dire, persino con la sufficienza della fede cieca, che l’insuccesso è sconosciuto tra i cristiani fanatici?

TNT. Ma come può spiegare quei casi che sono seguiti da un pieno successo? Dove trova un teosofo il potere per soggiogare le sue passioni e il suo egoismo?

TEO. Nel suo Sé superiore, lo spirito divino, o il Dio in lui, e nel suo *Karma*. Per quanto tempo ancora dovremo continuare a ripetere che l’albero si conosce dai suoi frutti e la natura della causa dai suoi effetti? Lei parla di soggiogare le passioni e diventare buono per mezzo e con l’aiuto di Dio o di Cristo. Noi chiediamo: dove trovate più persone virtuose e irreprensibili, che si astengono dal peccato e dal crimine, nel Cristianesimo o nel Buddismo, nei paesi cristiani o nelle terre pagane? Le statistiche danno ragione alle nostre asserzioni e le corroborano. Secondo l’ultimo censimento a Ceylon e in India, nella tabella comparativa dei crimini commessi dai cristiani, musulmani, indù, buddhisti, ecc., su due milioni di persone prese a caso da ciascuna comunità e concernente un periodo di cattiva condot-

³⁴ La nuova setta di guaritori che, negando l’esistenza di qualsiasi cosa, tranne che dello spirito, il quale spirito non può né soffrire né ammalarsi, sostiene di guarire tutte le malattie, purché il paziente abbia fede che ciò che essa nega non può esistere. Una nuova forma di autoipnotismo.

ta di parecchi anni, la proporzione dei crimini commessi dai cristiani rispetto a quelli della popolazione buddhista è di 15 a 4 (vedi *Lucifer*, aprile 1888, p. 147; *Christian Lecturers on Buddhism*). Nessun orientalista, nessuno storico di rilievo o viaggiatore nei paesi buddhisti, dal vescovo Bigandet e l'abate Huc, a sir William Hunter e ad ogni imparziale funzionario, mancherà di dare la palma della virtù ai buddhisti prima che ai cristiani. Tuttavia, i primi (ad ogni modo, non la vera setta dei buddhisti siamesi) non credono né in Dio né in una ricompensa futura fuori da questa terra. Essi non pregano, né i preti né i laici." Pregare!" esclamerebbero sorpresi, "chi o che cosa?"

INT. Allora sono veramente atei.

TEO. Innegabilmente, ma sono anche gli uomini che più amano la virtù e che più la predicano in tutto il mondo. Dice il Buddhismo: rispettate la religione degli altri uomini e rimanete fedeli alla vostra; ma il Cristianesimo chiesastico, denunciando tutti gli dèi delle altre nazioni come demoni, condannerebbe ogni non-cristiano all'eterna perdizione.

INT. I preti buddhisti non fanno la stessa cosa?

TEO. Mai. Essi si attengono troppo al saggio precetto del DHAMMAPADA³⁵ per farlo, poiché sanno che "se un uomo, sia o no istruito, si considera tanto grande da disprezzare gli altri uomini, è come un cieco che regge una candela — cieco lui stesso, illumina gli altri".

L'origine dell'anima umana

INT. Come spiega allora il fatto che l'uomo è dotato di Spirito ed Anima? Da dove provengono?

TEO. Dall'Anima Universale. Certamente non donata da un Dio *personale*. Da dove proviene l'elemento umido della medusa? Dall'oceano che la circonda, in cui vive, respira, e trae la sua esistenza, e dove ritorna una volta dissolta.

TNT. Così respingete l'insegnamento che l'Anima è data, o alitata nell'uomo, da Dio?

TEO. Vi siamo costretti. L'"Anima" di cui si parla nel cap. II della Genesi (V. 7) è, come viene specificato, l'"Anima vivente" o *Nephesh* (l'anima vitale animale) di cui Dio (noi diciamo "natura" e *legge immutabile*) dota l'uomo come ogni animale. Non si tratta assolutamente dell'Anima pensante o mente; meno che mai essa e lo *Spirito immortale*.

INT. Bene, poniamo la domanda diversamente; è Dio che dota l'uomo di un'Anima umana *razionale* e di uno Spirito immortale?

TEO. Per il modo in cui pone la questione, dobbiamo di nuovo confutarla. Poiché noi non crediamo in nessun Dio *personale*, come possiamo credere che egli doti l'uomo di qualcosa? Ma, ammettendo, ai fini dell'argomento, che Dio prenda su di sé il rischio di creare una nuova Anima per ogni bambino neonato, tutto quello che si può dire è che un Dio simile difficilmente può essere considerato come dotato egli stesso di qualche saggezza o preveggenza. Certe altre difficoltà e l'impossibilità di conciliare questo con le asserzioni fatte circa la misericordia, la giustizia, l'equità e l'onniscienza di questo Dio, sono altrettanti scogli mortali contro i quali questo dogma teologico va ad infrangersi in ogni istante.

TNT. Cosa intende? Quali difficoltà?

TEO. Sto pensando ad un argomento incontestabile offerto una volta in mia presenza da un prete buddhista cingalese, famoso predicatore, ad un missionario cristiano, che non era as-

³⁵ (*Pali*). Un'opera buddhista che contiene precetti morali [N.d.T.].

solutamente ignorante o impreparato per la discussione pubblica, durante la quale fu avanzato tale argomento. Ciò accadde nei pressi di Colombo, e il missionario aveva sfidato il prete Megattivati a fornire le sue ragioni sul perché il Dio cristiano non avrebbe potuto essere accettato dai “pagani”. Bene, il missionario uscì da quella memorabile discussione avendone la peggio, come al solito.

INT. Mi piacerebbe sapere in che modo.

TEO. Semplicemente così: il prete buddhista cominciò con il chiedere al *padre* se il suo Dio aveva dato a Mosé i Comandamenti perché li rispettassero solo gli uomini, mentre potevano essere violati da Dio stesso. Il missionario respinse l’ipotesi con sdegno. “Bene” disse il suo avversario, “Voi ci dite che Dio non fa eccezioni a questa regola e che nessuna Anima può nascere senza la sua volontà. Ora, fra le altre cose, Dio proibisce l’adulterio, e tuttavia voi sostenete nello stesso tempo che è Lui che crea ogni bambino nato, ed è Lui che lo dota di un’Anima. Dobbiamo allora pensare che milioni di bambini nati nel crimine e nell’adulterio siano opera del vostro Dio? Che il vostro Dio proibisce e punisce l’infrazione alle sue leggi e che nondimeno *crea quotidianamente e continuamente delle Anime proprio per tali bambini?* Secondo la logica più semplice il vostro Dio è complice del crimine; poiché, se non fosse per il suo aiuto e la sua ingerenza, questi figli della lussuria non potrebbero nascere. Dov’è la giustizia nel punire non soltanto i genitori colpevoli, ma addirittura il bambino innocente, per ciò che è fatto proprio da quel Dio, che voi però esonerate da ogni colpa?”. Il missionario guardò l’orologio e improvvisamente scoprì che si era fatto troppo tardi per continuare la discussione.

INT. Voi dimenticate che tutti questi casi inesplicabili sono misteri e che la nostra religione ci vieta di indagare nei misteri di Dio.

TEO. No, non lo dimentichiamo, ma semplicemente respingiamo tali impossibilità. Né vogliamo che voi la pensiate come noi. Rispondiamo soltanto alle vostre domande. Comunque, noi abbiamo un altro nome per i vostri “misteri”.

Gli insegnamenti buddhisti sull’argomento precedente

INT. Cosa insegna il Buddhismo riguardo all’Anima?

TEO. Dipende se lei intende il Buddhismo popolare essoterico oppure i suoi insegnamenti esoterici. Il primo si esprime nel *Catechismo Buddista*³⁶ in questo modo: “Esso considera l’Anima una parola usata dagli ignoranti per esprimere una falsa idea. Se ogni cosa è soggetta a cambiamento, allora l’uomo ne è incluso, e ogni parte materiale di lui deve cambiare. Ciò che è soggetto a cambiamento non è permanente, cosicché non può esservi sopravvivenza immortale per una cosa mutevole”. Questo sembra chiaro e definito, ma quando affrontiamo la questione che la nuova personalità in ogni successiva rinascita è l’aggregato degli *Skandha* o attributi della *vecchia* personalità, e ci chiediamo se questo nuovo aggregato di *Skandha* sia come un *nuovo* essere in cui nulla è rimasto del passato, leggiamo che: “In un senso esso è un nuovo essere, in un altro non lo è. Durante questa vita gli *Skandha* sono in continuo cambiamento: mentre l’uomo A.B. di quarant’anni è identico come personalità al giovane A.B. diciottenne, tuttavia, per il continuo deteriorarsi e ricostruirsi del suo corpo e per il cambiamento della mente e del carattere, egli è un essere diverso. Nondimeno

³⁶ H.S.Olcott, Ed. Sirio [N.d.T.].

l'uomo in età avanzata giustamente raccoglie la ricompensa o la sofferenza derivanti dai suoi pensieri ed azioni in ogni precedente stadio della sua vita. Così il nuovo essere che rinasce, essendo la *stessa individualità* di prima (ma non la stessa personalità), soltanto con una forma cambiata, o con una nuova aggregazione di *Skandha*, giustamente raccoglie le conseguenze delle sue azioni e pensieri dell'esistenza precedente". Questa è metafisica astrusa ed è chiaro che non esprime affatto una *manca di fede* nell'Anima.

INT. Ma non ci viene chiaramente detto che la maggior parte dei buddhisti non credono nell'immortalità dell'Anima?

TEO. Non più di quanto ci crediamo noi, se per Anima lei intende l'Ego *personale*, o Anima vitale - *Nephesh*. Ma ogni buddhista colto crede nell'Ego individuale o *divino*; quelli che non ci credono, errano nel loro giudizio. Essi sono in errore su questo punto quanto quei cristiani che scambiano le interpolazioni teologiche dei tardi redattori dei Vangeli sulla dannazione e sul fuoco dell'inferno per affermazioni *testuali* di Gesù. Né Buddha né "Cristo" scrissero mai nulla di propria mano, ma entrambi parlarono per allegorie usando "parole oscure", come tutti i veri Iniziati fecero e faranno per lungo tempo ancora. Entrambe le Scritture trattano di tutte queste questioni metafisiche con grande cautela, e i testi sia buddhisti che cristiani peccano per tale eccesso di essoterismo; in entrambi i casi il significato della lettera morta è predominante.

INT. Intende dire che né gli insegnamenti di Buddha né quelli di Cristo sono stati finora giustamente compresi?

TEO. Ciò che intendo dire è proprio ciò che lei dice. Entrambi i Vangeli, il buddhista e il cristiano, furono predicati con lo stesso scopo. Entrambi i Riformatori erano filantropi ardenti e veri *altruisti che predicavano in modo assolutamente inequivocabile un socialismo* del tipo più nobile ed elevato, il totale sacrificio di sé. "Che i peccati del mondo intero ricadano su di me così che io possa alleviare la miseria e la sofferenza dell'uomo!" grida Buddha;... Io non vorrei lasciar piangere nessuno che potessi salvare! "esclama il principe-mendicante rivestito con gli stracci di scarto dei cimiteri. "Venite a me tutti voi che lottate e siete oppressi, ed io vi darò il riposo" è l'appello ai poveri e ai diseredati fatto dall'"Uomo dei Dolori", che non aveva dove posare il capo. Gli insegnamenti di entrambi sono amore senza limiti per l'umanità, carità, perdono dell'offesa, oblio di sé e compassione per le masse ingannate; entrambi mostrano lo stesso disprezzo per le ricchezze e non fanno differenza fra *meum e tuum*. Il loro desiderio era, senza rivelare a *tutti i* sacri misteri dell'Iniziazione, di dare agli ignoranti e ai devianti, gravati nella vita da un fardello per loro troppo pesante, abbastanza speranza e uno spiraglio di verità sufficienti a sostenerli nelle ore più difficili. Ma lo scopo di entrambi i Riformatori fu frustrato per l'eccesso di zelo dei loro ultimi seguaci. Incomprese e travisate le parole dei Maestri, guardate le conseguenze!

INT. Ma sicuramente Buddha deve aver ripudiato l'immortalità dell'Anima, se tutti gli orientalisti e i suoi stessi preti dicono così!

TEO. Gli Arhat cominciarono col seguire la politica del loro Maestro e i preti che vennero poi erano per la maggior parte non Iniziati, proprio come nella Cristianità; e così, poco a poco, le grandi verità esoteriche andarono quasi perdute. Prova ne sia che, delle due sette esistenti a Ceylon, la siamese crede che la morte sia l'annientamento assoluto dell'individualità e della personalità, mentre l'altra insegna il Nirvana, come facciamo noi teosofi.

INT. Ma come mai, in questo caso, il Buddhismo e il Cristianesimo rappresentano i due poli opposti di tale credenza?

TEO. Perché le condizioni sotto cui le due religioni furono predicate non erano le stesse. In India i brahmini, gelosi della loro conoscenza superiore da cui escludevano ogni altra casta tranne la loro, avevano guidato milioni di persone all'idolatria e quasi al feticismo. Buddha doveva dare il colpo mortale a un'esuberanza di fantasia malsana e di superstizione fanaticca, che risultavano da un'ignoranza tale che raramente se ne è vista l'eguale prima e dopo di allora. Meglio un ateismo filosofico che una tale adorazione ignorante di coloro che

Implorano i loro dèi e non sono ascoltati,
né ricevono attenzione ...

e che vivono e muoiono nella disperazione mentale. Egli ha dovuto innanzitutto arrestare questo torrente fangoso di superstizione, sradicare gli *errori* prima di rivelare la verità. E, dato che non poté rivelare *tutto* per la stessa buona ragione per cui Gesù, ricordando ai *suoi* discepoli che i Misteri del Cielo non sono per le masse ignoranti ma solo per gli eletti, “parlò loro in parabole” (Matteo, XIII, 11), così la cautela usata portò Buddha a *nascondere troppo*. Egli rifiutò persino di dire al monaco Vacchagotta se vi fosse o non vi fosse un Ego nell'uomo. Sollecitato a parlare, “il Sublime mantenne il silenzio”.³⁷

INT. Questo si riferisce a Gautama, ma in che modo riguarda i Vangeli?

TEO. Legga la storia e ci rifletta sopra. Nel tempo in cui si suppone siano accaduti gli eventi narrati dai Vangeli, vi fu un analogo fermento intellettuale che ebbe luogo in tutto il mondo civilizzato, ma con risultati opposti in Oriente e in Occidente. I vecchi dèi stavano morendo. Mentre in Palestina le classi civilizzate si lasciavano trascinare al seguito dei sadducei increduli nelle negazioni materialistiche e nella pura lettera morta della forma mosaica, e a Roma si abbandonavano alla dissoluzione morale, le classi più basse e più povere erano dedite alla stregoneria e a strani dèi, o diventavano ipocrite e farisee. Una volta ancora era giunto il tempo di una riforma spirituale. Il crudele, antropomorfo e geloso Dio degli ebrei, con le sue leggi sanguinarie dell’“occhio per occhio, dente per dente”, dello spargimento di sangue e del sacrificio animale, doveva essere relegato in secondo piano e sostituito dal misericordioso “Padre nel segreto”. Quest'ultimo doveva essere mostrato non come un Dio extracosmico, bensì come un divino Salvatore dell'uomo di carne, racchiuso nel suo cuore e nella sua anima, nel povero come nel ricco. Ma nemmeno qui, come in India, i segreti dell'Iniziazione poterono essere divulgati per timore che, dando ai cani ciò che è santo e gettando le perle ai porci, sia il *Rivelatore* che le cose rivelate sarebbero stati calpestati. Così, la reticenza di Buddha e di Gesù — che quest'ultimo abbia vissuto o no nel pe-

³⁷ Buddha fornisce ad Ananda, il suo discepolo *iniziato* che chiede la ragione di questo silenzio, una risposta chiara ed inequivocabile nel dialogo tradotto da Oldenburg dal *Samyuttaka Nikaya*: “Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi chiese: “C’è l’Ego?” avessi risposto: “L’Ego c’è”, allora, Ananda, questo avrebbe confermato la dottrina dei Samana e dei Brahmana, i quali credono nella permanenza. Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi chiese: “Non c’è l’Ego?” avessi risposto: “L’Ego non c’è”, allora, Ananda, questo avrebbe confermato la dottrina di quanti credono nell’annientamento. Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi chiese: “C’è l’Ego” avessi risposto: “L’Ego c’è”, sarebbe questo servito al mio scopo, Ananda, e prodotto in lui la conoscenza che tutte le esistenze (dhamma) sono non-ego? Ma se io, Ananda, avessi risposto: “L’Ego non c’è”, allora, Ananda, ciò avrebbe solo fatto sì che il monaco errante Vacchagotta fosse trascinata da una perplessità a un'altra: “Il mio Ego non esisteva prima? Ma ora non esiste più?”. — Questo mostra, meglio di qualsiasi altra cosa, che Gautama Buddha tenne lontane dalle masse tali difficili dottrine metafisiche allo scopo di non provocare in esse ulteriori perplessità. Ciò che egli voleva indicare era la differenza tra l’Ego personale temporaneo e il Sé Superiore che diffonde la sua luce sull’Ego imperituro, l’“Io” spirituale dell’uomo.

riodo storico a lui attribuito, ugualmente si astenne dal rivelare chiaramente i Misteri della Vita e della Morte — portò in un caso alle vuote negazioni del Buddismo meridionale e nell'altro alle tre contrastanti forme della Chiesa cristiana e alle 300 sette nella sola Inghilterra protestante.

L'Unità di tutto in tutto

INT. Avendomi detto ciò che Dio, l'Anima e l'Uomo *non* sono, può informarmi su ciò che essi *sono*, secondo i vostri insegnamenti?

TEO. Nella loro origine e nell'eternità, i tre, come l'universo e tutto ciò che esso contiene, sono uno con l'Unità assoluta, l'inconoscibile essenza divina della quale le ho già parlato. Noi non crediamo in nessuna *creazione*, bensì nelle apparizioni periodiche e consecutive dell'universo dal piano soggettivo al piano oggettivo dell'essere, a intervalli regolari di tempo che coprono periodi di immensa durata.

INT. Può approfondire l'argomento?

TEO. Per aiutarsi a realizzare una più corretta concezione, prenda come primo paragone l'anno solare e poi le due metà di quest'anno, ognuna delle quali produce un giorno e una notte di sei mesi al Polo Nord. Immagini, se può, invece di un anno solare di 365 giorni, L'ETERNITÀ. Immaginiamo che il sole rappresenti l'universo e che i giorni e le notti polari di sei mesi rappresentino, invece di 182 giorni ciascuno, *dei giorni e delle notti ognuno dei quali ha una durata di 182 trilioni e quadrilioni di anni*. Come il sole si leva tutte le mattine sul nostro orizzonte *oggettivo*, fuori dal suo spazio (per noi) *soggettivo* e agli antipodi, così l'universo emerge periodicamente sul piano dell'oggettività uscendo da quello soggettivo — agli antipodi del primo. Questo è il "Ciclo della Vita". E come il sole scompare dal nostro orizzonte, così l'universo scompare a periodi regolari, quando sopraggiunge la "Notte Universale". Gli indù chiamano questo alternarsi i "Giorni e le Notti di Brahma" o *Manvantara e Pralaya* (dissoluzione). Se gli occidentali lo preferiscono, possono chiamarli Giorni e Notti Universali. Durante queste ultime (le Notti) *Tutto è in Tutto*, ogni atomo è risolto nella Omogeneità una.

Evoluzione e illusione

INT. Ma chi e che crea ogni volta l'universo?

TEO. Nessuno lo crea. La scienza chiamerebbe questo processo evoluzione; i filosofi precristiani e gli orientalisti lo chiamarono emanazione; noi, occultisti e teosofi, vediamo in esso soltanto l'universale ed eterna *realtà* che proietta un periodico riflesso di *se stessa* sulle infinite profondità dello Spazio. Questo riflesso, che voi conoscete come l'universo oggettivo *materiale*, noi lo consideriamo un'*illusione* temporanea e niente di più. Solo ciò che è eterno è *reale*.

INT. In questo caso anche lei ed io siamo delle illusioni.

TEO. In quanto personalità effimere, oggi una, domani un'altra, lo siamo. Chiamerebbe lei gli improvvisi bagliori dell'Aurora *borealis* — le luci nordiche — una "realtà", anche se il fatto può sembrare reale mentre lo guarda? Certamente no; è la causa che lo produce, se permanente ed eterna, la sola realtà, mentre l'effetto non è che un'illusione passeggera.

INT. Tutto questo non mi spiega come si produce quest'illusione chiamata universo; come il cosciente *che sarà* proceda a manifestarsi dall'incoscienza che è.

TEO. È *incoscienza* soltanto per la nostra coscienza finita. In verità potremmo parafrasare il 5° versetto del 1° capitolo di san Giovanni e dire: “E la luce (assoluta, che è tenebre) brillò nelle tenebre (che è luce materiale, illusoria); e le tenebre non la compresero”. Questa luce assoluta è anche la legge assoluta ed immutabile. Sia per irradiazione sia per emanazione — non abbiamo bisogno di disputare sui termini — l’universo esce dalla sua soggettività omogenea sul primo piano della manifestazione e, come ci hanno insegnato, di questi piani ce ne sono sette. Su ogni piano l’universo diventa sempre più denso e materiale, finché raggiunge questo nostro piano, sul quale il solo mondo approssimativamente conosciuto e compreso dalla scienza nella sua composizione fisica, è il sistema planetario o solare che è, noi diciamo, *sui generis*.

INT. Cosa intende dire per *sui generis*?

TEO. Intendo dire che, sebbene la legge fondamentale e l’operato universale delle leggi della Natura siano uniformi, il nostro sistema solare (come tutti gli altri milioni di sistemi contenuti nel Cosmo), e anche la nostra terra, ha un proprio programma di manifestazione che differisce dai rispettivi programmi di tutti gli altri. Noi parliamo degli abitanti di altri pianeti e ci immaginiamo che se essi sono *uomini*, cioè delle entità pensanti, debbano essere simili a noi. La fantasia dei poeti, dei pittori e degli scultori non manca mai di rappresentare persino gli angeli come una bella copia dell’uomo — *più* le ali. Noi diciamo che tutto questo è errore e illusione, perché, se soltanto su questa piccola terra si trova una così grande diversità nella flora, nella fauna e nell’umanità, dall’alga al cedro del Libano, dalla medusa all’elefante, dal boscimano e dal negro all’Apollo del Belvedere, cambiando le condizioni cosmiche e planetarie ne deve necessariamente risultare una flora, una fauna ed un’umanità diverse. Le stesse leggi produrranno certamente una serie diversa di cose e di esseri persino sul nostro piano, includendo in ciò tutti i nostri pianeti. Quanto maggiormente diversa deve essere la natura *esteriore* degli altri sistemi solari, e quant’è folle giudicare altre *stelle*, altri mondi e altri esseri umani attraverso le nostre cognizioni, come fa la scienza!

INT. Ma quali sono i dati sui quali basa questa affermazione?

TEO. Quelli che in generale la scienza non accetterà mai come prova: la testimonianza collettiva di una serie infinita di Veggenti che hanno attestato questo fatto. Le loro visioni spirituali, vere esplorazioni compiute con, e attraverso, i sensi fisici e spirituali non più ostacolati dalla carne cieca, sono state sistematicamente verificate e comparate le une con le altre, e la loro natura accuratamente scandagliata. Tutto ciò che non era convalidato dall’esperienza unanime e collettiva fu respinto, mentre solo ciò che era stato registrato come stabile verità in varie epoche, sotto climi diversi e attraverso una serie infinita di incessanti osservazioni, si trovò a concordare e a ricevere costantemente ulteriore conferma. I metodi usati dai nostri scolari e studiosi delle scienze psico-spirituali non differiscono da quelli degli studiosi delle scienze naturali e fisiche, come lei può verificare. Se non ché, i nostri campi di ricerca sono su due piani differenti, i nostri strumenti non sono fabbricati da mani umane, e per tale ragione, forse, essi sono ancora più degni di fiducia. Le storte, gli accumulatori e i microscopi dei chimici e dei naturalisti possono alterarsi; il telescopio e gli strumenti di precisione degli astronomi si possono deteriorare; i nostri strumenti sono fuori dall’influenza dell’atmosfera e degli elementi.

INT. E per quale motivo avete in essi una fede così assoluta?

TEO. Fede è una parola che non si trova nei dizionari teosofici: noi diciamo *conoscenza basata sull’osservazione e sull’esperienza*. Vi è, tuttavia, questa differenza: che mentre l’osservazione e l’esperienza della scienza fisica conducono gli scienziati a tante ipotesi di “lavoro” quante sono le menti che le elaborano, la nostra *conoscenza* consente di accresce-

re il suo sapere solo con quei fatti che sono diventati innegabili e che sono pienamente e assolutamente dimostrati. Non abbiamo due credenze o due ipotesi sullo stesso soggetto.

INT. E' su tali dati che siete arrivati ad accettare le strane teorie che si trovano nel *Buddhismo Esoterico*?

TEO. Proprio così. Queste teorie possono essere leggermente imprecise nei dettagli minori, e anche errate nell'esposizione che ne fanno gli studiosi laici; tuttavia, sono *fatti* di natura, e più vicini alla verità di qualsiasi ipotesi scientifica.

La costituzione settenaria del nostro pianeta

INT. Dovrei intendere che descrivete la nostra terra come facente parte di una catena di terre?

TEO. È così. Ma le altre sei "terre", o globi, non sono sullo stesso piano di oggettività su cui è la nostra terra; per questo non possiamo vederle.

INT. A causa della grande distanza?

TEO. Niente affatto, perché noi vediamo a occhio nudo pianeti e anche stelle che sono a distanze immensamente più grandi; ma non vediamo questi sei globi perché si trovano fuori dai nostri mezzi fisici di percezione, o piano di esistenza. Non è solo la loro densità materiale, la loro pesantezza o struttura, ad essere completamente differente da quelle della nostra terra e degli altri pianeti conosciuti, ma questi globi sono (per noi) su uno *strato* dello spazio completamente differente, per così dire; uno strato che non può essere percepito o sentito dai nostri sensi fisici. E quando dico "strato", non permetta alla sua fantasia, per favore, di suggerirle strati simili a stratificazioni o superfici poste l'una sull'altra, perché questo la condurrebbe solo a un'altra concezione assurda. Ciò che intendo per "strato" è quel piano di spazio infinito che per sua natura non può cadere sotto le nostre ordinarie percezioni di veglia, sia mentali che fisiche; ma che esiste in natura al di fuori del nostro intelletto o della nostra coscienza normali, al di fuori del nostro spazio tridimensionale, al di fuori della nostra divisione del tempo. Ciascuno dei sette piani fondamentali (o strati) nello spazio — naturalmente, come un tutto, come il puro spazio secondo la definizione di Locke, non come il nostro spazio finito — ha la sua oggettività e la sua soggettività, il suo spazio e il suo tempo, la sua coscienza e la sua serie di sensi. Ma tutto questo sarà difficilmente comprensibile a chi è educato secondo i metodi del pensiero moderno.

INT. Cosa intende per una diversa serie di sensi? C'è qualcosa sul nostro piano umano che potrebbe portare ad esempio di quanto dice, giusto per dare un'idea più chiara di cosa vuole intendere con questa varietà di sensi, spazi e rispettive percezioni?

TEO. No, eccetto, forse, qualcosa che per la scienza sarebbe piuttosto una comoda occasione su cui basare un nuovo argomento contro di noi. Non abbiamo forse una differente serie di sensi durante la vita del sogno? In questo, noi sentiamo, parliamo, udiamo, vediamo, gustiamo ed agiamo, in generale, su un piano differente; il cambiamento di stato della nostra coscienza è evidenziato dal fatto che una serie di atti e di eventi che, come a noi sembra, abbracciano degli anni, passa idealmente attraverso la nostra mente in un solo istante. Ebbene, questa estrema rapidità delle nostre operazioni mentali durante il sogno, e la perfetta naturalezza, per il tempo che dura, di tutte le altre funzioni, dimostra che ci troviamo interamente su un altro piano. La nostra filosofia insegna che, come ci sono in natura sette forze fondamentali e sette piani di esistenza, così ci sono anche sette stati di coscienza in cui l'uomo può vivere, pensare, ricordare ed esistere. Sarebbe impossibile enumerarli qui, per

conoscerli bisognerebbe rivolgersi allo studio della metafisica orientale. Ma in questi due stati — la veglia e il sonno — ogni mortale comune, da un dotto filosofo a un povero selvaggio ignorante, ha una valida prova della sua differenza.

INT. Voi non accettate, allora, le ben note spiegazioni della biologia riguardo lo stato di sogno?

TEO. Certamente no: respingiamo anche le ipotesi dei vostri psicologi e preferiamo gli insegnamenti della Sapienza orientale. Crediamo in sette piani di esistenza cosmica e in sette stati di coscienza, ma per quanto riguarda l'universo, o macrocosmo, ci fermiamo al quarto piano, trovando impossibile proseguire oltre con una qualche certezza. Ma per quanto riguarda il microcosmo, o uomo, speculiamo liberamente sui suoi sette stati e principi.

INT. E come li spiegate?

TEO. Troviamo nell'uomo innanzitutto due esseri distinti, lo spirituale e il fisico, l'uomo che pensa e l'uomo che registra quel tanto di pensieri che è capace di assimilare. Di conseguenza lo dividiamo in due nature distinte: l'essere superiore o spirituale, composto di tre "principi" o *aspetti*, e l'essere inferiore o il quaternario fisico, composto di *quattro* principi — in tutto, sette.

La natura settenaria dell'uomo

INT. È quello che noi chiamiamo Spirito e Anima, e uomo di carne?

TEO. Non è così. Questa è la divisione platonica. Platone era un Iniziato e quindi non poteva entrare in dettagli proibiti; ma chiunque conosca la dottrina arcaica, ritrova il *sette* nelle varie combinazioni di Anima e Spirito fatte da Platone. Egli considerava l'uomo costituito di due parti: una eterna, formata dalla stessa essenza dell'Assoluto, l'altra mortale e corruttibile, le cui parti costituenti derivano dagli Dèi minori "creati". Egli mostra l'uomo composto di (1) un corpo mortale, (2) un principio immortale, e (3) una "specie di Anima mortale separata". Questo è ciò che noi chiamiamo rispettivamente l'uomo fisico, l'Anima spirituale o Spirito (*Nous*), e l'Anima animale (*psyché*). Questa è la divisione adottata da Paolo, un altro Iniziato, il quale sostiene che c'è un corpo psichico radicato in un corpo corruttibile (anima o corpo astrale), e un corpo *spirituale* che è formato di sostanza incorruttibile. Persino Giacomo (III, 15) lo conferma, dicendo che la "saggezza" (della nostra anima inferiore) non discende dall'alto, ma è terrestre ("psichica demoniaca", *vedi* il testo greco); mentre l'altra è saggezza celeste. Ora questo è così evidente che Platone, e lo stesso Pitagora, pur parlando di tre "principi", danno ad essi sette funzioni separate nelle loro diverse combinazioni; se confrontiamo i nostri insegnamenti con i loro, risulterà tutto più chiaro. Diamo una rapida esposizione di questi sette aspetti attraverso il prospetto seguente:

DIVISIONE TEOSOFICA

	<i>TERMINI SANSKRITI</i>	<i>SIGNIFICATO ESSOTERICO</i>	<i>SPIEGAZIONE</i>
Q U A T E R N A R I O I N F E R I O R E	(a) Rupa o Sthula Sari- ra.	(a) Corpo fisico.	(a) E' il veicolo di tutti gli altri "principi" durante la vita.
	(b) Prana.	(b) Vita o principio vitale.	(b) Necessario solo ad <i>a, c, d</i> , e alle fun- zioni del <i>Manas</i> inferiore che compren- de tutte quelle concernenti il cervello fisico.
	(c) Linga sarira.	(c) Corpo astrale.	(c) Il <i>Doppio</i> , il corpo fantasma.
	(d) Kama-rupa.	(d) La sede dei desideri e delle passioni animali.	(d) Questo è il centro dell'uomo animale, dove giace la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'entità im- mortale.
T R I A D E S U P E R I O R E	(e) <i>Manas</i> , un principio duplice nelle sue funzioni.	(e) Mente, Intelligenza: cioè, la mente umana su- periore la cui luce, o ra- diazione, vincola, la MONADE all'uomo mortale durante la vita.	(e) Lo stato futuro e il destino karmico dell'uomo dipendono dalla tendenza di <i>Manas</i> a discendere verso Kama-rupa, la sede delle passioni animali, o ad ele- varsi verso <i>Buddhi</i> , l' <i>Ego</i> spirituale. In questo caso, la coscienza superiore del- le aspirazioni individuali della <i>mente</i> (<i>Manas</i>), assimilandosi a <i>Buddhi</i> , viene assorbita da esso e forma l' <i>Ego</i> , ³⁸ che va nella beatitudine devacianica.
	(f) <i>Buddhi</i> .	(f) L'Anima spirituale.	(f) Il veicolo del puro spirito universale.
	(g) Atma.	(g) Spirito.	(g) Uno con l'Assoluto, come sua radia- zione.

³⁸ Nel *Buddhismo Esoterico* di Sinnett *d, e ed f*, sono rispettivamente chiamati: l'Anima animale, l'Anima umana, e l'Anima spirituale, termini ugualmente esatti.

Ora, cosa insegna Platone? Egli parla dell'uomo *interiore* come costituito di due parti — una immutabile e sempre la stessa, formata dalla medesima *sostanza* della Deità, e l'altra mortale e corruttibile. Queste “due parti” si ritrovano nella nostra *Triade* superiore e nel *Quaternario* inferiore (vedi DIVISIONE TEOSOFICA). Egli spiega che quando l'Anima, *psyché*, “si unisce al Nous (lo spirito o sostanza divina)³⁹ compie tutto bene e felicemente”; ma il caso è diverso quando si unisce ad *Anoia* (follia, o Anima animale irrazionale). Qui, allora, abbiamo *Manas* (o l'Anima in generale) nei suoi due aspetti: quando si attacca ad *Anoia* (o *Kama-rupa* o, come nel *Buddhismo Esoterico*, “l'Anima animale”) va verso il completo annientamento per quanto concerne l'Ego personale; quando invece si unisce al *Nous* (Atma-Buddhi), si immerge nell'Ego immortale imperituro e allora la coscienza spirituale della personalità che *fu*, diventa immortale.

La distinzione fra anima e spirito

INT. Insegnate veramente, come alcuni spiritualisti e spiritisti francesi vi accusano di fare, l'annientamento di ogni personalità?

TEO. Noi no. Ma i nostri oppositori hanno diffuso tale assurda accusa perché la questione della dualità — l'*individualità* dell'Ego divino e la *personalità* dell'animale umano — implica la possibilità dell'apparizione dell'Ego reale immortale nelle *sedute* come uno “spirito materializzato”; cosa che noi neghiamo, come già abbiamo spiegato.

INT. Ha appena detto che *psyché*, se si unisce ad *Anoia*, va verso il suo completo annientamento. Che cosa ha voluto dire Platone, e che cosa volete dire voi, con questo?

TEO. L'annientamento *completo* della coscienza *personale* è, io penso, un caso eccezionale e raro. La regola generale, e quasi invariabile, è che la coscienza personale si fonde nella coscienza individuale o immortale dell'Ego, una trasformazione o una trasfigurazione divina, e che l'annientamento completo è solo del *Quaternario* inferiore. Potrebbe mai credere che l'uomo di carne, o la *personalità temporanea*, la sua ombra, “l'astrale”, i suoi istinti animali e persino la sua vita fisica, sopravvivano con “l'Ego spirituale” e diventino eterni? Secondo natura, tutto questo cessa di esistere al momento della morte del corpo, o subito dopo. Col tempo si disintegra completamente e scompare, annientato nel suo insieme.

INT. Allora negate anche la *resurrezione della carne*?

TEO. Decisamente, sì! Perché dovremmo, noi che crediamo nell'arcaica filosofia esoterica degli antichi, accettare le speculazioni antifilosofiche della Teologia cristiana più recente, ricalcata sui sistemi esoterici egiziani e greci degli gnostici?

³⁹ Paolo chiama il *Nous* di Platone “Spirito”, ma, poiché questo spirito è “sostanza”, significa certamente *Buddhi* e non *Atma*, poiché in nessun caso quest'ultimo può, dal punto di vista filosofico, essere chiamato “sostanza”. Noi includiamo *Atma* fra i “principi” umani, per non creare ulteriore confusione. In realtà, esso non è “umano”, ma è un principio universale *assoluto* di cui *Buddhi*, l'Anima-Spirito, è il veicolo.

Sebbene nel *Buddhismo Esoterico* i principi siano numerati, ciò è, strettamente parlando, inutile. Solo la duplice *Monade* (*Atma-Buddhi*) può essere associata ai due numeri più alti (il 6° e il 7°). In quanto agli altri, poiché solo *quel* “principio” che è predominante nell'uomo deve essere considerato il primo e il più importante, come regola generale non è possibile nessuna numerazione. In alcuni uomini è l'Intelligenza superiore (*Manas* o 5° principio) che domina il resto; in altri è l'Anima animale (*Kama-rupa*) che regna suprema, esibendo gli istinti più bestiali, ecc.

INT. Gli egiziani riverivano gli spiriti della Natura, e deificavano persino le cipolle; i vostri indù sono idolatri, ancora oggi; gli zoroastriani adoravano il sole e lo adorano ancora oggi; e i migliori filosofi greci erano o sognatori o materialisti, come ad esempio Platone e Democrito. Come potete far paragoni con i cristiani!

TEO. Potrebbe essere così nei vostri moderni catechismi cristiani e persino scientifici; non è così per delle menti imparziali. Gli egiziani riverivano “l’Uno-Solo-Uno” sotto il nome di *Nout*, ed è da questa parola che Anassagora fece derivare il termine *Nous* o, come egli lo chiama, Νοῦς αὐτοχρητής, la Mente o Spirito Auto-Potente, ἡ ἀρχήτης χινήδευς, il principio motore o *primum-mobile* di tutto. Per lui il *Nous* era Dio e il *logos* era l’uomo, sua emanazione. Il *Nous* è lo spirito (sia nel Cosmo che nell’uomo), il *logos* (sia come universo che come corpo astrale) è l’emanazione del primo, e il corpo fisico è semplicemente l’animale. Le nostre facoltà esterne percepiscono i *fenomeni*; solo il nostro *Nous* è capace di riconoscerne i *noumeni*. È solo il *logos*, o *noumeno*, che sopravvive, perché è immortale nella sua stessa natura ed essenza; e il *logos* è nell’uomo l’Ego eterno, ciò che si reincarna e dura per sempre. Ma come può, l’ombra evanescente o esteriore, il vestimento temporaneo di questa emanazione divina che ritorna alla sorgente da cui procedette, essere ciò *che è elevato all’incorruttibilità?*

INT. Tuttavia difficilmente potete sottrarvi all’accusa di aver inventato una nuova divisione dei costituenti spirituali e psichici dell’uomo, poiché nessun filosofo ne parla, benché voi crediate che Platone lo abbia fatto.

TEO. Ed io sostengo quanto ho detto. Oltre Platone, anche Pitagora seguì la stessa idea.⁴⁰ Egli descrisse l’Anima come una Unità auto-moventesi (*monade*) composta di tre elementi: *Nous* (Spirito), *phren* (mente), e *thumos* (vita, soffio, o il *Nephesh* dei kabbalisti); questi tre elementi corrispondono al nostro “Atma-Buddhi” (lo Spirito-A-nima superiore), a *Manas* (l’EGO), e a *Kama-rupa* in congiunzione con il riflesso inferiore di *Manas*. Ciò che gli antichi filosofi greci chiamavano *Anima* in generale, noi lo chiamiamo Spirito o *Anima* spirituale, *Buddhi*, inteso come il veicolo di *Atma* (l’*Agathon*, o la Suprema Deità di Platone). Il fatto che Pitagora ed altri stabilirono che *phren* e *thumos* sono da noi condivisi con gli esseri privi di ragione, prova che in questo caso essi intendevano il riflesso manasico inferiore (istinto) e *Kama-rupa* (le passioni animali viventi). E poiché Socrate e Platone accettarono questa traccia e la seguirono, se a questi cinque — cioè *Agathon* (Deità o Atma), *Psyché* (Anima nel suo senso collettivo), *Nous* (Spirito o Mente), *Phren* (mente fisica) e *Thumos* (Kama-rupa o passioni) — noi aggiungiamo gli *eidolon* dei Misteri — la *forma* incorporea o il doppio umano — e il *corpo fisico*, sarà facile dimostrare che le idee di Pitagora e Platone erano identiche alle nostre. Gli stessi egiziani si attenevano alla divisione settenaria. Essi insegnavano che l’Anima (EGO), alla sua uscita dal corpo, doveva passare attraverso le sue sette camere, o principi, alcuni dei quali abbandonava morendo, ed altri portava con sé. Tenendo sempre presente che la pena per chi rivelava le dottrine dei Misteri era la *morte*, la sola differenza è che gli antichi davano l’insegnamento nelle sue grandi linee mentre noi lo spieghiamo e lo dettagliamo. Ma sebbene divulghiamo tutto quanto ci è consentito,

⁴⁰ “Platone e Pitagora”, dice Plutarco, “dividono l’Anima in due parti: la razionale (noetica) e l’irrazionale (agnoia): quella parte razionale dell’anima dell’uomo è eterna; pur non essendo Dio, è tuttavia il prodotto di una Deità eterna; ma quella parte dell’anima che è priva di ragione (agnoia) muore”. Il termine moderno *Agnostico* viene da *Agnosis*, una parola che ha la stessa origine. Noi ci chiediamo come mai Huxley, il coniatore del termine, abbia potuto connettere il suo grande intelletto con “l’Anima priva di ragione” che muore? È questa la grande umiltà del materialista moderno?

tuttavia dalla nostra dottrina sono omessi molti dettagli importanti, che *solo* quelli che studiano la dottrina esoterica e sono impegnati al silenzio, *hanno il diritto di conoscere*.

Gli insegnamenti greci

INT. Abbiamo dei magnifici letterati greci, latini, sanscriti ed ebrei. Come mai non troviamo niente, nelle loro traduzioni, che ci dia una conferma di quanto voi dite?

TEO. Perché i vostri traduttori, nonostante il loro grande sapere, hanno fatto dei filosofi, specialmente di quelli greci, degli scrittori *oscuri* invece che dei mistici. Prenda ad esempio Plutarco, e legga ciò che dice sui “principi” dell’uomo. Quanto egli descrive fu preso alla lettera e attribuito a superstizione metafisica e a ignoranza. Mi permetta di darle un chiarimento a riguardo. “L’uomo” dice Plutarco “è un composto; sono *in errore quelli che lo credono composto solo di due parti*. Essi immaginano che l’intendimento (intelletto cerebrale) faccia parte dell’anima (la Triade superiore), ma sono in errore non meno di quelli che fanno dell’anima una parte del corpo, cioè di quelli che fanno della *Triade* una parte del *Quaternario* mortale e corruttibile. Poiché l’intendimento (*Nous*) è tanto superiore all’anima quanto l’anima è migliore e più divina del corpo. Ora, questa unione dell’anima (*ψυχή*) con l’intendimento (*νοῦς*) genera la ragione; e l’unione di essa con il corpo (o *thumos*, l’anima animale) forma la passione; di queste due l’una — la ragione — è il principio o la sorgente del piacere e del dolore, e l’altra — la passione — quella della virtù e del vizio. Di queste tre parti congiunte e unite insieme, la terra ha dato il corpo, la luna l’anima, e il sole l’intendimento alla generazione dell’uomo”.

Quest’ultima frase è puramente allegorica, e sarà compresa solo da quelli che sono versati nella scienza esoterica delle corrispondenze e sanno quale pianeta è in *relazione con ogni principio*. Plutarco divide i principi in tre gruppi e fa del corpo un composto di forma fisica, di ombra astrale, e di soffio, cioè la triplice parte inferiore, che “dalla terra fu presa e alla terra ritorna”; la seconda parte del principio intermedio e dell’anima istintiva la fa derivare *da e attraverso* la luna, della quale subisce sempre l’influenza.⁴¹ Mentre è solo la parte superiore, l’*Anima spirituale*, comprendente gli elementi atmico e manasico, che egli fa emanare direttamente dal Sole, il quale rappresenta, qui, l’*Agathon*, la Deità Suprema. Questo è provato da quanto egli dice più avanti:

Ora, delle due morti di cui moriamo, l’una fa che l’uomo da tre diventi due, e l’altra che da due diventi uno. La prima ha luogo nella regione e sotto la giurisdizione di Demetra, e per questo il nome dato ai Misteri, *τέλειν*, rassomigliava a quello dato alla morte, *τελευταν*. Un tempo anche gli ateniesi consideravano i defunti sacri a Demetra. Quanto all’altra morte, essa ha luogo nella luna, o regione di Persefone.

Lei ha qui la nostra dottrina che dimostra che l’uomo è un *settenario* durante la vita, un *quinario* dopo la morte, in Kamaloka, e un triplice *Ego*, Spirito-Anima e coscienza, in *Devachan*. Questa separazione, prima nelle “praterie dell’Ade”, come Plutarco chiama il *Kamaloka*, poi in *Devachan*, era parte integrale delle rappresentazioni durante i Misteri Sacri,

⁴¹ I Kabbalisti, e anche alcuni astrologhi che conoscono il rapporto fra Jehovah — Colui che dà la vita e i figli — e la luna, nonché l’influenza di questa sulla generazione, lo comprenderanno.

quando i candidati all'Iniziazione interpretavano l'intero dramma della morte e la resurrezione come spirito glorificato, con il cui nome noi intendiamo la *Coscienza*. Questo è ciò che Plutarco intende quando dice:

Sia con l'una, la terrestre, sia con l'altra, la celeste, Hermes dimora. Improvvisamente e con violenza strappa l'anima dal corpo; ma dolcemente e in un lungo lasso di tempo Proserpina separa l'intendimento dall'anima.⁴² Per tale ragione essa è chiamata *Monogenes*, *la sola generata*, o meglio, *colei che genera uno solo*; poiché *la parte migliore dell'uomo resta sola quando è separata da lei*. Ora, sia l'una che l'altra morte avvengono in accordo con la natura. È decretato dal fato (Fatum o Karma) che ogni anima, con o senza intendimento (mente), quando è uscita fuori dal corpo, debba vagare per un certo tempo — che non è uguale per tutti — nella regione che giace fra la terra e la luna (*Kamaloka*)⁴³. Così, coloro che sono stati ingiusti e dissoluti soffrono allora la punizione per le offese fatte; i buoni e i virtuosi vi sono invece trattiene finché si siano purificati ed abbiano espulso, attraverso l'espiazione, tutte le infezioni che — come una brutta malattia — possono aver contratto dal contagio del corpo, vivendo nella regione più mite dell'aria, chiamata le Praterie dell'Ade, dove devono restare per un tempo prefissato e stabilito. E in seguito, come se ritornassero alla loro patria dopo un in-terminabile pellegrinaggio o un lungo esilio, assaporano una gioia simile a quella che provano coloro che sono iniziati ai Misteri Sacri, una gioia mista a turbamento, a stupore, e ad una speranza propria e particolare a ciascuno di essi.

Questa è la beatitudine del Nirvana, e nessun teosofo potrebbe descrivere in un linguaggio più chiaro, benché esoterico, le gioie mentali del Devachan, dove ogni uomo ha intorno a sé il suo paradiso creato dalla coscienza. Ma si guardi dall'errore comune in cui cadono molti, persino alcuni nostri teosofi. Non deve immaginare che l'uomo, poiché è chiamato settenario, poi *quintuplo* e infine una triade, sia composto di sette, cinque, o tre *entità*; o, come è stato bene espresso da uno scrittore teosofico, di pelli che si possono togliere come gli strati di una cipolla. I "principi", come si è appena detto, tranne il corpo, la vita, e l'*eidolon* astrale, che si disperdono tutti dopo la morte, sono semplicemente *aspetti e stati di coscienza*. Vi è un solo uomo *reale*, che perdura attraverso il ciclo della vita, che è immortale in essenza, se non nella forma, e questo è *Manas*, l'uomo-Mente o la Coscienza incarnata. L'obiezione fatta dai materialisti, che negano alla mente e alla coscienza la possibilità di agire senza la materia, nel nostro caso non ha valore. Noi non respingiamo la validità dei loro argomenti, ma semplicemente domandiamo ai nostri oppositori: "Conoscete voi *tutti gli stati della materia*, voi che finora ne avete conosciuti solo tre? E come potete sapere se ciò che noi intendiamo per COSCIENZA ASSOLUTA, o Deità eternamente invisibile e inconoscibile, non sia tuttavia, pur eludendo per sempre la nostra concezione umana *finita*, l'universale Spirito-materia o Materia-spirito *nella sua assoluta infinità*?" È dunque l'*Ego* cosciente, uno degli aspetti più bassi e frazionati di questo Spirito-materia nelle

⁴² Proserpina, o Persefone, rappresenta qui il Karma post-mortem che regola, come vien detto, la separazione dei "principi" inferiori da quelli superiori, separa cioè l'*Anima* o *Nephesh*, il soffio della vita animale che resta per un periodo di tempo in Kama-loka, dai componenti superiori dell'*Ego* che entra invece nello stato devaciano, o beatitudine.

⁴³ Finché non sia avvenuta la separazione del "principio" spirituale superiore da quelli inferiori, che restano nel Kama-loka fino a quando non si disintegrano.

sue manifestazioni manvantariche, che si crea il proprio paradiso, un paradiso illusorio, forse, ma pur sempre uno stato di beatitudine.

INT. Ma che cosa è il *Devachan*?

TEO. Letteralmente, la “terra degli dèi”, una condizione, uno stato di beatitudine mentale. Filosoficamente, è una condizione mentale analoga al più vivido sogno, ma molto più vivida e reale. É lo stato dopo la morte per la maggior parte dei mortali.

L'uomo fisico e l'uomo spirituale

INT. Sono lieto di sentire che lei crede nell'immortalità dell'Anima.

TEO. Non dell'"Anima", ma dello Spirito divino, o piuttosto, nell'immortalità dell'Ego reincarnante.

INT. Qual è la differenza?

TEO. Nella nostra filosofia, una grandissima differenza; ma è una questione troppo astrusa e difficile perché la si possa trattare con leggerezza. Dovremo prima analizzare l'Anima e lo Spirito separatamente, e poi congiuntamente. Cominciamo con lo Spirito.

Noi diciamo che lo Spirito (il "Padre nel segreto" di Gesù) o *Atman*, non è proprietà individuale di nessun uomo, ma è l'essenza divina che non ha né corpo né forma, che è imponderabile, invisibile e indivisibile, che non *esiste* eppure *è*, come dicono i buddhisti del Nirvana. Esso adombra soltanto l'uomo mortale; ciò che penetra in lui e ne pervade tutto il corpo non sono che i suoi raggi onnipresenti, o luce, irradiati attraverso *Buddhi*, suo veicolo ed emanazione diretta. Questo è il significato segreto delle affermazioni di quasi tutti i filosofi antichi quando dicono che "la parte *razionale* dell'anima umana"⁴⁴ non entra mai interamente nell'uomo, ma lo adombra, di più o di meno, attraverso l'Anima spirituale *irrazionale*, o *Buddhi*.⁴⁵

INT. Mi ero fatto l'idea che solo "l'Anima animale" fosse irrazionale, non l'Anima divina.

TEO. Deve imparare la differenza fra ciò che è negativo o *passivamente* "irrazionale" perché indifferenziato, e ciò che è irrazionale perché troppo *attivo* e positivo. L'uomo è una correlazione di poteri spirituali, così come è una correlazione di forze chimiche e fisiche messe in funzione da ciò che chiamiamo "principi".

INT. Ho letto parecchio su quest'argomento, e mi sembra che le nozioni dei più antichi filosofi differiscano considerevolmente da quelle dei kabbalisti medioevali, sebbene concordino su alcuni particolari.

TEO. La differenza sostanziale fra noi e i kabbalisti è questa: noi crediamo, come i neoplatonici e secondo gli insegnamenti orientali, che lo spirito (Atma) non discende mai ipostaticamente nell'uomo vivente, ma diffonde soltanto, di più o di meno, il suo splendore sull'uomo interiore (l'insieme fisico e spirituale dei principi *astrali*). I kabbalisti invece sostengono che lo Spirito umano, distaccandosi dall'oceano della luce e dello Spirito Universale, entra nell'Anima dell'uomo dove resta per tutta la vita, imprigionato nella sua capsula astrale. Tutti i kabbalisti cristiani sostengono la stessa cosa, poiché sono incapaci di liberarsi completamente dalle loro dottrine antropomorfe e bibliche.

INT. E voi cosa dite?

TEO. Noi ammettiamo soltanto la presenza dell'irradiazione dello Spirito (o Atma) nella capsula astrale, e ciò solo per quel che concerne tale irradiazione spirituale. Diciamo che

⁴⁴ In senso generico la parola "razionale" significa qualcosa che emana dalla Saggezza Eterna.

⁴⁵ *Irrazionale* nel senso che, essendo una *pura* emanazione della mente Universale, non può avere alcuna ragione individuale di se stesso su questo piano di materia, ma come la Luna che prende la sua luce dal Sole e la sua vita dalla Terra, così *Buddhi*, ricevendo la sua luce di Sapienza da *Atma*, prende le sue qualità razionali da *Manas*. *Per se*, essendo qualcosa di omogeneo, è privo di attributi.

L'uomo e l'Anima devono conquistare la loro immortalità ascendendo verso l'unità con la quale, se vi riusciranno, potranno alla fine congiungersi e nella quale saranno, per così dire, assorbiti. L'individualizzazione dell'uomo dopo la morte dipende dallo spirito e non dalla sua anima e dal corpo. Sebbene la parola "personalità", nel senso che comunemente le vien dato, sia un'assurdità se applicata letteralmente alla nostra essenza immortale, tuttavia quest'ultima — come nostro Ego individuale — è un'entità distinta, immortale ed eterna *per sé*. *Soltanto nel caso dei maghi neri o dei criminali al di là di ogni possibile redenzione, criminali che sono stati tali durante una lunga serie di vite*, il filo luminoso che collega lo spirito all'anima *personale* fin dal momento della nascita del bambino, è violentemente strappato, e l'entità disincarnata viene separata dall'anima personale; quest'ultima è annientata senza lasciare la minima impressione di sé su di essa. Se questa unione fra il Manas inferiore o personale e l'Ego individuale reincarnante non si è effettuata durante la vita, allora il Manas inferiore è abbandonato a condividere il destino degli animali inferiori, a dissolversi gradualmente nell'etere e ad avere la sua personalità annientata. Ma anche allora l'Ego resta un essere distinto. Dopo questa particolare e, in tal caso, davvero inutile vita, esso (l'Ego spirituale) perde solo uno stato devacianico di cui avrebbe goduto come *personalità* idealizzata, e si reincarna quasi immediatamente dopo aver goduto un breve periodo di libertà come Spirito planetario.

INT. In *Iside Svelata* si dice che questi Spiriti planetari o angeli, "gli dèi dei pagani o gli Arcangeli dei cristiani", non saranno mai uomini sul nostro pianeta.

TEO. È esatto. Non proprio "questi", ma *alcune* classi di Spiriti planetari superiori. Essi non saranno mai uomini su questo pianeta, perché sono Spiriti liberati che provengono da un mondo precedente al nostro, per cui non possono ridiventare uomini su questo. Ma tutti questi Spiriti rivivranno nel prossimo e più elevato Maha-Manvantara, al termine di questa "Grande Era" e del Brahma-*pralaya* (un breve periodo di 16 cifre circa). Infatti avrà certamente sentito dire che la filosofia orientale ci ha insegnato che l'umanità consiste di tali "Spiriti" imprigionati in corpi umani. La differenza fra gli animali e gli uomini è questa: gli animali sono animati da "principi" *potenziali*, gli uomini da principi *in atto*.⁴⁶ Capisce ora la differenza?

INT. Sì, ma questa specificazione è stata, in tutti i tempi, la pietra d'inciampo dei metafisici.

TEO. È vero. Tutto l'esoterismo della filosofia buddhista è basato su questo misterioso insegnamento, compreso da così poche persone e totalmente mal presentato da molti dei più eruditi studiosi moderni. Anche i metafisici sono troppo inclini a confondere l'effetto con la causa. Un Ego che ha conquistato la sua vita immortale come Spirito, rimarrà lo stesso sé interiore attraverso tutte le rinascite sulla terra; ma ciò non implica necessariamente che egli debba rimanere lo stesso signor Smith o signor Brown che fu sulla terra, oppure perdere la propria individualità. Ecco perché l'anima astrale e il corpo terrestre dell'uomo, nell'oscuro al di là, possono essere assorbiti nell'oceano cosmico degli elementi sublimati, e cessare di sentire il loro ultimo Ego *personale* (se non ha meritato di salire più in alto); l'Ego *divino* invece resta sempre la stessa entità immutata, sebbene questa esperienza terrestre della sua emanazione possa essere totalmente annientata all'istante della separazione dall'indegno veicolo.

INT. Se lo "Spirito", o la parte divina dell'Anima, è preesistente da tutta l'eternità come un essere distinto, come insegnarono Origene, Sinesio ed altri filosofi semi-cristiani e semi-platonici, e se esso è lo stesso e nient'altro che l'anima metafisicamente-oggettiva, come

⁴⁶ Vedi *La Dottrina Segreta*, Stanze del Vol. 11

potrebbe non essere eterno? E cosa importa, in tal caso, che l'uomo conduca una vita pura o animale se — qualsiasi cosa faccia — non può mai perdere la sua individualità?

TEO. Questa dottrina, come lei l'ha esposta, è tanto pericolosa nelle sue conseguenze quanto quella della remissione dei peccati sostenuta dai preti. Se questo dogma, insieme alla falsa idea che siamo tutti immortali, fosse stato dimostrato al mondo nella sua vera luce, e divulgato, l'umanità ne sarebbe stata migliorata. Mi lasci ripetere ancora una volta: Pitagora, Platone, Timeo di Locri e tutta la vecchia Scuola alessandrina, facevano derivare l'*Anima* dell'uomo (cioè i suoi "principi" e attributi superiori) dall'Anima Universale che era, secondo i loro insegnamenti, l'*Aether* (Pater-Zeus). Quindi, nessuno di questi "principi" può essere l'essenza *pura* della *Monas* pitagorica, o il nostro *Atma-Buddhi*, poiché l'*Anima Mundi* non è che l'effetto, l'emanazione soggettiva, o piuttosto l'irradiazione dell'Anima Universale. Sia lo Spirito *umano* (o l'individualità) — l'Ego spirituale che si reincarna — sia *Buddhi* — l'Anima spirituale — sono pre-esistenti. Ma, mentre il primo esiste come un'entità distinta individualizzata, l'Anima esiste come soffio pre-esistente, come una parte incosciente del tutto intelligente. Entrambi furono originariamente formati dall'eterno oceano di luce; ma, proprio come lo esposero i filosofi del Fuoco, i teosofi medioevali, vi è nel fuoco sia uno spirito visibile che uno spirito invisibile. Essi facevano una differenza fra l'*anima bruta* e l'*anima divina*. Empedocle credeva fermamente che tutti gli uomini e gli animali possedessero due anime; e troviamo che Aristotele chiama l'una anima ragionante, *voûς*, e l'altra anima animale, *ψυχή*. Secondo questi filosofi, l'anima ragionante proviene dall'*interno* dell'Anima Universale, e l'altra dall'*esterno*.

INT. Definirebbe l'Anima, ossia l'Anima umana pensante, o ciò che lei chiama Ego, materia?

TEO. Materia no, ma *sostanza* sicuramente. E non sarebbe da evitare nemmeno la stessa parola "materia", se preceduta dall'aggettivo *primordiale*. Questa materia, noi diciamo, è coeterna con lo Spirito, e non è la nostra materia visibile, tangibile e divisibile, bensì la sua estrema sublimazione. Lo Spirito puro dista di un solo grado dal *non-Spirito* o il *tutto* assoluto. Se non ammettiamo che l'uomo è evoluto da questo primordiale Spirito-materia e che rappresenta una scala regolare e progressiva di "principi", dal meta-Spirito fino alla materia più grossolana, come potremmo mai arrivare a considerare l'uomo *interiore* come immortale e, nello stesso tempo, come un'Entità spirituale ed un uomo mortale?

INT. Allora perché non considerate Dio come una simile Entità?

TEO. Perché ciò che è infinito ed incondizionato non può avere una forma né può essere un'"essere", quantomeno in nessuna filosofia orientale degna di tale nome. Una "entità" è immortale, ma solo nella sua essenza ultima. Quando giunge al punto estremo del suo ciclo, è assorbita nella sua natura primordiale e diventa Spirito, perdendo il suo nome di Entità. La sua immortalità in quanto forma è limitata solo al suo ciclo di vita, o *Mahamanvantara*; dopo di ciò, essa si unisce allo Spirito Universale e cessa di essere un'Entità separata. In quanto all'Anima *personale* — con la quale intendiamo la scintilla di coscienza che preserva nell'Ego spirituale l'idea dell'"Io" personale dell'ultima incarnazione — essa dura, come ricordo separato e distinto, soltanto per il periodo devacianico. Al termine di tale periodo l'Anima *personale* va ad aggiungersi alla serie delle altre innumerevoli incarnazioni dell'Ego, proprio come se alla fine di un anno, di tutta una serie di giorni, il ricordo di uno solo di essi restasse nella nostra memoria. Vorreste limitare l'infinito, che proclamate come vostro Dio, a delle condizioni finite? Soltanto ciò che è indissolubilmente cementato da *Atma* (cioè *Buddhi-Manas*) è immortale. L'Anima dell'uomo (ossia la personalità) *per se*

non è né immortale né eterna né divina. Dice lo *Zohar* (vol. III, p. 616): “l’anima, quando è inviata su questa terra, prende un rivestimento terrestre, per preservarsi qui in basso, così come riceve in alto un rivestimento splendente per poter guardare senza danno nello specchio la cui luce procede dal Signore della Luce”. Inoltre, lo *Zohar* insegna che l’anima non può raggiungere la regione della beatitudine se prima non ha ricevuto il “santo bacio”, ossia il ricongiungimento dell’anima *con la sostanza dalla quale è stata emanata* — lo spirito. Tutte le anime sono duali, e mentre l’anima propriamente detta è un principio femminile, lo spirito è un principio maschile. Mentre è imprigionato nel corpo, l’uomo è una trinità, a meno che la sua impurità sia tale da aver causato il suo distacco dallo spirito. “Guai all’anima che preferisce al suo divino sposo (lo spirito) l’unione terrestre con il suo corpo di carne” dice un testo del *Libro delle Chiavi*, un’opera ermetica. Guai, in verità, poiché di quella personalità non rimarrà nulla di registrato sulle tavole imperiture della memoria dell’Ego.

INT. Come può cessare di essere immortale ciò che, pur non essendo alitato da Dio nell’uomo, è tuttavia, per sua stessa ammissione, dell’identica sostanza del divino?

TEO. Ogni atomo e ogni particella di materia, non solo di sostanza, sono *imperituri* nella loro essenza, ma non nella loro *coscienza individuale*. L’immortalità è solo uno stato ininterrotto di coscienza; e come potrebbe la coscienza *personale* durare più a lungo della stessa personalità? E tale coscienza, come già le dissi, sopravvive soltanto per tutto il periodo devaciano, dopo di che è riassorbita prima nella coscienza *individuale* e poi nella coscienza *universale*. Domandi ai suoi teologi come abbiano fatto a creare tanta confusione sulle Scritture ebraiche. Legga la Bibbia, se vuole una buona prova che gli scrittori del *Pentateuco*, e specialmente della *Genesi*, non hanno mai considerato *nephesh*, il soffio che Dio alita in Adamo (Gen., cap. II) come l’anima *immortale*. Ecco qui degli esempi: “E Dio creò ... ogni *nephesh* (vita) che si muove” (Gen., I, 21), intendendo gli animali; e poi è detto (Gen., II, 7): “E l’uomo divenne un *nephesh*” (anima vivente), il che dimostra che la parola *nephesh* era indifferentemente applicata sia all’uomo *immortale* che alla bestia *mortale*.” E certamente io chiederò conto del sangue delle vostre *nepheshim* (vite); e ad ogni bestia io lo richiederò, e ad ogni uomo ” (Gen., IX, 5). “Salvati per *nephesh*” (Gen., XIX, 17) è tradotto “Salvati per la tua vita”. “Non lo uccidiamo”, dice la versione inglese (Gen., XXXVII, 21). “Non uccidiamo il suo *nephesh*”, è il testo ebraico. “*Nephesh per nephesh*” dice il *Levitico* (XVIII, 8). “Colui che uccide un uomo sarà sicuramente messo a morte”, è letteralmente: “Colui che colpisce il *nephesh* di un uomo” (Lev., XXIV, 17); nel versetto 18 e seguenti, si legge: “E colui che uccide una bestia (*nephesh*) la rimpiazzerà ... bestia per bestia”, mentre nel testo originale è “*nephesh per nephesh*”. Come potrebbe l’uomo *uccidere* ciò che è immortale? E questo spiega anche perché i sadducei negassero l’immortalità dell’anima, come pure offre un’altra prova che molto probabilmente gli ebrei di Mosé, perlomeno i non-Iniziati, non credettero mai del tutto alla sopravvivenza dell’anima.

*Eterna ricompensa, eterna punizione
e Nirvana*

INT. Suppongo che non sia assolutamente il caso di chiederle se voi credete nei dogmi cristiani del paradiso e dell’inferno, o in una ricompensa e in una punizione future, come insegnano le chiese ortodosse.

TEO. Così come sono descritte nei vostri catechismi, le respingiamo completamente, e meno che mai accettiamo la loro eternità. Crediamo invece fermamente in ciò che chiamiamo la *Legge di Retribuzione*, e nell'assoluta giustizia e saggezza che guidano questa Legge, o Karma. Per cui rifiutiamo risolutamente di accettare la crudele ed antifilosofica credenza nella ricompensa eterna e nella punizione eterna. Noi diciamo, con Orazio:

*Vi siano leggi fisse per contenere la nostra ira,
e per punire le nostre colpe
con una pena proporzionata;
ma non scorticate chi merita soltanto una frustata
per la colpa che ha commesso.*

Questa è una legge per tutti gli uomini, ed è veramente giusta. Dobbiamo credere che Dio, da voi considerato la personificazione della saggezza, dell'amore e della misericordia, meriti meno dell'uomo mortale questi attributi?

INT. Avete qualche altra ragione per respingere questo dogma?

TEO. La nostra ragione principale sta nel fatto della reincarnazione. Come ho già dichiarato, rifiutiamo l'idea di un'anima nuova creata per ogni bambino che nasce. Crediamo che ogni essere umano sia il portatore o il *veicolo* di un Ego coevo con tutti gli altri Ego; perché tutti gli *Ego* sono *della medesima essenza* ed appartengono all'emanazione primordiale di un solo *Ego* universale infinito. Platone lo chiama il *logos* (o il secondo Dio manifestato); e noi, il principio divino manifestato, che è uno con la mente o anima universale, e non il Dio *personale* antropomorfico ed extracosmico in cui credono tanti teisti. La prego di non confondere.

INT. Ma una volta accettato un principio manifestato, dov'è la difficoltà nel credere che l'anima di ogni nuovo mortale è *creata* da quel Principio, come sono create tutte le anime prima di essa?

TEO. Perché ciò che è *impersonale* difficilmente può creare, progettare e pensare a suo beneplacito. Essendo una *Legge* universale, immutabile nelle sue manifestazioni periodiche, che sono l'irradiazione e la manifestazione della propria essenza all'inizio di ogni nuovo ciclo di vita, è impensabile che Esso crei gli uomini per pentirsi, qualche anno dopo, di averli creati. Se dobbiamo credere in un principio davvero divino, esso deve essere un principio di assoluta armonia, logica e giustizia, poiché è amore assoluto, saggezza ed imparzialità; e un Dio che *creasse* ogni anima per il *breve spazio di una sola vita* senza preoccuparsi se debba animare il corpo di un uomo ricco e felice o quello di un povero disgraziato che soffre, infelice dalla nascita alla morte senza aver fatto nulla per meritare il suo crudele destino, sarebbe piuttosto un *demonio* insensato anziché un Dio. (*Vedi in seguito: "La Punizione dell'Ego"*). Persino i filosofi ebrei non hanno mai concepito un'idea simile ma, al contrario, credevano nella reincarnazione, come noi.

INT. Può darmene delle prove?

TEO. Certo che posso. Filone Giudeo (in *De Somniis*, p. 45) dice: "L'aria ne è piena (di anime); quelle che sono più vicine alla terra discendono per unirsi ai corpi mortali, *παλινδρομούσι άύθις*, ritornano ad altri corpi desiderando vivere in essi". Nello *Zohar* si raffigura l'anima che difende la sua libertà davanti a Dio: "Signore dell'universo! Io sono felice in questo mondo e non desidero andare in un altro mondo dove sarei una serva ed esposta ad

ogni genere di impurità”.⁴⁷ La dottrina della necessità ineluttabile, l’eterna immutabile legge, è espressa nella risposta della Deità: “Contro la tua volontà diventerai un embrione, e contro la tua volontà nascerai”.⁴⁸ La luce non sarebbe comprensibile senza le tenebre che la rendono manifesta per contrasto; il bene non sarebbe più il bene senza il male che mostra la natura inestimabile del bene; e così la virtù personale non potrebbe rivendicare alcun merito se non fosse passata attraverso la fornace della tentazione. Nulla è eterno ed immutabile, salvo la Deità celata. Nulla di ciò che è finito — sia che abbia avuto un principio o che debba avere una fine — può rimanere stazionario. Deve o progredire o retrocedere; e un’anima assetata di riunirsi con il suo spirito, che solo può conferirle l’immortalità, deve purificarsi attraverso trasmigrazioni cicliche che la conducono verso la sola terra di beatitudine e di riposo eterno chiamata nello *Zohar* “Il Palazzo dell’Amore”, הנהא לכיה,⁴⁹ nella religione indù “Moksha”; fra gli gnostici “Il Pleroma della Luce Eterna”; e dai buddhisti “Nirvana”. E tutti questi stati sono temporanei, non eterni.

INT. Ma in tutto ciò non si parla affatto di reincarnazione.

TEO. Un’anima che chiede di essere autorizzata a restare dove si trova, *deve essere pre-esistente*, e non creata per l’occasione. Nello *Zohar* (Vol. III, p. 61), tuttavia, vi è una prova ancora migliore. Parlando degli *Ego* che si reincarnano (le anime *razionali*), quelli la cui ultima personalità deve *completamente* sparire, si dice: “Tutte le anime che in cielo si sono distaccate dal Santo — benedetto sia il suo nome — si sono precipitate in un abisso al momento stesso della loro esistenza, e hanno anticipato il tempo in cui devono, ancora una volta, discendere in terra”. “Il Santo” significa qui, esotericamente, l’Atman, o *Atma-Buddhi*.

INT. Tuttavia trovo molto strano che si parli del *Nirvana* come di un sinonimo del Regno dei cieli, o il paradiso, mentre per ogni orientalista, Nirvana è sinonimo di annientamento.

TEO. Preso alla lettera, ciò è vero per quel che riguarda la personalità e la materia differenziata, ma non altrimenti. Queste idee sulla reincarnazione e sulla trinità dell’uomo furono sostenute da molti dei primi Padri cristiani. È la confusione fra anima e spirito, fatta dai traduttori del Nuovo Testamento e dagli antichi trattati filosofici, che ha ingenerato tanti malintesi. È anche una delle molte ragioni per cui Buddha, Plotino, e tanti altri Iniziati sono accusati di aver desiderato fortemente la completa estinzione delle loro anime, “l’assorbimento nella Deità”, o “il ricongiungimento con l’Anima Universale”, che significa, secondo le idee moderne, annientamento. Naturalmente, l’anima personale deve disintegrarsi nelle sue particelle, prima di poter riunire per sempre la sua essenza più pura con lo Spirito immortale. Ma i traduttori, sia degli *Atti* sia delle *Epistole*, che posero le fondamenta del *Regno dei cieli*, e i moderni commentatori del *Sutra* buddhista della *Fondazione del Regno di Giustizia*, hanno snaturato il senso del grande apostolo della Cristianità, come pure del grande Riformatore dell’India. I primi hanno tanto snaturato la parola ψυχικός, che nessun lettore immagina che essa sia in rapporto con l’anima; e con questa confusione tra anima e spirito, i lettori della Bibbia ricavano solo un senso falsato da qualsiasi cosa riguardante l’argomento. D’altra parte, gli interpreti di Buddha non hanno compreso il significato e l’obiettivo dei quattro gradi buddhisti di Dhyana.⁵⁰ Chiedono i pitagorici: “Può,

⁴⁷ *Zohar*, Vol. n, p. 96.

⁴⁸ *Mishna*.”Aboth”, Vol.IV, p. 29.

⁴⁹ Pronuncia *hekliàl ahavà* [N.d.T.].

⁵⁰ Lett., “contemplazione”. Nel Buddhismo, una delle sei Paramita di perfezione, uno stato di astrazione che porta l’asceta che la pratica molto al di sopra del piano della percezione sensoriale e fuori dal mondo della ma-

quello spirito che dà vita e moto e che partecipa della natura della luce, essere ridotto a non-entità?”. “Può, persino quello spirito sensibile nei bruti che esercita la memoria, una delle facoltà razionali, morire ed essere annientato?”, osservano gli occultisti. Nella filosofia buddhista l'*annientamento* significa soltanto una dispersione della materia, in qualsiasi forma o *sembianza* di forma possa essere, poiché tutto ciò che ha forma è temporaneo ed è quindi veramente un'illusione. Poiché nell'eternità i periodi più lunghi sono come un battito di ciglia. Così è per la forma. Prima di avere il tempo di realizzare che l'abbiamo veduta, essa è scomparsa come il bagliore improvviso di un lampo, ed è passata per sempre. Quando l'entità spirituale scioglie per sempre i legami da tutte le particelle di materia, sostanza o forma, e ridiventa un soffio spirituale, solo allora entra nell'eterno ed immutabile *Nirvana*, che dura quanto è durato il ciclo di vita — un'eternità, invero. E allora quel soffio, che esiste *in Spirito*, è *nulla*, poiché è *tutto*; come forma, *sembianza*, o aspetto, esso è diventato l'*Esseità* stessa. La frase “assorbita nell'essenza universale”, quando si parla dell'“Anima” come Spirito, significa “*unione con*”. Non può mai significare annientamento, poiché ciò vorrebbe dire separazione eterna.

INT. Non si espone apertamente all'accusa di predicare l'annientamento, con il linguaggio che adopera? Ha appena detto che l'Anima dell'uomo ritorna ai suoi elementi primordiali.

TEO. Ma dimentica che le ho indicato la differenza fra i vari significati della parola “Anima”, mostrandole le maniere imprecise con cui il termine “Spirito” è stato finora tradotto. Noi parliamo di un'Anima *animale*, di un'Anima *umana* e di un'Anima *spirituale*, distinguendole fra loro. Platone, ad esempio, chiama “ANIMA razionale” ciò che noi chiamiamo *Buddhi* aggiungendo però ad esso l'aggettivo “spirituale”; ma ciò che noi chiamiamo Ego reincarnante, *Manas*, egli lo chiama Spirito, *Nous*, ecc., mentre noi applichiamo il termine *Spirito* quando si trova solo e senza nessuna qualifica, soltanto ad Atma. Pitagora ripeté la nostra dottrina arcaica quando stabilì che l'Ego (*Nous*) è eterno con la Deità; che solo l'Anima passava attraverso vari stadi per arrivare alla perfezione divina; mentre *thumos* ritornava alla terra e persino il *phren*, il *Manas* inferiore, era eliminato. E ancora, Platone definisce l'Anima (*Buddhi*) come “il movimento che è capace di muovere se stesso”. “L'Anima”, egli aggiunge (*Leggi x*), “è la più antica di tutte le cose, e il preludio al movimento”, definendo così Atma-*Buddhi* “Anima” e *Manas* “Spirito”, cosa che noi non facciamo.

“L'Anima fu generata prima del corpo, e il corpo è posteriore e secondario, essendo, per natura, dominato dall'Anima”. “L'Anima che amministra tutte le cose che sono mosse in ogni direzione, amministra saggiamente i cieli”.

“L'Anima allora guida ogni cosa in cielo, sulla terra e nel mare, attraverso i suoi movimenti — le cui denominazioni sono: volere, considerare, prendersi cura, esaminare, formare opinioni vere e false, essere in uno stato di gioia, dolore, paura, odio, amore, assieme a tutti i movimenti primari affini ad essi ... Essendo essa stessa una dea, l'Anima si allea con *Nous*, un dio, e disciplina tutte le cose correttamente e felicemente, ma quando si allea con *Annoia*, e non con *Nous*, compie ogni cosa all'incontrario”.

In questo linguaggio, come nei testi buddhisti, lo stato negativo è considerato come l'esistenza essenziale. L'*annientamento* è visto sotto un'esegesi simile. Lo stato positivo è l'essere essenziale, ma non la manifestazione come tale. Quando lo Spirito, in linguaggio buddhista, entra in *Nirvana*, perde l'esistenza oggettiva, ma conserva il suo essere soggettivo.

teria. I sei stati di Dhyān differiscono solo nei gradi di astrazione dell'Ego personale dalla vita sensoriale. (Dal *Glossario Teosofico* di H. P. Blavatsky) [N.d.T.].

vo. Per le menti oggettive, questo è divenire il “niente” assoluto; per le menti soggettive, è divenire NESSUNA-COSA, niente che possa essere percepito dai sensi. Così, il Nirvana dei buddhisti significa la certezza dell’immortalità individuale *in Spirito*, non in Anima, la quale, pur essendo “la più antica di tutte le cose”, è ancora — come tutti gli altri *dèi* — un’emanazione finita, in *forme* e individualità, se non in sostanza.

INT. Non afferro completamente questa idea, e le sarei grato se me la spiegasse con qualche esempio.

TEO. Senza dubbio è molto difficile comprendere, specialmente per chi è stato allevato nelle idee formali e ortodosse della Chiesa cristiana. Inoltre, devo dirle una cosa: se non ha studiato a fondo, e bene, le funzioni separate assegnate ai “principi” umani e gli stati di tutti questi *dopo la morte*, difficilmente realizzerà la nostra filosofia orientale.

I vari “principi” nell’uomo

INT. Ho sentito molto parlare su questa costituzione dell’uomo “interiore”, come voi lo chiamate, senza tuttavia trovarvi “né capo né coda”, per usare l’espressione di Gabalis.

TEO. Certamente è molto difficile e, come lei dice, “intricato”, comprendere correttamente e distinguere fra i vari *aspetti*, da noi chiamati “principi”, dell’Eco reale. Tanto più che nelle varie Scuole orientali esiste una notevole differenza nell’enumerare questi principi sebbene, in ultima analisi, vi sia lo stesso identico substrato di insegnamento.

INT. Vuol dire i vedantini, ad esempio? Non riducono essi i vostri sette “principi” a cinque soltanto?

TEO. È così?, ma pur non presumendo di voler discutere questo punto con un erudito vedantino, potrei tuttavia dichiarare, come mia opinione personale, che hanno una buona ragione per farlo. Per essi è solo quell’aggregato spirituale che consiste di vari aspetti mentali a essere chiamato propriamente *Uomo*; poiché ai loro occhi il corpo fisico è qualcosa che non merita nemmeno il disprezzo, è semplicemente un’*illusione*. Né il Vedanta è l’unica filosofia a fare simili ragionamenti. Lao-Tze, nel suo *Tao-te-King*, menziona solo cinque principi, perché egli, come i vedantini, omette due principi, vale a dire lo spirito (Atma) e il corpo fisico, che chiama addirittura “il cadavere”. Vi è poi l’insegnamento della Scuola *Taraka Rajà Yoga*, che riconosce di fatto solo tre “principi”: *Sthulopadi*, o il corpo fisico nel suo stato conscio di veglia; *Sukshmopadhi*, lo stesso corpo in *Svapna* o stato di sogno; *Karano-padhi* o “corpo causale”, che passa da un’incarnazione all’altra. Sono tre principi tutti duali nei loro aspetti, per cui fanno sei. Aggiunga a questi Atma, il principio divino impersonale o l’elemento immortale nell’uomo, non distinto dallo Spirito Universale, e avrà di nuovo lo stesso sette.⁵¹ I vedantini sono liberi di tenersi la loro divisione, noi ci teniamo la nostra.

INT. Allora sembra quasi la stessa divisione fatta dai mistici cristiani: corpo, anima, e spirito?

TEO. Proprio la stessa. Noi potremmo facilmente fare del corpo il veicolo del “Doppio vitale”; di questo, il veicolo della vita, o *Prana*: di *Kama-rupa*, o anima (animale), il veicolo della mente *superiore* ed *inferiore*, e ottenere così sei principi, coronando il tutto con lo spirito uno immortale. In Occultismo ogni cambiamento di qualità nello stato della nostra coscienza dà all’uomo un aspetto nuovo, e se questo prevale e diventa parte dell’Ego vivente

⁵¹ Per una spiegazione più esauriente, vedi *La Dottrina Segreta*, Vol. I, p. 157. (ed. or.).

ed attivo, gli deve essere dato (e gli si dà) un nome speciale, per distinguere l'uomo in questo particolare stato dall'uomo che egli diventa quando si mette in uno stato diverso di coscienza.

INT. È proprio questo che è così difficile da comprendere.

TEO. Al contrario, a me sembra molto facile, una volta afferrata l'idea principale, e cioè che l'uomo agisce su questo o su un altro piano di coscienza in stretta armonia con la sua condizione mentale e spirituale. Ma è tale il materialismo della nostra epoca, che più spieghiamo e meno la gente sembra capace di comprendere quello che diciamo. Divida l'essere terrestre chiamato uomo in tre aspetti principali, se le pare, e a meno che non voglia fare di lui un puro animale, questi aspetti non possono essere meno di tre. Prenda il suo *corpo* oggettivo; poi il principio pensante in lui, che è solo un po' più elevato dell'elemento *istintivo* nell'animale — o l'anima vitale cosciente; e prenda poi ciò che lo colloca così infinitamente oltre e più in alto dell'animale, e cioè la sua anima *ragionante* o "spirito". Ebbene, se prendiamo questi tre gruppi o entità rappresentative, e li suddividiamo secondo l'insegnamento occulto, cosa ne otteniamo?

Prima di tutto, lo Spirito (nel senso dell'Assoluto e, quindi, dell'indivisibile TUTTO), o Atma. Poiché questo non può essere localizzato né limitato in senso filosofico, essendo semplicemente ciò che È nell'eternità, e poiché non può essere assente neppure dal più piccolo punto geometrico o matematico dell'universo di materia, in verità Atma non può essere chiamato affatto un principio "umano". Tutt'al più è, per i metafisici, quel punto nello spazio che la Monade umana e il suo veicolo — l'uomo — occupano per il periodo di ogni vita. Ora, questo punto è immaginario come lo è l'uomo stesso e, in realtà, è un'illusione, una *maya*; ma in effetti, per noi stessi, come per gli altri Ego personali, noi siamo una realtà durante questo periodo di illusione chiamato vita, e dobbiamo pur prenderci in considerazione almeno nella nostra immaginazione, se nessun altro lo fa. Per rendere ciò più concepibile all'intelletto umano quando compie i primi tentativi di studiare l'Occultismo e di risolvere l'A B C del mistero dell'uomo, l'Occultismo chiama questo *settimo* principio la sintesi dei sei, e gli dà per veicolo l'Anima *spirituale*, *Buddhi*. Ora, questo principio cela un mistero che non è mai rivelato a nessuno, ad eccezione dei *chela* irrevocabilmente impegnati o perlomeno di quelli sicuramente degni di fiducia. Di certo ci sarebbe meno confusione se questo mistero potesse essere rivelato; ma poiché esso è direttamente connesso con il potere di proiettare coscientemente e a volontà il proprio doppio, e poiché questa facoltà risulterebbe, come l'anello di Gige,⁵² molto fatale agli uomini, e in particolare a chi la possiede, il mistero viene accuratamente custodito. Ma proseguiamo con i "principi". Quest'anima divina, o *Buddhi*, è quindi il veicolo dello Spirito. In congiunzione, questi due sono uno, impersonali e senza alcun attributo (su questo piano, s'intende) e formano due "principi" spirituali. Se passiamo all'Anima *umana*, *Manas* o *mens*, siamo tutti d'accordo nel dire che l'intelligenza dell'uomo è quantomeno *duale*; per esempio, un uomo dall'intelligenza superiore difficilmente può diventare un'intelligenza inferiore; un abisso separa l'uomo molto intellettuale e di mente spirituale dall'uomo ottuso, stupido e materiale, se non addirittura di mente animale.

⁵² "L'Anello di Gige" è diventato una metafora familiare nella letteratura europea. Gige era un abitante della Lidia, e dopo aver assassinato il Re Candaules, ne sposò la vedova. Platone ci dice che una volta Gige discese in un crepaccio della terra e scoprì un cavallo di ottone dentro al quale vi era lo scheletro di un uomo che aveva al dito un anello di ottone. Messo al proprio dito, quest'anello lo rendeva invisibile. (Dal *Glossario Teosofico* di Il. P. Blavatsky) [N.d.T.].

INT. Ma perché non rappresentare piuttosto l'uomo con due "principi" o due aspetti?

TEO. Ogni uomo ha in sé questi due principi, uno più attivo dell'altro, e raramente uno dei due è completamente atrofizzato nel suo sviluppo, per così dire, o paralizzato in qualsiasi direzione dalla forza e dal predominio dell'altro *aspetto*. Questi, dunque, sono ciò che chiamiamo i due principi o aspetti del *Manas*, il superiore e l'inferiore; il primo, il Manas superiore o l'Ego pensante cosciente, tende ad elevarsi verso l'anima spirituale (Buddhi); e il secondo, o il principio dell'istinto, è attratto verso *Kama*, la sede dei desideri e delle passioni animali nell'uomo. Così, abbiamo *quattro* "principi" provati; gli altri tre sono (1) Il "Doppio", che abbiamo convenuto chiamare Anima proteiforme o plastica; il veicolo del (2) *principio* di vita; e (3) il corpo fisico. Naturalmente, nessun fisiologo o biologo accetterà questi principi, poiché non riuscirà a trovare in essi né capo né coda. Ed è per questo, forse, che nessuno di loro ha fino ad oggi compreso le funzioni della milza, il veicolo fisico del Doppio proteico, o quelle di un certo organo sul fianco destro dell'uomo, sede dei desideri che abbiamo menzionato più su; e non sanno nulla nemmeno della glandola pineale, che descrivono come una glandola cornea contenente un po' di sabbia, la quale glandola è, in verità, la vera sede della coscienza più elevata e divina nell'uomo, la sua mente onnisciente spirituale che include tutto. E ciò le dimostra ancora più chiaramente che non abbiamo inventato noi questi sette principi, né che essi sono nuovi nel mondo della filosofia, come possiamo facilmente provare.

INT. Ma che cosa è, secondo la sua convinzione, ciò che si reincarna?

TEO. L'Ego pensante spirituale, il principio permanente nell'uomo, o ciò che è la sede di *Manas*. Quello che si reincarna non è Atma, e nemmeno Atma-Buddhi, considerati come la *Monade* duale che è l'uomo *individuale* o *divino*, bensì Manas; poiché Atman è il TUTTO universale, e diventa il SE' SUPERIORE dell'uomo solo in congiunzione con *Buddhi*, il suo veicolo, che LO collega all'individualità (o uomo divino). Poiché è Buddhi-Manas che è chiamato il *corpo causale* (il 5° e il 6° principio uniti) e che è la *Coscienza* che lo unisce ad ogni personalità nella quale dimora sulla terra. Quindi, essendo "Anima" un termine generico, vi sono nell'uomo tre *aspetti* di essa — l'Anima terrestre o animale; l'Anima umana; e l'Anima spirituale. Queste, strettamente parlando, sono una sola Anima nei suoi tre aspetti. Ora, del primo aspetto non resta nulla dopo la morte; del secondo (*Nous* o Manas) sopravvive solo la sua essenza divina, *se è rimasta incontaminata*, mentre il terzo aspetto, oltre ad essere immortale, diventa *coscientemente* divino assimilandosi al Manas superiore. Ma per rendere chiaro ciò, innanzitutto dobbiamo dire qualche parola sull'argomento della reincarnazione.

INT. E farà bene, perché è proprio contro questa dottrina che i vostri nemici si scagliano più ferocemente.

TEO. Allude agli spiritisti? Lo so, e molte sono le assurde obiezioni che laboriosamente essi tessono nelle pagine del *Light*. Alcuni sono così ottusi e maliziosi che non si fermano davanti a niente. Recentemente uno di loro ha trovato una contraddizione, che discute gravemente in una lettera a questo giornale, in due dichiarazioni estratte dalle conferenze del signor Sinnett. Egli ha scoperto questa grave contraddizione in queste due frasi: "I ritorni prematuri alla vita terrena, quando avvengono, sono dovuti a complicazione karmica ... "; e: "Non vi è alcun *incidente* nella suprema giustizia divina che guida l'evoluzione". Un così profondo pensatore vedrebbe sicuramente una contraddizione alla legge di gravità se un uomo stendesse la sua mano per fermare una pietra che, cadendo, schiaccerebbe la testa di un bambino!

*Che cosa è la memoria secondo
l'insegnamento teosofico?*

INT. La cosa più difficile per lei sarà spiegare e dare dei motivi logici per una simile credenza. Nessun teosofo è mai riuscito finora ad addurre una sola prova valida, capace di scuotere il mio scetticismo. Prima di tutto, lei ha contro questa teoria della reincarnazione il fatto che non è ancora stato trovato un solo uomo che ricordi di aver già vissuto, e ancor meno chi egli fosse nella vita precedente.

TEO. Vedo che il suo argomento tende alla stessa vecchia obiezione: la perdita, in ciascuno di noi, della memoria della nostra precedente incarnazione. Crede che ciò invalidi la nostra dottrina? Le rispondo che non è così, e che in nessun modo una tale obiezione può essere definitiva.

INT. Vorrei sentire i suoi argomenti.

TEO. Sono pochi e brevi. Eppure, se prende in considerazione (a) l'assoluta incapacità dei migliori psicologi moderni a spiegare al mondo la natura della *mente*; e (b) la loro completa ignoranza delle sue potenzialità e dei suoi stati superiori, deve ammettere che questa obiezione si basa, più che qualsiasi altra cosa, su una conclusione *a priori* dedotta da un'evidenza *prima facie* e secondaria. Ora, la prego di dirmi che cosa, nella sua concezione, è la memoria.

INT. Ciò che è generalmente accettato: la facoltà, nella nostra mente, di ricordare e ritenere la conoscenza di pensieri, di azioni e di eventi passati.

TEO. Aggiunga, per favore, che c'è una grande differenza fra le tre forme accettate di memoria. Oltre alla memoria in generale, lei ha il *ricordo*, l'associazione e la *reminiscenza*, non è vero? Non ha mai riflettuto su questa differenza? Memoria, non lo dimentichi, è un termine generico.

INT. Eppure tutti questi sono solo sinonimi.

TEO. Affatto. In ogni caso, non lo sono in filosofia. La memoria è semplicemente un potere innato negli esseri pensanti, e anche negli animali, di riprodurre impressioni passate attraverso un'associazione di idee suggerite principalmente dalle cose oggettive o da qualche azione sui nostri organi sensoriali esterni. La memoria è una facoltà che dipende interamente dalla funzionalità più o meno sana e normale del nostro cervello *fisico*; il *ricordo* e l'*associazione* sono gli attributi e i manipolatori di questa memoria. Ma la *reminiscenza* è una cosa completamente diversa. La "reminiscenza" è definita dai moderni psicologi come qualcosa d'intermedio fra il *ricordo* e l'*associazione*, o "un processo cosciente di ricordare avvenimenti passati, ma senza *quel riferimento completo e svariato* a cose particolari che caratterizza l'associazione". Locke, parlando di associazione e ricordo, dice: "Quando un'*idea* ritorna *di nuovo* alla mente senza l'azione dello stesso oggetto sui sensi esterni, è *ricordo*; se invece deve essere cercata dalla mente, trovata e riportata in evidenza con pena e sforzo, è *associazione*". Ma anche Locke non dà una chiara definizione di *reminiscenza*; perché essa non è una facoltà o un attributo della nostra memoria fisica, bensì una percezione intuitiva che è al di fuori e al di là del nostro cervello fisico, una percezione che (essendo chiamata in azione dalla conoscenza sempre presente del nostro Ego spirituale) include tutte quelle visioni dell'uomo considerate *anormali*, dalle immagini suggerite dai ge-

ni fino alle *allucinazioni* della febbre e anche della pazzia, visioni che sono classificate dalla scienza come non aventi alcuna *esistenza* al di fuori della nostra fantasia. L'Occultismo e la Teosofia, tuttavia, considerano la *reminiscenza* sotto una luce completamente diversa. Noi chiamiamo *reminiscenza* la *memoria dell'anima*, mentre la *memoria* è fisica ed evanescente, e dipende dalle condizioni fisiologiche del cervello, una proposizione fondamentale, questa, per tutti gli insegnamenti di mnemonica che trovano convalida nelle ricerche scientifiche dei moderni psicologi. Ed è *questa* memoria dell'anima che dà a quasi ogni essere umano, che lo comprenda o no, la certezza di essere già vissuto e di dover vivere di nuovo. In verità, come dice Wordsworth:

La nostra nascita non è che sonno e oblio,
l'Anima che si desta con noi, stella
della nostra vita, ha avuto altrove il suo tramonto,
e viene da lontano.

INT. Se la vostra dottrina è fondata su questo genere di memoria che, per sua stessa confessione, è poesia e fantasie anormali, temo che convincerà ben poche persone.

TEO. Io non ho "confessato" che è una fantasia. Ho semplicemente detto che fisiologi e scienziati in generale considerano tali reminiscenze come allucinazioni e fantasia; questa è la *dotta* conclusione alla quale sono felicemente giunti. Noi non neghiamo che queste visioni del passato e questi fugaci colpi d'occhio nei labirinti del tempo non siano anormali, se paragonati alla nostra normale esperienza della vita quotidiana e alla memoria fisica. Ma affermiamo con il prof. W. Knight che "l'assenza di memoria di una qualunque azione compiuta in uno stato precedente non può essere un argomento conclusivo contro il fatto che siamo passati attraverso quello stato". E ogni imparziale oppositore deve essere d'accordo con ciò che Butler ha detto nelle sue *Conferenze sulla filosofia platonica*, cioè che "la sensazione di stranezza che ci colpisce con questa idea (la pre-esistenza) ha la sua segreta sorgente nei pregiudizi materialisti o semi-materialisti". Inoltre, noi affermiamo che la memoria, come l'ha definita Olimpiodoro, è semplicemente *fantasia* e la cosa in noi sulla quale meno si può contare.⁵³ Ammonio Sacca asseriva che la sola facoltà nell'uomo che sia direttamente opposta alla previsione, cioè al vedere nel futuro, è la *memoria*. Ricordi, inoltre, che la memoria è una cosa e l'intelligenza, o pensiero, un'altra. La memoria è una macchina che registra, e può molto facilmente guastarsi; i pensieri sono eterni e imperituri. Si rifiuterebbe di credere nell'esistenza di certe cose o di certi uomini solo perché i suoi occhi fisici non li hanno mai veduti? La testimonianza collettiva delle generazioni passate che hanno visto Giulio Cesare non è forse una garanzia sufficiente a provare che egli ha vissuto? Perché allora non prendere in considerazione l'analoga testimonianza dei sensi psichici di una moltitudine di persone?

INT. Ma non pensa che queste siano distinzioni troppo sottili per essere accettate dalla maggior parte dei mortali?

⁵³ "La fantasia" dice Olimpiodoro (nel *Fedone* di Platone) "è un ostacolo alle nostre concezioni intellettuali; e, di conseguenza, quando siamo agitati dall'influenza ispiratrice della Divinità, se interviene la fantasia, l'energia dell'entusiasmo cessa: poiché l'entusiasmo e l'estasi sono contrari l'uno all'altra. Alla domanda se l'anima è capace di agire con energia senza la fantasia, noi rispondiamo che la sua percezione dell'universale prova che ne è capace. Essa possiede, dunque, delle percezioni indipendenti dalla fantasia. Nello stesso tempo, tuttavia, la fantasia segue le energie proprio come un temporale segue chi naviga sul mare".

TEO. Dica piuttosto dalla maggior parte dei materialisti. E a questi noi diciamo: anche nel breve spazio di un'esistenza ordinaria, la memoria è troppo debole per registrare tutti gli eventi di una vita. Quante volte i più importanti eventi giacciono addormentati nella nostra memoria finché non sono risvegliati da qualche associazione di idee, o richiamati in funzione e in attività da qualche altro collegamento? Questo è in particolare il caso che si riscontra nelle persone di età avanzata che hanno sempre difficoltà nell'associare le idee. Quando ricordiamo ciò che sappiamo sui principi fisici e spirituali nell'uomo, non dovremmo meravigliarci se la nostra memoria non è stata capace di registrare la nostra ultima vita passata e quelle precedenti; dovremmo invece meravigliarci del contrario.

Perché non ricordiamo le nostre vite passate?

INT. Lei mi ha fornito una visione generale dei sette principi; ora, come si conciliano questi con la perdita completa del ricordo di aver già vissuto?

TEO. Molto facilmente. Poiché questi "principi" che chiamiamo fisici, e nessuno dei quali è negato dalla scienza benché essa li chiami con altri nomi,⁵⁴ sono disintegrati dopo la morte con i loro elementi costitutivi; la *memoria* scompare con il cervello, e questa memoria scomparsa di una personalità scomparsa non può ricordare né registrare alcuna cosa nella successiva reincarnazione dell'EGO. Reincarnazione significa che questo Ego sarà fornito di un corpo *nuovo*, di un cervello *nuovo*, e di una memoria *nuova*. Perciò, sarebbe assurdo aspettarsi che questa *memoria* ricordi ciò che non ha mai registrato, proprio come sarebbe inutile esaminare al microscopio una camicia mai indossata da un assassino, e cercare su di essa le tracce di sangue che si trovano solo sugli abiti che egli indossava: non è la camicia pulita che dobbiamo esaminare, bensì gli abiti portati al momento in cui fu commesso il crimine; e se questi sono stati bruciati o distrutti, come li si può recuperare?

INT. Bene! Ma allora come si può avere la certezza che il crimine sia mai stato commesso, o che "l'uomo dalla camicia pulita" sia vissuto prima?

TEO. Certamente non con dei procedimenti fisici; né contando sulla testimonianza di ciò che non esiste più. Ma ci sono cose come le prove circostanziali, che le nostre sagge leggi accettano anche più, forse, di quanto dovrebbero. Per convincersi del fatto della reincarnazione e delle vite passate, ci si deve mettere in *rapporto* con il nostro reale Ego permanente, non con la memoria evanescente.

INT. Ma come possono le persone credere a ciò che *non conoscono*, che non hanno mai visto e con cui, per di più, non possono mettersi in *rapporto*?

TEO. Se le persone, e anche le più istruite, credono nella gravità, nell'etere, nella forza e non so in quante altre astrazioni e "ipotesi di lavoro" della scienza, che essi non hanno mai visto, toccato, odorato, udito, né gustato, perché altre persone, in base allo stesso principio, non dovrebbero credere nel proprio Ego permanente, "ipotesi di lavoro", questa, infinitamente più logica e importante di qualsiasi altra?

⁵⁴ Cioè il corpo, la vita, gli istinti passionali e animali e l'eidolon astrale di ogni uomo (percepito sia attraverso il pensiero che attraverso lo sguardo della nostra mente, oggettivamente e separato dal corpo fisico), questi principi noi li chiamiamo *Sthula sarira*, *Prana*, *Kama-rupa* e *Linga sarira* (vedi la tavola della *Divisione Teosofica*, capitolo 6).

INT. Ma, infine, cos'è questo misterioso principio eterno? Può spiegarne la natura, in modo da renderlo comprensibile a tutti?

TEO. È l'EGO che si reincarna, l'*Io individuale* e immortale, non l'*Io personale*; in breve, è il veicolo della MONADE Atma-Buddhi ciò che è ricompensato in Devachan e punito sulla terra, e a cui, in definitiva, si attacca solo il riflesso degli Skandha, o attributi, di ogni incarnazione.⁵⁵

INT. Che cosa intende per Skandha?

TEO. Proprio ciò che ho detto: "attributi", fra i quali c'è la *memoria*; essi periscono tutti, come un fiore, lasciando dietro di sé solo un debole profumo. Ecco un altro paragrafo del *Catechismo Buddhista* di H. S. Olcott,⁵⁶ che riguarda direttamente l'argomento: "L'uomo anziano ricorda gli avvenimenti della sua giovinezza, nonostante sia cambiato fisicamente e mentalmente. Perché allora il ricordo delle vite passate non ci segue dalla nostra ultima nascita in quella attuale? Perché la memoria è contenuta negli Skandha, ed essendo gli Skandha cambiati, con la nuova esistenza si sviluppa una memoria che è la registrazione solo di questa particolare esistenza. Tuttavia, la registrazione o il riflesso di tutte le vite passate deve sopravvivere, poiché, quando il Principe Siddharta divenne Buddha, l'intera sequenza delle sue nascite precedenti furono da Lui viste ... e chiunque raggiunge lo stato di *Jhana* può rintracciare retrospettivamente la linea delle sue vite". Questo le prova che mentre le qualità immortali della personalità — come l'amore, la bontà, la carità ecc. — si attaccano all'uomo immortale fotografando su esso, per così dire, una immagine permanente dell'aspetto divino dell'uomo che fu, i suoi Skandha materiali (quelli che generano gli effetti karmici più rilevanti) sono evanescenti come il bagliore di un lampo, e non possono impressionare il nuovo cervello della nuova personalità: nondimeno, la loro incapacità a farlo non infirma in nessun modo l'identità dell'Ego reincarnante.

INT. Per concludere, vuoi dire che ciò che sopravvive è solo la memoria dell'anima, come lei la chiama, essendo l'anima o Ego una sola e medesima cosa, mentre della personalità non rimane niente?

TEO. Non esattamente; a meno che non si tratti di un materialista *assoluto* senza nemmeno uno spiraglio nella sua natura attraverso cui possa filtrare un raggio spirituale, qualcosa di ogni personalità deve sopravvivere, poiché essa lascia la sua impronta eterna sul Sé permanente o Ego spirituale⁵⁷ che si incarna (Vedere: *La Coscienza dopo la morte e dopo la nascita*). La personalità con i suoi Skandha cambia sempre con ogni nuova nascita. Essa è, come ho già detto, solo il ruolo recitato dall'attore (il vero Ego) per una serata. Ecco perché non conserviamo sul piano fisico nessuna memoria delle nostre vite passate, sebbene l'"Ego" *reale* le abbia vissute e le conosca tutte.

INT. Come succede allora che l'uomo reale o spirituale non imprime questa conoscenza nel suo nuovo "Io" personale?

⁵⁵ Secondo gli insegnamenti buddhisti, vi sono cinque *Skandha*, o attributi: "*Rupa* (forma o corpo), qualità materiali; *Vedana*, sensazione; *Sanna*, idee astratte; *Samkara*, tendenze della mente; *Vinnana*, poteri mentali. Noi siamo formati da questi Skandha; per mezzo di essi siamo coscienti dell'esistenza; e attraverso essi comunichiamo con il mondo che ci circonda".

⁵⁶ H. S. Olcott, Presidente e Fondatore della Società Teosofica. La precisione di questo insegnamento è sanzionata dal Rev. H. Sumangala, Gran Sacerdote dello Sripada e Galle, Direttore del Collegio *Widyodaya Parivena* di Colombo, ed è in accordo con il Canone della Chiesa buddhista del Sud.

⁵⁷ O il *Sé spirituale* in contrapposizione al Sé personale. Lo studioso non deve confondere questo Ego Spirituale con l'ECO SUPERIORE che è *Atma*, il Dio dentro di noi, e inseparabile dallo Spirito Universale.

TEO. E come succede che delle ragazze a servizio in una povera fattoria potessero parlare in ebraico e suonare il violino in stato di trance o di sonnambulismo, e non ricordare niente una volta tornate alle loro condizioni normali? Perché, come le dirà ogni vero psicologo dell'antica, e non della vostra moderna Scuola, l'Ego spirituale può agire solo quando l'Ego personale è paralizzato. L'"Io" spirituale nell'uomo è onnisciente e possiede in sé ogni conoscenza innata; mentre il sé personale è la creatura del suo ambiente e lo schiavo della memoria fisica. Se l'"Io" spirituale si manifestasse ininterrottamente, e senza impedimenti, allora sulla terra non vi sarebbero più degli uomini, ma saremmo tutti dèi.

INT. Però vi dovrebbero essere delle eccezioni, e alcuni dovrebbero ricordare.

TEO. E ve ne sono. Ma chi crede a quanto essi dicono? Tali sensitivi sono generalmente considerati, dal moderno materialismo, isterici allucinati, entusiasti, o mistificatori. Sarebbe bene leggere, semmai, delle opere su questo argomento, soprattutto *Reincarnazione, uno studio della verità perduta*, di S. D. Walker, e si troverebbero una gran quantità di prove che l'abile autore porta a sostegno di questa dibattuta questione. Si parla alla gente dell'anima, e qualcuno chiede: "Cos'è l'anima?" "Avete mai avuto una prova della sua esistenza?". Naturalmente, è inutile discutere con quelli che sono materialisti. Semmai vorrei porre loro la domanda: "Potete ricordare come eravate o cosa facevate quando eravate neonati? Avete conservato il più piccolo ricordo della vostra vita, dei pensieri, delle azioni, o di ciò che avete vissuto soprattutto durante i primi diciotto mesi o due anni della vostra esistenza? Allora, sullo stesso principio, perché non negate di aver vissuto come neonati?". Se a tutto questo aggiungiamo che l'Ego reincarnante, o *individualità*, trattiene durante il periodo devacianico semplicemente l'essenza dell'esperienza della sua vita terrena, o personalità passata, mentre l'intera esperienza fisica involve in uno stato *potenziale* o è, per così dire, tradotta in formule spirituali; e se inoltre ricordiamo che il periodo che intercorre fra due rinascite dovrebbe estendersi da dieci a quindici secoli durante i quali la coscienza fisica è totalmente e assolutamente inattiva, non avendo organi attraverso i quali agire e, quindi, *nessuna esistenza*, la ragione della mancanza di tutti i ricordi nella memoria puramente fisica è evidente.

INT. Ha appena detto che l'ECO SPIRITUALE è onnisciente. Dov'è, allora, questa vantata onniscienza durante la sua vita devacianica, come lei la chiama?

TEO. Durante quel periodo è latente e potenziale, innanzitutto perché l'Ego spirituale (composto di Buddhi-Manas) *non* è il SÉ SUPERIORE che, essendo uno con l'Anima o Mente Universale, è il solo onnisciente; e in secondo luogo, perché il Devachan è la continuazione idealizzata della vita terrestre appena lasciata, un periodo di aggiustamento retributivo e una ricompensa per i torti immeritati e per le sofferenze subite in quella particolare vita. In Devachan, l'Ego è onnisciente solo *potenzialmente*, e lo diventa *de facto* esclusivamente nel Nirvana, quando è immerso nell'Anima-Mente Universale. Ridiventa però *quasi* onnisciente durante quelle ore sulla terra in cui certe condizioni abnormi e certi mutamenti fisiologici nel corpo umano rendono l'Ego libero dagli ostacoli della materia. Così gli esempi prima citati di sonnambuli, una povera serva che parlava ebraico e un'altra che suonava il violino, ne sono, in realtà, una chiara illustrazione. Ciò non significa però che le spiegazioni di questi due fatti, così come ci vengono date dalla scienza medica, non contengano qualche verità, perché una delle ragazze qualche anno prima aveva sentito il suo maestro, un prete, leggere ad alta voce opere in ebraico, e l'altra aveva sentito un artista che suonava il violino nella loro fattoria. Ma nessuna delle due avrebbe potuto ripetere così perfettamente ciò che fecero se non fossero state animate da QUELLO che, essendo identico per sua stessa natura alla Mente Universale, è onnisciente. In un caso, il principio superiore agiva

sugli Skandha e li dirigeva; nell'altro, essendo paralizzata la personalità, l'individualità si manifestava. La prego di non confondere le due cose.

*Individualità e personalità*⁵⁸

INT. Ma qual è la differenza fra le due? Confesso di esserne ancora all'oscuro. A dire il vero, è proprio questa differenza che lei non riesce ad imprimere abbastanza nelle nostre menti.

TEO. Ci proverò; ma purtroppo, con alcuni è più difficile far comprendere questa differenza che non ispirare loro una riverenza per puerili fantasticherie, solo perché queste sono *ortodosse*, e perché l'ortodossia è rispettabile. Per comprendere bene l'idea, dovrebbe studiare prima di tutto il duplice ordine di "principi": quelli *spirituali*, che appartengono all'Ego imperituro, e quelli *materiali*, cioè quei principi di cui sono composti i corpi sempre mutevoli o la serie di personalità di questo Ego. Definiamo questi principi con nomi permanenti e diciamo che:

- I. *Atma il Sé superiore*, non è né il suo Spirito né il mio, ma simile alla luce del sole risplende su tutto. E' il *principio divino* universalmente diffuso, ed è inseparabile dal suo *Meta-Spirito* uno ed assoluto, come il raggio è inseparabile dalla luce del sole.
- II. *Buddhi* (l'anima spirituale) è soltanto il suo veicolo. Nessuno dei due, separatamente o insieme, può essere di alcuna utilità al corpo dell'uomo, più di quanto la luce del sole e i suoi raggi lo siano per una massa di granito sepolto dalla terra, *a meno che la Diade divina non sia assimilata e riflessa in alcune coscienze*. Né Atma né Buddhi sono mai raggiunti dal Karma, perché Atma è l'aspetto più elevato del Karma, l'*agente* di SE STESSO che *opera* in un aspetto, e Buddhi è *incosciente su questo piano*. Questa coscienza o mente è:

⁵⁸ Anche il Col. Olcott nel suo *Catechismo Buddhista*, forzato dalla logica della filosofia esoterica, si trovò costretto a correggere gli errori dei precedenti orientalisti che non facevano tale distinzione, e mostra al lettore le sue ragioni sull'argomento. Così egli scrive: "Le successive apparizioni sulla terra, o le discese in generazione" di parti *tanaicamente* congiunte (gli Skandha) di un qualsiasi essere, sono una successione delle sue personalità. In ogni nascita la PERSONALITÀ differisce da quella di una nascita precedente o successiva. Karma, il DEUS EX MACHINA, si cela (o dovremmo dire che si riflette?) ora nella personalità di un saggio, ora in quella di un artigiano, e così via attraverso la catena delle nascite. Ma per quanto le personalità mutino sempre, l'unica linea di vita alla quale sono attaccate come perle ad un filo, continua senza interruzione; ed è sempre quella *particolare linea*, mai un'altra. Essa è perciò individuale un'ondulazione di vita che ha inizio nel Nirvana, o il lato soggettivo della natura, così come un'ondulazione di luce o di calore attraverso l'etere ha inizio dalla sua origine dinamica; essa corre attraverso il lato oggettivo della natura sotto l'impulso del Karma e la guida creativa di *Tanha* (l'insaziabile desiderio di esistenza) e ritorna, attraverso molti mutamenti ciclici, nuovamente al Nirvana. Il prof. Rhys-Davids chiama "carattere" o "azione" ciò che passa da personalità a personalità, lungo la catena individuale. Poiché il "carattere" non è una semplice astrazione metafisica, ma la somma delle qualità mentali e delle tendenze morali di ciascuno, non potrebbe questo aiutare a chiarire ciò che il prof. Rhys-Davids chiama "il disperato espediente di un mistero" (*Buddhismo*, pag. 101), se considerassimo l'ondulazione di vita come individualità, e ognuna della sua serie di manifestazioni di nascita come una personalità separata? L'individuo perfetto, secondo il Buddhismo, è un Buddha, direi; poiché Buddha non è che il fiore raro dell'umanità, senza la minima interferenza soprannaturale. E siccome occorrono innumerevoli generazioni ("quattro *asankheyyas* e centomila cicli", *Buddhist Birth Stories*, di Fausbøll e Rhys-Davids, p. 13) per sviluppare un uomo in un Buddha, e poiché la *volontà ferrea di diventarlo* permane attraverso tutte le nascite successive, come chiameremo ciò che così vuole e persevera? Carattere? Individualità? Un'individualità manifestata soltanto parzialmente in ogni nascita ma costruita sui frammenti di tutte le altre nascite? (*Catechismo Buddhista*, Appendice A. 137).

III. *Manas*,⁵⁹ la derivazione o il prodotto in una forma riflessa di *Ahamkara*; “la concezione dell’“IO” EGO-GUIDA.⁶⁰ Quando è inseparabilmente unito ai primi due (Atma-Buddhi) è dunque chiamato l’EGO SPIRITUALE e *Taijasi* (il radioso). Questo è la vera Individualità o l’uomo divino. È questo Ego che, incarnatosi originariamente nella forma umana *priva di mente*, ma inconsciamente animata dalla presenza della duplice monade, fece di questa forma dall’apparenza umana *un uomo reale*. È questo Ego, questo “Corpo Causale”; che adombra ogni personalità in cui il Karma lo costringe ad incarnarsi; ed è questo Ego che è ritenuto responsabile per tutti i peccati commessi attraverso e in ogni nuovo corpo, o personalità, le maschere evanescenti che celano la vera Individualità durante la lunga serie di rinascite.

INT. Ma le sembra giusto? Perché questo EGO dovrebbe subire la punizione come risultato di azioni che h’a dimenticato?

TEO. Non ha dimenticato; conosce e ricorda cosa ha fatto come lei ricorda cosa ha fatto ieri. Solo perché la memoria di quell’insieme di elementi fisici chiamati “corpo“ non ricorda cosa fece il suo predecessore (la personalità *che fu*), le immaginai che itero Ego abbia dimenticato quelle azioni? Sarebbe come dire che è ingiusto che le scarpe nuove di un ragazzo frustato per aver rubato mele, fossero punite per ciò che esse ignorano del tutto.

INT. E non vi è alcun modo di comunicazione fra la coscienza o memoria spirituale e quella umana?

TEO. Certo che c’è; ma non è mai stato riconosciuto dai vostri psicologi della scienza moderna. A cosa attribuisce l’intuizione, la “voce della coscienza“, le premonizioni, certe vaghe indefinite reminiscenze, ecc., se non a queste “comunicazioni“? Basterebbe che almeno la maggioranza degli uomini educati avesse la fine percezione spirituale di Coleridge, che dimostra quanto egli sia intuitivo in alcuni dei suoi commenti. Ascolti cosa dice circa la probabilità che “tutti i pensieri siano in se stessi imperituri“. “Se questa facoltà intelligente (improvvisi “risvegli“ di memoria) venisse ampliata, basterebbe soltanto un organismo diverso e appropriato, il *corpo celeste* invece del *corpo terrestre*, per portare davanti ad ogni anima umana l’*esperienza collettiva di tutta la sua passata esistenza* (o meglio, *esistenze*). E questo corpo celeste è il nostro EGO MANASICO.

Ricompensa e punizione dell’Ego

INT. Le ho sentito dire che l’*Ego*, qualunque sia stata la vita della persona in cui incarnato sulla terra, non riceve mai alcuna punizione *post-mortem*.

TEO. Mai, salvo in casi eccezionali e rari dei quali non voglio parlare ora, poiché la natura della “punizione“ in nessun caso si avvicina alle vostre concezioni teologiche della dannazione.

INT. Ma se è punito in questa vita per i misfatti commessi in una vita precedente, allora è quest’Ego che dovrebbe essere ricompensato, sia qui che quando è disincarnato.

⁵⁹ MAHAT o la “Mente Universale” è la sorgente di Manas. Questi è Mahat, cioè la mente, nell’uomo. Manas è anche chiamato *Kshetrajna*, “Spirito incorporato” perché esso, secondo la nostra filosofia, è il *Manas-Putra*, o i “Figli della Mente Universale”, che *crearono*, o meglio, produssero, l’uomo *pensante, manu*, incarnandosi nell’umanità della *terza Razza* nella nostra Ronda. E Manas, quindi, il vero e permanente *Ego Spirituale* reincarnante, l’INDIVIDUALITÀ, e le nostre varie e numerose personalità sono soltanto la sua maschera esteriore.

⁶⁰ Nel testo inglese EGO-SHIP [N.d.T.].

TEO. E così è. Se non ammettiamo nessuna punizione fuori da questa terra, e perché il solo stato che il Sé spirituale conosce, dopo la vita terrena, è quello beatitudine perfetta.

INT. Cosa vuoi dire?

TEO. Semplicemente questo: *Crimini e i peccati commessi su un piano oggettivo e in un mondo di materia, non possono ricevere punizione alcuna in un mondo puramente soggettivo.* Noi non crediamo in nessun inferno o paradiso come luoghi; né in fuochi infernali oggettivi o in larve che non muoiono mai, né in una Gerusalemme con strade pavimentate di zaffiri e diamanti. Crediamo in uno stato *post-mortem*, ossia in una condizione mentale analoga a quella che abbiamo durante un vivido sogno. Crediamo in una legge immutabile di Amore assoluto, di Giustizia e Misericordia. E credendo in essa, diciamo: “Qualunque siano stati i peccati e le tremende conseguenze dell’originaria trasgressione karmica degli Ego ora incarnati ⁶¹nessun uomo (o nessuna forma materiale e periodica dell’Entità spirituale) può essere ritenuto, con un minimo di giustizia, responsabile per le conseguenze della sua nascita. Egli non chiede di nascere né può scegliere i genitori che gli daranno la vita. Sotto ogni aspetto è la vittima del suo ambiente, il figlio delle circostanze, sulle quali non ha alcun controllo; e se ognuna delle sue trasgressioni potesse essere investigata imparzialmente, nove volte su dieci si troverebbe che si è peccato contro di lui invece di essere egli stesso il peccatore. La vita è, alla meglio, un gioco crudele, un mare tempestoso da attraversare, e un pesante fardello spesso troppo difficile da portare. I più grandi filosofi hanno tentato invano di scandagliare e trovare la sua *raison d’être*, e tutti hanno fallito, tranne quelli che ne possedevano la chiave, vale a dire i Saggi dell’Oriente. Ma la vita, come la descrive Shakespeare, è:

... solo un’ombra errante — un povero attore
che incede borioso e consuma la sua ora sulla scena,
e del quale, dopo, più nulla si sente. E’ un racconto
detto da un idiota, pieno di rumori e furore,
che non significa niente ...

Niente nelle sue parti separate, ma della massima importanza nella sua collettività o serie di vite. Comunque, quasi ogni vita individuale, nel suo pieno sviluppo, è dolore. E come possiamo credere che un povero, impotente uomo, dopo essere stato gettato come un pezzo di legno marcio sui flutti minacciosi della vita, possa essere punito, se si è dimostrato troppo debole per resistervi, con una dannazione *eterna*, o anche con una punizione temporanea? Mai! Sia un grande che un comune peccatore, sia l’uomo buono che il cattivo, sia il colpevole che l’innocente, una volta liberato dal fardello della vita fisica, lo stanco ed affaticato *Manu* (l’“Ego pensante”) si è guadagnato il diritto a un periodo di assoluto riposo e di beatitudine. La stessa infallibile Legge, saggia e giusta più che misericordiosa, che infligge

⁶¹ È su questa trasgressione che è stato costruito il dogma crudele ed illogico degli Angeli Caduti. E’ spiegato nel II Volume de *La Dottrina Segreta*. Tutti i nostri “Ego” sono entità pensanti e razionali (*Manasa-putras*) che sono vissuti sia in forma umana che sotto altre forme, nel precedente *ciclo di vita* (*Manvantara*), e il cui Karma era quello di incarnarsi nell’*uomo* di questo ciclo. Nei MISTERI veniva insegnato, che avendo tardato a conformarsi a questa nuova legge (o, essendosi “rifiutati di creare”, come dice l’Induismo a proposito dei *Kumaras*, e la leggenda cristiana a proposito dell’Arcangelo Michele), cioè avendo mancato di incarnarsi al tempo dovuto, i corpi a loro predestinati si corruperono (Vedi Stanze VIII e IX degli “Sloka di Dzyan”, Vol. II *La Dottrina Segreta*, pp. 19 e 20, ed. or.); da ciò deriva il peccato originale dei senza mente e la punizione degli EGO. Il significato degli Angeli ribelli precipitati nell’inferno si spiega semplicemente con questi puri spiriti o Ego imprigionati in corpi di materia impura, la carne.

all'Ego incarnato la punizione karmica per tutti i peccati commessi durante la precedente vita sulla terra, provvede per l'Entità disincarnata un lungo periodo di riposo mentale, ossia l'oblio completo di ogni triste evento, fino al più piccolo pensiero doloroso, che si produssero nella sua ultima vita in quanto personalità, lasciando nella memoria dell'anima solo la reminiscenza di ciò che fu beatitudine o che condusse alla felicità. Plotino, dicendo che il nostro corpo è il vero fiume Lete poiché "le anime immerse in esso dimenticano tutto", intendeva molto più di quanto dicesse. Perché, se il nostro corpo terrestre è simile al Lete, anche il nostro *corpo celeste* in Devachan lo è, e molto di più.

INT. Devo allora intendere che all'assassino, al trasgressore della legge divina e umana sotto ogni forma, è permesso di rimanere impunito?

TEO. Chi ha mai detto questo? La nostra filosofia ha una dottrina di punizione tanto severa quanto quella dei più rigidi calvinisti, solo che è più filosofica e conforme alla giustizia assoluta. Non un'azione, e nemmeno un pensiero peccaminoso, resteranno impuniti; quest'ultimo ancora più severamente della prima, perché un pensiero è molto più potente di un'azione nel creare cattivi risultati.⁶² Noi crediamo in un'infallibile legge di retribuzione, chiamata KARMA, che si afferma in una naturale concatenazione di cause e dei loro inevitabili risultati.

INT. E come, o dove, agisce il Karma?

TEO. Ogni lavoratore merita il suo salario, dice la Sapienza del Vangelo; ogni azione, buona o cattiva, è una madre prolifica, dice la Sapienza delle ere. Metta insieme le due massime e troverà il "perché". Dopo aver concesso all'Anima, sfuggita dalle angosce della vita personale, un compenso sufficiente, anzi, cento volte maggiore, il Karma, con il suo esercito di Skandha, attende sulla soglia del Devachan, da dove l'Ego riemerge per assumere una nuova incarnazione. È in questo momento che il destino futuro dell'Ego, ora riposato, lo fa vacillare sulla scala della giusta retribuzione, poiché *esso* ora cade ancora una volta sotto il potere attivo della legge karmica. È in questa rinascita pronta per *lui*, una rinascita selezionata e preparata da questa infallibile LEGGE, misteriosa, inesorabile, ma equa e saggia nei suoi decreti, che i peccati della precedente vita dell'Ego sono puniti. Solo, che non è in un immaginario inferno di fiamme teatrali e di ridicoli diavoli con corna e code, che l'Ego è gettato, bensì proprio su questa terra, il piano e la regione dei suoi peccati, dove egli dovrà spiare per ogni pensiero ed azione cattiva. Come ha seminato, così raccoglierà. La reincarnazione riunirà intorno a lui tutti quegli altri Ego che hanno sofferto, direttamente o indirettamente, per causa sua, o anche attraverso l'inconsapevole strumento della passata *personalità*. Essi saranno spinti da Nemesis sulla strada dell'uomo *nuovo* che cela il *vecchio*, l'EGO eterno, e ...

INT. Ma dov'è l'equità di cui parla, se queste *nuove* "personalità" non sono consapevoli di aver peccato o di aver ricevuto dei torti?

TEO. Si può forse dire che l'abito strappato a brandelli di dosso all'uomo che lo rubò dall'uomo che ne fu derubato, e che lo riconosce come sua proprietà, sia trattato ingiustamente? La nuova "personalità" non è altro che un abito nuovo con le sue caratteristiche specifiche, con i suoi colori, modello e qualità; ma il *vero* uomo che lo indossa è lo stesso colpevole di prima. È l'*individualità* che soffre attraverso la sua "personalità". Ed è questa, e soltanto questa, la ragione della terribile, anche se solo *apparente*, ingiustizia nella distri-

⁶² "In verità vi dico che chiunque guarda una donna per concupirla, ha commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Matteo, V, 28).

buzione dei destini nella vita umana. Quando i vostri moderni filosofi saranno validamente riusciti a dimostrarci perché tanti uomini apparentemente innocenti e buoni sono nati solo per soffrire durante tutta una vita; perché tanti nascono poveri, in estrema miseria, nei basifondi delle grandi città, abbandonati dal fato e dagli uomini; perché alcuni nascono in tuguri e altri aprono gli occhi alla luce in palazzi; perché, spesso, una nobile nascita e fortuna sembrano date ai peggiori degli uomini e solo raramente ai migliori, mentre vi sono dei mendicanti il cui sé *interiore* è pari a quello degli uomini più elevati e nobili; quando questo, e molto di più, sarà spiegato in modo soddisfacente dai vostri filosofi o dai vostri teologi, soltanto allora, ma non prima, lei avrà il diritto di rigettare la teoria della reincarnazione. I più grandi ed elevati poeti hanno vagamente percepito questa verità delle verità. Shelley ci credeva e Shakespeare deve averci pensato quando scrisse sull'insignificanza della nascita. Ricordi le sue parole:

Perché dovrebbe la mia nascita soffocare il mio spirito?
Non sono tutte le creature soggette al tempo?
Vi sono oggi sulla terra legioni di mendicanti
che ebbero la loro origine da Re,
e molti monarchi i cui padri furono
il rifiuto della loro epoca ...

Sostituisca la parola “padri“ con “Ego“ — e avrà la verità.

La sorte dei “principi” inferiori

INT. Che cos'è il *Kamaloka* di cui ha parlato?

TEO. Quando l'uomo muore, i suoi tre principi inferiori lo abbandonano per sempre: cioè il corpo, la vita e il veicolo di quest'ultima, ossia il corpo astrale o il doppio dell'uomo *vivente*. E allora i suoi quattro principi — il principio centrale o intermedio, l'anima animale o *Kama-rupa* con ciò che ha assimilato dal Manas inferiore, e la triade superiore — si trovano in *Kamaloka*. Quest'ultima è una località astrale, il *limbo* della teologia scolastica, l'*Ade* degli antichi e, rigorosamente parlando, una *località* solo in senso relativo. Non ha un'estensione definita né un confine, ma esiste *dentro* lo spazio soggettivo; cioè, è al di là delle nostre percezioni sensoriali. Tuttavia esiste, ed è là che gli *eidolon* astrali di tutti gli esseri che hanno vissuto, compresi gli animali, attendono la loro *seconda morte*. Per gli animali, essa avviene con la disintegrazione e la totale scomparsa fino all'ultima delle loro particelle astrali. Per l'*eidolon* umano questa seconda morte comincia quando la triade Atma-Buddhi-Manasica “si separa”, come si dice, dai suoi principi inferiori, riflesso della sua *ex-personalità*, e cade nello stato devacianico.

INT. E dopo cosa succede?

TEO. Il fantasma *Kama-rupico*, rimanendo privo del suo principio pensante, ossia del *Manas* superiore che lo informa e il cui aspetto inferiore è l'intelligenza animale, non ricevendo più luce dalla mente superiore, e non avendo più un cervello fisico attraverso il quale agire, si estingue.

INT. In che modo?

TEO. E ridotto allo stato della rana quando certe porzioni del suo cervello sono asportate dal vivisettore. Esso non può più pensare, nemmeno sul piano animale più basso. Perciò non è più neppure il Manas inferiore, poiché questo “inferiore” non è niente senza il “superiore”.

INT. Ed è *questa* non-entità che si materializza con i medium nelle sedute spiritiche.

TEO. E proprio questa non-entità. Una vera non-entità, tuttavia, solo per ciò che concerne l'impossibilità di ragionare o di pensare, ma ancora una *Entità*, benché astrale e fluida, com'è provato in alcuni casi quando, attirata magneticamente e incoscientemente verso un medium, è rianimata per un certo tempo e vive in lui, per così dire, *per procura*. Questo “fantasma”, o il *Kama-rupa*, può essere paragonato alla *medusa* che ha un'apparenza eterea e gelatinosa per tutto il tempo che è nel proprio elemento, l'acqua (l'*AURA specifica del medium*), ma che, appena ne è tirata fuori, si dissolve nella mano o sulla sabbia, specialmente al sole. Nell'*Aura* del medium il fantasma vive una specie di vita presa in prestito, e ragiona e parla attraverso il cervello del medium o delle persone presenti. Ma ciò ci porterebbe molto lontano, nel campo di altre persone, in cui non desidero sconfinare. Atteniamoci all'argomento della reincarnazione.

INT. Cosa può dirmi a questo riguardo? Quanto tempo l'*Ego* reincarnante rimane nello stato devacianico?

TEO. Questo, ci viene insegnato, dipende dal grado di spiritualità e dal merito o demerito dell'ultima incarnazione. Il periodo ordinario è da dieci a quindici secoli, come le ho già detto.

INT. Ma perché questo Ego non potrebbe manifestarsi e comunicare con i mortali, come pretendono gli spiritisti? Cos'è che impedisce ad una madre di comunicare con i suoi bambini lasciati sulla terra, ad un marito con sua moglie, e così via? E una credenza molto consolatrice, lo confesso; né mi meraviglio se quelli che ci credono siano così restii ad abbandonarla.

TEO. Nessuno li costringe, a meno che non preferiscano la verità alla finzione, per quanto "consolatrice". Può darsi che le nostre dottrine non siano gradite agli spiritisti; tuttavia niente di ciò in cui noi crediamo e insegniamo è tanto egoista e crudele come quella che loro propugnano.

INT. Non comprendo. Che cosa è egoista?

TEO. La loro dottrina del ritorno degli spiriti, le vere "personalità", come essi dicono; e le spiegherò perché. Se il *Devachan* — lo chiami "paradiso", se crede, un "luogo di beatitudine e di felicità suprema", quale che sia — è un luogo (o meglio, uno *stato*) di tal genere, la logica ci dice che nessun dolore o anche un'ombra di pena può esservi sperimentato. "Dio asciugherà tutte le lacrime dagli occhi di quelli che sono in paradiso", leggiamo nel libro delle molte promesse. E se gli "spiriti dei morti" fossero in grado di ritornare e di vedere tutto quello che succede sulla terra, specialmente *nelle loro case*, che genere di felicità potrebbe essere loro riservata?

*Perché i teosofi non credono
nel ritorno dei puri "spiriti"*

INT. Cosa vuoi dire? Perché ciò dovrebbe interferire con la loro beatitudine?

TEO. Semplicemente questo; ed eccole un esempio. Una madre muore lasciando dietro di sé, senza alcun aiuto, i suoi piccoli bambini — orfani che lei adora — e forse anche un marito amato. Noi diciamo che il suo "spirito" o *Ego* — questa individualità che per tutta la durata del periodo devacianico è completamente impregnata dai più nobili sentimenti provati dalla sua ultima *personalità*, cioè amore per i suoi bambini, pietà per quelli che soffrono, e così via — noi diciamo che questo Ego è ora interamente separato dalla "valle di lacrime", e che la sua beatitudine futura consiste in una beata ignoranza di tutti i mali che ha lasciato quaggiù. Gli spiritisti, al contrario, dicono che esso ne è vividamente cosciente, *ed anche più di prima*, poiché "gli spiriti vedono di più che non i mortali incarnati". Noi affermiamo che la beatitudine dell'entità *devacianica* consiste nella sua completa convinzione di non aver mai lasciato la terra e che non esiste affatto qualcosa come la morte; la *coscienza* spirituale *post-mortem* della madre le raffigurerà che lei vive circondata dai suoi bambini e da tutti quelli che amò; non ci sarà nessuna lacuna, nessun impedimento, per fare del suo stato discarnato la felicità più perfetta e completa. Gli spiritisti negano assolutamente questo punto. Secondo la loro dottrina, l'infelice uomo non è liberato dalle sofferenze della vita nemmeno con la morte. Non una goccia di pena e di sofferenza sfuggirà alle sue labbra dalla coppa della vita; e, *nolens volens*, poiché ora vede tutto, la berrà fino all'ultima amara goccia. Così, la moglie che ama, che durante la sua vita era pronta a risparmiare a prezzo del sangue del suo cuore ogni affanno al marito, ora è condannata a vedere, completamente impotente, la disperazione di lui, e a registrare tutte le cocenti lacrime che egli versa per averla perduta. Oppure, ciò che è peggio, potrebbe vedere queste lacrime asciugarsi troppo presto, e un altro volto amato rifulgere su di lui, il padre dei suoi bambini; scoprire che

un'altra donna l'ha sostituita negli affetti del marito, essere condannata a sentire i suoi orfani dare il santo nome di "madre" a una persona che ne è indifferente, e vedere questi piccoli bambini trascurati, se non maltrattati. Secondo questa dottrina "la dolce espansione alla vita immortale" diventa senza alcuna transazione la via che porta in un nuovo sentiero di sofferenza mentale! E, tuttavia, le colonne del *Banner of Light*, il decano dei giornali degli spiritisti americani, sono piene di messaggi dei morti, i "cari defunti" che scrivono tutti per dire quanto siano *felici!* È questo uno stato di conoscenza compatibile con la felicità? Allora, in questo caso, "felicità" sta per maledizione suprema, e in paragone a ciò la dannazione ortodossa deve sembrare un sollievo!

INT. Ma in che modo la vostra teoria eviterebbe questo? Come può conciliare la teoria dell'onniscienza dell'Anima con la sua ignoranza di ciò che avviene sulla terra?

TEO. Perché tale è la legge dell'amore e della misericordia. Durante ogni periodo devacianico l'Ego, di *per sé* onnisciente, si riveste, per così dire, del *riflesso* della personalità che fu. Le ho già detto che la fioritura *ideale* di tutte le qualità astratte e, quindi, immortali ed eterne, o attributi come l'amore e la misericordia, l'amore del bene, del vero e del bello, che sempre parlarono al cuore della "personalità" vivente, si attaccano all'Ego dopo la morte e, pertanto, lo seguono in Devachan. Per un certo periodo l'Ego diventa dunque il riflesso ideale di ciò che fu l'essere umano quando viveva sulla terra, e *questo* non è onnisciente. Perché, se lo fosse, non potrebbe mai essere nello stato che noi chiamiamo Devachan.

INT. E quali ne sono le ragioni?

TEO. Se vuole una risposta in stretto accordo con la nostra filosofia, allora le dirò che tutto è *illusione (Maya)* eccetto la verità eterna, che non ha forma, colore o limitazione. Chi si è posto oltre il velo di Maya — e così sono i più alti Adepti e Iniziati — non può avere Devachan. Per il comune mortale la beatitudine è completa. E' un *assoluto* oblio di tutto ciò che gli dette sofferenza o dolore nella passata incarnazione, oblio persino del fatto che esistono cose come la sofferenza o il dolore. Il *devacianico* vive il suo periodo intermedio fra due incarnazioni circondato da tutto ciò a cui ha invano aspirato, e in compagnia di coloro che amò sulla terra. Ha raggiunto l'adempimento di tutte le aspirazioni della sua anima. E così vive per lunghi secoli un'esistenza di felicità *genuina*, che è la ricompensa per ogni sofferenza della vita terrena. In breve, s'immerge in un mare di felicità ininterrotta, illuminata solo da avvenimenti di una felicità ancora più grande.

INT. Ma questo è peggio di una semplice illusione, è un'esistenza di insane allucinazioni!

TEO. Potrebbe esserlo dal suo punto di vista, ma non da quello della filosofia. Del resto, tutta la nostra vita terrestre non è piena di tali illusioni? Non ha mai incontrato uomini e donne che per anni vivono una felicità immaginaria?⁶³ E se per caso le capitasse di sapere che un uomo, sposato a una donna che lo adora e che si crede riamata da lui, le è infedele, andrebbe a spezzare il suo cuore e il suo bel sogno risvegliandola bruscamente alla realtà? Penso di no. E lo ripeto, tale oblio o *allucinazione* — come lei la chiama — è solo una misericordiosa legge di natura e di rigorosa giustizia. Ad ogni modo, è pur sempre una prospettiva più allettante dell'ortodossa arpa d'oro con un paio di ali. La certezza che "l'anima vivente ascende spesso alla Gerusalemme celeste e ne percorre familiarmente le strade visitando i patriarchi e i profeti, salutando gli apostoli e ammirando l'esercito dei martiri" potrebbe sembrare a qualcuno molto pia. Ma nondimeno essa è un'allucinazione di natura ancora più illusoria, perché che le madri amino le loro creature con un amore immortale lo sappiamo tutti, mentre i personaggi menzionati nella "Gerusalemme celeste" sono tuttora di una natu-

⁶³ Nel testo inglese, *fool's paradise* [N.d.T.].

ra alquanto dubbia. Ma, tuttavia, accetterei piuttosto la “nuova Gerusalemme“ con le sue strade pavimentate come le vetrine di una gioielleria, anziché trovare consolazione nella dottrina spietata degli spiritisti. La sola idea che le *anime intellettualmente coscienti* di un padre, di una madre, di una sorella o di un fratello trovino le loro beatitudini in un “Summer land“⁶⁴ solo un po’ più naturale ma altrettanto ridicolo, nella sua descrizione, della “nuova Gerusalemme“, basterebbe a farci perdere ogni rispetto per i nostri “cari defunti“. Credere che un puro spirito possa sentirsi felice mentre è condannato ad assistere ai peccati, ai misfatti, ai tradimenti e, soprattutto, alle sofferenze di coloro dai quali è stato separato dalla morte e che ancora ama moltissimo, senza poterli aiutare, sarebbe un pensiero da far impazzire.

INT. C’è qualcosa di vero nel suo argomento. Confesso che non l’avevo mai visto sotto questa luce.

TEO. Proprio così, e bisogna essere profondamente egoisti e del tutto privi del senso della giustizia retributiva, per aver immaginato una cosa simile. Noi siamo con quelli che abbiamo perduto nella loro forma materiale, e molto, molto più vicini a loro ora, di quando erano vivi. E ciò non è soltanto nella fantasia del *devacianico*, come qualcuno potrebbe immaginare, ma nella realtà. Poiché il puro amore divino non è solamente il fiore del cuore umano, ma ha le sue radici nell’eternità. Il sacro amore spirituale è immortale, e il Karma prima o poi porta tutti coloro che si amarono di un simile affetto spirituale ad incarnarsi ancora una volta nello stesso gruppo familiare. Noi diciamo anche che l’amore oltre la tomba, benché lei possa chiamarlo un’illusione, ha una potenza magica e divina che reagisce sui viventi. L’*Ego* di una madre colmo d’amore per i suoi bambini immaginari che si vede accanto, vivendo una vita di felicità per *esso* reale quanto quella sulla terra, farà sempre sentire questo amore ai suoi bambini incarnati. Esso si manifesterà nei loro sogni, e talvolta in vari avvenimenti — come delle provvidenziali protezioni e salvezze, poiché l’amore è uno scudo potente e non è limitato dallo spazio o dal tempo. Com’è per l’amore di questa madre devacianica, lo stesso è per gli altri rapporti e attaccamenti umani, eccetto quelli prettamente egoistici e materiali. L’analogia le potrà suggerire il resto.

INT. In nessun caso, allora, ammette la possibilità di comunicazione fra i viventi e gli spiriti *disincarnati*?

TEO. Sì, c’è un caso, e persino due eccezioni alla regola. La prima eccezione ha luogo durante i pochi giorni che seguono immediatamente la morte di una persona, e prima che l’*Ego* passi nello stato devacianico. Se qualche mortale vivente abbia ricevuto qualche beneficio dal ritorno dello spirito sul piano *oggettivo*, è un’altra questione, salvo in alcuni casi eccezionali quando, cioè, l’intensità del desiderio della persona morente di ritornare per qualche scopo speciale forza la coscienza superiore a *rimanere sveglia*, per cui, di conseguenza, è realmente l’*individualità*, lo “spirito“, che comunica. Dopo la morte, lo spirito è in uno stato di stordimento e cade ben presto in quella che chiamiamo “incoscienza *pre-devacianica*“. La seconda eccezione si riferisce ai *Nirmanakaya*.

INT. Che cosa sa di loro? E che cosa significa per lei questo nome?

TEO. È il nome dato a coloro che per pietà verso il genere umano e verso quelli da loro lasciati sulla terra hanno rinunciato allo stato nirvanico, sebbene abbiano conquistato il diritto al Nirvana e al riposo ciclico — (*non* al “Devachan“, poiché questo è un’illusione della nostra coscienza, un sogno felice, mentre quelli che sono pronti per il Nirvana devono aver interamente perduto ogni desiderio o possibilità per le illusioni del mondo). Un simile Adep-

⁶⁴ “Terra dell’estate“, nome dato dagli spiritisti alla regione abitata dagli “spiriti“. [N.d.T.]

to, o santo, o comunque lei lo voglia chiamare, reputando egoistico riposare nella beatitudine mentre l'umanità geme sotto il peso della miseria prodotta dall'ignoranza, rinuncia al Nirvana e decide di rimanere invisibile su questa terra, in *spirito*. Essi non hanno un corpo materiale, perché lo hanno lasciato indietro; ma rimangono con tutti gli altri loro principi persino *nella vita astrale* della nostra sfera. E così possono comunicare, e lo fanno, con qualche eletto, non di certo con i medium *ordinari*.

INT. Le ho chiesto dei *Nirmanakaya* perché ho letto in alcune opere tedesche e in altre che questo nome, secondo gli insegnamenti buddhisti del Nord, veniva dato alle apparizioni terrestri o ai corpi assunti dal Buddha.

TEO. E' così, solo che gli orientalisti hanno causato confusione a riguardo di questo corpo terrestre, supponendolo *oggettivo e fisico*, mentre esso è puramente astrale e soggettivo.

INT. E quale bene possono fare sulla terra i Nirmanakaya?

TEO. Non molto per ciò che riguarda gli individui, poiché non hanno alcun diritto di interferire con il Karma e possono soltanto consigliare ed ispirare i mortali per il bene generale. Tuttavia compiono azioni più benefiche di quel che lei immagina.

INT. Né la scienza né la psicologia moderna lo ammetterebbero mai. Per esse, nessuna parte dell'intelligenza può sopravvivere al cervello fisico. Cosa risponderrebbe loro?

TEO. Non mi prenderei nemmeno la pena di rispondere, ma direi semplicemente, con le parole di "M.A. Oxon": "L'intelligenza è perpetuata dopo la morte del corpo. Sebbene non sia soltanto una questione del cervello ... da quanto sappiamo, è ragionevole presupporre l'indistruttibilità dello spirito umano" (*Spirit Identity*, p. 69).

INT. Eppure "M.A. Oxon" è uno spiritista!

TEO. Precisamente, ed è l'unico *vero* spiritista che io conosca, nonostante non sia d'accordo con lui su molte questioni di minore importanza. A parte ciò, nessuno spiritista si avvicina più di lui alle verità occulte. Proprio come noi, egli parla incessantemente "dei pericoli che circondano lo sprovveduto che sventatamente si lancia nell'occulto e ne oltrepassa la soglia senza calcolare il rischio".⁶⁵ Il nostro unico dissenso verte sul problema dell'"Identità dello Spirito". Quanto a me, per il resto, sono quasi completamente d'accordo con lui e accetto le tre proposizioni che ha esposto nel suo discorso del luglio 1884. È piuttosto questo eminente spiritista a non essere d'accordo con noi, non noi con lui.

INT. Quali sono queste proposizioni?

TEO. 1) Che c'è una vita che coincide con la vita del corpo fisico, ma ne è indipendente. 2) Che, come un corollario necessario, questa vita si estende oltre la vita del corpo (noi diciamo che si estende attraverso il Devachan). 3) Che vi è comunicazione fra quelli che dimorano in questo stato di esistenza e quelli che dimorano nel mondo in cui noi ora viviamo.

Tutto dipende, come può vedere, dagli aspetti minori e secondari di queste proposizioni fondamentali; ogni cosa dipende dal punto di vista che abbiamo sullo Spirito e sull'Anima, o *Individualità e Personalità*. Gli spiritisti fondono i due "in uno"; noi invece li separiamo, e diciamo che, tranne le eccezioni suddette, nessuno *Spirito* ritorna sulla terra, mentre l'Anima animale lo può. Ma ritorniamo al nostro argomento diretto, gli Skandha.

INT. Ora comincio a comprendere meglio. E' lo Spirito, per così dire, degli Skandha più nobili che, attaccandosi all'Ego reincarnante, sopravvivono e si aggiungono alla riserva delle sue esperienze angeliche. Mentre sono gli attributi connessi agli Skandha materiali, con moventi egoistici e personali, che spariscono dal campo d'azione fra due incarnazioni, e

⁶⁵ "Alcune cose che *so* dello spiritismo e altre che *non so*".

riappaiono nella successiva incarnazione come risultati karmici da espiare; e quindi lo Spirito non lascerà il Devachan. È così?

TEO. Quasi. Sarà più corretto se vi aggiunge che la legge di retribuzione, o Karma, ricompensando nel Devachan gli esseri più elevati e spirituali, non manca di ricompensarli anche sulla terra provvedendo a un loro ulteriore sviluppo e fornendo l'Ego di un corpo adatto a ciò.

Poche parole sugli Skandha

INT. Che accade degli Skandha inferiori, quelli della personalità, dopo la morte del corpo? Sono completamente distrutti?

TEO. Lo sono e non lo sono — ecco una nuova metafisica e un altro mistero occulto per lei! Come riserva operante della personalità, vengono distrutti; rimangono come *effetti karmici*, come germi, sospesi nell'atmosfera del piano terrestre, pronti a tornare in vita, come tanti demoni vendicatori, per attaccarsi alla nuova personalità dell'Ego quando questi si reincarna.

INT. Questo veramente oltrepassa la mia comprensione, ed è molto difficile da capire.

TEO. Non sarà più così quando avrà assimilato tutti i dettagli. Perché allora vedrà che per logica, consistenza, profonda filosofia, divina misericordia ed equità, questa dottrina della reincarnazione non ha eguali sulla terra. È aver fede in un perpetuo progresso per ogni Ego, o anima divina, che si reincarna; in un'evoluzione dall'esterno all'interno, dal materiale allo spirituale, arrivando, alla fine di ogni stadio, all'unità assoluta con il Principio divino. Di forza in forza, dalla bellezza e perfezione di un piano alla maggior bellezza e perfezione di un altro, accedendo a nuova gloria, a nuova conoscenza e a nuovo potere in ciascun ciclo, tale è il destino di ogni Ego che diventa così il proprio Salvatore in ogni mondo e in ogni incarnazione.

INT. Ma il Cristianesimo insegna la stessa cosa. Anch'esso predica il progresso.

TEO. Sì, ma aggiungendovi qualche altra cosa. Ci parla dell'impossibilità di ottenere la salvezza senza l'aiuto di un miracoloso Salvatore, e quindi condanna alla perdizione tutti quelli che non accettano questo dogma. È proprio questa la differenza fra la teologia cristiana e la Teosofia. La prima obbliga a credere nella Discesa dell'Ego spirituale nel *Sé inferiore*; la seconda inculca la necessità di cercare di elevarsi al Cristo, o allo stato di *Budhi*.⁶⁶

INT. Ma insegnando comunque l'annientamento della coscienza in caso di fallimento, non pensa che ciò avvalori nell'opinione dei non-metafisici l'annientamento del *Sé*?

TEO. Certamente sì, dal punto di vista di coloro che credono letteralmente nella resurrezione del corpo ed insistono che ogni osso, ogni arteria ed atomo di carne risorgeranno corporalmente nel Giorno del Giudizio. Se lei continua ad insistere che sono la forma peritura e le qualità finite a rendere *immortale* l'uomo, allora difficilmente ci intenderemo. E se non comprende che, limitando l'esistenza di ogni Ego a una sola vita sulla terra, fa della Deità un'Indra sempre ebbra secondo la lettera morta dei *Purana*, un Moloch crudele, un dio che causa un inestricabile groviglio sulla terra e pretende poi di esserne ringraziato, allora sarà meglio abbandonare subito la nostra conversazione.

⁶⁶ Anima Spirituale, vedi La tavola della *Divisione Teosofica*, cap. 6, [N.d.T.].

INT. Ma ora che abbiamo trattato l'argomento degli Skandha, ritorniamo alla questione della coscienza che sopravvive alla morte. Questo è il punto che interessa la maggior parte delle persone. In Devachan possediamo più conoscenza che nella vita terrestre?

TEO. In un certo senso, possiamo acquisire una conoscenza maggiore; siamo cioè in grado di sviluppare ulteriormente qualsiasi facoltà che abbiamo preferito e coltivato durante la vita, purché si riferisca a cose astratte e ideali, come la musica, la pittura, la poesia ecc., poiché il Devachan è semplicemente una continuazione idealizzata e soggettiva della vita terrestre.

INT. Ma se in Devachan lo Spirito è libero dalla materia, perché non dovrebbe possedere tutta la conoscenza?

TEO. Perché, come le ho già spiegato, l'Ego è, per così dire, sposato alla memoria della sua ultima incarnazione. Così, se riflette su quanto le ho detto e collega tutti i fatti, realizzerà che lo stato devachanico non è uno stato di onniscienza, ma una continuazione trascendentale della vita personale appena terminata. È il riposo dell'anima dai travagli della vita.

INT. Ma gli scienziati materialisti asseriscono che dopo la morte dell'uomo non resta niente; che il corpo umano si disintegra nei suoi elementi che lo compongono; e che ciò che chiamiamo anima è soltanto un'autocoscienza temporanea, prodotta indirettamente dall'azione organica che poi si dissolve come il vapore. Non è la loro una strana forma mentale?

TEO. Non del tutto strana, come la vedo io. Se dicono che l'autocoscienza cessa con il corpo, allora, per quanto li concerne, enunciano semplicemente una profezia inconscia poiché, se sono fermamente convinti di ciò che asseriscono, nessuna coscienza dopo la vita è possibile per loro. Ci *sono* eccezioni per ogni regola.

Coscienza post-mortem e dopo la nascita⁶⁷

INT. Ma se come regola l'autocoscienza umana sopravvive alla morte, perché dovrebbero esserci delle eccezioni?

TEO. Nei principi fondamentali del mondo spirituale non è possibile alcuna eccezione. Ma ci sono regole per quelli che vedono e regole per quelli che preferiscono rimanere ciechi.

INT. Va bene, capisco. È come l'aberrazione di un cieco, che nega l'esistenza del sole perché lui non lo vede. Ma dopo la morte i suoi occhi spirituali lo costringeranno certamente a vedere. È questo che intende dire?

TEO. Egli non sarà costretto, e non vedrà nulla. Avendo persistentemente negato durante la vita la continuazione dell'esistenza dopo la morte, non sarà in grado di averne coscienza, perché la sua capacità spirituale, essendo stata atrofizzata in vita, non può svilupparsi dopo la morte, ed egli rimarrà cieco. Insistendo che egli *deve* vedere, evidentemente lei intende dire una cosa e io un'altra. Lei parla dello spirito che proviene dallo spirito, o della fiamma che proviene dalla fiamma — di Atma, in breve — che lei confonde con l'anima umana — Manas ... Non mi comprende; cercherò di renderglielo più chiaro. L'intero nocciolo della sua questione è di sapere se, nel caso di un autentico materialista, sia possibile, dopo la morte, la perdita dell'autocoscienza e dell'autopercezione. Non è così? Io rispondo che è

⁶⁷ Una parte di questo capitolo e del precedente fu pubblicata sul *Lucifer* sotto forma di un "Dialogo sui Misteri dell'Al di Là", nel numero di gennaio 1889. L'Articolo non era firmato, perché era stato scritto dall'editore, cioè dall'autore del presente volume. [Ripubblicato in *Raja Yoga o Occultismo* di Il. P. Blavatsky, Astrolabio, Roma 1981, N.d.T.].

possibile. Perché, credendo fermamente nella nostra Dottrina Esoterica, la quale insegna che il periodo *post-mortem*, cioè l'intervallo fra due vite o due nascite, è solo uno stato transitorio, io dico che questo intervallo fra due atti dell'illusorio dramma della vita — che duri un anno o un milione di anni — corrisponde esattamente allo stato di un uomo profondamente svenuto, senza pertanto infrangere la legge fondamentale.

INT. Ma come può essere, se ha appena detto che le leggi fondamentali dello stato dopo la morte non ammettono eccezioni?

TEO. Né ho detto che si ammette qualche eccezione. Ma la legge spirituale della continuità si applica solo alle cose che sono veramente reali. Per chi ha letto e compreso la *Mandukya Upanishad* e il *Vedanta-Sara*, tutto questo diventa chiarissimo. Le dirò di più: è sufficiente capire cosa noi intendiamo per Buddhi e per la dualità di Manas, per ottenere una chiara percezione del perché al materialista può venire a mancare un'autocoscienza che sopravviva dopo la morte. Poiché Manas, nel suo aspetto inferiore, è la sede della mente terrestre, esso, di conseguenza, può dare solo quella percezione dell'universo che è basata sulla testimonianza di quella mente; non può dare la visione spirituale. Nella Scuola orientale si dice che tra Buddhi e Manas (l'*Ego*), o Iswara e Pragna,⁶⁸ vi è, in realtà, la stessa differenza che esiste *tra una foresta e i suoi alberi, tra un lago e le sue acque*, come insegna la *Mandukya*. Uno o cento alberi morti per mancanza di vitalità, o sradicati, non possono tuttavia impedire alla foresta di essere ancora una foresta.

INT. Ma a quanto capisco, in questa similitudine Buddhi rappresenta la foresta, e Manas-tajjasi⁶⁹ gli alberi. E se Buddhi è immortale, come mai ciò che gli è simile, ossia Manas-tajjasi, può perdere interamente la propria autocoscienza fino al giorno della sua nuova incarnazione? Non riesco a comprenderlo.

TEO. Non può comprenderlo perché confonde un'astratta rappresentazione dell'insieme con i suoi casuali cambiamenti di forma. Ricordi che se di Buddhi-Manas si può dire che è incondizionatamente immortale, non si può dire altrettanto del Manas inferiore, e ancor meno di Tajjasi, che è solo un attributo. Nessuno dei due, né Manas né Tajjasi, può esistere senza Buddhi, l'anima divina, perché il primo (*Manas*) è, nel suo aspetto inferiore, un attributo qualificativo della personalità terrestre, e il secondo (*Tajjasi*) è identico al primo, perché è lo stesso Manas, ma con la luce di Buddhi riflessa su di lui. A sua volta, Buddhi rimarrebbe soltanto uno spirito impersonale senza questo elemento che prende in prestito dall'anima umana, che lo condiziona e lo fa apparire, in questo universo illusorio, *come se fosse un qualcosa di separato* dall'anima universale per l'intero periodo del ciclo d'incarnazione. Dica piuttosto che *Buddhi-Manas* non può né morire né perdere nell'Eternità la sua incrementata autocoscienza, né il ricordo delle sue precedenti incarnazioni nelle quali entrambe — l'anima spirituale e l'anima umana — sono state strettamente unite. Ma non è così nel caso di un materialista, la cui anima umana non solo non riceve niente dall'anima divina, ma rifiuta persino di riconoscerne l'esistenza. Difficilmente lei può applicare questo assioma agli attributi e alle qualificazioni dell'anima umana, perché sarebbe come dire che, poiché la sua anima divina è immortale, di conseguenza anche la freschezza delle sue guance

⁶⁸ Iswara è la coscienza collettiva della deità manifestata, Btarma, cioè la coscienza collettiva della schiera di Dhyana Chohan (Vedi *La Dottrina Segreta*); e Pragna è la sapienza individuale.

⁶⁹ *Tajjasi* significa il radioso, in conseguenza della sua unione con Buddhi; e cioè Manas, l'anima umana, illuminata dalla radiosità dell'anima divina. Quindi, Manas-tajjasi potrebbe essere descritto come la mente radiante; la ragione *umana* accesa dalla luce dello spirito; e Buddhi-Manas è la rivelazione del divino, *più* l'intelletto umano e l'autocoscienza.

deve essere immortale; mentre questa freschezza, come Tajasi, è soltanto un fenomeno transitorio.

INT. Devo intendere, da quanto dice, che non dobbiamo confondere nella nostra mente il noumeno con il fenomeno, la causa con i suoi effetti?

TEO. Proprio così, e ripeto che, limitata solo a Manas o anima umana, la radiosità stessa di Tajasi diventa una pura questione di tempo; perché l'immortalità e la coscienza dopo la morte diventano entrambe, per la personalità terrestre dell'uomo, semplici attributi condizionati, in quanto dipendono interamente dalle condizioni e dalle credenze create dalla stessa anima umana durante la vita del suo corpo. Il Karma agisce incessantemente: *nella nostra vita nell'al di là* raccogliamo solo il frutto che noi stessi abbiamo seminato in questa vita.

INT. Ma se il mio Ego, dopo la distruzione del mio corpo, può immergersi in uno stato di totale incoscienza, allora dove possono essere puniti i peccati della mia vita passata?

TEO. La nostra filosofia insegna che la punizione karmica raggiunge l'Ego solo nella sua incarnazione successiva. Dopo la morte esso riceve soltanto la ricompensa per le sofferenze immeritate che ha patito durante la sua ultima incarnazione.⁷⁰ Tutta la punizione dopo la morte, persino per il materialista, consiste quindi nell'assenza di qualsiasi ricompensa e nella totale perdita della coscienza della propria beatitudine e riposo. Il Karma è il figlio dell'Ego terrestre, il frutto delle azioni dell'albero che è la personalità oggettiva visibile a tutti, il frutto di ogni pensiero e persino dei moventi dell'"Io" spirituale; ma il Karma è anche la tenera madre che lenisce le ferite da lei inflitte durante la precedente vita, prima di ricominciare a torturare questo Ego infliggendogliene delle nuove. Se si può dire che non vi è una sofferenza mentale o fisica nella vita di un mortale che non sia il frutto e la diretta conseguenza dei peccati commessi in una precedente vita, d'altra parte, poiché egli non conserva il minimo ricordo di essi nella sua vita attuale e sente di non aver meritato queste punizioni e, quindi, pensa di soffrire pur non avendo commesso nessuna colpa, questo solo è sufficiente per dare all'anima umana il diritto alla consolazione, al riposo e alla beatitudine più completa nella sua esistenza *post-mortem*. La morte viene per i nostri sé spirituali sempre come un liberatore e un amico. Per il materialista che, malgrado il suo materialismo, non fu un uomo cattivo, l'intervallo fra le due vite sarà simile al sonno ininterrotto e placido di un bambino, completamente privo di sogni, o pieno di immagini delle quali non abbiamo una percezione definitiva; mentre per il comune mortale sarà un sogno vivido quanto la vita, e pieno di beatitudine e di visioni realistiche.

INT. Allora l'uomo personale deve sempre soffrire *ciacamente* le punizioni karmiche nelle quali è incorso l'Ego?

TEO. Non è proprio così. Al momento solenne della morte ogni uomo, anche quando la morte è improvvisa, vede svolgersi davanti a sé l'intera vita passata, nei minimi dettagli. Per un breve istante l'Ego *personale* diviene uno con l'Ego *individuale* o onnisciente. Ma questo istante è però sufficiente a mostrargli l'intera catena delle cause che hanno operato durante la sua vita. Egli ora vede e comprende se stesso come è, spogliato delle sue stesse adulazioni o illusioni. Legge la propria vita e la osserva come uno spettatore che guarda giù

⁷⁰ Alcuni teosofi hanno sollevato delle obiezioni a questa frase, ma le parole sono quelle del Maestro, e il significato inerente alla parola "immeritate" è quello dato sopra. Nel T.P.S., fascicolo n. 6, una frase, successivamente criticata nel *Lucifer*, fu usata nell'intento di specificare la stessa idea. Per quanto difettosa nella forma e aperta a ogni critica, tuttavia l'idea essenziale era che gli uomini spesso soffrono per gli effetti delle azioni compiute dagli altri, effetti che non appartengono strettamente al loro proprio Karma — e per queste sofferenze essi certamente meritano una compensazione.

nell'arena che sta abbandonando; sente e riconosce la giustizia di tutta la sofferenza che lo ha colpito.

INT. E questo accade a tutti?

TEO. Senza alcuna eccezione. Molti uomini buoni e santi vedono, come ci viene insegnato, non solo la vita che stanno abbandonando, ma anche parecchie vite precedenti nelle quali furono prodotte le cause che li hanno resi ciò che sono stati nella vita che stanno appena concludendo. Riconoscono la legge del Karma in tutta la sua maestà e giustizia.

INT. C'è qualcosa che corrisponde a questo prima della rinascita?

TEO. C'è. Come l'uomo al momento della morte ha una visione retrospettiva della vita che ha vissuto, così, nel momento che rinasce sulla terra, l'*Ego*, risvegliandosi dallo stato devachanico, ha una visione della vita futura che lo attende, e realizza tutte le cause che ve lo hanno condotto. Le realizza e vede il futuro, perché è fra il Devachan e la rinascita che l'*Ego* riacquista tutta la sua coscienza manasica, e ridiventa per un breve istante il dio che era prima che, in conformità alla legge karmica, discendesse per la prima volta nella materia e s'incarnasse nel primo uomo di carne. Il "filo d'oro" vede tutte le sue "perle" e non ne trascura nessuna.

Che cosa s'intende realmente per annientamento

INT. Ho sentito alcuni teosofi parlare di un filo d'oro su cui sarebbero infilate le loro vite. Cosa intendono dire con questo?

TEO. Nei Libri Sacri indù è detto che ciò che passa attraverso l'incarnazione periodica è il *Sutratma*, che letteralmente significa l'"Anima-Filo". È un sinonimo dell'*Ego* reincarnante — Manas congiunto con *Buddhi* — che assorbe i ricordi manasici di tutte le nostre vite precedenti. È chiamato così perché, come perle su un filo, tutta la lunga serie delle vite umane è strettamente unita su quell'unico filo. In alcune *Upanishad* queste rinascite ricorrenti sono paragonate alla vita di un mortale che oscilla periodicamente fra il sonno e la veglia.

INT. Questo, devo dire, non mi sembra molto chiaro, e le dirò perché. Per l'uomo che si risveglia comincia un altro giorno, ma quanto ad anima e corpo quest'uomo è lo stesso del giorno prima; mentre ad ogni incarnazione ha luogo un cambiamento completo non solo dell'involucro esterno, del sesso e della personalità, ma anche delle capacità mentali e psichiche. Il paragone non mi pare del tutto corretto. L'uomo che si desta dal sonno ricorda abbastanza chiaramente ciò che ha fatto ieri, il giorno precedente, e persino mesi e anni fa. Ma nessuno di noi ha il minimo ricordo di una vita precedente o di qualche fatto o evento che la riguardino ... Potrei dimenticare al mattino quello che ho sognato durante la notte, tuttavia so di aver dormito e ho la certezza di aver vissuto durante il sonno; ma quale ricordo posso avere della mia incarnazione passata fino al momento della morte? Come concilia questo?

TEO. Alcune persone ricordano durante la vita le loro incarnazioni precedenti; ma sono dei Buddha e degli Iniziati. Questo è ciò che gli Yogi chiamano Samma-Sambuddha, ossia la conoscenza di tutta la serie delle proprie incarnazioni precedenti.

INT. Ma noi comuni mortali che non abbiamo raggiunto il Samma-Sambuddha, come possiamo comprendere questa similitudine?

TEO. Studiandola e cercando di comprendere più correttamente le caratteristiche e i tre tipi di sonno. Il sonno è una legge generale e immutabile per l'uomo come per la bestia, ma vi sono differenti tipi di sonno e ancor più differenti sogni e visioni.

TNT. Questo però ci porta ad un altro argomento. Ritorniamo al materialista che, pur non negando i sogni, cosa che difficilmente potrebbe fare, nega tuttavia l'immortalità in generale e la sopravvivenza della propria individualità.

TEO. E il materialista, senza saperlo, è nel giusto. L'uomo che non ha nessuna percezione interiore dell'immortalità della sua anima, e non ci crede, in quest'uomo l'anima non può mai diventare Buddhi-tajasi, ma rimarrà semplicemente Manas, e per il solo Manas non c'è immortalità possibile. Per poter vivere una vita cosciente nel mondo futuro, si deve innanzitutto credere a quella vita durante l'esistenza terrestre. Su questi due aforismi della Scienza Segreta è fondata tutta la filosofia che riguarda la coscienza e l'immortalità *post-mortem*. L'Ego riceve sempre secondo i suoi meriti. Dopo la dissoluzione del corpo, comincia per esso o un periodo di coscienza perfettamente sveglia o uno stato di sogni caotici, o un sonno assolutamente privo di sogni indistinguibili dall'annientamento, e questi sono i tre tipi di sonno. Se i nostri fisiologi scoprono la causa dei sogni e delle visioni notturne in una preparazione inconscia di essi durante le ore di veglia, perché la stessa cosa non può essere ammessa per i sogni *post-mortem*? Lo ripeto: *la morte è sonno*. E dopo la morte, davanti agli occhi spirituali dell'anima comincia una rappresentazione conforme ad un programma imparato e molto spesso inconsciamente composto da noi stessi: l'attuazione pratica di credenze *corrette* o di illusioni che sono state create da noi stessi. Il metodista sarà metodista, il musulmano musulmano, almeno per qualche tempo, in un perfetto paradiso immaginario creato e realizzato da ciascun uomo. Questi sono i frutti *post-mortem* dell'albero della vita. Naturalmente, il nostro credere o non credere nell'immortalità cosciente non può influenzare la realtà incondizionata del fatto stesso, dato che esso esiste; ma il credere o il non credere in questa immortalità, come se fosse appannaggio di entità indipendenti o separate, non può mancare di dare a questo fatto una colorazione particolare nella sua applicazione a ciascuna di queste entità. Adesso comincia a comprendere?

INT. Penso di sì. Il materialista, non credendo in nessuna cosa che non possa essergli provata dai suoi cinque sensi, o dal ragionamento scientifico basato esclusivamente sui dati forniti da questi sensi malgrado la loro inadeguatezza, e rigettando qualsiasi manifestazione spirituale, accetta questa vita come la sola esistenza cosciente. Quindi, avrà quello che secondo la sua credenza gli spetta. Perderà il suo Ego personale e cadrà in un sonno senza sogni fino ad un nuovo risveglio. È così?

TEO. Quasi. Ricordi l'insegnamento praticamente universale dei due tipi di esistenza cosciente: la terrestre e la spirituale. Quest'ultima deve essere considerata reale per il solo fatto che è la dimora della Monade eterna, immutabile ed immortale; mentre l'Ego che si incarna si riveste di nuovi abiti completamente diversi da quelli delle sue precedenti incarnazioni, nelle quali tutto, tranne il suo prototipo spirituale, è condannato a cambiamenti così radicali da non lasciare nessuna traccia.

INT. Com'è possibile? Può il mio "Io" terrestre cosciente perire non solo per un periodo di tempo, come la coscienza del materialista, ma così completamente da non lasciare nessuna traccia?

TEO. Secondo l'insegnamento, esso deve perire in tal modo e nella sua pienezza, completamente, tranne il principio che, essendosi unito con la Monade, è diventato perciò un'essenza puramente spirituale e indistruttibile, uno con essa nell'Eternità. Ma nel caso di un materialista ad oltranza, nel cui "Io" personale Buddhi non si è mai riflesso, come po-

trebbe, questo Buddhi, trasportare nell'Eternità una particella di quella personalità terrestre? Anche per lei, il suo "Io" spirituale è immortale; ma esso, del suo sé attuale, può trasportare nell'Eternità solo ciò che è diventato degno di immortalità, cioè solo l'aroma del fiore che è stato reciso dalla morte.

INT. Bene, e il fiore, l'"Io" terrestre?

TEO. Il fiore, come tutti i fiori passati e futuri che sono sbocciati e che dovranno sbocciare sul ramo madre, il *Sutratma*, tutti figli di una sola radice, cioè di Buddhi, ritorneranno in polvere. Il suo attuale "Io", come lei stesso sa, non è il corpo che ora mi siede davanti, non è neppure ciò che chiamerei Manas-Sutratma, ma è Sutratma-Buddhi.

INT. Ma questo non spiega affatto perché chiama la vita dopo la morte immortale, infinita e reale, e la vita terrestre una semplice visione o un'illusione; poiché anche questa vita *post-mortem* ha dei limiti, per quanto possano essere molto più estesi di quelli della vita terrestre.

TEO. Senza dubbio. L'Ego spirituale dell'uomo si muove nell'Eternità come un pendolo che oscilla fra le ore della nascita e quelle della morte. Ma benché queste ore che segnano i periodi della vita terrestre e della vita spirituale siano limitate nella loro durata, e benché il grande numero di queste tappe attraverso l'Eternità fra sonno e veglia, illusione e realtà, abbia il suo principio e la sua fine, ciò nonostante, il pellegrino spirituale è eterno. Quindi, la sola realtà che possiamo concepire sono le ore della sua vita *post-mortem*, quando, disincarnato, egli si trova faccia a faccia con la verità e non con i miraggi delle sue transitorie esistenze terrestri, durante il periodo di quel pellegrinaggio che noi chiamiamo "il ciclo delle rinascite". Questi intervalli, malgrado le loro limitazioni, non impediscono all'Ego, che va sempre più perfezionandosi, di seguire senza deviare, sebbene gradualmente e lentamente, il sentiero che lo conduce alla sua ultima trasformazione, quando questo Ego, avendo raggiunto la sua meta, diventa un essere divino. Questi intervalli e stadi lo aiutano a realizzare un tale risultato finale, invece di ostacolarlo; e senza questi intervalli limitati l'Ego divino non potrebbe mai raggiungere la sua meta finale. Le ho già dato un esempio familiare paragonando l'Ego, o l'individualità, ad un attore, e le sue numerose e svariate incarnazioni alle parti che egli interpreta. Chiamerebbe queste parti o i loro costumi l'Individualità dell'attore stesso? Come questo attore, l'Ego è costretto ad interpretare, durante il ciclo di necessità, proprio fino alla soglia del *Paranirvana*,⁷¹ molte parti che potrebbero anche non piacergli. Ma come l'ape raccoglie il suo miele di fiore in fiore lasciando i resti in cibo ai vermi della terra, così fa la nostra individualità spirituale, sia che la chiamiamo Sutratma o Ego. Raccogliendo da ogni personalità terrestre in cui il Karma lo costringe ad incarnarsi soltanto il nettare delle qualità e delle auto-coscienze spirituali, le riunisce in un tutto ed emerge dalla sua crisalide come il Dhyhan Choan⁷² glorificato. Tanto peggio per quelle personalità terrestri dalle quali non ha potuto raccogliere niente. Siffatte personalità non possono di certo sopravvivere coscientemente alla loro esistenza terrestre.

INT. Così, sembra che per la personalità terrestre l'immortalità sia sempre condizionata. L'immortalità stessa, allora, *non* è dunque incondizionata?

⁷¹ L'assoluto *Non-Essere*, che equivale all'assoluto *Essere* o "Esseità", lo stato raggiunto dalla Monade alla fine del grande ciclo della Manifestazione. (Dal *Glossario Teosofico* di H.P.Blavatsky) [N.d.T.].

⁷² Dhyhan Choan, lett. "I Signori di Luce" che corrispondono agli Arcangeli della Chiesa cattolica romana, Le divine Intelligenze preposte alla supervisione del Cosmo (*Ibidem*) [N.d.T.].

TEO. Affatto. Ma l'immortalità non può raggiungere ciò che è *non-esistente*: per tutto ciò che esiste come SAT⁷³ o che emana da SAT, l'immortalità e l'Eternità sono assolute. La materia è il polo opposto dello spirito, e tuttavia i due sono uno. L'essenza di tutto questo — Spirito, Forza e Materia, o i tre in uno — è senza fine così com'è senza principio; ma la forma acquisita di questa triplice unità durante le sue incarnazioni, cioè la sua esteriorità, è certamente solo l'illusione delle nostre concezioni personali. Quindi noi definiamo una realtà solo il Nirvana e la vita universale, mentre releghiamo la vita terrestre, includendovi la personalità e persino l'esistenza devacianica, nel dominio chimerico dell'illusione.

INT. Ma perché, in tal caso, chiama il sonno la realtà, e il risveglio l'illusione?

TEO. E' semplicemente un paragone fatto per facilitare la comprensione dell'argomento, e dal punto di vista delle concezioni terrestri è perfettamente corretto.

INT. Ma ancora non riesco a capire; se la vita futura è basata sulla giustizia e sulla meritata retribuzione per tutte le sofferenze terrestri, come mai nel caso dei materialisti, molti dei quali sono uomini veramente onesti e caritatevoli, non dovrebbe rimanere niente della loro personalità, se non i residui di un fiore appassito?

TEO. Nessuno ha mai detto una cosa simile. Non vi è materialista, per quanto incredulo, la cui individualità spirituale possa interamente morire per sempre. Ciò che è stato detto è che, nel caso di un materialista, la coscienza può sparire sia interamente che parzialmente, cosicché non sopravvive nessun residuo della sua personalità.

INT. Ma sicuramente questo è annientamento!

TEO. Certamente no. Durante un lungo viaggio in treno si può dormire di un sonno profondo e oltrepassare parecchie stazioni senza averne il minimo ricordo o coscienza, e risvegliarsi a un'altra stazione e continuare il viaggio dopo innumerevoli altre fermate, finché non si arriva alla fine del viaggio o alla meta. Le ho parlato di tre tipi di sonno: il sonno senza sogni, il sonno caotico, e quello che è così reale che all'uomo che dorme i suoi sogni diventano proprio delle realtà. Se crede in quest'ultimo tipo di sonno, non può non credere al primo; riguardo alla vita dopo la morte, ciò in cui un uomo ha creduto ed atteso, modellerà la vita che egli avrà. Colui che non si attende nessuna vita futura avrà, nell'intervallo fra due nascite, un vuoto assoluto equivalente all'annientamento. Questa è proprio l'esatta realizzazione del programma di cui abbiamo parlato, un programma creato dagli stessi materialisti. Ma, come lei dice, ci sono vari tipi di materialisti. Un egoista, un malvagio egoista che non ha mai versato una lacrima per qualcuno, se non per se stesso, aggiungendo così alla sua incredulità l'indifferenza più completa per il mondo intero, perderà per sempre, alla soglia della morte, la sua personalità. Non avendo questa personalità alcun legame di simpatia per l'ambiente circostante e quindi niente da agganciare al Sutratma, ne consegue che ogni connessione fra i due è rotta con l'ultimo respiro. Non essendoci Devachan per un *siffatto* materialista, il Sutratma si reincarnerà quasi immediatamente. Ma quei materialisti che hanno errato soltanto nella loro incredulità in una vita futura, dormiranno profondamente, e non perderanno che una sola stazione. E verrà il tempo che l'ex-materialista percepirà se stesso nell'Eternità e forse si pentirà di aver perduto anche un solo giorno, una sola stazione della vita eterna.

INT. Tuttavia, non sarebbe più corretto dire che la morte è il nascere in una nuova vita, o un ritornare ancora una volta nell'Eternità?

⁷³ (*Sanscrito*). L'unica Realtà sempre presente nel mondo infinito; la divina essenza che è, ma della quale non si può dire che *esiste*, poiché essa è l'assolutezza, l'Esseità stessa (*ibidem*) [N.d.T.].

TEO. Se lo preferisce. Ma ricordi che le nascite differiscono tra loro, e che vi sono nascite di esseri “nati-morti“ che sono *insuccessi* della natura. Inoltre, con le vostre irremovibili idee occidentali sulla vita materiale, le parole “vivente“ ed “esistente“ risultano decisamente inapplicabili al puro stato soggettivo dell’esistenza *post-mortem*. A parte pochi filosofi che per lo più non vengono letti e che sono essi stessi troppo confusi per presentare una chiara esposizione dell’argomento, è proprio perché le vostre idee occidentali sulla vita e sulla morte sono diventate tanto ristrette, che da un lato hanno portato a un crasso materialismo e, dall’altro, alla concezione ancor più materiale dell’altra vita che gli spiritisti hanno configurato nel loro Summer-land. Lì le anime degli uomini mangiano, bevono, si sposano, e vivono in un paradiso tanto sensuale quanto quello di Maometto, ma ancor meno filosofico. Né le concezioni medie dei cristiani incolti sono migliori, essendo, se è possibile, ancor più materiali. Fra angeli a mezzo busto, trombe d’ottone, arpe d’oro e le fiamme materiali dell’inferno, il cielo cristiano somiglia a una scena fiabesca di una pantomima natalizia. È proprio a causa di questi concetti ristretti che lei trova tanta difficoltà nel comprendere. È proprio perché la vita dell’anima disincarnata, pur possedendo tutta la vividezza della realtà come in certi sogni, è priva di qualsiasi forma oggettiva grossolana di vita terrestre, che i filosofi orientali l’hanno paragonata alle visioni durante il sonno.

Termini precisi per cose definite

INT. Non crede che ciò avviene perché non ci sono termini precisi e definiti per indicare ciascuno “principio“ nell’uomo, cosicché nelle nostre menti sorge una certa confusione riguardo le rispettive funzioni di questi “principi“?

TEO. L’ho pensato anch’io. Tutta la confusione nasce da questo: noi abbiamo iniziato la nostra esposizione e discussione dei “Principi“ usando i loro nomi sanscriti invece di coniare subito, ad uso dei teosofi, i loro equivalenti in inglese. Ma ora dobbiamo tentare di rimediare.

INT. E farà bene, poiché questo eviterà ulteriore confusione; non ci sono, mi sembra, due scrittori teosofici che finora siano stati d’accordo nel chiamare lo stesso “principio“ con lo stesso nome.

TEO. La confusione è però più apparente che reale. Ho sentito alcuni nostri teosofi esprimere sorpresa e criticare diversi articoli che parlano di questi “principi“; ma, una volta esaminati, si scoprì che l’errore peggiore consisteva nell’aver adoperato la parola “Anima“ includendo in essa i tre principi senza specificarne le distinzioni. Il primo e certamente il più chiaro dei nostri scrittori teosofici, A. P. Sinnett, ha scritto alcuni brani ammirabilmente comprensibili sul Sé superiore.⁷⁴ Ma la sua vera idea è stata mal compresa da alcuni, avendo egli usato la parola “Anima“ in senso generale. Ecco qui qualche brano che le mostrerà quanto sia chiaro e comprensibile tutto quello che egli scrive sull’argomento:

L’anima umana, una volta lanciata nelle correnti dell’evoluzione come individualità umana,⁷⁵ passa attraverso periodi alterni di esistenza fisica e di esistenza relativamente spirituale. Passa da un piano, o strato, o condizione della natura, all’altro, sotto la guida delle

⁷⁴ Vedi *Transaction of the LONDON-LODGE* della Società Teosofica, N. 7, ottobre 1885.

⁷⁵ L’Ego reincarnante, o, come lui lo chiama, l’Anima umana, il *Corpo Causale* degli Indù.

sue affinità karmiche. Vivendo, nelle sue incarnazioni, la vita che il suo Karma ha preordinato, modificando i suoi progressi nei limiti delle circostanze, e sviluppando nuovo Karma dall'uso o dall'abuso delle opportunità — essa ritorna all'esistenza spirituale (Devachan) dopo ogni vita fisica, attraverso la regione intermedia del Kamaloka, per riposare, rinfrancarsi e assorbire gradualmente nella sua essenza, come tanti perfezionamenti cosmici, la somma delle esperienze raccolte nella vita “sulla terra“ durante l'esistenza fisica. Questo punto di vista, inoltre, avrà suggerito molte deduzioni collaterali a chiunque rifletta sull'argomento; per esempio, che il passaggio della coscienza dal Kamaloka allo stato devaciano di questo sviluppo deve essere necessariamente graduale;⁷⁶ che in verità, nessuna linea retta separa la varietà delle condizioni spirituali; che anche i piani spirituali e fisici, come dimostrano le facoltà psichiche nelle persone viventi, non sono irrimediabilmente separati l'uno dall'altro, come suggerirebbero le teorie materialiste; che tutti gli stati della natura sono intorno a noi simultaneamente e fanno appello a differenti facoltà percettive; e così via ... È chiaro che durante l'esistenza fisica, le persone che posseggono delle facoltà psichiche restano in rapporto con i piani della coscienza superfisica; e benché la maggior parte delle persone non sia dotata di tali facoltà, tutti noi, come risulta evidente dai fenomeni del sonno e soprattutto ... da quelli del sonnambulismo o del mesmerismo, siamo capaci di entrare in condizioni di coscienza che non hanno niente a che fare con i nostri cinque sensi fisici. Noi — le anime dentro di noi — non siamo affatto alla deriva nell'oceano della materia. Conserviamo chiaramente certi interessi o diritti che sopravvivono nella spiaggia dalla quale, per un certo tempo, ci siamo allontanati. Il processo di incarnazione, quindi, non è pienamente descritto quando parliamo di un'esistenza *alternata sui* piani fisici e spirituali, e quando rappresentiamo l'anima come un'entità completa che passa da uno stato di esistenza all'altro. La definizione più corretta di questo processo probabilmente spiegherebbe che l'incarnazione ha luogo su questo piano fisico della natura per effetto di un afflusso che emana dall'anima. Il regno spirituale resterebbe tuttavia l'habitat proprio dell'Anima, che non lo abbandonerebbe mai completamente; *e quella parte non-materializzabile dell'Anima che dimora in permanenza sul piano superiore potrebbe appropriatamente, forse, essere chiamata il SE' SUPERIORE.*

Questo “Sé superiore“ è ATMA, e naturalmente esso è “non materializzabile“, come dice Sinnett. Anzi, non può mai essere “oggettivo“ in nessuna circostanza, nemmeno per la più alta percezione spirituale. Poiché *Atman*, o il “Sé superiore“, è realmente Brahma, L'ASSOLUTO, e indistinguibile da esso. Durante le ore di *Samadhi* la coscienza spirituale superiore dell'Iniziato è completamente assorbita nell'essenza UNA che è Atman e, quindi, essendo una con il tutto, non può esserci per essa niente di oggettivo. Ora alcuni nostri teosofi hanno preso l'abitudine di usare i termini “Sé“ e “Ego“ come sinonimi, associando il termine “Sé“ non solo con l'individualità superiore dell'uomo e persino con il “Sé“ personale o *Ego*, mentre questo termine dovrebbe essere applicato soltanto al Sé *Uno ed universale*. Di qui la confusione. Parlando di Manas, il “corpo causale“, potremmo chiamarlo — quando è collegato con la radiosità buddhica — l'EGO SUPERIORE, mai il “Sé superiore“. Poiché persino Buddhi, l'“Anima spirituale“, non è il SE', *ma solo* il veicolo del SE'. Tutti gli altri Sé — sia il sé “individuale“ che il sé “personale“ — non dovrebbero mai essere pronunciati o scritti senza i loro aggettivi che li qualificano e li caratterizzano.

⁷⁶ La durata di questo “passaggio“ dipende, tuttavia, dal grado di spiritualità nell'ex-personalità dell'Ego disincarnato. Per quelli le cui vite furono molto spirituali, questo passaggio, sebbene graduale, è molto rapido. Il tempo diventa più lungo per quelli che hanno inclinazioni materialiste.

Così, in questo eccellente saggio sul “Sé superiore“, tale termine è applicato al *sesto principio o Buddhi* (ovviamente congiunto a Manas, poiché senza quest’unione nell’anima spirituale non vi sarebbe nessun principio o elemento *pensante*); e di conseguenza ha dato adito a questi malintesi. L’affermazione che “un bambino non acquisisce il suo *sesto* principio — o non diventa un essere moralmente responsabile, capace di generare Karma — fino ai sette anni“ prova quello che s’intende per SE’ SUPERIORE. Quindi, il valente autore è certamente giustificato quando spiega che dopo che il “Sé superiore“ è penetrato nell’essere umano e ne ha saturato la personalità con la sua coscienza — ma solo in alcuni organismi più raffinati — “le persone con facoltà psichiche potrebbero invero percepire di tanto in tanto questo Sé superiore attraverso i loro sensi più raffinati“. Ma anche quelli che limitano il termine “Sé superiore“ al Principio Divino Universale sono “giustificati“ se non riescono a capire Sinnett. Poiché, quando leggiamo, senza essere preparati a questa trasposizione di termini metafisici,⁷⁷ che pur “manifestandosi pienamente sul piano fisico ... il Sé superiore rimane sempre un Ego spirituale cosciente sul corrispondente piano della Natura“, siamo portati a vedere nel “Sé superiore“ di questa frase “Atma“, e nell’Ego spirituale “Manas“, o piuttosto *Buddhi-Manas*, e immediatamente siamo portati a criticare il tutto come inesatto.

Per evitare quindi una simile confusione, propongo di tradurre letteralmente i termini occulti orientali nei loro equivalenti inglesi, e di usarli per il futuro.

IL SÉ SUPERIORE è Atma, il raggio inseparabile del SE’ UNO ed è universale. È il Dio *sopra*, più che dentro di noi. Felice l’uomo che riesce a saturarne il suo Ego *interiore*!

L’EGO SPIRITUALE L’anima spirituale o *Buddhi*, in stretta unione con *Manas*, il principio divino è della mente, senza il quale non è affatto un EGO, ma solo il *veicolo* atmico.

L’“EGO” INTERIORE *Manas*, il “quinto principio“, così chiamato indipendentemente O SUPERIORE, è da Buddhi. È il principio della mente solo quando l’Ego spirituale è fuso ed *unificato* con Buddhi; si suppone che nessun materialista, per quanto grandi possano essere le sue capacità intellettuali, abbia in sé *tale* Ego. È l’*Individualità* permanente, o l’“Ego reincarnante”.

L’“EGO” INFERIORE L’uomo fisico in congiunzione con il suo Sé *inferiore*, cioè gli istinti animali, le passioni, i desideri ecc. È chiamato la “falsa personalità” e consiste nel *Manas inferiore* unito con il Kama-rupa, ed opera attraverso il corpo fisico e il suo fantasma, o “doppio”. Il rimanente “principio”, *Prana* o “Vita” è, rigorosamente parlando, la forza radiante o Energia di Atma — la Vita Universale e il SE’ UNO — il suo aspetto inferiore o piuttosto (nei suoi effetti) il più fisico, in quanto è l’aspetto che si manifesta. Prana, o Vita, permea l’intera esistenza dell’universo oggettivo; ed è chiamato un “principio” solo perché è un fattore indispensabile e il *deus ex-machina* dell’uomo vivente.

⁷⁷ “Trasposizione di *termini metafisici*“ si applica qui solo alla trasposizione dei loro equivalenti tradotti dalle espressioni orientali; fino ad oggi tali termini non sono mai esistiti in inglese, e ogni teosofo ha dovuto coniare i propri termini per rendere il suo pensiero. È giunto il momento, dunque, di stabilire una certa nomenclatura definitiva.

INT. Credo che questa divisione, essendo così semplificata nelle sue combinazioni, sarà capita meglio, l'altra è troppo metafisica.

TEO. Se sia i profani che i teosofi l'accettassero, certamente renderebbe gli argomenti più comprensibili.

Il mistero dell'Ego

INT. Ho notato nella citazione che precedentemente ha tratto dal *Catechismo Buddhista* una discordanza che vorrei mi fosse chiarita. Vi si afferma che gli Skandha — memoria inclusa — cambiano ad ogni nuova incarnazione; e tuttavia vi è asserito che il riflesso delle vite passate le quali, come ci vien detto, sono interamente composte di Skandha, “deve sopravvivere“. Al momento non riesco proprio a chiarire cosa sia precisamente ciò che sopravvive, e vorrei che me lo spiegasse. Cosa è? È solo quel “riflesso“, o quegli Skandha, oppure è sempre quello stesso EGO, il Manas?

TEO. Le ho già spiegato che il Principio reincarnante, o quello che chiamiamo l'uomo *divino*, è indistruttibile attraverso l'intero ciclo di vita: indistruttibile sia come *Entità* pensante sia come forma eterea. “Il riflesso“ è solo il *ricordo* spiritualizzato, durante il periodo devacianico, dell'*ex-personalità*, il signor A o la signora B — con cui l'*Ego* si identifica durante quel periodo. Poiché tale periodo non è, per così dire, che la continuazione della vita terrestre, proprio l'apice e l'essenza, in una serie ininterrotta, dei pochi momenti felici in quell'esistenza ora passata, l'*Ego* deve identificarsi con la coscienza *personale* di quella vita, affinché qualcosa rimanga di essa.

INT. Ciò significa che l'Ego, malgrado la sua natura divina, passa ogni periodo fra due incarnazioni in uno stato di oscuramento mentale, o di follia temporanea.

TEO. Lei può considerarlo come le pare. Noi, poiché crediamo che, al di fuori della Realtà UNA, tutto è illusione passeggera — l'intero universo incluso — non consideriamo ciò una follia, ma una sequenza o uno sviluppo assolutamente naturale della vita terrestre. la vita? Un insieme delle più svariate esperienze, di idee, emozioni ed opinioni che cambiano giorno per giorno. Nella nostra giovinezza ci entusiasmiamo spesso per un ideale, per qualche eroe o eroina che tentiamo di imitare e di rivivere; qualche anno dopo, quando l'impeto dei nostri sentimenti giovanili è svanito e si è acquietato, siamo i primi a ridere delle nostre fantasie. Eppure vi fu un giorno in cui abbiamo talmente identificato la nostra personalità con quella dell'ideale che era nella nostra mente — specialmente se si trattava di un essere vivente — che l'una era totalmente immersa e perduta nell'altra. Si può forse dire, di un uomo di cinquant'anni, che è la stessa persona di quando ne aveva venti? L'uomo *interiore* è lo stesso; ma la personalità vivente esteriore è completamente trasformata e cambiata. Chiamerebbe follia anche questi cambiamenti negli stati mentali dell'uomo?

INT. Ma *voi* come li chiamereste? E soprattutto come spieghereste la permanenza della personalità e l'evanescenza dell'ideale?

TEO. Noi abbiamo pronta la risposta nella nostra dottrina, ed essa non ci presenta alcuna difficoltà. La chiave sta nella doppia coscienza della nostra mente e, anche, nella natura duale del “principio“ mentale. C'è la coscienza senziente (la luce *manasica* inferiore) inseparabile dal nostro cervello e dai nostri sensi fisici. Quest'ultima coscienza è assoggettata al cervello e ai sensi fisici, ed essendo a sua volta ugualmente dipendente da essi, deve certamente svanire e alla fine morire con la sparizione del cervello e dei sensi fisici. È solo il primo tipo di coscienza, la cui radice giace nell'eternità, che sopravvive e vive per sempre, e che può quindi essere considerata immortale. Tutto il resto appartiene ad illusioni passeggera.

INT. Che cosa intende realmente per illusione, in questo caso?

TEO. Questo è molto ben descritto nell'articolo già menzionato sul "Sé superiore". Scrive il suo autore:

La teoria che stiamo considerando (lo scambio di idee fra *l'Ego superiore* e il sé inferiore) si armonizza perfettamente con il modo di considerare questo mondo nel quale viviamo come un mondo fenomenico di illusione, mentre i piani spirituali della natura sono il mondo noumenico, o piano della realtà. Quella regione della natura in cui, per così dire, l'anima permanente è radicata, è più reale di quella nella quale le sue transitorie fioriture appaiono per un breve periodo, per poi appassire e ridursi in polvere, mentre la pianta riacquista energia per emettere una nuova fioritura. Supponendo che i fiori soltanto siano percettibili ai sensi ordinari e che le loro radici esistano in uno stato della Natura per noi intangibile ed invisibile, i filosofi di un tale mondo che avessero intuito che ci sono cose come le radici in un altro piano di esistenza, potrebbero ben dire che questi fiori non sono la pianta reale; essi hanno solo un'importanza relativa, sono semplici fenomeni del momento.

Ecco ciò che voglio dire. Il mondo nel quale sbocciano i fiori transitori ed evanescenti delle vite personali non è il mondo reale e permanente; ma lo è, invece, quello in cui troviamo la radice della coscienza, quella radice che è al di là dell'illusione e che dimora nell'eternità.

INT. Che intende per "radice che dimora nell'eternità"?

TEO. Intendo per "radice" l'entità pensante, l'Ego che si incarna, sia che lo consideriamo un "Angelo", uno "Spirito", o una Forza. Di quello che cade sotto le percezioni dei nostri sensi, solo ciò che cresce direttamente da questa radice invisibile superiore, o ciò che vi è attaccato, può partecipare alla sua vita immortale. Quindi ogni pensiero elevato, ogni idea e aspirazione della personalità nei quali questa radice imprime la sua forma, e che da essa procedono e si nutrono, devono diventare permanenti. Per quanto riguarda la coscienza fisica, poiché questa è una qualità del "principio" senziente inferiore (Kama-rupa, o istinto animale, illuminato dal riflesso *manasico* inferiore), cioè dell'Anima umana, essa deve scomparire. Quello che entra in attività quando il corpo è addormentato o paralizzato è la coscienza superiore; la nostra memoria registra, ma debolmente e in modo inesatto — poiché lo fa automaticamente — soltanto queste esperienze, e spesso non riesce nemmeno ad esserne chiaramente impressionata.

INT. Ma come mai questo MANAS, benché lei lo chiami *Nous*, un "Dio", è tanto debole durante le sue incarnazioni da essere effettivamente dominato e ostacolato dal suo corpo?

TEO. Potrei ribattere con la stessa domanda e chiederle: "Come mai quello che lei considera "il Dio degli Dei" e l'unico Dio Vivente, è *così debole* da permettere al male (o al diavolo) di avere più potere di *lui* e di tutte le creature, sia quando egli rimane in cielo che durante il tempo che fu incarnato su questa terra?". Lei certamente risponderebbe: "Questo è un Mistero; e a noi è proibito indagare nei misteri di Dio". Poiché la nostra filosofia religiosa non ce lo proibisce, io rispondo alla sua domanda: a meno che un Dio non discenda come un *Avatar*, nessun principio divino può evitare di essere bloccato e paralizzato dalla turbolenta, animalesca materia. Su questo piano di illusione l'eterogeneità avrà sempre la prevalenza sull'"omogeneità", e quanto più un'essenza è vicina al suo principio-radice, l'Omogeneità Primordiale, tanto più difficile è per quest'ultima affermarsi sulla terra. I poteri divini e spirituali giacciono dormienti in ogni essere umano; e più ampia sarà l'estensione della sua visione spirituale, più potente sarà il Dio dentro di lui. Ma pochi uomini possono sentire questo Dio perché, generalmente, la divinità viene sempre ristretta e

limitata nei nostri pensieri da precedenti concezioni, dalle idee inculcateci fin dall'infanzia; ecco perché le è tanto difficile comprendere la nostra filosofia.

INT. Questo nostro Ego è dunque il nostro Dio?

TEO. Niente affatto. “Un Dio“ non è la divinità universale, ma solo una scintilla scaturita dall'unico oceano di Fuoco divino. Il Dio *dentro* di noi, o il “nostro Padre nel Segreto“ è ciò che noi chiamiamo il SE' SUPERIORE, *Atma*. Nella sua origine, il nostro Ego che si incarna era un Dio, come lo erano tutte le emanazioni primordiali del Principio Uno e Sconosciuto. Ma dopo la sua “caduta nella materia“, dovendosi incarnare attraverso il ciclo, successivamente, dall'inizio alla fine, non è più un dio libero e felice, ma un povero pellegrino che deve ritrovare sul suo cammino ciò che ha perduto. Posso darle una risposta più esauriente ripetendo ciò che è detto sull'uomo INTERIORE in *Iside Svelata* (Vol. II, 593, ed. or.):

Dall'antichità più remota *l'umanità*, nel suo insieme, è sempre stata convinta dell'esistenza di un'entità spirituale e personale nell'uomo fisico personale. Quest'entità interiore era più o meno divina secondo la sua vicinanza alla *corona*.⁷⁸ Più l'unione era stretta, più il destino dell'uomo era sereno e meno pericolose le condizioni esterne. Tale credenza non è né bigottismo né superstizione, è solo un sentimento istintivo, sempre presente, della vicinanza di un altro mondo spirituale e invisibile che, pur essendo soggettivo per i sensi dell'uomo esteriore, è tuttavia perfettamente oggettivo per l'Ego interiore. Inoltre, gli antichi credevano *che ci sono condizioni esterne e interne che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni*. Respingevano il fatalismo, poiché il fatalismo implica l'azione cieca di una potenza ancora più cieca. Credevano però nel *destino* o *Karma* che ogni uomo, dalla nascita alla morte, tesse filo per filo intorno a sé, come un ragno tesse la sua tela; e questo destino è guidato da quella presenza che qualcuno chiama l'angelo custode, cioè il nostro più intimo uomo astrale inferiore, che tuttavia è troppo spesso il genio maligno dell'uomo di carne, la *personalità*. Entrambi guidano l'uomo, ma uno dei due deve prevalere; e fin dall'inizio dell'invisibile lotta la severa ed implacabile *legge della compensazione e della retribuzione* entra in azione e prende il suo corso seguendo fedelmente le alterne vicende del conflitto. Quando l'ultimo filo è tessuto e l'uomo appare avvolto nella rete delle proprie azioni, allora egli si trova completamente sotto l'impero di questo destino forgiato da *lui* stesso. E' questo il destino che allora lo fissa come un'inerte conchiglia contro la roccia immobile, o lo trascina come una piuma nel turbine provocato dalle sue proprie azioni.

Questo è il destino dell'UOMO — del vero Ego, non dell'Automa, il *guscio* che va sotto tale nome. Spetta a lui diventare vincitore sulla materia.

La complessa natura di Manas

INT. Non voleva dirmi qualcosa sulla natura essenziale del Manas, e del suo rapporto con gli Skandha dell'uomo fisico?

TEO. Questa natura è tanto misteriosa, proteiforme, inafferrabile e quasi evanescente nelle sue correlazioni con gli altri principi, che è molto difficile da comprendere e ancor più da spiegare. Manas è un “principio“ e, tuttavia, è una “Entità“, una individualità o Ego. Egli è

⁷⁸ Nella *Dottrina Segreta* è la prima e più elevata manifestazione dell'Ineffabile Assoluto o *Ensoph* [N.d.T.].

un “Dio“, eppure è condannato ad un ciclo senza fine di incarnazioni, per ciascuna delle quali è responsabile, e per ciascuna delle quali deve soffrire. Tutto questo sembra confuso e contraddittorio; ma ci sono centinaia di persone, persino in Europa, che lo realizzano perfettamente, perché comprendono l’Ego non solo nella sua integrità ma anche nei suoi molti aspetti. Infine, se voglio essere più comprensibile, devo cominciare dall’inizio e darle, in poche parole, la genealogia dell’Ego.

INT. Dica pure.

TEO. Tenti d’immaginare uno “Spirito“, un Essere celestiale, indipendentemente dal nome che gli si dà, divino nella sua natura essenziale, ma tuttavia non abbastanza puro da essere *uno con il TUTTO*, e che deve, per ottenere ciò, purificare talmente la sua natura da conquistare alla fine quella meta. Può farlo soltanto passando *individualmente e personalmente*, ossia spiritualmente e fisicamente, attraverso ogni esperienza e sentimento esistenti nell’universo multiforme o differenziato. Quindi, dopo aver acquisito tale esperienza nei regni inferiori, ed essendo salito in alto, sempre più in alto, su ogni gradino della scala dell’essere, deve passare attraverso tutte le esperienze sui piani umani. Nella sua vera essenza è PENSIERO ed è, quindi, chiamato nella sua pluralità *Manasa putra*, “i Figli della mente (universale)“. Questo “Pensiero“ *individualizzato* è ciò che noi teosofi chiamiamo il *vero* EGO umano, l’Entità pensante imprigionata in un involucro di carne e di ossa. Questa è certamente una Entità spirituale, non *Materia*, e queste Entità sono gli Eco incarnati che informano quell’insieme di materia animale chiamata umanità, e i cui nomi sono *Manasa o “Menti“*. Ma una volta imprigionate o incarnate, la loro essenza diventa duale: vale a dire che i *raggi* della mente divina ed eterna, considerati come entità individuali, assumono un duplice attributo che è (a), la loro inerente caratteristica *essenziale*, la mente che aspira al cielo (*Manas* superiore); e (b), la qualità umana del pensare, o cogitazione animale razionalizzata dalla superiorità del cervello umano, il *Manas* che tende verso *Kama*, o *Manas* inferiore. L’uno gravita verso *Buddhi*; l’altro, che tende al basso, gravita verso la sede delle passioni e dei desideri animali. Questi ultimi non hanno posto nel *Devachan* né possono associarsi alla triade divina che ascende come UNITÀ alla beatitudine mentale. Per cui è l’Ego, l’Entità manasica, che è considerato responsabile per tutti i peccati degli attributi inferiori, proprio come un genitore è tenuto a rispondere delle trasgressioni del figlio fin quando questi rimane irresponsabile.

INT. E questo “figlio“ è la personalità?

TEO. Esatto. Quando si dice che la “personalità“ muore con il corpo, in effetti non si dice tutto. Il corpo, che era solo il simbolo oggettivo del signor A o della signora B, svanisce con tutti i suoi *Skandha* materiali, che ne sono l’espressione visibile. Ma tutto ciò che durante la vita ha costituito l’insieme *spirituale* delle esperienze, le più nobili aspirazioni, gli affetti immortali e la natura *altruistica* del signor A o della signora B, si attacca per l’intero periodo devacianico all’Eco, che si identifica con la parte spirituale di quell’entità terrestre ora scomparsa. L’ATTORE è talmente immedesimato con il *ruolo* appena sostenuto, che continua a sognarlo durante l’intera notte devacianica, e questa *visione* continua finché non suona per lui l’ora di ritornare sulla scena della vita, per rappresentarvi un’altra parte.

INT. Ma come mai questa dottrina, che voi ritenete antica quanto il pensiero umano, non ha trovato posto, ad esempio, nella Teologia cristiana?

TEO. Si sbaglia, la Teologia cristiana l’ammette; solo che l’ha travisata rendendola irriconoscibile, come ha fatto con molte altre dottrine. La Teologia chiama l’EGO l’Angelo che Dio ci dà al momento della nascita *perché si prenda cura della nostra Anima*. Ma, secondo la logica della Teologia, non è questo “Angelo“ il responsabile delle trasgressioni della pove-

ra “Anima“ indifesa, ed è quest’ultima che viene punita per tutti i peccati della carne e della mente! È l’Anima, il *soffio* immateriale di Dio, la *sua supposta creazione* che, per un raggio intellettuale piuttosto sorprendente, è condannata a bruciare in un inferno materiale senza mai consumarsi⁷⁹ mentre l’“Angelo“ se la passa liscia, dopo aver ripiegato le bianche ali bagnandole con qualche lacrima. Ahimé, questi sono i nostri “Spiriti soccorritori“, i “messaggeri di misericordia“ che sono inviati, come dice il vescovo Mant:

...per fare del bene agli credi della salvezza,
perché si affliggano per noi
quando pecchiamo,
e si rallegriano quando ci pentiamo.

E’ dunque evidente che se fosse chiesto a tutti i vescovi del mondo di definire una volta per sempre cosa intendono per *Anima* e per le sue funzioni, non sarebbero capaci di farlo né di dimostrarci un’ombra di logica nella credenza ortodossa!

*Questa dottrina è insegnata
nel Vangelo secondo san Giovanni*

INT. Gli aderenti a questa dottrina potrebbero rispondere che, se anche il dogma ortodosso minaccia il peccatore impenitente e il materialista di una pena infinita in un inferno troppo realistico, d’altra parte dà loro una possibilità di pentirsi all’ultimo momento. Né insegnano l’annientamento, o la perdita della personalità, che è la stessa cosa.

TEO. Se la Chiesa non insegna niente del genere, tuttavia lo fa Gesù; e questo è importante almeno per quelli che collocano Cristo al vertice della Cristianità.

TNT. Cristo insegna qualcosa del genere?

TEO. Certamente; ed ogni occultista bene informato, come pure ogni kabbalista, le dirà la stessa cosa. Cristo, o quantomeno il quarto Vangelo, insegna la reincarnazione e anche l’annientamento della personalità, se solo lei dimentica la lettera morta e si attiene allo spirito esoterico. Ricordi i versi 1 e 2 del capitolo XV di san Giovanni. Di cosa parla la parabola se non della *triade superiore* dell’uomo? *Atma* è il Vignaiolo, L’Ego spirituale o *Bud-dhi* (*Christos*) è la Vite, mentre l’Anima animale e vitale, la *personalità*, è il “tralcio“. “Io sono la vera vite, e mio Padre è il Vignaiolo. Egli taglia in me quel tralcio che non porta frutto ... Come il tralcio non può portare frutti se non rimane attaccato alla vite, nemmeno voi lo potete se non rimanete in me. Io sono la Vite — voi siete i tralci. Se un uomo non rimane in me, è gettato via come un tralcio ed è *seccato* e buttato nel fuoco a bruciare“.

Noi spieghiamo la parabola in questo modo. Poiché non crediamo nel fuoco dell’inferno che la Teologia scopre nella minaccia riguardante i *tralci*, diciamo che il “Vignaiolo“ significa *Atma*, il simbolo del Principio infinito e impersonale,⁸⁰ mentre la Vite sta per l’Anima spirituale, *Christos*, ed ogni “tralcio“ rappresenta una nuova incarnazione.

⁷⁹ Essendo di natura simile *all’amianto*, secondo l’altera ed eloquente espressione di un moderno Tertulliano inglese.

⁸⁰ Durante *i Misteri* era lo Ierofante, il “Padre“ che piantava la Vigna. Ogni simbolo ha sette chiavi d’interpretazione. Colui che svelava il *Pleroma* era sempre chiamato “Padre“.

INT. Ma quali prove ha per sostenere un'interpretazione così arbitraria?

TEO. La simbologia universale è una garanzia della sua correttezza e del fatto che non è arbitraria. Ermete dice di "Dio" che "ha piantato la Vigna", ossia che egli ha creato l'umanità. Nella *Kabbala* è mostrato che l'Antico degli Antichi, o il "Lungo Volto", pianta una vigna che rappresenta l'umanità; e una vite, che significa la Vita. Per questa ragione, lo Spirito del "Re Messia" è rappresentato mentre lava le sue vesti nel *vino* che viene dall'*alto*, fin dalla creazione del mondo.⁸¹ Il Re *Messia* è l'EGO purificato, dal *lavaggio delle sue vesti* (cioè le personalità delle sue rinascite) nel *vino* che viene dall'alto, o BUDDHI. Adamo, o A-dam, è il "sangue". La vita della carne è nel sangue (*nephesh-anima*), *Levitico XVIII*. E Adam-Kadmon è l'Unigenito. Anche Noé pianta una vigna — l'allegorico focolare della futura umanità. Questa allegoria fu generalmente adottata, e pertanto la ritroviamo nel *Codex Nazareno*. Sette vigne sono procreate — e queste sette vigne sono le nostre sette Razze con i loro sette Salvatori o *Buddha*; esse nascono da Jukabar Zivo, e Ferho (o Parcha) Raba le inaffia.⁸² Quando i beati ascenderanno fra le creature di luce, vedranno Javar-Xivo, *Signore* di VITA e la Prima VITE.⁸³ Queste metafore kabbalistiche sono semplicemente ripetute nel *Vangelo secondo san Giovanni* (XV, 1).

Non dimentichiamo che nel sistema umano — persino secondo quelle filosofie che non conoscono la nostra divisione settenaria — l'EGO o *uomo pensante* è chiamato il *Logos*, o il Figlio dell'Anima e dello Spirito. "Manas è il Figlio adottivo del Re e della Regina", (gli equivalenti esoterici di Atma e di Buddhi), dice un'opera occulta. Egli è "l'uomo-dio" di Platone, che crocifigge se stesso nello *Spazio* (o la durata del ciclo di vita) per la redenzione della MATERIA. Questo lo fa incarnandosi innumerevoli volte, guidando così l'umanità verso la perfezione, e facendo in tal modo posto alle forme inferiori che devono svilupparsi in forme superiori. Nemmeno nel corso di una sola vita egli cessa di progredire e di stimolare tutta la natura fisica al progresso; persino l'evento occasionale e rarissimo della perdita di una delle personalità, nel caso che questa sia stata completamente priva di ogni scintilla di spiritualità, aiuta il suo progresso individuale.

INT. Ma se L'Ego è considerato responsabile per le trasgressioni delle sue personalità, certamente deve esserlo anche per la perdita, o meglio, per il completo annientamento di una di esse.

TEO. Assolutamente no, a meno che esso non abbia fatto niente per evitare questa terribile sorte. Ma se, nonostante tutti i suoi sforzi, la sua voce, *quella della nostra coscienza*, non è stata capace di penetrare attraverso il muro della materia, allora l'ottusità di quest'ultima, derivante dalla natura imperfetta del materiale, si annovera fra gli altri insuccessi della natura. L'Ego è sufficientemente punito dalla perdita del Devachan, e specialmente dal fatto di doversi incarnare quasi immediatamente.

INT. Questa dottrina della possibilità di perdere la propria anima — o personalità, come lei la chiama — è in disaccordo con le teorie ideali dei cristiani e degli spiritisti, anche se Swedenborg l'ha adottata, fino a un certo punto, in ciò che egli chiama la *morte spirituale*. Però essi non l'accetteranno mai.

TEO. Questo non può in nessun modo alterare un fatto della natura, dal momento che è un fatto, o impedire che una perdita del genere possa accadere. L'universo e ogni cosa in esso contenuta, di natura morale, mentale, fisica, psichica o spirituale, è costruito su una perfetta

⁸¹ *Zohar*. XI, 10.

⁸² *Codice Nazareno*, Vol. III, pp. 60-61.

⁸³ *Idem*, Vol. II, pag.281.

legge di equilibrio e di armonia. Come ho detto prima (vedi *Iside Svelata*), la forza centripeta non potrebbe manifestarsi senza la forza centrifuga nelle armoniose rivoluzioni delle sfere, e tutte le forme e i loro progressi sono i prodotti di questa forza duale nella natura. Lo Spirito (o *Buddhi*) è l'energia spirituale centrifuga, e l'anima (*Manas*) quella centripeta; ed esse, per produrre un risultato, devono essere in perfetta unione ed armonia. Che si spezzi o si danneggi il moto centripeto dell'anima terrestre che tende verso il centro che l'attrae; che si arresti il suo progresso ostacolandola con un fardello di materia più pesante di quello che può sopportare, o inadatta allo stato devachiano, allora l'armonia dell'insieme sarà distrutta. La vita personale, o per meglio dire il suo riflesso ideale, può continuare solo se è sostenuta dalla doppia forza derivante dalla stretta unione di *Buddhi* e *Manas* in ogni rinascita o vita personale. La minima deviazione di quest'armonia la danneggia; e quando è distrutta senza possibilità di redenzione, le due forze si separano al momento della morte. Per un breve intervallo la forma *personale* (chiamata indifferentemente *Kama-rupa* o *Mayavi rupa*), la cui fioritura spirituale, attaccandosi all'Ego, lo segue in Devachan e conferisce all'individualità permanente la sua colorazione *personale* (*pro tempore*, per così dire), è trascinata in *Kamaloka*, dove viene gradualmente annientata. Infatti è dopo la morte che per le persone completamente depravate, prive di spiritualità, malvagie al di là di ogni possibile redenzione, arriva il momento critico e supremo. Se durante la vita l'estremo e disperato sforzo del SE' INTERIORE (*Manas*) per unire qualcosa della personalità a se stesso e al fievole raggio superiore di *Buddhi* è ostacolato; se si permette che questo raggio sia sempre più respinto dalla spessa crosta del cervello fisico, l'Ego spirituale o *Manas*, una volta liberato dal corpo, rimane interamente separato dal relitto astrale della personalità; e quest'ultimo, cioè il *Kama-rupa*, seguendo le sue attrazioni terrestri, è attirato e rimane nell'Ade, che noi chiamiamo *Kamaloka*. Sono questi i "tralci secchi" menzionati da Gesù, che vengono tagliati dalla *Vite*. L'annientamento, comunque, non è mai istantaneo, e talvolta può anche richiedere secoli per completarsi. Ma la personalità rimane lì con i *resti* di altri Ego personali più fortunati, e diventa con loro un *guscio* e un *Elementare*. Come è detto in *Iside*, sono queste le due classi di "Spiriti", i *gusci* e gli *Elementari*, che diventano i "protagonisti" sulla grande scena spiritica delle "materializzazioni". E, può esserne sicuro, non sono mai questi che si incarnano; quindi, ben pochi di questi "cari defunti" sanno qualcosa della reincarnazione, traendo così in errore gli spiritisti.

INT. Ma l'autore di *Iside Svelata* non è forse accusato di aver predicato contro la reincarnazione?

TEO. Sì. Da coloro che non hanno compreso quello che ha detto. All'epoca in cui l'opera fu scritta, nessuno spiritista inglese o americano credeva nella reincarnazione, e ciò che vi è scritto sulla *reincarnazione* era diretto contro gli spiritisti francesi, la cui teoria è tanto anti-filosofica e assurda quanto logico ed evidente nella sua verità è l'insegnamento orientale. I Reincarnazionisti di Allan Kardec credono in una reincarnazione arbitraria e immediata. Per loro, il padre morto può incarnarsi nella propria figlia non ancora nata, e così via. Essi non hanno né Devachan né Karma, né alcuna filosofia che possa giustificare o provare la necessità delle rinascite consecutive. Ma come può l'autore di *Iside* argomentare contro la reincarnazione *karmica*, con i suoi lunghi intervalli che variano fra i 1000 e i 1500 anni, quando questa è la credenza fondamentale dei buddhisti e degli indù?

INT. Allora lei respinge del tutto le teorie sia degli spiritisti che degli spiritualisti?

TEO. Non completamente, ma solo per ciò che riguarda le loro rispettive credenze fondamentali. Entrambi riferiscono quello che gli "spiriti" dicono loro, ed entrambi sono reciprocamente in disaccordo, così come noi teosofi siamo in disaccordo con loro. La verità è una;

e quando sentiamo che i fantasmi francesi predicano la reincarnazione e quelli inglesi invece negano e si scagliano contro questa dottrina, allora diciamo che sia gli “spiriti” francesi che quelli inglesi non sanno di cosa parlano. Noi crediamo, con gli spiritualisti e gli spiritisti, nell’esistenza di “Spiriti” o esseri invisibili dotati di maggiore o minore intelligenza. Ma, mentre nei nostri insegnamenti le loro specie e *generi* sono legioni, i nostri oppositori non ammettono altri “spiriti” che quelli umani e disincarnati, i quali, per nostra conoscenza, sono per lo più GUSCI del Kamaloka.

INT. Lei mi sembra molto aspra contro gli spiriti. Poiché mi ha esposto i suoi punti di vista e le ragioni per cui non crede nella materializzazione degli spiriti disincarnati — o “spiriti dei morti” — e nella diretta comunicazione con loro durante le *sedute*, vorrebbe ora chiarirmi un altro fatto? Perché alcuni teosofi non si stancano mai di ripetere quanto sia pericoloso il rapporto con gli spiriti, e la stessa medianità? Hanno qualche ragione particolare per sostenere questo?

TEO. Dobbiamo sopporre di sì. Io so di averne. Reclamo un certo diritto alle mie opinioni, in nome della familiarità che ho da oltre mezzo secolo con queste invisibili eppure troppo tangibili ed innegabili influenze, dagli Elementali coscienti ai *gusci* semicoscienti, fino agli indescrivibili fantasmi di ogni genere, totalmente privi di sensi.

INT. Può dare qualche esempio per dimostrare perché queste pratiche devono essere considerate pericolose?

TEO. Questo richiederebbe più tempo di quanto possa dedicarle. Ogni causa deve essere giudicata dagli effetti che produce. Esamini la storia dello spiritismo negli ultimi cinquant’anni, fin dalla sua ricomparsa in America in questo secolo — e giudichi lei stesso se ha fatto più bene che male ai suoi sostenitori. La prego di capirmi. Io non parlo contro il vero spiritismo, ma contro il moderno movimento che va sotto tale nome, e la cosiddetta filosofia inventata per spiegarne i fenomeni.

INT. Non crede per niente nei loro fenomeni?

TEO. È proprio perché ho delle buone ragioni per crederci, e perché so che essi (salvo alcuni casi di frode deliberata) sono tanto veri quant’è vero che io e lei viviamo, che tutto il mio essere si ribella contro di loro. Ribadisco ancora una volta che mi riferisco soltanto ai fenomeni fisici, non a quelli mentali o psichici. Il simile attrae il suo simile. Ci sono parecchi uomini e donne di nobili sentimenti, puri e buoni, da me conosciuti personalmente, che hanno passato anni della loro vita sotto la guida diretta e persino sotto la protezione di “Spiriti” elevati, sia disincarnati che planetari. Ma *queste* Intelligenze non sono del tipo dei John Kings o degli Ernesti che appaiono nelle *sedute* spiritiche. Solo in casi rari ed eccezionali queste Intelligenze guidano e controllano i mortali, verso i quali sono magneticamente attratte dal passato karmico dell’individuo. Per attrarle non basta sedersi e attendere l’“avvenimento” che si desidera. In questo modo si apre solo la porta ad uno sciame di “spettri” buoni, cattivi, e indifferenti, dei quali il medium diventa uno schiavo a vita. E’ contro questa promiscua medianità e queste relazioni con i folletti, che io protesto, non contro il misticismo spirituale. Quest’ultimo è una cosa nobilitante e santa; l’altro è proprio della stessa natura dei fenomeni che due secoli fa fecero tanto soffrire molti stregoni e streghe. Legga ciò che Glanvil e altri autori hanno scritto sulla stregoneria, e troverà registrata nei loro libri, se non tutti, almeno la maggior parte dei fenomeni fisici dello “spiritismo” del diciannovesimo secolo.

INT. Vuoi dire che lo spiritismo è tutta stregoneria, e niente di più?

TEO. Voglio dire che tutto questo rapporto con i morti, cosciente o incosciente, è *necromanzia*, — una pratica molto pericolosa. Molti secoli prima di Mosé, una simile evocazione dei morti era considerata peccaminosa e crudele da tutte le nazioni intelligenti, poiché essa disturba il riposo delle anime e interferisce nel loro sviluppo evolutivo verso stati più elevati. La sapienza collettiva di tutti i secoli passati ha sempre denunciato pubblicamente e con veemenza tali pratiche. Per finire, dirò ciò che non ho mai cessato di ripetere a voce e per iscritto da quindici anni: mentre alcuni dei cosiddetti “spiriti” non sanno quello che dicono e ripetono semplicemente — come pappagalli — quel che trovano nei cervelli del “medium” e delle altre persone presenti, altri sono molto pericolosi e possono indurre solo al male. Questi sono due fatti che si evidenziano da soli. Vada nei circoli spiritici della Scuola di Allan Kardec, e troverà “spiriti” che affermano la reincarnazione e che parlano da buoni cattolici romani. Si rivolga ai “cari defunti” in Inghilterra e in America, e li sentirà negare decisamente la reincarnazione, denunciando quelli che la insegnano e abbracciando i punti di vista dei protestanti. I vostri migliori e più potenti medium hanno tutti sofferto nella salute del corpo e della mente. Pensi alla triste fine di Charles Foster, che morì in manicomio, pazzo furioso; di Slade, epilettico; di Eglinton — il migliore medium che ci sia ora in Inghilterra — sofferente dello stesso male. Esamini la vita di D.D.Home, un uomo che aveva l’animo colmo di rancore e di amarezza, che non ha mai detto una parola buona su quelli che sospettava dotati di poteri psichici, e che ha calunniato tutti gli altri medium fino alla morte. Questo Calvino dello spiritismo ha sofferto per anni di una terribile malattia alla spina dorsale, causata dai suoi contatti con gli “spiriti”, e quando morì era un relitto. Pensi ancora al triste destino del povero Washington Irving Bishop. Lo conobbi a New York quando aveva quattordici anni ed era senza dubbio un medium. E vero che il povero uomo impresso un marchio sui suoi “spiriti” battezzandoli “azione muscolare inconscia”, con grande *gaudium* di tutte le corporazioni di folli altamente eruditi e scientifici, e con grande beneficio della sua borsa. Ma *de mortuis nil nisi bonum*; la sua fu una fine triste. Egli aveva accuratamente nascosto i suoi attacchi epilettici — il primo e più sicuro sintomo di una vera medianità — e chi può dire se era morto, o se era in trance, quando gli fu fatta l’autopsia? I suoi parenti insistono che egli era vivo, se dobbiamo credere ai dispacci telegrafici della Reuter. Infine, guardi i veterani della medianità, i fondatori e i pionieri dello spiritismo moderno — le sorelle Fox. Dopo più di quarant’anni di rapporti con gli “Angeli” si ridussero a un abbruttimento incurabile, e adesso dichiarano, in conferenze pubbliche, che l’opera di tutta la loro vita e la loro filosofia non erano state che una frode. Che genere di spiriti dovevano essere quelli che le influenzavano? Lo chiedo a lei.

INT. Ma è una conclusione corretta, la sua?

TEO. Cosa concluderebbe, se i migliori allievi di una particolare scuola di canto perdessero la voce per averla eccessivamente forzata? Che il metodo seguito era cattivo. Penso che si possa concludere la stessa cosa nei riguardi dello spiritismo, quando vediamo che i migliori medium cadono vittime dello stesso destino. Possiamo solo dire: Coloro che sono interessati alla questione giudichino l’albero dello spiritismo dai suoi frutti, e riflettano sulla lezione. Noi teosofi abbiamo sempre considerato gli spiritisti come fratelli che hanno la nostra stessa tendenza al misticismo, ma essi ci hanno sempre considerati come nemici. Noi, essendo in possesso di una filosofia più antica, abbiamo tentato di aiutarli e di metterli in guardia; ma essi ci hanno ripagati insultando e calunniando in ogni modo possibile noi e le nostre intenzioni. Tuttavia, i migliori spiritisti inglesi, quando trattano seriamente le loro credenze, parlano esattamente come noi. Ascolti come M.A.Oxon confessa questa verità: “Gli spiritisti sono troppo inclini a contare esclusivamente sull’intervento degli spiriti esterni in questo

nostro mondo, e *ad ignorare i poteri dello Spirito incarnato*".⁸⁴ Perché dunque calunniarci e diffamarci, se diciamo precisamente la stessa cosa? Per il futuro, non ci interesseremo più dello spiritismo. Ed ora torniamo all'argomento della reincarnazione.

⁸⁴ *Seconda Vista*, "Introduzione".

I misteri della reincarnazione

Le rinascite periodiche

INT. Dunque, intende dire che tutti abbiamo già vissuto sulla terra, in numerose incarnazioni passate, e che così continueremo a vivere?

TEO. Precisamente. Il ciclo della vita, o piuttosto il ciclo della vita cosciente, incominciò con la separazione dei sessi dell'uomo-animale mortale, e terminerà alla fine dell'ultima generazione di uomini, nella settima ronda e nella settima razza del genere umano. Tenendo presente che ora siamo soltanto nella quarta ronda e nella quinta razza, la durata di tale ciclo potrà essere più facilmente immaginata che espressa.

INT. E per tutto questo tempo continueremo ad incarnarci in nuove *personalità*?

TEO. Sì, senza dubbio; perché questo ciclo di vita, o periodo d'incarnazione, si può ben paragonare alla vita umana. Come ogni vita è composta di giorni di attività separati da notti di sonno o di inattività, così, nel ciclo d'incarnazione, una vita di attività è seguita da un riposo devacianico.

INT. Ed è questa successione di nascite che generalmente viene definita come reincarnazione?

TEO. Proprio così. È solo attraverso queste nascite che può essere assicurato il progresso incessante degli innumerevoli milioni di Ego verso la perfezione e il riposo finale (che è lungo quanto il periodo di attività).

INT. Che cosa regola la durata, o le speciali qualità, di queste incarnazioni?

TEO. Karma, la legge universale della giustizia retributiva.

INT. È una legge intelligente?

TEO. Per il materialista, che chiama forze cieche e leggi meccaniche tanto la legge di periodicità che regola la successione dei molteplici corpi quanto le altre leggi della natura, non c'è dubbio che il Karma non sarebbe altro che una legge del caso. In quanto a noi, nessun aggettivo e nessuna qualifica potrebbero descrivere ciò che è impersonale e non una entità, ma una legge operativa universale. Se mi interroga sull'intelligenza causale che è in essa, devo risponderle che non lo so. Ma se mi chiede di definirne gli effetti e di dirle ciò che essi sono nella nostra convinzione, posso risponderle che l'esperienza accumulata di migliaia di secoli ci ha dimostrato che essi sono *equità*, *saggezza* e *intelligenza*, assolute e infallibili. Perché il Karma è, nei suoi effetti, un infallibile riparatore dell'ingiustizia umana e di tutti gli insuccessi della natura; un severo riparatore dei torti; una legge retributiva che ricompensa e punisce con uguale imparzialità. Esso non ha, nel senso più vero dell'espressione, "nessun rispetto delle persone", né, d'altra parte, lo si può propiziare o respingere con la preghiera. Questa è una credenza comune agli indù e ai buddhisti, che credono entrambi nel Karma.

INT. In questo sono contraddetti entrambi dai dogmi cristiani, e dubito che qualche cristiano accetterà un tale insegnamento.

TEO. No; e la ragione è stata spiegata da Imman parecchi anni fa. Come egli dice, mentre "i cristiani accetteranno ogni assurdità, se promulgata dalla Chiesa come articolo di fede ... i buddhisti sostengono che niente di ciò che è contraddetto dalla sana ragione può essere una vera dottrina di Buddha!". Essi non credono in nessun perdono per i loro peccati, eccetto

dopo una giusta e adeguata punizione in una futura incarnazione per ogni cattiva azione o pensiero malvagio, ed una proporzionata compensazione alle parti offese.

INT. Dov'è affermato questo?

TEO. Nella maggior parte delle loro opere sacre. In *Wheel of the Law* (p. 57) può trovare il seguente principio teosofico: "I buddhisti credono che ogni atto, parola o pensiero hanno le loro conseguenze, che emergeranno prima o poi nello stato presente o in quello futuro. Gli atti cattivi produrranno conseguenze cattive, gli atti buoni produrranno conseguenze buone; la prosperità in questo mondo, o la nascita in cielo (*Devachan*) ... nello stato futuro".

INT. I cristiani non credono forse nella stessa cosa?

TEO. Oh, no. Essi credono nel perdono e nella remissione di tutti i peccati. È stato loro promesso che solo se credono nel sangue di Cristo (una vittima *innocente!*), nel sangue da Lui offerto per l'espiazione dei peccati dell'intera umanità, questo cancellerà ogni peccato mortale. Invece noi non crediamo nell'espiazione vicaria né nella possibilità della remissione del più piccolo peccato da parte di qualche dio, nemmeno da parte di un "Assoluto *personale*" o "infinito", ammesso che una simile cosa possa esistere. Quello in cui crediamo è una giustizia imparziale e rigorosa. La nostra idea della Deità Universale sconosciuta, rappresentata dal Karma, è che essa è un Potere che non può fallire, e non può avere, quindi, né ira né misericordia, può avere solo un'assoluta Equità, la quale lascia che ogni causa, grande o piccola, produca i suoi inevitabili effetti. Il detto di Gesù: "Con la misura con cui misurate, anche voi sarete misurati" (*Matteo*, VII, 2), non esprime né esplicitamente né implicitamente alcuna speranza di misericordia futura o di salvezza per procura. Ecco perché, riconoscendo, come facciamo nella nostra filosofia, la giustizia di questa dichiarazione, non potremo mai raccomandare abbastanza la compassione, la carità, e il perdono delle offese reciproche. "*Non resistere al male*" e "*Rendere bene per male*" sono precetti buddhisti, e furono predicati principalmente in relazione all'implacabilità della legge karmica. È comunque una presunzione sacrilega dell'uomo, quella di poter prendere la legge nelle sue mani. La legge umana può servirsi di misure restrittive, non punitive; ma l'uomo che, pur credendo nel Karma, si vendica e rifiuta di perdonare qualsiasi offesa, non rendendo così bene per male, è un criminale che danneggia solo se stesso. Poiché è indubbio che il Karma punirà l'uomo che ha recato l'offesa, l'uomo che cerca di infliggere una punizione supplementare al suo nemico, invece di lasciare alla grande Legge il compito di punirlo, vi aggiunge il suo piccolo contributo, creando in tal modo una causa per la futura ricompensa del suo nemico e di una futura punizione per se stesso. L'infalibile Regolatore incide in ogni incarnazione la qualità di quella successiva; e la nuova incarnazione è determinata dalla somma del merito e del demerito di quelle precedenti.

TNT. Dobbiamo dunque dedurre il passato di un uomo dal suo presente?

TEO. Soltanto per convincerci che la sua vita attuale è proprio quale deve essere per espianare i peccati della vita passata. Naturalmente, eccettuati i Veggenti e i grandi Adepti — noi non possiamo sapere, come comuni mortali, quali furono quei peccati. Con i pochi dati a nostra disposizione, ci è impossibile determinare persino quale possa essere stata la giovinezza di un vecchio; né, per analoghe ragioni, possiamo trarre delle conclusioni finali su ciò che può essere stata la vita passata di un uomo, soltanto da ciò che vediamo nella sua vita presente.

Che cosa è il Karma

INT. Ma che cosa è il Karma?

TEO. Come ho detto, noi lo consideriamo come la *Legge suprema* dell'universo, la sorgente, l'origine e la fonte di tutte le altre leggi che esistono da un capo all'altro della Natura. Karma è la legge infallibile che regola l'effetto alla causa, sui piani fisico, mentale e spirituale dell'essere. Poiché non vi è causa, dalla più grande alla più piccola, da una perturbazione cosmica fino al movimento di una mano, che non produca il dovuto effetto; e dato che l'effetto è simile alla causa che lo produce, il *Karma* è la legge invisibile e sconosciuta che adatta *saggiamente, intelligentemente ed equamente* ogni effetto alla sua causa, inseguendo quest'ultima fino a che la riconduce al suo produttore. Benché di per se stesso il Karma sia *inconoscibile*, la sua azione è percepibile.

INT. Allora esso è ancora l'“Assoluto“, l'“Inconoscibile“, e non può dare alcuna spiegazione utile dei problemi della vita?

TEO. Al contrario. Poiché, se non sappiamo cosa sia il Karma *per se* e nella sua essenza, sappiamo però *come* opera, e possiamo definire e descrivere con esattezza il suo modo di agire. È soltanto la sua *Causa* ultima che *non ci* è nota; proprio come la filosofia moderna ammette universalmente che la *Causa ultima* di tutto è “inconoscibile“.

INT. E che ha da dire la Teosofia riguardo alla soluzione delle necessità più pratiche dell'umanità? Che spiegazione offre circa le orribili sofferenze e le terribili necessità che predominano tra le cosiddette “classi inferiori“?

TEO. Per essere precisi, secondo il nostro insegnamento tutti questi grandi mali sociali, la distinzione fra le classi sociali, fra i sessi, negli affari della vita, l'ineguale distribuzione del capitale e del lavoro — sono tutti dovuti a ciò che noi concisamente, ma giustamente, denominiamo KARMA.

INT. Allora, questi mali che sembrano piombare sulle masse piuttosto indiscriminatamente, non rappresentano certamente il Karma INDIVIDUALE effettivamente meritato!

TEO. No, non possiamo definirli, in quanto effetti, in modo tanto esatto da provare che ogni ambiente individuale e le condizioni particolari dell'esistenza in cui ogni persona si trova, non siano altro che il Karma retributivo generato dal singolo in una vita precedente. Non dobbiamo dimenticare il fatto che ogni atomo è soggetto alla legge generale che governa l'intero corpo al quale appartiene, il che ci porta ad una visione più ampia della legge karmica. Non si accorge che l'aggregato del Karma degli individui diventa quello della nazione cui essi appartengono? E che, inoltre, la somma totale del Karma delle nazioni costituisce quello del mondo? I mali di cui lei parla non sono peculiari all'individuo e nemmeno alla nazione, sono più o meno universali; ed è su questa ampia linea dell'interdipendenza umana che la legge del Karma trova la sua legittima ed equa applicazione.

INT. Debbo allora pensare che la legge del Karma non è necessariamente una legge individuale?

TEO. È proprio quello che voglio dire. È impossibile che il Karma possa ristabilire l'equilibrio delle forze nella vita e nel progresso del mondo, senza avere un'ampia e generale linea di azione. I teosofi considerano una verità il fatto che l'interdipendenza dell'umanità sia la causa di ciò che è chiamato Karma distributivo; ed è questa legge che offre la soluzione al grande problema della sofferenza collettiva e dei mezzi per sollevarla. È una legge occulta, inoltre, che nessun uomo può elevarsi al disopra dei suoi difetti individuali senza elevare, sia pure di poco, l'intero corpo di cui è parte integrale. Nello stesso modo, nessuno può peccare, né soffrire gli effetti del peccato da solo. In realtà, non esiste

qualcosa come la *separatività*; e la più intima via di accesso a tale condizione egoistica, che le leggi della vita permettono, risiede nell'intenzione o nel movente.

INT. Ma non vi è alcun modo per concentrare o riunire, per così dire, questo Karma distributivo o nazionale, e favorirne il naturale e legittimo compimento, evitando così il prolungarsi di tutte queste sofferenze?

TEO. Come regola generale, ed entro certi limiti che determinano l'epoca cui apparteniamo, il compimento della legge del Karma non può essere affrettato o ritardato. Ma posso dire con certezza che il limite di tale possibilità non è stato finora raggiunto, in nessuna delle due direzioni. Ascolti la seguente narrazione di una fase della sofferenza nazionale, e poi si chiedi se, pur ammettendo il potere operante del Karma individuale, relativo e distributivo, questi mali non siano suscettibili di un'ampia modifica e di un generale sollievo. Quanto sto per leggerle è dovuto alla penna di un Salvatore nazionale, un essere che, avendo vinto il Sé personale ed essendo libero di scegliere, ha deciso di servire l'umanità aiutando una donna a prendersi sulle spalle almeno quel tanto di Karma nazionale che le era possibile portare. Ecco ciò che essa dice:

Sì, la natura parla sempre, non credete? Solo che talvolta facciamo tanto chiasso da soffocare la voce. Per questo è così riposante uscire dalla città per rifugiarsi un po' nelle braccia della Madre. Penso a quella sera ad Hampstead Heath, quando assistemmo al tramonto del sole. Una signora mi ha portato ieri un cesto di fiori campestri. Ho pensato che qualcuno della mia famiglia dell'East-End ne aveva più diritto, e così, questa mattina, li ho portati ad una poverissima scuola di Whitechapel. Avreste dovuto vedere come si sono illuminate quelle faccine pallide! Poi sono andata in un ristorante popolare a comprare qualcosa per il pranzo di alcuni bambini. Si trovava in una viuzza secondaria, angusta, piena zeppa di gente che faceva a gomitate per farsi largo; c'era un fetore indescrivibile di pesce, carne e altri commestibili maleodoranti, il tutto esposto a un sole che a Whitechapel imputridisce, invece di purificare. Il ristorante era la quintessenza di tutti i miasmi. Pasticci indescrivibili di carne da quattro soldi, disgustosi cumuli di "cibo" e sciami di mosche, un vero altare di Belzebù! Dappertutto bambini in cerca di avanzi: uno, con una faccia d'angelo, raccoglieva noccioli di ciliege, come se si procurasse una dieta leggera e nutriente. Ritornai verso l'ovest di Londra con ogni nervo del corpo scosso e fremente d'orrore, chiedendomi se per fare qualcosa per alcuni dei suoi quartieri non ci fosse altro modo che lasciarli sprofondare con qualche terremoto ricominciando tutto daccapo con i suoi abitanti, dopo un'immersione in qualche Lete purificatore, da cui potessero riemergere senza l'ombra di un ricordo! E allora pensai ad Hampstead Heath, e meditai. Se con qualche sacrificio si potesse ottenere il potere di salvare questa gente, nessun prezzo sarebbe troppo alto. Ma, capite, sono ESSI che devono cambiare — e come lo si può ottenere? Nelle condizioni in cui ora si trovano, anche se fossero collocati nel migliore ambiente possibile, non potrebbero trarne alcun beneficio. E tuttavia, nelle circostanze presenti, è inevitabile che continuino a marcire. Mi schianta il cuore questa miseria infinita, senza speranza, e la brutale degradazione che ne è contemporaneamente il frutto e la radice. E come il fico baniano: ogni ramo diventa radice e mette fuori nuovi virgulti. Quale differenza tra queste sensazioni e la pace di Hampstead! Eppure noi, che siamo i fratelli e le sorelle di queste povere creature, abbiamo il diritto di usare la pace di Hampstead Heath solo per acquistare la forza di salvare Whitechapel. *[Firmato da un nome troppo rispettato e conosciuto per essere consegnato ai dilettatori.]*

INT. Questa è una lettera triste ma bella, e penso che illustri con penosa ampiezza la terribile azione di ciò che lei chiama "Karma relativo e distributivo". Ma, ahimè! sembra non esser-

ci nessuna immediata speranza di soccorso, senza un terremoto o qualche simile catastrofe generale!

TEO. Che diritto abbiamo di pensare così, mentre una metà del genere umano è in grado di produrre un immediato sollievo alle privazioni che affliggono i nostri simili? Quando un individuo avrà contribuito al bene generale con quanto può dare in danaro, lavoro e pensieri nobilitanti, allora, e soltanto allora, si potrà fare il bilancio del Karma nazionale; fino ad allora non abbiamo nessun diritto o ragione per dire che sulla terra c'è più vita di quanta la Natura possa sostenerne. Spetta alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra razza e della nostra nazione, scoprire la causa di questa ineguale pressione del Karma retributivo, ristabilire con uno sforzo supremo l'equilibrio delle forze, e salvare il popolo da un abisso morale mille volte più disastroso e più costantemente funesto di qualsiasi catastrofe fisica, in cui lei sembra vedere l'unico sbocco possibile per uscire da questo ammasso di miseria.

INT. Bene, mi dica allora, in generale, come voi descrivete questa legge del Karma.

TEO. Noi descriviamo il Karma come la Legge del riaggiustamento che tende continuamente a ristabilire l'equilibrio perturbata nel mondo fisico, e l'armonia infranta in quello morale. Diciamo che il Karma non agisce sempre in questo o in quel modo particolare; ma che, comunque, *agisce sempre* in modo da ristabilire l'armonia e preservare la bilancia dell'equilibrio, in virtù del quale l'universo esiste.

INT. Me ne dia un esempio.

TEO. In seguito gliene darò uno esauriente. Per ora pensi ad uno stagno. Se un sasso cade nell'acqua, crea delle onde che lo turbano. Queste oscillano avanti e indietro fino a quando, per l'azione di ciò che i fisici chiamano la legge di dispersione dell'energia, sono ricondotte alla quiete, e l'acqua ritorna alla sua condizione di calma tranquillità. Analogamente, *ogni* azione, su qualsiasi piano, produce una perturbazione nell'armonia dell'universo, e le vibrazioni che ne derivano, se la loro area è limitata, continueranno ad oscillare avanti e indietro, fino a quando l'equilibrio non sia ristabilito. Ma dal momento che ogni perturbamento del genere ha origine da qualche punto particolare, è chiaro che l'equilibrio e l'armonia possono essere ristabiliti soltanto dal riconvergere di tutte le forze *su quello stesso punto* che le aveva messe in movimento. E qui lei ha la prova che le conseguenze delle azioni, dei pensieri ecc. di un uomo, devono tutte reagire su *lui stesso* con la medesima forza con cui furono messe in movimento.

INT. Ma in questa legge non vedo nulla che abbia un carattere morale. Mi sembra simile alla semplice legge fisica secondo cui l'azione e la reazione sono uguali e contrarie.

TEO. Non mi sorprende sentirla parlare così. Gli europei sono attaccati all'abitudine inveterata di considerare il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, come questioni di un codice arbitrario di leggi formulate dagli uomini. o imposte loro da un Dio personale. Noi teosofi, comunque, diciamo che "Dio" e "armonia", "male" e "disarmonia" sono sinonimi. Affermiamo inoltre che ogni dolore e ogni sofferenza non sono che gli effetti di una mancanza di armonia, e che la causa unica e terribile della perturbazione dell'armonia è *l'egoismo*, sotto qualsiasi forma si manifesti. Quindi il Karma restituisce ad ogni uomo le *effettive conseguenze* delle sue azioni, senza tenere in alcun conto il loro carattere morale; ma poiché egli riceve quanto gli è dovuto per *tutto* ciò che ha fatto o pensato, è ovvio che sarà costretto ad espiare per ogni sofferenza che ha causato, così come raccoglierà nella gioia e nella felicità i frutti di tutta la gioia e l'armonia che ha contribuito a produrre. Per chiarire questo concetto, non posso fare di meglio che citarle alcuni passi tratti dai libri e articoli dei nostri teosofi, quelli che hanno un'idea corretta del Karma.

INT. Vorrei che lo facesse, perché la vostra letteratura mi pare molto scarsa su quest'argomento.

TEO. Perché il Karma è la più difficile di tutte le nostre dottrine. Recentemente ci è stata fatta la seguente obiezione da uno scrittore cristiano:

Ammettendo che l'insegnamento della Teosofia sia corretto, e che "l'uomo debba essere il Salvatore di se stesso sottomettendo il proprio sé e vincendo il male che è nella sua natura duale, per ottenere l'emancipazione della sua anima", cosa dovrà egli fare dopo che è stato risvegliato e si è, in una certa misura, convertito dal male o dalla malvagità? Come potrà ottenere l'emancipazione, il perdono, la cancellazione del male o delle malvagità da lui già commesse?

A questo replica in modo molto pertinente J.H.Connelly, dicendo che nessuno può sperare di "far correre la locomotiva teosofica sulla rotaia teologica". Ecco come si esprime:

La possibilità di sottrarsi alla responsabilità individuale non rientra nei concetti della Teosofia. In questa fede non esiste qualcosa che assomigli al perdono o alla "cancellazione del male e delle malvagità già commesse", tranne che quella di ristabilire con l'adeguata punizione del colpevole l'armonia dell'universo che è stata turbata dalla sua azione ingiusta. Il male è stato fatto proprio da lui, e mentre altri ne devono soffrire le conseguenze, nessuno, se non lui stesso, può ripararlo.

La condizione considerata ... in cui l'uomo sarebbe stato "risvegliato e in una certa misura convertito dal male o dalle malvagità", è quella in cui un uomo realizza che le sue azioni sono cattive e meritano di essere punite. In questa condizione è inevitabile un sentimento di responsabilità personale, ed è in proporzione all'estensione del suo risveglio o "conversione", che un tale sentimento di responsabilità deve essere tremendo. E mentre egli si trova sotto la sua pressione, è spinto ad accettare la dottrina dell'espiazione vicaria.

Gli si dice anche che deve pentirsi, ma niente è più facile di questo. Nella natura umana vi è l'amabile debolezza di sentirsi molto propensi a rammaricarsi per il male fatto, quando la nostra attenzione è richiamata su di esso e noi stessi ne abbiamo sofferto o goduto i frutti. Forse se analizzassimo rigorosamente tale sentimento, scopriremmo che quello che deploriamo è piuttosto la necessità che ci sembrò richiedere il male come un mezzo per raggiungere i nostri scopi egoistici, anziché il male stesso.

Per quanto possa essere attraente per la mente comune la prospettiva di gettare il carico dei nostri peccati "ai piedi della croce", lo studioso di Teosofia non può accettarla. Egli non comprende perché il peccatore, conseguendo la conoscenza del male fatto, possa meritare, solo per questo, il perdono o la cancellazione della sua passata malvagità; o perché il pentimento e una futura vita retta gli diano il diritto alla sospensione a suo favore di una legge universale, ossia la connessione fra la causa e l'effetto. Le conseguenze delle sue cattive azioni continuano ad esistere; la sofferenza causata agli altri dalla sua malvagità non è stata eliminata. Lo studioso teosofico include nel suo problema da risolvere l'effetto della malvagità sull'innocente. Non considera solo la persona responsabile, ma anche le sue vittime.

Il male è un'infrazione alle leggi di armonia che governano l'universo, e la penalità deve quindi ricadere sul violatore di questa legge. Cristo ci avvertì: "Non peccare più, affinché non ti accada di peggio"; e san Paolo ha detto: "Lavorate alla vostra stessa salvezza. Qualsiasi cosa un uomo semina, quella ancora raccoglierà". Questa, per inciso, è una bella metafora della sentenza che era stata detta *molto* tempo prima di lui nei *Purana*, che "ogni uomo raccoglie le conseguenze dei propri atti".

Questo è principio della legge del Karma insegnata dalla Teosofia. Sinnett, nel suo *Budhismo Esoterico* presenta il Karma come la “legge della causalità etica“. Ma “legge di retribuzione“, come Madame Blavatsky ne traduce il significato, è migliore. Essa è il potere che

Giusto anche se misterioso, ci conduce infallibilmente per vie invisibili dalla colpa alla punizione.

Ma vi è di più. Il Karma ricompensa il merito con la stessa ampiezza e infallibilità con cui punisce il demerito. È il risultato di ogni atto, di ogni pensiero, di ogni parola e azione, ed è attraverso questi risultati che gli uomini plasmano se stessi, le loro vite e i loro avvenimenti. La filosofia orientale respinge l’idea di una nuova anima creata alla nascita di ogni bambino. Essa crede in un numero limitato di monadi, che evolvono e diventano sempre più perfette attraverso la loro assimilazione di molte personalità successive. Tali personalità sono il prodotto del Karma, ed è per mezzo del Karma e della reincarnazione che la monade umana, col tempo, ritorna alla sua origine — la deità assoluta.

E. D. Walker, nel suo libro *Reincarnation*, dà la seguente spiegazione:

In breve, la dottrina del Karma è che *noi* ci siamo fatti con le azioni passate, e costruiamo la nostra eternità futura con le azioni presenti. Non c’è destino, se non quello che noi stessi determiniamo. Non c’è salvezza o condanna, se non quella che noi stessi causiamo ... Poiché questa dottrina non offre asilo alle azioni colpevoli ed esige una virile fermezza, è meno gradita alle nature deboli di quanto non lo siano i facili dogmi religiosi dell’espiazione vicaria, dell’intercessione, del perdono e delle conversioni sul letto di morte ... Nel dominio della giustizia eterna, l’offesa e la punizione sono inseparabilmente connesse come uno stesso evento, in quanto non c’è alcuna reale distinzione tra l’azione e il suo risultato ... È il Karma, cioè le nostre vecchie azioni, che ci riconduce a vivere sulla terra. La dimora dello spirito cambia secondo il suo Karma, e questo Karma vieta che una qualsiasi condizione possa protrarsi a lungo, perché *esso* cambia incessantemente. Fintanto che l’azione è dominata da moventi materiali ed egoistici, l’effetto di tale azione si manifesterà nelle rinascite fisiche. Soltanto l’uomo perfettamente altruista può eludere di gravitare nella vita materiale. Pochi l’hanno raggiunta, ma questa è la meta dell’umanità.

Lo scrittore cita poi dalla *Dottrina Segreta*:

Coloro che credono nel Karma devono credere in un destino che ogni uomo, dalla nascita alla morte, tesse filo dopo filo attorno a sé, come il ragno tesse la sua ragnatela; e questo destino è guidato o dalla voce celeste dell’invisibile prototipo che è fuori di noi o dal nostro uomo astrale interiore, che troppo spesso è il cattivo genio dell’entità incarnata chiamata uomo. Entrambi guidano l’uomo esterno, ma uno dei due deve prevalere; e fin dal principio dell’invisibile lotta, la legge severa e implacabile della compensazione vi s’inserisce e s’impadronisce del suo andamento, seguendone passo per passo le oscillazioni. Quando l’ultimo filo è tessuto e l’uomo è come avviluppato nella rete da lui stesso fatta, egli si trova allora sotto il completo dominio del destino da lui stesso creato ... Un occultista o un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza ma, identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà che, comunque, essa protegge i buoni e vigila su di loro in questa vita e in quelle future; e che la stessa punisce il malfattore — sì, anche fino alla settima nascita — fino a quando, in breve, l’effetto del turbamento da lui causato nel mondo infinito dell’armonia, persino nel più piccolo atomo, non sia stato finalmente riequilibrato. Giacché l’unico decreto del Karma — un decreto eterno e immutabile — è l’assoluta armonia nel mondo della materia come in quello dello spirito. Non è

il Karma, quindi, che ricompensa o punisce, ma siamo noi che ricompensiamo o puniamo noi stessi a seconda che operiamo con la natura e in accordo con essa, conformandoci alle leggi da cui l'armonia dipende, oppure violandole. Né le vie del Karma sarebbero imperscrutabili se gli uomini operassero nell'unione e nell'armonia, invece che nella disunione e nell'antagonismo. E la nostra ignoranza di quelle vie — che una parte dell'umanità definisce le vie oscure e intricate della Provvidenza, mentre un'altra vede in esse l'azione di un cieco fatalismo, e altri ancora vi scorgono il semplice caso, senza dei o demoni che le guidino — sparirebbe certamente, se attribuissimo tali cose alla loro vera causa. Rimaniamo perplessi davanti al mistero che noi stessi abbiamo prodotto e agli enigmi della vita che non vogliamo risolvere, e accusiamo la grande sfinge di divorarci. Ma in verità non c'è un avvenimento della nostra vita, un giorno sfortunato o una disgrazia, che non possono essere ricondotti alle nostre azioni compiute in questa o in un'altra vita ... La legge del Karma è inestricabilmente intessuta con quella della reincarnazione ... Non c'è che questa dottrina che possa spiegare il misterioso problema del bene e del male e riconciliare l'uomo con la terribile e apparente ingiustizia della vita. Unicamente questa certezza può acquietare il nostro senso disgustato per la giustizia. Poiché, quando si è introdotti in questa nobile dottrina e ci si guarda intorno osservando le disuguaglianze di nascita e di beni, d'intelletto e di capacità; quando si vedono onorati gli sciocchi e i dissoluti su cui la fortuna ha accumulato i suoi favori solo per il privilegio di nascita, mentre altri, con tutto il loro intelletto e le più nobili virtù — molto più meritevoli, sotto ogni riguardo — periscono per mancanza di comprensione; quando si vede tutto questo e si è costretti a voltare le spalle, impotenti ad alleviare l'immeritata sofferenza, mentre le grida di dolore che da ogni parte giungono al nostro orecchio ci lacerano il cuore — soltanto questa benedetta conoscenza del Karma ci preserva dal maledire la vita e gli uomini, come pure il loro supposto Creatore ... Questa legge, sia essa conscia o inconscia, non predestina niente e nessuno; esiste veramente dall'eternità e nell'eternità, perché è l'eternità stessa. Come tale, dato che nessun atto può essere coevo dell'eternità, non si può dire che essa agisca, poiché è l'azione stessa. Non è l'onda che annega l'uomo, ma l'azione personale dello sventurato, il quale va a mettersi deliberatamente sotto l'azione impersonale delle leggi che governano il moto dell'oceano. Il Karma non crea niente, né predispone. È l'uomo che promuove e crea le cause, mentre la legge karmica aggiusta gli effetti, ma questo aggiustamento non è un atto, è l'armonia universale che tende costantemente a riassumere la sua posizione originaria, simile a un ramo che, piegato in basso con troppa forza, rimbalza con una forza corrispondente. Se a questo seguirà la slogatura del braccio che cercò di costringerlo a spostarsi dalla sua posizione naturale, diremo che è stato il ramo a causarla? O è stata la nostra follia a portarci al dolore? Il Karma non ha mai cercato la distruzione della libertà individuale e intellettuale, come il Dio inventato dai monoteisti. Non ha mai ravvolto deliberatamente i suoi decreti nell'oscurità per gettare l'uomo nella confusione, né punirà colui che ardisce scrutare nei suoi misteri. Al contrario, colui che ne svela con lo studio e la meditazione i sentieri intricati, e getta luce su quelle vie oscure nella cui tortuosità tanti uomini periscono per la loro ignoranza del labirinto della vita, lavora per il bene del suo prossimo. Il Karma è una legge assoluta ed eterna nel mondo della manifestazione; e poiché può esserci solo un Assoluto, come c'è una sola Causa Eterna sempre presente, quelli che credono nel Karma non possono essere considerati atei o materialisti, e ancor meno fatalisti, perché il Karma è uno con l'Inconoscibile, di cui è un aspetto nei suoi effetti nel mondo fenomenico.

Un altro scrittore competente di Teosofia (*Purpose of Theosophy*, della signora P. Sinnett) dice:

Ogni individuo crea Karma buono e cattivo in ogni azione o pensiero della sua vita giornaliera, e contemporaneamente esaurisce in questa vita il Karma prodotto con gli atti e i desideri delle precedenti. Quando si vedono persone afflitte da mali congeniti, si può ritenere per certo che questi mali sono gli effetti inevitabili di cause da essi promosse in una vita anteriore. Si potrebbe pensare che, se queste afflizioni sono ereditarie, non possono avere niente a che vedere con una sua incarnazione passata; ma si deve ricordare che l'Ego, l'uomo reale, l'individualità, non trae la sua origine spirituale dai genitori per cui va a reincarnarsi, ma è attratto verso di loro dalle affinità che il tipo della sua vita precedente ha raccolto intorno a lui nella corrente che lo porterà, al momento della rinascita, nella casa più adatta per lo sviluppo di quelle tendenze ... Questa dottrina del Karma, se ben compresa, può guidare verso un modo di vivere migliore e più nobile; perché non si deve dimenticare che non solo le azioni, ma anche i pensieri, sono sicuramente seguiti da un insieme di circostanze che influenzeranno il nostro futuro, sia per il bene che per il male, e cosa ancor più importante, il futuro dei nostri simili. Se i peccati di omissione e di azione potessero riguardare sempre solo l'individuo, l'importanza del Karma del peccatore avrebbe minore conseguenza. Ma il fatto che ogni pensiero e azione della vita portino con sé una corrispondente influenza, benefica o malefica, sugli altri membri della famiglia umana, rende indispensabile, per la felicità e il progresso futuri, un rigoroso sentimento della giustizia, della moralità e dell'altruismo. Una volta che il crimine è stato commesso, che un cattivo pensiero è stato proiettato dalla mente, non sono più revocabili — nessun pentimento può cancellarne gli effetti futuri. Il pentimento, se è sincero, può trattenere un uomo dal ripetere gli errori; ma non può salvare né lui né gli altri dagli effetti di quelli già prodotti, che in modo infallibile si riverseranno su di lui o in questa vita o nella prossima rinascita.

J.H.Connelly aggiunge:

I credenti di una religione basata su tale dottrina vorrebbero che fosse confrontata con quell'altra fede in cui il destino dell'uomo è determinato per tutta l'eternità dai casi di una singola e breve esistenza terrena, nella quale egli è sostenuto dalla promessa che "l'albero, come cade, così resterà"; in cui la sua speranza più luminosa, quando si desta alla conoscenza della propria malvagità, è la dottrina dell'espiazione vicaria, e in cui persino questa, secondo la confessione della fede presbiteriana, è handicappata.

Per decreto di Dio, e per la manifestazione della sua gloria, alcuni uomini e angeli sono predestinati alla vita eterna, mentre altri sono predestinati a una morte eterna.

Questi angeli e questi uomini così predestinati e preordinati sono progettati secondo un disegno immutabile, e il loro numero è fissato e definito in modo che non può essere aumentato o diminuito ... Giacché Dio ha preordinato gli eletti alla gloria ... Eccetto gli eletti, nessun altro è redento dal Cristo, effettivamente chiamato da lui, giustificato, adottato, santificato e salvato.

Quanto al resto dell'umanità, piacque a Dio — in conformità al disegno impenetrabile della sua volontà per la quale accorda o rifiuta la misericordia secondo il suo piacere e per la gloria del potere sovrano che egli esercita sulle creature — privarla della sua grazia e destinarla al disonore e alla collera per il loro peccato, per rendere lodi alla sua gloriosa giustizia.

Questo è quanto dice tale competente difensore. Né possiamo fare di meglio che concludere l'argomento come ha fatto lui, citando un passo da un magnifico poema. Così egli dice:

La squisita bellezza dell'esposizione del Karma fatta da Edwin Arnold in *La Luce dell'Asia* ci tenterebbe di citarla per intero, ma è troppo lunga per riportarla tutta. Eccone una parte:

Karma — la totalità di un'anima,
tutte le cose che fece, tutti i pensieri che ebbe,
il "sé" che formò con la trama del tempo invisibile
ordita sul telaio invisibile delle azioni.

Esistente prima dell'inizio, e senza fine,
eterno come lo spazio e sicuro come ciò che è certo,
esiste un Potere divino che muove al bene,
solo le sue leggi rimangono.

Nessuno potrà disprezzarlo;
chi lo contrasta perde, chi lo serve guadagna;
Compensa il bene segreto con pace e felicità,
il male nascosto con dolori.

Vede ovunque e annota tutto;
fai il bene — ti ricompensa!
fai male a qualcuno — riceverai un'eguale retribuzione,
anche se il Dharma può indugiare a lungo.

Non conosce né ira né perdono; verissimo,
le sue misure misurano, la sua bilancia pesa;
i tempi non contano, giudicherà domani
o dopo molti giorni.

Tale è la legge che muove verso la giustizia,
che nessuno può sfuggire o fermare;
il suo cuore è amore, il suo fine
è la pace e il dolce compimento. Obbedisci.

Ed ora le consiglio di vagliare i nostri punti di vista teosofici sul Karma, la legge di retribuzione, e dirmi se non sono più filosofici e giusti di quel dogma crudele e sciocco che fa di "Dio" un nemico insensato; il dogma, cioè, che "soltanto gli eletti" saranno salvati, mentre il resto dell'umanità verrà destinata alla dannazione eterna.

INT. Sì, in generale capisco ciò che intende; ma vorrei che potesse darmi qualche esempio concreto dell'azione del Karma.

TEO. Non posso farlo. Possiamo soltanto essere certi, come ho già detto, che la nostra vita e le nostre circostanze presenti sono gli effetti diretti delle nostre azioni e dei nostri pensieri nelle vite passate. Ma noi, non essendo Veggenti o Iniziati, non possiamo conoscere niente sull'operato della legge del Karma nei suoi dettagli.

INT. C'è nessuno, anche un Adepto o un Veggente, che possa penetrare nei particolari di questo processo karmico di riaggiustamento?

TEO. Certamente. "Coloro che sanno" possono farlo mediante l'esercizio di poteri che sono latenti anche in tutti gli uomini.

Chi sono quelli che sanno?

INT. Questo si applica ugualmente a noi come agli altri?

TEO. Ugualmente. Come ho già detto, la stessa visione limitata esiste per tutti, meno per quelli che nella presente incarnazione hanno raggiunto il vertice della visione spirituale e della chiaroveggenza. Noi possiamo comprendere solo che se le cose avrebbero dovuto essere diverse per noi, lo sarebbero state; che siamo come noi stessi ci siamo fatti, ed abbiamo soltanto ciò che ci siamo meritato.

INT. Temo che una tale concezione non farebbe che amareggiarci.

TEO. Credo che sia proprio il contrario. È il non credere nella giusta legge di retribuzione che risveglia più facilmente nell'uomo ogni senso combattivo. Un bambino, come un uomo, si risente per una punizione o persino per un rimprovero, quando li crede immeritati, molto di più che per una punizione anche più severa se sente che è meritata. La fede nel Karma è la ragione più elevata che possa riconciliare una persona con la sorte che ha nella vita, nonché l'incentivo più efficace per sforzarla a migliorare la prossima rinascita. Questi effetti sarebbero entrambi annullati qualora si supponesse che il nostro destino non è il risultato di una *legge* rigorosa, ma di qualche altra ragione, o che la nostra sorte è in qualsiasi altra mano, tranne che nella nostra.

INT. Lei ha asserito poco fa che il sistema della reincarnazione, dominato dalla legge karmica, si raccomanda da sé alla ragione, alla giustizia e al senso morale. Ma, se è così, non richiede una certa limitazione delle più gentili qualità della simpatia e della compassione? Un congelamento, quindi, degli istinti più elevati della natura umana?

TEO. Soltanto in apparenza, non in realtà. Nessuno può ricevere di più o di meno di quanto meriti senza una corrispondente ingiustizia o parzialità nei confronti di altri; e una legge che potesse essere elusa con la compassione produrrebbe più miseria di quanta ne potrebbe risparmiare, più risentimenti e maledizioni che ringraziamenti. Ricordi anche che noi non amministriamo la legge, anche se creiamo le cause per i suoi effetti; essa si amministra da sé; e pensi, inoltre, che la più ampia possibilità per la *giusta* manifestazione della compassione e della misericordia si presenta nello stato devacianico.

INT. Lei parla di Adepti come di un'eccezione alla regola della nostra generale ignoranza. Essi hanno realmente conoscenze superiori alle nostre sulla reincarnazione e sugli stati dopo la morte?

TEO. Sì, certamente. Con l'esercizio di facoltà che tutti possediamo, ma che soltanto loro hanno sviluppato alla perfezione, sono penetrati in spirito nei vari piani e stati di cui abbiamo discusso. Per lunghe ere, una generazione di Adepti dopo l'altra ha studiato i misteri dell'essere, della vita, della morte e della rinascita, e tutti hanno insegnato, a loro volta, alcuni fatti appresi in tale modo.

INT. E lo scopo della Teosofia è rivolto alla formazione di Adepti?

TEO. La Teosofia considera l'umanità come un'emanazione della divinità sul sentiero del ritorno alla sua origine. Quelli che hanno dedicato parecchie incarnazioni alla sua conquista, quando sono arrivati ad un punto avanzato sul sentiero, raggiungono l'Adeptato. Poiché, se lo ricordi bene, nessun uomo ha mai raggiunto tale perfezione nelle Scienze Segrete in una sola vita; ma sono necessarie molte incarnazioni per questo, a partire da quando un tale scopo è stato formulato coscientemente ed ha avuto inizio la necessaria preparazione. Proprio in mezzo alla nostra Società vi possono essere i molti uomini e donne che hanno iniziato da parecchie incarnazioni questo arduo lavoro verso l'illuminazione e che, a motivo delle illusioni personali della loro vita presente, non ne sono tuttavia consapevoli o si sono

messi in condizione di perdere ogni possibilità di portare avanti il loro progresso in questa esistenza. Sentono un'attrazione irresistibile verso l'Occultismo e verso la *Vita Superiore*, ma sono troppo incentrati nella personalità, troppo attaccati alle loro opinioni e anche troppo presi dagli allettamenti ingannevoli della vita mondana e dagli effimeri piaceri dell'esistenza, per abbandonarli. Così perdono la loro occasione nella vita presente. Ma una meta così lontana non rappresenta né un fine appropriato né un movente effettivo per gli uomini comuni e per i doveri della vita giornaliera.

INT. Allora per quale scopo o motivo particolare diventano membri della Società Teosofica?

TEO. Molti sono interessati alle nostre dottrine e sentono istintivamente che sono più vere di quelle di qualsiasi religione dogmatica. Altri hanno preso la determinata risoluzione di raggiungere il più alto ideale del dovere di un uomo.

*Differenza tra fede e conoscenza.
O tra fede cieca e fede razionale*

INT. Lei dice che essi credono nelle dottrine della Teosofia e le accettano; ma siccome non appartengono agli Adepti che ha menzionato prima, dovranno allora accettare i vostri insegnamenti in base alla *fede cieca*. E questa in cosa differisce da quella delle religioni convenzionali?

TEO. Come differisce in quasi tutti gli altri punti, così differisce in questo. Ciò che lei chiama "fede", e che è *fede cieca*, in realtà, in rapporto ai dogmi delle religioni cristiane, per noi diventa *conoscenza*, la logica sequenza di cose che *conosciamo* circa *i fatti* della natura. Le vostre dottrine sono basate sull'interpretazione, quindi sulla testimonianza *di seconda mano* dei Profeti; le nostre, sulla testimonianza invariabile e immutabile dei Veggenti. La comune Teologia cristiana, per esempio, sostiene che l'uomo è una creatura di Dio composta di tre parti — corpo, anima e spirito — tutte tre essenziali per costituire la sua interezza, e tutte tre necessarie, sia nella forma grossolana dell'esistenza fisica terrena che nella forma eterizzata dell'esperienza post-resurrezione, per la sua costituzione nell'eternità, cosicché ogni uomo avrebbe un'esistenza permanente separata dagli altri uomini e dal Divino. La Teosofia, d'altra parte, sostiene che, essendo l'uomo un'emanazione dell'Essenza Divina Sconosciuta, ma tuttavia eternamente presente ed infinita, il suo corpo e ogni altra sua parte è impermanente, quindi è un'illusione. Solo lo Spirito in lui è la sostanza duratura, ma persino esso perde l'individualità al momento della sua completa riunione con lo *Spirito Universale*.

INT. Se perdiamo anche la nostra individualità, questo diventa allora un semplice annientamento.

TEO. Io dico di *no*, perché mi riferisco all'individualità *separata*, non a quella universale. Quest'ultima diventa come una parte che si trasforma nel tutto; la *goccia di rugiada* non evapora, ma diventa il mare. Forse che l'uomo fisico viene *annientato* quando, da un feto che era, diventa un vecchio? Quale orgoglio satanico deve essere il nostro, da farci porre una coscienza e un'individualità infinitamente piccole al disopra della coscienza universale e infinita!

INT. Ne consegue, dunque, che non c'è, *de facto*, nessun uomo, ma che tutto è Spirito.

TEO. Lei sbaglia. Ne consegue che l'unione dello Spirito con la materia è soltanto temporanea; o, per dirlo più chiaramente, dal momento che Spirito e materia sono uno poiché sono i poli opposti della sostanza *universale* manifestata, tale Spirito perde il diritto a chiamarsi così fino a quando la più piccola particella e il più piccolo atomo della sua sostanza che si manifesta aderiscono a qualche forma, risultato della differenziazione. Credere altrimenti è *fede cieca*.

INT. Così la sua affermazione che il principio permanente, lo Spirito, fa semplicemente un transito attraverso la materia, si basa sulla *conoscenza*, non sulla *fede*.

TEO. Mi esprimerei in altro modo, dicendo: noi affermiamo che la manifestazione *come materia* del principio *uno* e permanente, lo Spirito, è transitoria e, quindi, non è altro che un'illusione.

INT. Benissimo; e questo viene enunciato sulla base della conoscenza, non sulla fede?

TEO. Proprio così. Ma poiché vedo bene dove lei vuole andare a finire, posso dirle altrettanto chiaramente che nella nostra considerazione una *fede*, come quella da lei sostenuta, è una malattia mentale, mentre la fede reale, cioè la *pistis* dei greci, è una *fede basata sulla conoscenza*, fornita dalla testimonianza dei sensi fisici o di quelli *spirituali*.

INT. Che intende dire?

TEO. Voglio dire che se è la differenza tra le due che lei desidera conoscere, allora posso dirle che tra la *fede sull'autorità* e la *fede per propria intuizione spirituale*, c'è una grandissima differenza.

INT. Quale?

TEO. Una è credulità e *superstizione* umane; l'altra è fede e *intuizione* umane, come dice il professor Alexander Wilder nella sua *Introduction to the Eleusinian Mysteries*, “è l'ignoranza che conduce alla profanazione. Gli uomini mettono in ridicolo ciò che non comprendono bene ... L'influenza sotterranea del mondo è diretta verso un'unica meta; e dentro l'umana credulità ... c'è un potere quasi infinito, una santa fede capace di apprendere le supreme verità dell'esistenza“. Coloro che limitano tale “credulità“ soltanto ai dogmi imposti d'autorità, non potranno mai sondare questo potere, e nemmeno percepirlo nelle loro nature. Esso aderisce tenacemente al piano esterno e non può mettere in gioco l'essenza che lo governa; per farlo, dovrebbero rivendicare il loro diritto di essere giudicati in privato, cosa che non *oserebbero* mai fare.

INT. Ed è questa “intuizione“ che vi spinge a rifiutare Dio quale Padre, Dominatore e Governatore personale dell'universo?

TEO. Precisamente. Noi crediamo in un Principio sempre inconoscibile, perché soltanto la cieca aberrazione può indurre a sostenere che l'universo, l'uomo pensante, e tutte le meraviglie contenute persino nel mondo materiale, possano essersi sviluppati senza che certi *poteri intelligenti* ne abbiano curato lo straordinariamente saggio aggiustamento di tutte le parti. La Natura può errare, e spesso erra, nei suoi dettagli e nelle manifestazioni esteriori dei suoi materiali, mai nelle cause interne e nei risultati interiori. Gli antichi pagani avevano su questo argomento opinioni molto più filosofiche dei pensatori moderni, sia agnostici e materialisti che cristiani. Nessuno scrittore pagano ha mai avanzato la proposizione che la crudeltà e la misericordia non siano sentimenti finiti che possano, quindi, essere concepiti come attributi di un dio *infinito*. I loro dèi erano, perciò, tutti finiti. L'autore siamese di *Wheel of the Law* esprime la nostra stessa idea sul vostro Dio personale. Egli dice (p. 25): “Un buddhista potrebbe credere nell'esistenza di un dio, sublime al disopra di tutti gli attributi e le qualità umane — un dio perfetto al disopra dell'amore, dell'odio e della gelosia, serenamente immerso in una quiete che nulla potrebbe turbare; e ne parlerebbe senza di-

sprezzo, non per desiderio di compiacerlo o paura di offenderlo, ma per naturale venerazione; non può capire, però, un dio con attributi e qualità umane, un dio che ama e odia e si mostra irato; una Deità come quella descritta dai missionari cristiani o dai maomettani, dai brahmini⁸⁵ e dai giudei, è persino inferiore alla sua idea del tipo d'uomo di ordinaria bontà“.

INT. Fede per fede, quella del cristiano che nella sua umana debolezza e umiltà crede nell'esistenza di un misericordioso Padre celeste che lo proteggerà dalla tentazione, lo aiuterà nella vita e gli perdonerà le sue trasgressioni, non è migliore della fede fredda, orgogliosa e piuttosto fatalista dei buddhisti, dei vedantini e dei teosofi?

TEO. Seguiti pure, se vuole, a chiamare “fede“ la nostra convinzione. Ma poiché ci troviamo nuovamente su questa questione sempre ricorrente, a mia volta le chiedo: fede per fede, quella basata sulla ragione e sulla logica rigorosa non è migliore di quella basata semplicemente sull'autorità umana e sul culto dell'eroe? La *nostra* “fede“ ha tutta la forza logica della verità aritmetica che 2 più 2 fanno 4. La vostra è come la logica di alcune donne emotive di cui Turgenev disse che, per esse, 2 più 2 fanno generalmente 5, più l'aggiunta di una candela. C'è poi il fatto che la vostra fede, se analizzata, conduce l'uomo alla perdizione morale, arresta il progresso dell'umanità e, facendo in realtà della forza un diritto, trasforma ad ogni istante l'uomo in un Caino per suo fratello Abele.

INT. A che cosa allude?

Dio ha il diritto di perdonare?

TEO. Alla dottrina dell'espiazione. Alludo al pericoloso dogma in cui lei crede, il quale insegna che, per quanto enormi possano essere i nostri delitti contro le leggi di Dio e degli uomini, non abbiamo che da credere nel volontario sacrificio di Gesù per la salvezza dell'umanità, e il suo sangue ci laverà ogni macchia. Sono vent'anni che predico contro questo, e posso ora portare la sua attenzione su un paragrafo di *Iside Svelata*, scritta nel 1875. Questo è ciò che il Cristianesimo insegna e che noi combattiamo: “La misericordia di Dio è illimitata e insondabile. impossibile concepire un peccato umano tanto perverso che non possa essere cancellato dal prezzo pagato in anticipo per la redenzione del peccatore, fosse pure mille volte peggiore. E, inoltre, non è mai troppo tardi per pentirsi. Sebbene il criminale indugi fino all'ultimo istante dell'ultima ora dell'ultimo giorno della sua vita mortale per pronunciare con le sue labbra smorte la confessione di fede, egli può andare in paradiso. Così fece il ladrone morente, e così possono fare tutti gli individui altrettanto spregevoli. Queste sono le convinzioni della Chiesa e del clero; convinzioni inculcate nei cervelli dei vostri connazionali dai maggiori predicatori dell'Inghilterra, proprio alla “luce del XIX secolo“ il più paradossale di tutti i secoli. Ora, dove ci porta tutto questo?

INT. Questo non rende il cristiano più felice del buddhista o del brahmino?

TEO. No; almeno non gli uomini colti, la cui maggioranza ha virtualmente perduto, da molto tempo, ogni fede in questo dogma crudele. Ma esso conduce quelli che ancora vi credono, *più facilmente* di ogni altro dogma che io conosca, *alla soglia di ogni possibile crimine*. Mi permetta di citare ancora una volta da *Iside* (vol. II, 542-543 ed. or.):

⁸⁵ Si intendono qui i Brahmini settari. Il Parabrahma dei vedantini è la Deità che noi accettiamo e in cui crediamo.

Se usciamo dal piccolo cerchio del credo e consideriamo l'universo come un tutto equilibrato dal perfetto aggiustamento delle parti, allora ogni vera logica, ogni minimo barlume del senso della giustizia, si rivoltano contro questa espiazione vicaria! Se il criminale peccasse soltanto contro se stesso e non danneggiasse altri che se stesso, se con il sincero pentimento potesse cancellare gli eventi passati, non soltanto dalla memoria dell'uomo, ma anche da quell'imperituro ricordo che nessuna divinità — nemmeno i Supremi del Supremo — può far scomparire, allora questo dogma potrebbe non essere incomprendibile. Ma affermare che si può fare del male al proprio simile, uccidere, disturbare l'equilibrio della società e l'ordine naturale delle cose, e poi, per viltà, speranza o contrizione — questo importa poco — essere perdonati, è assurdo! Possono i *risultati* di un delitto essere cancellati, anche se lo stesso crimine potesse essere perdonato? Gli effetti prodotti da una causa non rimangono mai entro i limiti della causa, né le conseguenze del delitto possono essere circoscritte al criminale e alla sua vittima. Ogni azione, buona o cattiva, ha i suoi effetti, tanto evidenti quanto quelli di un sasso lanciato nell'acqua tranquilla. La similitudine è banale, ma è la migliore che sia stata mai pensata, dunque usiamola. I cerchi concentrici sono più grandi e rapidi a seconda che l'oggetto lanciato nell'acqua sia più grande o più piccolo; ma il più minuscolo sassolino, sì, anche un insignificante granello di sabbia, produce le sue increspature. E questo turbamento non è visibile soltanto sulla superficie dell'acqua. Impercettibilmente, in ogni direzione, verso l'esterno e verso il basso — ogni goccia spinge una goccia, fin quando la forza non abbia raggiunto le sponde e il fondo. Per di più, viene messa in movimento l'aria sovrastante l'acqua, e questa perturbazione passa, come ci informano i fisici, da strato a strato, in fuori, verso lo spazio, per sempre, all'infinito. Un impulso è stato dato alla materia, non può essere disperso, né verrà mai più richiamato! ...

Così con il delitto, così con il suo opposto. L'azione può essere istantanea; gli effetti sono eterni. Se, dopo che il sasso è stato gettato nello stagno, lo si potesse richiamare alla mano; se le increspature potessero rotolare all'indietro, se la forza impiegata potesse essere annullata, se le onde eteree potessero essere ricondotte al loro precedente stato di non-essere, e ogni traccia dell'atto con cui è stato gettato il sasso potesse essere cancellata, in modo che non vi fosse alcun ricordo nell'archivio del Tempo a dimostrare che esso sia mai avvenuto, allora, soltanto *allora*, potremmo pazientemente ascoltare i cristiani discutere sull'efficacia di quest'espiazione,

e cesseremmo di credere nella Legge karmica. Ma così come essa è, invitiamo il mondo intero a decidere quale delle due dottrine rispetti meglio la giustizia divina e quale sia più ragionevole, anche per la semplice evidenza e logica umane.

INT. Tuttavia milioni di persone credono nel dogma cristiano e sono felici.

TEO. Semplice sentimentalismo che soffoca le loro facoltà pensanti, e che nessun vero filantropo o altruista accetterà mai. Non è nemmeno un sogno dell'egoismo, ma un incubo dell'umano intelletto. Guardi dove esso conduce, e mi dica il nome di un paese pagano dove i crimini si commettano più facilmente e siano più numerosi che negli stati cristiani. Guardi le lunghe e orrende statistiche annuali dei delitti commessi nei paesi europei; e guardi pure l'America protestante e biblica. Le *conversioni* verificatesi in prigione sono le più numerose di quelle ottenute con la predicazione e con i pubblici *revivals*. Osservi pure qual è il bilancio della giustizia (!) cristiana: assassini sanguinari spinti dai demoni della lussuria, della vendetta, della cupidigia, del fanatismo o dalla semplice e brutale sete di sangue, che uccidono le loro vittime molto spesso senza dar loro il tempo di pentirsi o di invocare Gesù. Esse morirono forse nel peccato e, naturalmente, secondo la logica teologica, subirono la punizione delle loro grandi o piccole infrazioni. Ma l'uccisore, colpito dalla

giustizia umana, viene imprigionato; i sentimentalisti lo compiangono, si prega anche per lui, e con lui, pronunciando le magiche parole della conversione, ed egli va al patibolo come un figlio redento di Gesù! Se non fosse stato per l'omicidio, non si sarebbe pregato per lui, non sarebbe stato né redento né perdonato. È chiaro che quest'uomo fece bene ad uccidere, poiché in tal modo ottenne l'eterna felicità! Ma cosa succede della vittima, uomo o donna che sia, della sua famiglia, dei suoi congiunti, dei suoi dipendenti e delle persone a lei unite nella società? La giustizia ha una compensazione per loro? Dovranno essi soffrire in questo mondo e nell'altro, mentre colui che fece loro il male siede a fianco del "santo ladrone" del Calvario ed è eternamente beato? Su tale questione il clero mantiene un prudente silenzio (*Iside Svelata*). Ed ora sa perché i teosofi — la cui fondamentale convinzione e speranza è la giustizia per tutti, in cielo come in terra, e nel Karma — respingono questo dogma?

INT. Dunque, il destino finale dell'uomo non è un cielo in cui Dio governa, ma la graduale trasformazione della materia nel suo elemento primordiale, cioè lo Spirito?

TEO. È questa la meta finale verso cui tutto tende in natura.

INT. Alcuni di voi non considerano quest'associazione o "discesa dello spirito nella materia" come male, e la rinascita come dolore?

TEO. Alcuni la pensano così, e perciò lottano per abbreviare il loro periodo di prova sulla terra. Tuttavia questo male non è inutile, poiché rende possibile l'esperienza con cui si eleva alla conoscenza e alla saggezza. Mi riferisco a quell'esperienza che *insegna* come le esigenze della nostra natura spirituale non possano essere soddisfatte che dalla felicità dello spirito. Fin quando siamo nel corpo, andiamo soggetti al dolore, alla sofferenza e a tutti gli ingannevoli avvenimenti che si verificano nella vita. Per questo, e per lenire tali sofferenze, acquistiamo finalmente la conoscenza, che sola può procurarci un sollievo e darci la speranza di un futuro migliore.

Il dovere

INT. Perché, dunque, la necessità delle rinascite, se sono tutte incapaci di assicurare una pace permanente?

TEO. Perché non si può raggiungere la meta finale se non passando attraverso le esperienze della vita che, per lo più, consistono di dolore e sofferenza. E' unicamente per loro mezzo che impariamo. Le gioie e i piaceri non ci insegnano niente; sono evanescenti, e alla lunga possono produrre soltanto disgusto. Inoltre, il nostro costante fallimento a trovare nella vita qualche soddisfazione duratura che corrisponda ai bisogni della nostra natura superiore, ci mostra chiaramente che quei bisogni possono essere appagati unicamente sul loro proprio piano, che è quello spirituale.

INT. La conseguenza naturale di ciò non è il desiderio di liberarsi della vita, in un modo o nell'altro?

TEO. Se con tale desiderio lei intende il "suicidio", allora le rispondo decisamente di no. Una tale risoluzione non rappresenta mai una conclusione naturale, ma è sempre dovuta a un cervello malato, o a convinzioni materialiste molto forti e decise. E' il peggiore dei delitti, e i suoi effetti sono tremendi. Ma se con quel desiderio lei intende la semplice aspirazione a raggiungere l'esistenza spirituale senza abbandonare la terra, allora lo chiamerei effettivamente un desiderio molto naturale. Altrimenti, la morte volontaria sarebbe un abbandono del nostro posto attuale e dei doveri che ci competono, come pure un tentativo di sottrarci alle responsabilità karmiche creando, implicitamente, nuovo Karma.

INT. Ma se le azioni sul piano materiale sono insoddisfacenti, perché i doveri, che collimano con le azioni, dovrebbero essere obbligatori?

TEO. Anzitutto, perché la nostra filosofia insegna che l'obiettivo dei nostri doveri verso tutti gli uomini prima, e poi verso noi stessi, non è la conquista della felicità personale, ma dell'altrui felicità; agire bene per amore del bene, non per quello che possiamo ricavarne. La felicità, o piuttosto, l'appagamento, può effettivamente seguire l'adempimento del dovere, ma non ne è, ne deve esserne, il movente.

INT. Che s'intende precisamente per "dovere" in Teosofia? Non può trattarsi dei doveri cristiani predicati da Gesù e dagli apostoli, dato che voi non riconoscete né l'uno né gli altri.

TEO. Lei si sbaglia ancora una volta. Quelli che chiama doveri cristiani furono inculcati da ogni grande Riformatore morale e religioso molti secoli prima dell'era cristiana. Tutto ciò che è grande, generoso, eroico, non solo fu discusso e predicato dai pulpiti nei tempi antichi, come in quelli attuali, ma talvolta fu *messo in pratica* da intere nazioni. La storia della riforma buddhista è piena degli atti più nobili e più eroicamente altruisti. "Abbate un unico proposito; siate compassionevoli gli uni verso gli altri; amatevi come fratelli, siate pietosi, siate cortesi; non rendete male per male o ingiuria per ingiuria ma, al contrario, benedizione", sono precetti posti in pratica dai seguaci di Buddha parecchi secoli prima di Pietro. L'etica del Cristianesimo è grande, senza dubbio; ma è altrettanto innegabile che non è nuova, e che ha avuto la sua origine nei doveri "pagani".

INT. E come definirebbe questi doveri o, in generale, "il dovere" secondo la sua interpretazione?

TEO. Il dovere è ciò che è *dovuto* all'umanità, ai nostri simili, al prossimo, alla famiglia, e specialmente ciò che dobbiamo a tutti coloro che sono più poveri e indifesi di noi. Questo è un debito che, se non è pagato durante la vita, ci lascia spiritualmente debitori e moralmente falliti nella prossima incarnazione. La Teosofia è la quintessenza del *dovere*.

INT. Così è anche il Cristianesimo, quando è rettamente inteso e praticato.

TEO. Senza dubbio; ma, d'altra parte, se nella pratica il Cristianesimo non fosse che una *religione a parole*, la Teosofia avrebbe ben poco da fare tra i cristiani. Sfortunatamente la religione cristiana non è che un'etica a parole. Quelli che praticano il loro dovere verso tutti, e per amore del proprio dovere, sono pochi; e ancor meno sono quelli che compiono tale dovere, accontentandosi di essere soddisfatti nel segreto della loro coscienza. È

...la voce pubblica
dell'encomio che ricompensa ed onora la virtù,

che è sempre il pensiero predominante di ogni filantropo "di fama mondiale". È bello leggere di etica moderna e sentirne discutere; ma cosa sono le parole, se non vengono tradotte in azioni? Per concludere; se mi chiede come noi intendiamo il dovere teosofico praticamente e in relazione al Karma, posso risponderle che il nostro dovere è di bere, senza un lamento, fino all'ultima goccia, qualsiasi bevanda possa avere in serbo per noi la coppa della vita, di cogliere le rose della vita solo per la fragranza che possono spargere sugli *altri* e di sentirci contenti anche con le sole spine, se quella fragranza non può essere goduta senza doverne privare qualche altro.

INT. Tutto questo è molto vago. Cosa fate voi più dei cristiani?

TEO. Non si tratta di quello che noi, membri della Società Teosofica, facciamo — sebbene alcuni di noi facciano del loro meglio — ma quanto la Teosofia conduca al bene più del moderno Cristianesimo. Ci vuole *l'azione*, io dico, rafforzate l'azione, invece della semplice intenzione e dei discorsi. Un uomo può essere quello che gli piace, può essere l'individuo più mondano, egoista e insensibile, persino un emerito furfante, ma questo non gli impedirà di chiamarsi cristiano, o agli altri di considerarlo tale. Ma nessun teosofo ha diritto a questo nome, a meno che non sia profondamente permeato della rigorosa verità di Carlyle: "Il fine dell'uomo è un'azione, non un pensiero, anche se fosse il più nobile dei pensieri", e a meno che non stabilisca e plasmi la sua vita giornaliera su tale verità. Il professare una verità non significa ancora che la si attua, e quanto più bella e nobile la si proclama, quanto più fragorosamente si parla di virtù e di dovere invece di tradurli in azione, tanto più questa verità ricorderà un frutto del Mar Morto. L'*ipocrisia* è il più nauseante di tutti i vizi; e l'*ipocrisia* è il carattere preminente del più grande paese protestante di questo secolo: l'Inghilterra.

INT. In generale, cosa considera come dovere verso l'umanità?

TEO. Il pieno riconoscimento di uguali diritti e privilegi per tutti, senza distinzione di razza, colore, posizione sociale o nascita.

INT. Quando pensa che si viene meno a un tale dovere?

TEO. Quando si verifica anche la più piccola invasione nel diritto di un altro — sia questi un individuo o una nazione; quanto vi è una qualche manchevolezza nel dimostrargli la stessa giustizia, gentilezza, considerazione e compassione che desideriamo per noi stessi. Tutto il sistema della politica attuale è costruito sull'oblio di tali diritti, e sulla più accanita affermazione dell'egoismo nazionale. I francesi dicono: "Come è il padrone, tale è il servo". Essi dovrebbero aggiungere: "Come è la politica nazionale, tale è il cittadino".

INT. Prendete parte alla politica?

TEO. In quanto Società, la evitiamo scrupolosamente, per le ragioni che spiegherò dopo. Cercare di compiere riforme politiche prima che sia stata effettuata una riforma della *natura umana, è come mettere vino nuovo in botti vecchie*. Fate che gli uomini sentano e conoscano nel profondo del cuore qual è il loro vero, reale dovere verso tutti gli uomini, ed ogni vecchio abuso di potere, ogni legge iniqua della politica nazionale basata sull'egoismo umano, sociale o politico, spariranno da soli. Sciocco è il giardiniere che cerca di eliminare le erbacce dalla sua aiuola tagliandole alla superficie del suolo, invece di estirparle dalle radici. Nessuna riforma politica durevole potrà essere mai attuata finché, come per il passato, gli stessi uomini egoisti resteranno alla testa degli affari nazionali.

I rapporti della S.T. con le riforme politiche

INT. La Società Teosofica non è quindi un'organizzazione politica?

TEO. Certamente no. È internazionale nel senso più alto, in quanto i suoi membri includono uomini e donne di tutte le razze, di ogni credo e forme di pensiero, che lavorano insieme per un solo scopo: il progresso dell'umanità; ma come Società essa non partecipa assolutamente a nessuna politica nazionale o di partito.

INT. Perché questo?

TEO. Proprio per le ragioni che ho menzionato. Inoltre, l'azione politica deve necessariamente variare con le circostanze dei tempi e con le idiosincrasie degli individui. Mentre per la stessa natura della loro posizione di teosofi i membri della S.T. sono d'accordo con i principi della Teosofia, altrimenti non potrebbero affatto appartenere alla Società, non ne segue però che siano d'accordo su ogni altro argomento. Come Società, essi possono agire insieme soltanto per cose comuni a tutti, cioè per la stessa Teosofia; come individui, ognuno è lasciato perfettamente libero di seguire la sua particolare linea di azione e di pensiero politico, purché non sia in conflitto con i principi teosofici o non danneggi la Società Teosofica.

INT. Ma certamente la S.T. non rimarrà del tutto estranea alle questioni sociali che rapidamente stanno ora emergendo.

TEO. Gli stessi principi della S.T. sono una prova che essa — o piuttosto la maggior parte dei suoi membri — non si tiene in disparte. Se l'umanità può essere sviluppata mentalmente e spiritualmente solo applicando, innanzitutto, le più sane e scientifiche leggi fisiologiche, è sacrosanto dovere di tutti quelli che lottano per tale sviluppo di fare il massimo possibile perché quelle leggi possano essere ovunque attuate. Tutti i teosofi fanno fin troppo tristemente che, specialmente nei paesi occidentali, le condizioni sociali di grandi masse popolari rendono impossibile un adeguato allenamento sia del loro corpo che dello spirito, cosicché lo sviluppo di entrambi ne risulta arretrato. Poiché questo allenamento e questo sviluppo sono i precisi obiettivi della Teosofia, la S.T. è in perfetta simpatia e armonia con tutti gli effettivi sforzi fatti in tale direzione.

INT. Ma cosa intende dire con "sforzi effettivi"? Ogni riformatore sociale ha la sua panacea, e ognuno crede che la sua rappresenti l'unico mezzo per poter migliorare e salvare l'umanità.

TEO. Perfettamente vero, e questa è proprio la ragione per cui il lavoro sociale compiuto è così poco soddisfacente. Quasi in tutte queste panacee non c'è nessun principio di sicuro

orientamento, né un'origine comune che le coordini. Così si sciupano tempo prezioso ed energia; poiché gli uomini, invece di cooperare, si accaniscono gli uni contro gli altri e spesso, si potrebbe dubitare, per ambizione e tornaconto piuttosto che per la grande causa che essi pretendono di avere a cuore, e che dovrebbe essere al primo posto nella loro vita.

INT. Allora come si dovrebbero applicare i principi teosofici per promuovere la cooperazione sociale e produrre dei veri sforzi per il miglioramento della società?

TEO. Lasci che le ricordi brevemente che questi principi sono: Unità e Causalità universali; Solidarietà umana; Legge del Karma; Reincarnazione. Questi sono i quattro anelli della catena d'oro che dovrebbe legare l'umanità in una sola famiglia, in un'unica Fratellanza universale.

INT. Come?

TEO. Allo stato attuale della società, specialmente nei paesi cosiddetti civilizzati, ci troviamo continuamente davanti al fatto che un gran numero di persone soffrono la miseria, la povertà e la malattia. La loro condizione fisica è disastrosa e le loro facoltà mentali e spirituali sono quasi in letargo. D'altra parte, molte persone, al polo opposto della scala sociale, conducono una vita di incurante indifferenza, nel lusso materiale e nelle più egoistiche soddisfazioni. Entrambe queste forme di esistenza non sono casuali. Entrambe sono gli effetti delle condizioni che circondano quelli che a tali effetti sono soggetti, e la negligenza del dovere sociale è strettamente connessa con l'impedimento e con l'arresto dello sviluppo di altri. In sociologia, come in tutte le branche della vera scienza, persiste la legge della causalità universale. Ma questa causalità implica necessariamente, come sua logica conseguenza, quella solidarietà umana su cui la Teosofia insiste tanto. Se l'azione di uno reagisce sulle vite di tutti — ed è questa la vera idea scientifica — allora l'effettiva solidarietà umana, fondamentale per l'elevazione della razza, si potrà realizzare soltanto allorché uomini e donne diventeranno fratelli e sorelle, quando tutti praticheranno nella vita quotidiana un'effettiva fratellanza. È quest'azione e interazione, questa vera fratellanza, in cui ognuno vivrà per tutti e tutti per uno, che è uno dei principi teosofici fondamentali; e ogni teosofo e teosofa dovrebbero sentirsi impegnati, non solo ad insegnarlo, ma ad applicarlo nella loro vita individuale.

INT. Tutto questo va benissimo come principio generale, ma come l'applicherebbe in modo concreto?

TEO. Pensi un momento a quelli che lei chiamerebbe i fatti concreti della società umana. Metta in confronto non solo le vite delle masse popolari, ma anche quelle delle numerose classi definite medie e superiori, con ciò che esse potrebbero invece essere, in condizioni più sane e più nobili, dove la giustizia, l'amore e la gentilezza prevalessero sull'egoismo, sull'indifferenza e sulla brutalità che oggi sembrano troppo spesso regnare supreme. Tutte le cose buone e cattive dell'umanità hanno le loro radici nel carattere umano, e questo carattere è, ed è stato, condizionato da un'infinita catena di cause e di effetti. Ma questo condizionamento si applica tanto al futuro quanto al presente e al passato. Egoismo, indifferenza e brutalità non potranno mai essere lo stato normale della razza — credere questo sarebbe disperare dell'umanità — cosa che nessun teosofo può fare. Il progresso può essere raggiunto, e solo raggiunto, con lo sviluppo delle qualità più nobili. Ora, la vera evoluzione insegna che modificando l'ambiente di un organismo possiamo trasformarlo e migliorarlo; e questo è rigorosamente vero anche per l'uomo. Quindi, ogni teosofo è tenuto a fare il massimo possibile per contribuire, con tutti i mezzi in suo possesso, ad ogni sforzo sociale saggio e ponderato che abbia come fine il miglioramento della condizione del povero. Questi sforzi dovrebbero essere fatti in vista della sua finale emancipazione sociale, o dello

sviluppo del senso del dovere in quelli che ora tanto spesso lo trascurano, quasi in ogni rapporto della vita.

INT. D'accordo. Ma chi stabilirà se questi sforzi sociali sono saggi o insensati?

TEO. Nessuna persona e nessuna società hanno il potere di stabilire una rigida regola a questo riguardo. Molto deve essere lasciato necessariamente al discernimento individuale. Ma una regola generale può, comunque, essere data. L'azione proposta tende a promuovere quella vera fratellanza che la Teosofia mira a realizzare? Nessun vero teosofo avrà alcuna difficoltà ad applicare tale regola; una volta soddisfatto su questo punto, il suo dovere sarà rivolto alla formazione della pubblica opinione. E questo può essere fatto solo inculcando quegli elevati e nobili concetti dei doveri pubblici e privati che sono alla base di ogni progresso materiale e spirituale. In ogni possibile circostanza, egli deve essere un centro di azione spirituale, e da lui e dalla sua individuale vita quotidiana devono irradiarsi quelle forze superiori dell'anima che sono le uniche a poter rigenerare i suoi simili.

INT. Ma perché dovrebbe farlo? Lui e gli altri non sono condizionati dal Karma, come lei ci insegna, e il Karma non deve necessariamente svolgersi su linee determinate?

TFO. È proprio questa legge del Karma che dà forza a tutto quello che ho detto. L'individuo non può separarsi dall'umanità, né l'umanità dall'individuo. La legge del Karma si applica ugualmente a tutti, quantunque non tutti siano ugualmente sviluppati. Nell'aiutare gli altri a svilupparsi, il teosofo ritiene di aiutarli non solo ad adempiere al loro Karma ma, nel senso più rigoroso del termine, di adempiere anche al suo. È lo sviluppo dell'umanità, di cui egli stesso e gli altri sono parti integranti, che ha sempre di mira, e sa che ogni suo fallimento nel rispondere a ciò che di più alto è in lui ritarda non solo se stesso, ma tutti, nel loro graduale avanzamento. Con le sue azioni può rendere più facile o più difficile all'umanità il raggiungimento del successivo e più elevato piano dell'essere.

INT. Che rapporto ha questo con il quarto dei principi da lei menzionati, vale a dire la reincarnazione?

TEO. Il rapporto è molto intimo. Se le nostre vite attuali dipendono dallo sviluppo di certi principi che derivano dai germi lasciati da una esistenza precedente, la legge resta valida anche per il futuro. Cerchi di afferrare l'idea che la causalità universale non agisce solo nel presente, ma nel passato, nel presente e nel futuro, e che ogni azione cade sul nostro piano attuale naturalmente e semplicemente al suo vero posto, presentandosi nell'esatta relazione che ha con noi stessi e con gli altri. Ogni azione meschina ed egoistica ci spinge indietro invece che avanti, mentre ogni nobile pensiero ed azione altruistici sono pietre miliari verso i piani più alti e gloriosi dell'essere. Se questa vita fosse l'unica, allora, per molti aspetti, sarebbe invero ben povera e misera; ma vista come una preparazione per la prossima sfera di esistenza, essa potrebbe essere usata come la porta d'oro attraverso la quale potremmo passare per dirigerci, non egoisticamente soli, ma insieme ai nostri compagni, verso le dimore che si trovano al di là.

Il sacrificio di sé

INT. La giustizia uguale per tutti e l'amore per tutte le creature sono l'ideale più alto della Teosofia?

TEO. No; c'è un ideale ancora molto più alto.

INT. Quale può essere?

TEO. Dare agli altri *più* che a se stessi — *il sacrificio di sé*. Tale fu l'insegnamento e la grande misura che ha caratterizzato in modo preminente i più grandi Maestri ed Istruttori dell'umanità, per esempio il Gautama Buddha della storia e il Gesù di Nazareth dei Vangeli. Questo tratto solo bastò ad assicurare loro la reverenza e la gratitudine perpetua delle generazioni umane successive. Comunque, noi diciamo che il sacrificio di sé deve essere fatto con discriminazione; e che tale rinuncia, se fatta ingiustamente o ciecamente, senza tener conto dei risultati che ne seguono, può diventare spesso non solo inutile, ma anche dannosa. Una delle regole fondamentali della Teosofia è la giustizia verso se stesso quale unità della collettività umana, non quindi per una giustizia personale, ma in quanto dovuta a se stesso né più né meno che agli altri; salvo che, veramente, dal sacrificio di *un sé*, possano beneficiarne molti.

INT. Potrebbe chiarire meglio la sua idea con un esempio?

TEO. Vi sono molti esempi storici che la illustrano. La Teosofia sostiene che il sacrificio di sé, compiuto per il bene pratico di salvare molti o parecchi individui, è molto superiore all'abnegazione per un'idea settaria come quella, ad esempio, di "salvare i pagani dalla dannazione". A nostro giudizio, Padre Damiani, il giovane uomo trentenne che sacrificò tutta la vita per i lebbrosi di Molokai alleviandone le sofferenze, che andò da solo a vivere con loro per diciotto anni, e che infine contrasse quella ripugnante malattia e ne morì, *non è morto invano*. Egli ha dato sollievo e una relativa felicità a migliaia di miseri sventurati. Ha apportato loro consolazione mentale e fisica. Ha gettato un raggio di luce nella notte buia e terribile di una esistenza la cui disperazione è senza eguali nei ricordi della *sofferenza* umana. Egli fu un *vero teosofo*, e la sua memoria vivrà eternamente nei nostri annali. A nostro parere, questo povero prete belga è infinitamente superiore, per esempio, a tutti quei sinceri ma vanagloriosi e folli missionari che hanno sacrificato le loro vite nelle Isole del Mare del Sud o in Cina. Che bene hanno fatto? Nel primo caso, sono andati tra una popolazione che non è ancora matura per qualsiasi verità; nel secondo, in una nazione i cui sistemi di filosofia religiosa apparirebbero nobili quanto qualsiasi altro, se gli uomini che li posseggono volessero vivere secondo l'insegnamento di Confucio e degli altri loro saggi. E così sono morti vittime di cannibali e selvaggi irresponsabili, del fanatismo e dell'odio popolare. Mentre, se fossero andati nei quartieri poveri di Whitechapel o in qualche altra località stagnante proprio sotto il sole abbagliante della nostra civiltà, piena di selvaggi cristiani e di lebbra mentale, avrebbero potuto fare realmente del bene, preservando le loro vite per una causa migliore e più meritevole.

INT. Ma i cristiani la pensano nello stesso modo?

TEO. Ovviamente no, perché la loro azione si basa su una credenza erronea. Pensano che battezzando il corpo di un irresponsabile selvaggio salvano la sua anima dalla dannazione. Mentre una Chiesa dimentica i suoi martiri, l'altra beatifica e innalza statue a uomini come Labro, che sacrificò il suo corpo per quarant'anni soltanto a beneficio degli insetti che vi prosperavano. Se avessimo i mezzi per farlo, alzeremmo una statua a Padre Damiani, il vero, autentico santo, e ne perpetueremmo la memoria come un esempio vivente dell'eroismo teosofico, della compassione e dell'autosacrificio di Buddha e di Cristo.

INT. Allora voi considerate l'autosacrificio come un dovere?

TEO. Sì; e lo spieghiamo dimostrando che l'altruismo è parte integrale dell'auto-sviluppo. Dobbiamo però distinguere. Un uomo non ha il diritto di lasciarsi *morire* d'inedia perché un altro possa avere il cibo, a meno che la vita di quest'ultimo sia chiaramente più utile agli altri della sua. Però è suo dovere sacrificare il proprio benessere e lavorare per gli altri,

se questi non possono farlo per sé. È suo dovere dare tutto quello che è completamente suo e di cui nessuno può beneficiare se lo tiene egoisticamente solo per sé, privandone altri. La Teosofia insegna l'auto-abnegazione, ma non il sacrificio inconsulto ed inutile, né giustifica il fanatismo.

INT. Ma come dobbiamo raggiungere tale elevato livello?

TEO. Con l'illuminata applicazione dei nostri precetti nella pratica; con l'uso della nostra ragione superiore, dell'intuizione spirituale e del senso morale seguendo, inoltre, i dettami di quella che noi chiamiamo la "ancor piccola voce" della nostra coscienza, che è quella del nostro EGO, e che parla in noi più forte dei terremoti e dei tuoni di Jehovah, dove "il Signore non c'è".

INT. Se questi sono i nostri doveri verso l'umanità in generale, come si devono intendere i doveri che abbiamo verso l'ambiente che ci circonda?

TEO. Sono gli stessi, *più* quelli che derivano da obblighi speciali connessi con i vincoli familiari.

INT. Allora non è vero, come è stato detto, che appena un uomo entra nella Società Teosofica incomincia a separarsi gradualmente dalla moglie, dai figli dai doveri familiari?

TEO. È una calunnia infondata, come molte altre. Il primo dovere teosofico è di sentirsi in dovere verso *tutti* gli uomini e specialmente verso quelli cui ci legano responsabilità *specifiche*, o perché volontariamente assunte, come i legami matrimoniali, o perché il nostro destino ci ha uniti a loro. Mi riferisco a quelle responsabilità di cui siamo debitori ai genitori e ai parenti.

INT. E quale può essere il dovere di un teosofo verso se stesso?

TEO. Controllare e conquistare, *per mezzo del Sé superiore, il sé inferiore*. Purificarsi internamente e moralmente; non temere nessuno e niente, salvo il tribunale della propria coscienza. Non fare mai una cosa a metà; ossia, se si pensa che quella sia la cosa giusta da fare, la si faccia apertamente e coraggiosamente; se invece si pensa che sia errata, non la si inizi nemmeno. È dovere di ogni teosofo alleggerire il proprio fardello, ricordando l'aforisma di Epitteto, che dice: "Non vi allontanate dal vostro dovere *per nessuna vana opinione che il mondo sciocco possa farsi di voi*, perché le loro critiche non sono in vostro potere, e non devono quindi interessarvi minimamente

INT. Ma supponiamo che un membro della vostra Società dovesse dichiarare la sua incapacità a praticare l'altruismo verso altre persone, argomentando che "la carità comincia in casa propria", e adducendo di essere troppo occupato o troppo povero per fare del bene all'umanità, o anche solo a una delle sue unità, quali sono le vostre regole in un caso simile?

TEO. Nessuno ha il diritto di dire che non può fare niente per gli altri, non importa con quale pretesto. "Facendo il proprio dovere al proprio posto, l'uomo può rendere il mondo suo debitore", dice uno scrittore inglese. Una ciotola di acqua fresca data al momento opportuno a un viandante assetato, è un dovere più nobile e più degno di una dozzina di pranzi dati, inopportuno, a persone che possono pagarseli da sé. Nessun uomo che non abbia realizzato questo interiormente, potrà mai diventare *teosofo*: può però rimanere ugualmente membro della Società Teosofica. Non abbiamo regole con cui forzare un uomo a diventare un teosofo nella pratica, se egli non desidera esserlo.

INT. Allora perché entra nella Società?

TEO. Questo lo sa soltanto chi lo fa. Perché, anche qui, non abbiamo nessun diritto a giudicare una persona *a priori*, nemmeno se la voce di tutta una comunità dovesse esserle contro, e posso dirle perché. Oggi, *vox populi* (almeno per quanto concerne la voce di gente istruita)

non è più *vox dei*, ma è sempre la voce del pregiudizio, dei moventi egoistici e, spesso, semplicemente quella dell'impopolarità. Il nostro dovere è di seminare ovunque dei principi per il futuro, badando che siano semi buoni; non di fermarci ad indagare *perché* dovremmo farlo, né come e per quale motivo dobbiamo sentirci obbligati a perdere il nostro tempo. Poiché quelli che potranno raccoglierne i frutti in futuro, non saremo mai noi.

La carità

INT. Come considerate, voi teosofi, il dovere cristiano della carità?

TEO. Di quale carità parla? Della carità del pensiero, o della carità pratica sul piano fisico?

INT. Intendo la carità pratica poiché, ovviamente, la vostra idea della Fratellanza universale dovrebbe includere la carità del pensiero.

TEO. Allora lei ha in mente l'attuazione pratica dei comandamenti dati da Gesù nel Discorso della Montagna?

INT. Proprio così.

TEO. Allora perché chiamarli "cristiani"? Perché, sebbene il vostro Salvatore li abbia predicati e praticati, l'ultimo pensiero degli odierni cristiani è di realizzarli nella loro vita.

INT. Ma, comunque, ce ne sono molti che passano la loro esistenza a dispensare la carità.

TEO. Sì, con il superfluo delle loro grandi fortune. Ma mi indichi un cristiano, fra i maggiori filantropi, che darebbe anche il suo mantello al ladro affamato e intirizzito che gli volesse rubare la giacca; o offrirebbe la guancia destra a chi gli colpisse la sinistra, e senza nemmeno un pensiero di risentimento.

INT. Ah, ma lei deve ricordare che questi precetti non vanno presi alla lettera. I tempi e le circostanze sono cambiati dall'epoca del Cristo. Per di più, Egli parlava in parabole.

TEO. Allora perché le vostre chiese non insegnano che anche la dottrina della dannazione e del fuoco dell'inferno deve essere presa come una *parabola*? Perché alcuni dei vostri predicatori più popolari, mentre permettono che virtualmente queste "parabole" siano intese come lei dice, insistono invece sul significato letterale dei fuochi dell'inferno e delle torture *fisiche* di un'anima "simile all'amianto"? Se è una parabola, anche l'altra lo è. Se il fuoco infernale è letteralmente vero, allora bisogna obbedire alla lettera anche ai comandamenti del Cristo nel Sermone della Montagna. E posso dirle che molti che non credono nella divinità di Cristo — come il conte Tolstoj e vari teosofi — applicano integralmente questi precetti, nobili perché universali; e sarebbero molto più numerosi gli uomini e le donne che li seguirebbero, se non fossero più che certi che un tal modo di agire li farebbe probabilmente rinchiudere in un ricovero per alienati — *tanto cristiane sono le vostre leggi!*

INT. Ma non tutti sanno certamente che milioni e milioni vengono spesi annualmente per la carità pubblica e privata!

TEO. Oh, sì; una metà dei quali si ferma nelle mani per cui passano prima di raggiungere i bisognosi, mentre una buona parte, o quel che resta, va nelle mani dei mendicanti di professione, quelli che sono troppo pigri per lavorare; e così, nessun bene viene apportato a quelli che realmente sono in miseria e soffrono. Non ha sentito che il primo risultato del grande afflusso di carità verso l'East-End di Londra fu che a *Whitechapel* gli affitti salirono del 20 per cento?

INT. Cosa farebbe lei, allora?

TEO. Si deve agire individualmente e non collettivamente; seguendo i precetti del Buddismo del Nord: “Non mettere mai il cibo nella bocca dell'affamato con la mano di un altro“; “non permettere mai che l'ombra del tuo vicino (*una terza persona*) si interponga fra te e l'oggetto della tua generosità“; “non dare mai tempo al sole di asciugare una lacrima prima che tu l'abbia tersa“. Inoltre, “Non dare mai denaro al bisognoso o cibo al prete che viene a mendicare alla tua porta *tramite i tuoi servitori*, onde il tuo denaro non diminuisca la gratitudine, e il cibo non diventi amaro“.

INT. Ma questo come si può effettuare in pratica?

TEO. Le idee teosofiche della carità significano massimo sforzo *personale* per gli altri; compassione e gentilezza *personali*; interesse *personale* al benessere di quelli che soffrono; simpatia, previdenza e assistenza *personali* nelle loro tribolazioni e necessità. Noi teosofi non crediamo di dare denaro (N.B.: se ne avessimo) tramite organizzazioni o con le mani altrui. Crediamo che il contatto personale e la simpatia verso i bisognosi conferiscano al denaro un potere e un'efficacia mille volte più grandi. Crediamo che si debba alleviare la miseria dell'anima quanto, se non di più, quella dello stomaco; perché la gratitudine fa più bene all'uomo che la sente, che a quello per cui è sentita. Dov'è la gratitudine che i vostri “milioni di sterline“ avrebbero dovuto suscitare, o i buoni sentimenti che ne sarebbero dovuti derivare? Emergono forse dall'odio che i poveri dell'East-End provano per i ricchi? Dalla crescita del partito dell'anarchia e del disordine? O dalle migliaia di sfortunate giovani operaie vittime del sistema di “sfruttamento“, spinte ogni giorno ad arrotondare il misero salario prostituendosi per le strade? Forse che gli infelici vecchi, uomini e donne, vi sono grati per gli ospizi di mendicizia, o i poveri per le abitazioni malsane e perniciose in cui è loro consentito di allevare nuove generazioni di bambini malati, scrofolosi e rachitici, soltanto per riempire di denaro le tasche degli insaziabili Shylock che ne sono i proprietari? Così succede che ogni sterlina di quei “milioni“ raccolti con il contributo delle persone buone e sedicenti caritatevoli giunge come una bruciante maledizione, anziché una benedizione, ai poveri che dovrebbe aiutare. Noi diciamo che questo *genera Karma nazionale*, e che terribili saranno i suoi risultati nel giorno della resa dei conti.

Teosofia per le masse

INT. E voi pensate che la Teosofia, con il suo intervento, potrebbe aiutare a rimuovere questi mali, pur nelle avverse condizioni della vita moderna?

TEO. Se avessimo più denaro, e se la maggior parte dei teosofi non dovesse lavorare per il pane quotidiano, credo fermamente che si potrebbe.

INT. Come? Vi aspettate forse che le vostre dottrine possano aver presa sulle masse incolte, quando sono così astruse e difficili che le stesse persone istruite non trovano affatto semplice comprenderle?

TEO. Lei dimentica una cosa, che è proprio questa vostra istruzione moderna, di cui tanto vi vantate, a rendervi difficile la comprensione della Teosofia. Avete la mente così piena di sottigliezze intellettuali e di preconcetti, che la vostra naturale intuizione e percezione della verità ne sono ostacolate. Non occorre la metafisica o la cultura per far comprendere ad un uomo le ampie verità del Karma e della reincarnazione. Guardi i milioni di ignoranti e poveri buddhisti e indù, per i quali il Karma e la reincarnazione sono indubbie realtà semplicemente perché le loro menti non sono mai state contratte o distorte costringendole entro

un solco innaturale. Il loro senso innato della giustizia non è mai stato perverso dicendo ad essi di credere che i propri peccati sarebbero stati perdonati perché un altro uomo fu messo a morte per causa loro. E i buddhisti, noti bene, sono coerenti con le loro credenze, e non dicono mai nemmeno una parola contro il Karma o quello che essi considerano una giusta punizione; mentre il popolino cristiano non vive mai secondo il suo ideale morale, né accetta la sua sorte serenamente. Da qui il risentimento, l'insoddisfazione e l'intensità della lotta per l'esistenza nei paesi occidentali.

INT. Ma questo accontentarsi, che voi apprezzate tanto, elimina ogni motivo di sforzo e porta il progresso a un punto morto.

TEO. E noi teosofi diciamo che il vostro vantato progresso e la vostra civiltà non sono altro che un complesso di tremuli fuochi fatui guizzanti su una palude che esala miasmi tossici e mortali. Questo, perché vediamo l'egoismo, il delitto, l'immoralità e tutti i mali immaginabili, riversarsi sulla sfortunata umanità da questo vaso di Pandora che voi chiamate un'età di progresso e che cresce *pari passu* con lo sviluppo della vostra civiltà materiale. Se questo è il prezzo, meglio l'inerzia e l'inattività dei paesi buddhisti, emerse soltanto in conseguenza di lunghe epoche di schiavitù politica.

INT. Allora tutta questa metafisica e questo misticismo di cui siete tanto presi, non hanno nessuna importanza?

TEO. Per le masse, che hanno soltanto bisogno di una direttiva pratica e di un sostegno, non hanno molta importanza; ma per le persone colte che ne sono i capi naturali, i cui modi di pensare e di agire presto o tardi saranno adottati dalle masse, sono invece della massima importanza. E' soltanto per mezzo della filosofia che un uomo intelligente e colto può evitare il suicidio intellettuale di credere per fede cieca; ed è soltanto assimilando la rigorosa continuità e la logica coerenza delle dottrine orientali, anche se non esoteriche, che può realizzare la verità. La convinzione genera entusiasmo, e "l'entusiasmo", dice Bulwer Lytton, "è il genio della sincerità, senza il quale la verità non può riportare le sue vittorie"; mentre Emerson, molto giustamente, osserva che "ogni grande movimento che si impone negli annali del mondo è il trionfo dell'entusiasmo". E cosa potrebbe produrre tale sentimento, più di una filosofia così nobile, logica, consistente e onnicomprensiva come quella delle nostre dottrine orientali?

INT. Comunque, i vostri nemici sono molto numerosi, e ogni giorno la Teosofia trova nuovi oppositori,

TEO. E questo è proprio ciò che prova la sua intrinseca eccellenza e il suo valore. Gli individui odiano soltanto le cose che temono, e nessuno si scomoda a combattere ciò che non minaccia la mediocrità, né si eleva al di sopra di essa.

INT. Sperate di poter comunicare un giorno questo entusiasmo alle masse?

TEO. Perché no? dal momento che la storia ci dice che le masse adottarono il Buddismo con entusiasmo, mentre d'altra parte — come già dicemmo — l'effetto pratico di questa filosofia etica è confermato dalla minima percentuale di crimini tra le popolazioni buddhiste rispetto ad ogni altra religione. Il punto essenziale da sradicare è la causa più feconda di tutti i crimini e di ogni immoralità, cioè la credenza che si possa sfuggire alle conseguenze delle proprie azioni. Insegnate loro una buona volta la più grande di tutte le leggi, *Karma-Reincarnazione*, e le masse, oltre a percepire in se stesse la vera dignità della natura umana, si allontaneranno dal male e lo eviteranno come farebbero con un pericolo fisico.

Come i membri possono aiutare la società

INT. Come vi aspettate che i membri della vostra Società aiutino il lavoro teosofico?

TEO. In primo luogo studiando e comprendendo le dottrine teosofiche in modo da poterle insegnare agli altri, specialmente ai giovani. Secondariamente, cogliendo ogni opportunità di parlare e di spiegare agli altri ciò che la Teosofia è, e ciò che essa non è; rimuovendo le false concezioni, promuovendo l'interesse per l'argomento. Terzo, aiutando a diffondere la letteratura comprando libri se ne hanno i mezzi, prestandoli o donandoli, e inducendo i loro amici a fare lo stesso. Quarto, difendendo la Società dalle ingiuste accuse di cui è fatta oggetto, con qualsiasi legittimo mezzo in loro potere. Quinto, e più importante di tutti, con l'esempio della loro vita.

INT. Ma tutta questa letteratura, alla cui diffusione lei attribuisce tanta importanza, non mi sembra che serva effettivamente molto per aiutare l'umanità. Questa non è carità pratica.

TEO. Noi pensiamo altrimenti. Riteniamo che un buon libro che fornisca alle persone cibo per il pensiero, che rafforzi e rischiarì la mente e permetta loro di comprendere verità oscuramente percepite, senza però saperle esprimere — riteniamo che un tale libro faccia un bene reale, sostanziale. In quanto a ciò che lei chiama azioni pratiche di carità a beneficio dei corpi dei nostri simili, facciamo il poco che possiamo; ma come le ho già detto, la maggior parte di noi siamo poveri, mentre la Società non ha nemmeno il denaro per pagare un gruppo di lavoratori. Tutti noi che lavoriamo per essa, lo facciamo gratuitamente, e in molti casi diamo anche denaro. I pochi che hanno i mezzi per fare le azioni generalmente definite caritatevoli, seguono i precetti buddhisti facendole da sé, non per procura o contribuendo ai fondi della carità pubblica. Quello che il teosofo deve soprattutto fare, è dimenticare la sua personalità.

Quello che un teosofo non dovrebbe fare

INT. Ci sono norme o regole proibitive per i teosofi, nella vostra Società?

TEO. Molte, ma, ahimé! nessuna obbligatoria. Esse esprimono l'ideale della nostra organizzazione, ma la loro attuazione pratica dobbiamo lasciarla alla discrezione degli stessi soci. Sfortunatamente la condizione mentale degli uomini di questo secolo è tale che, qualora non si consentisse che queste regole rimangano, per così dire, in disuso, nessuno, uomo o donna, oserebbe rischiare di iscriversi alla Società Teosofica. È proprio questa la ragione per cui mi sento costretto a porre in particolare rilievo la differenza tra la vera Teosofia e la Società Teosofica che, nonostante i suoi sforzi e le sue buone intenzioni, è solo l'indegno veicolo della Teosofia.

INT. Mi può dire quali sono questi pericolosi scogli sul mare aperto della Teosofia?

TEO. Può ben chiamarli scogli, poiché più di un membro della S.T., per il resto sincero e ben intenzionato, vi è andato ad infrangersi con la sua canoa teosofica! E tuttavia, evitare certe cose sembra l'impresa più facile di questo mondo. Per esempio, eccovi una serie di doveri negativi che celano in realtà doveri teosofici positivi: Nessun teosofo deve rimanere silenzioso quando sente diffondere calunnie sulla Società o su persone innocenti, che siano suoi colleghi o estranei.

INT. Ma supponga che quello che si sente dire sia la verità, o che lo sia anche quando nessuno sa nulla!

TEO. Allora si devono richiedere prove valide di ciò che si sente asserire, e occorre ascoltare imparzialmente le due parti, prima di permettere che l'accusa si diffonda senza essere contraddetta. Non abbiamo il diritto di credere nel male, prima di avere la prova innegabile della correttezza dell'affermazione.

INT. E che cosa si dovrebbe fare, allora?

TEO. Compassione e pazienza, carità e tolleranza, devono essere sempre pronte a scusare i nostri fratelli che peccano, e a farci giudicare con ogni possibile gentilezza coloro che errano. Un teosofo non dovrebbe mai dimenticare che le manchevolezze e le infermità sono dovute alla natura umana.

INT. Deve perdonare completamente, in questi casi?

TEO. In ogni caso, specialmente se l'offeso è lui.

INT. Ma se facendo così rischia di danneggiare altri, o permette che lo siano, che dovrebbe fare, allora?

TEO. Il suo dovere; quello che la sua coscienza e la sua natura superiore gli suggeriscono; ma solo dopo meditata deliberazione. La giustizia consiste nel non danneggiare nessun essere vivente; ma ci comanda anche di non permettere mai che siano danneggiate molte, o persino una sola persona innocente, lasciando che il responsabile la faccia franca.

INT. Quali sono le altre regole negative?

TEO. Nessun teosofo dovrebbe essere soddisfatto nel condurre una vita frivola ed oziosa senza fare alcun bene effettivo a se stesso e ancor meno agli altri. Dovrebbe lavorare a beneficio dei pochi che hanno bisogno del suo aiuto, se non è capace di farlo per l'umanità, lavorando così al progresso della causa teosofica.

INT. Questo richiede una natura eccezionale, e risulterebbe piuttosto gravoso per alcune persone.

TEO. Allora farebbero meglio a rimanere fuori dalla S.T., invece di navigare sotto falsa bandiera. A nessuno è chiesto di dare più di quanto possa permettersi, sia in devozione che in tempo, lavoro o denaro.

INT. Che c'è ancora?

TEO. Nessun membro attivo dovrebbe annettere troppa importanza al suo progresso personale o al suo profitto negli studi teosofici; ma dovrebbe essere preparato, piuttosto, a fare tutto il lavoro altruistico di cui è capace. Non dovrebbe lasciare tutto il grave onere e la responsabilità del Movimento teosofico sulle spalle dei pochi e devoti lavoratori. Ogni membro dovrebbe sentire come proprio dovere di partecipare, per quanto gli è possibile, al lavoro comune, aiutando con ogni mezzo in sua facoltà.

INT. Questo è giusto. Che altro?

TEO. Nessun teosofo dovrebbe porre la sua vanità o i suoi sentimenti personali al disopra di quelli della Società come corpo. Chi sacrifica quest'ultima o la reputazione di altre persone sull'altare della sua vanità personale, dell'interesse mondano o dell'orgoglio, non dovrebbe avere il permesso di rimanere associato. Un solo arto canceroso ammalia tutto l'organismo.

INT. È dovere di ogni membro insegnare agli altri e divulgare la Teosofia?

TEO. Sì, effettivamente. Nessun socio ha il diritto di rimanere inattivo con la scusa di sapere troppo poco per insegnare, poiché può essere certo che troverà sempre altri che ne sapranno meno di lui. Inoltre, è soltanto quando s'incomincia a cercare di insegnare agli altri, che si scopre la propria ignoranza e si prova a rimuoverla. Ma questa è una regola minore.

INT. Quale ritiene che sia, dunque, il principale di questi doveri teosofici negativi?

TEO. Essere sempre pronti a riconoscere e a confessare i propri errori. Preferire di peccare lodando esageratamente il prossimo piuttosto che minimizzarne gli sforzi. Mai dire male di

una persona o diffamarla; dirle sempre apertamente e direttamente in faccia qualsiasi cosa si abbia contro di essa. Non farsi mai eco di ciò che si può sentir dire contro un altro né pensare di vendicarsi di quelli a cui capitò di farci torto.

INT. Ma spesso è pericoloso spiattellare la verità in faccia alla gente, non le pare? So di un vostro membro che fu amaramente offeso, lasciò la Società e ne divenne il più acerrimo nemico, soltanto perché gli furono dette apertamente alcune spiacevoli verità, e ne fu biasimato.

TEO. Ne abbiamo avuti molti, di questi. Nessun associato, preminente o insignificante, ci ha mai lasciati senza diventare un nostro accanito nemico.

INT. Come lo spiega?

TEO. È semplice. In molti casi, essendo stato inizialmente devotissimo alla Società e avendo profuso su di essa le lodi più esagerate, l'unica possibile scusa che un simile rinnegato può avere per il suo comportamento successivo e la sua mancanza di avvedutezza in passato, è di *atteggiarsi a vittima innocente ed ingannata*, riversando così il biasimo dalle sue spalle su quelle della Società in generale e dei suoi dirigenti in particolare. Tali individui ricordano la vecchia favola dell'uomo con una faccia storta, che rompe lo specchio perché rifletteva il suo viso deforme.

INT. Ma cos'è che spinge queste persone a rivoltarsi contro la Società?

TEO. Quasi sempre la vanità ferita, in una forma o nell'altra. Generalmente perché i loro *dictat* e consigli non vengono considerati autorevoli o decisivi, e anche perché sono di quelli che preferirebbero regnare all'inferno piuttosto che servire in paradiso. Perché, in conclusione, non possono sopportare di essere secondi a nessuno, in niente. Così, per esempio, un membro — un “signor Oracolo” — si mise a criticare e quasi a diffamare ogni membro della Società sia con gli estranei che con i teosofi, con il pretesto che essi erano *tutti anti-teosofici*, biasimandoli proprio per le cose che egli faceva continuamente. Da ultimo lasciò la Società, adducendo come motivo la sua profonda convinzione che noi tutti (specialmente i Fondatori) eravamo IMPOSTORI! Un altro, dopo aver intrigato in ogni possibile modo per essere messo a capo di una grande Sezione della Società, vedendo che i membri non lo volevano, si rivoltò contro i Fondatori della S.T., e ne divenne il più aspro nemico, denunciando uno di loro tutte le volte che poteva, semplicemente perché non aveva potuto né voluto costringere i soci ad accettarlo. Questo fu proprio un caso di vanità ferita e oltraggiata. Un altro ancora volle, e virtualmente *lo fece*, praticare la *magia nera*, usando cioè la sua illecita influenza psicologica personale su certi soci, anche se esigeva da essi devozione e ogni virtù teosofica. Quando questo fu fatto cessare, interruppe il suo rapporto con la Teosofia, ed ora lancia calunnie e menzogne contro gli stessi poveri dirigenti, nel modo più virulento, cercando di mandare in frantumi la Società col macchiare la reputazione di coloro che questo degno “socio” non riuscì a trarre in inganno.

INT. Cosa farebbe con individui del genere?

TEO. Li lascerei al loro Karma. Se una persona agisce male, questo non giustifica che altri facciano altrettanto.

INT. Ma, per tornare alla calunnia, dove si deve tracciare la linea di demarcazione tra la maldicenza e la giusta critica? Non è nostro dovere mettere in guardia gli amici e il prossimo contro quelli che sappiamo essere compagni pericolosi?

TEO. Se consentendo a costoro di procedere indisturbati, altre persone possono riceverne un danno, è certo nostro dovere sventare il pericolo avvisandole in privato. Ma, vera o falsa, non si dovrebbe *mai* diffondere un'accusa contro un'altra persona. Se è vera, e la colpa nuoce solo al peccatore, lasciamolo al suo Karma. Se è falsa, avremo evitato di accrescere

l'ingiustizia del mondo. Manteniamo perciò il silenzio su tali cose, con chiunque non sia direttamente interessato. Ma se la discrezione e il silenzio sono suscettibili di offendere o di mettere in pericolo altri, allora aggiungo: *Dite la verità a tutti i costi*, e ripeto con Annesly: "Fate i conti con il dovere, non con gli eventi". Ci sono dei casi in cui si è costretti ad esclamare: "Perisca la discrezione, piuttosto che permetterle di interferire con il dovere".

INT. Mi sembra probabile che, se vi attenete a queste massime, raccoglierete una bella messe di guai.

TEO. E così è. Dobbiamo ammettere di essere ora esposti allo stesso sarcasmo rivolto ai primi cristiani. "Guardate come si amano l'un l'altro questi teosofi!", si potrebbe ora dire di noi senza ombra di ingiustizia.

INT. Poiché lei stesso ammette che vi sono nella S.T. altrettante, se non di più, maldicenze, diffamazioni e contese che nelle chiese cristiane, per non parlare delle Società scientifiche, posso chiederle che razza di fratellanza è la vostra?

TEO. Un misero campione, in verità, per quanto riguarda il presente e, finché non sarà accuratamente vagliata e riorganizzata, non migliore di tutte le altre. Ricordi, comunque, che la natura umana è la stessa *dentro* la Società Teosofica come *fuori*. I suoi membri non sono dei santi. Sono, al massimo, dei peccatori che cercano di migliorarsi, soggetti a ricadere a causa della loro debolezza personale. Aggiunga a questo che la nostra "Fratellanza" non è un ente "riconosciuto" o una "fondazione", per cui si trova, per così dire, fuori dall'ambito giuridico. Oltre a ciò, si trova in una condizione caotica e ingiustamente *impopolare, come nessun'altra Società*. Perché meravigliarsi, allora, che quei membri che non riescono ad attuare i suoi ideali, dopo aver abbandonato la Società, si rivolgono ai nostri nemici per averne protezione e simpatia, e riversare tutto il proprio livore e la propria amarezza nei loro ben compiacenti orecchi! Sapendo di trovare sostegno, simpatia e pronta accoglienza per ogni accusa, per quanto assurda, che piaccia loro lanciare contro la Società Teosofica, essi non perdono tempo, e sfogano tutta la loro rabbia sullo specchio innocente che riflette troppo fedelmente i loro volti. *Gli uomini non perdonano mai coloro che essi hanno offeso*. I sentimenti gentili con cui sono stati ricevuti, e che hanno compensato con l'ingratitude, li spinge ad una folle auto-justificazione davanti al mondo e alla propria coscienza. Il primo è ben troppo pronto a credere qualsiasi cosa venga detta contro una Società da esso odiata; la seconda ... ma non dirò altro, temendo di aver detto già troppo.

INT. Non mi pare che la vostra sia una posizione molto invidiabile.

TEO. Proprio no. Ma non pensa che vi debba essere qualche cosa di molto nobile, di molto elevato, di molto vero, dietro la Società e la sua filosofia, dal momento che i dirigenti e i Fondatori del Movimento continuano, malgrado tutto, a lavorare per essa con tutte le loro forze? Le sacrificano ogni agio, ogni prosperità e successo mondano, persino il loro nome e la reputazione — sì, anche il loro onore — per non ricevere in cambio che incessanti e interminabili calunnie, continue persecuzioni e diffamazioni, costante ingratitude e incomprendimento dei loro migliori sforzi, colpi e schiaffi da tutte le parti; mentre, se semplicemente abbandonassero il loro lavoro, si troverebbero immediatamente liberati da ogni responsabilità, al riparo da ogni ulteriore attacco.

INT. Confesso che questa perseveranza mi sembra veramente sbalorditiva, e mi chiedo perché facciate tutto questo.

TEO. Mi creda, non per auto-gratificazione; solo nella speranza di preparare alcuni individui a portare avanti il nostro lavoro per l'umanità secondo il programma originario, quando i Fondatori saranno morti e sepolti. Essi hanno già trovato alcune anime nobili e devote per

rimpiazzarli. Le prossime generazioni, grazie a questi pochi individui, troveranno il sentiero della pace un po' meno spinoso, e la via un po' più aperta; così tutta questa sofferenza avrà prodotto buoni risultati, e il loro auto-sacrificio non sarà stato inutile. Attualmente, lo scopo primario e fondamentale della Società è di seminare nel cuore degli uomini dei germi che col tempo possano germogliare e condurre, in circostanze più propizie, a una salutare riforma che porti *alle masse* più felicità di quanta ne abbiano goduta finora.

Teosofia e ascetismo

INT. Ho sentito dire che le vostre regole richiedono a tutti i membri di essere vegetariani, celibi e inflessibili asceti; ma non mi ha detto finora nulla del genere. Può dirmi, una volta per tutte, la verità a tal riguardo?

TEO. La verità è che le nostre regole non richiedono cose del genere. La Società Teosofica non si aspetta, e tanto meno esige, da *nessuno* dei suoi membri, di essere asceti, eccetto che — se *questo* per lei è ascetismo — cercare di fare del bene agli altri e di essere impersonali nella propria vita.

INT. Ma, comunque, molti dei vostri membri sono rigorosamente vegetariani e confessano apertamente l'intenzione di non sposarsi. Questo per di più, si verifica spesso nel caso di quelli che svolgono un ruolo importante nel lavoro della vostra Società.

TEO. È naturale, poiché la maggioranza dei nostri lavoratori impegnati appartiene alla Sezione Interna della Società, di cui le ho già parlato.

INT. Oh, allora è in questa Sezione Interna che richiedete delle pratiche ascetiche?

TEO. No; non le *richiediamo* né le *prescriviamo* nemmeno lì; ma vedo che farei meglio a darle una spiegazione delle nostre idee sull'argomento dell'ascetismo in generale, e allora comprenderà il vegetarianesimo e tutto il resto.

INT. Continui pure.

TEO. Come le ho già detto, molti di quelli che si danno seriamente allo studio della Teosofia e al lavoro attivo della Società, desiderano fare qualcosa di più che studiare teoricamente la verità che esse insegnano. Vogliono *conoscere* la verità per esperienza personale diretta, e studiare l'Occultismo allo scopo di acquisire la saggezza e il potere di cui sentono di aver bisogno per aiutare gli altri effettivamente e giudiziosamente, anziché ciecamente e confusamente. Quindi, prima o poi, essi diventano membri della Sezione Interna.

INT. Ma lei ha detto che le "pratiche ascetiche" non sono obbligatorie nemmeno nella Sezione Interna.

TEO. Infatti non lo sono; ma la prima cosa che i membri vi apprendono è la vera concezione del rapporto del corpo, o involucro fisico, con l'uomo interiore, l'uomo reale. La relazione e la reciproca azione tra questi due aspetti della natura umana sono loro spiegate e dimostrate; cosicché essi diventano presto consapevoli della suprema importanza che l'uomo interiore ha sulla sua dimora esterna, il corpo. Si insegna loro che l'ascetismo cieco e ignorante è una mera follia; che una condotta come quella di S. Labro, di cui ho parlato prima, dei fachiri indiani o degli asceti della giungla, che tagliano, bruciano e macerano il loro corpo nel modo più orribile e crudele, è semplicemente un'autodistruzione a scopi egoistici, per sviluppare il potere della volontà; ma è perfettamente inutile per promuovere il vero sviluppo spirituale o teosofico.

INT. Capisco, voi considerate necessario soltanto l'ascetismo *morale*. È un mezzo per raggiungere un fine, il perfetto equilibrio della natura *interiore* dell'uomo e la conquista del completo dominio sul corpo, con tutti i suoi desideri e le sue passioni.

TEO. Proprio così. Ma questi mezzi devono essere usati con intelligenza e saggezza, non ciecamente e sciocamente; come un atleta che si allena e si prepara per una grande competi-

zione, non come l'avaro che si ammala di inedia per poter soddisfare la sua passione per il denaro.

INT. Ora capisco la vostra idea in generale; ma vediamo come l'applicate nella pratica. In relazione al vegetarianesimo, per esempio.

TEO. Un grande scienziato tedesco ha dimostrato che ogni tipo di tessuto animale, comunque venga cotto, conserva sempre certe caratteristiche dell'animale da cui proviene, caratteristiche che possono essere individuate. E, a parte ciò, ognuno riconosce dal sapore la carne che sta mangiando. Noi andiamo più in là, e proviamo che quando un uomo assimila col cibo la carne degli animali, questa gli trasmette, fisiologicamente, alcune caratteristiche dell'animale da cui proviene. La scienza occulta, inoltre, insegna e prova questo fatto ai suoi studiosi con una dimostrazione oculare, mostrando altresì che tale effetto "grossolanzante" o "animalizzante" sull'uomo è più marcato con la carne degli animali di maggiore mole, minore con gli uccelli, inferiore con i pesci e altri animali a sangue freddo, e meno di tutti con il nutrimento di soli vegetali.

INT. Allora l'uomo farebbe bene a non mangiare affatto!

TEO. Certamente, se potesse vivere senza mangiare. Ma, come stanno le cose, deve alimentarsi per sostenersi, e così consigliamo agli studiosi veramente seri di servirsi di un cibo che sia il meno possibile occludente e gravoso per il cervello e il corpo, e che abbia minore effetto nell'impedire e ritardare lo sviluppo della loro intuizione, delle loro facoltà e poteri interiori.

INT. Allora voi non adottate tutti gli argomenti di cui si servono generalmente i vegetariani?

TEO. Certamente no. Alcuni dei loro ragionamenti sono assai deboli, e spesso basati su affermazioni completamente false. Ma, d'altra parte, molte cose che dicono sono verissime. Per esempio, anche noi crediamo che molte malattie, e in particolare la grande predisposizione ad ammalarsi che sta diventando una caratteristica tanto rilevante del nostro tempo, siano dovute in larga misura all'uso della carne e soprattutto ai cibi in scatola. Ma ci vorrebbe troppo tempo per esaminare ampiamente i meriti dell'idea del vegetarianesimo; la prego di passare a qualche altro argomento.

INT. Ancora una domanda. Come devono regolarsi con il cibo i vostri membri della Sezione Interna quando sono ammalati?

TEO. Ovviamente, seguono il miglior criterio pratico che possono recepire. Non comprende ancora che non imponiamo nessun rigido obbligo a questo riguardo? Ricordi una volta per sempre che in tutte queste questioni ci atteniamo a una valutazione razionale delle cose, mai fanatica. Se per malattia o lunga assuefazione un uomo non può fare a meno della carne, ebbene, la mangi! Non è un crimine; ritarderà solo di un poco il suo progresso, poiché, dopo tutto quello che si è detto e ripetuto, le azioni e le funzioni puramente corporee hanno di gran lunga minore importanza di quello che un uomo *pensa e sente*, ossia i desideri che incoraggia nella mente permettendo loro di mettere radice e crescere.

INT. Per quanto concerne l'uso del vino e degli alcolici, suppongo che non consigliate alla gente di berli.

TEO. Sono peggiori della carne, per lo sviluppo morale e spirituale, in quanto l'alcol — in tutte le sue forme — ha un'influenza diretta, marcata, e assai deleteria, sulla condizione psichica dell'uomo. Bere vino e alcolici ha un effetto distruttivo sullo sviluppo dei poteri interiori, inferiore soltanto all'uso abituale di haschish, oppio e droghe simili.

Teosofia e matrimonio

INT. Ora un'altra domanda; un uomo deve sposarsi, o restare celibe?

TEO. Questo dipende dal tipo di uomo che lei ha in mente. Se si riferisce ad uno che intende vivere *nel* mondo, che, per quanto serio e buon teosofò e ardente lavoratore per la nostra causa, ha ancora vincoli e desideri che lo legano ad esso, ad uno che, in breve, non sente di essersi liberato per sempre da ciò che gli uomini chiamano vita, né desidera una sola ed unica cosa — conoscere la verità e poter aiutare gli altri — allora dico che per un tale individuo non c'è ragione che non debba sposarsi, se gli piace correre i rischi di questa lotteria dove i biglietti in bianco sono assai più numerosi di quelli vincenti. Non può certo crederci tanto fanatici e assurdi da predicare l'abolizione del matrimonio! Al contrario, salvo pochi casi eccezionali dell'Occultismo pratico, il matrimonio è l'unico rimedio contro l'immoralità.

INT. Ma perché non si può acquistare questa conoscenza e questo potere conducendo una vita coniugale?

TEO. Caro signore, non posso entrare in questioni fisiologiche con lei; credo però di poterle dare una risposta ovvia, ma sufficiente, che le spiegherà le ragioni morali da noi addotte. Può un uomo servire due padroni? No! Allora è parimenti impossibile che possa dividere la sua attenzione fra la ricerca dell'Occultismo e una moglie. Se cercherà di farlo, sicuramente non riuscirà a portare avanti le due cose in modo corretto; e, lasci che glielo dica, l'Occultismo pratico è uno studio troppo rigoroso e pericoloso per l'uomo che lo intraprende, a meno che egli sia estremamente serio e pronto a sacrificare *qualsiasi cosa* — se stesso prima di tutto — per poter raggiungere il suo scopo. Ma questo non si applica ai membri della nostra Sezione Interna. Mi riferisco soltanto a quelli che sono determinati a calcare il sentiero del discepolato, che conduce alla meta suprema. La maggior parte, se non tutti quelli che entrano nella Sezione Interna, sono soltanto dei principianti, che si preparano in questa vita ad entrare effettivamente su quel sentiero nelle vite future.

Teosofia ed educazione

INT. Uno dei vostri argomenti più forti circa l'inadeguatezza delle forme religiose esistenti in Occidente e, in un certo modo, anche della filosofia materialistica ora tanto popolare, che sembra voi considerate come un'abominevole desolazione, è l'immensa miseria e infelicità che innegabilmente esistono, specialmente nelle nostre grandi città. Ma dovete certamente riconoscere quanto si è fatto e si sta facendo, per porre rimedio a questo stato di cose con la diffusione dell'educazione e la stimolazione dell'intelligenza.

TEO. Le generazioni future difficilmente vi saranno grate per una tale "diffusione della conoscenza", né la vostra presente educazione farà molto bene alle povere masse affamate.

INT. Ma ce ne dovete dare il tempo! Sono solo pochi anni che abbiamo cominciato ad educare le masse.

TEO. E che cosa ha fatto la vostra religione cristiana, la prego di dirmelo, dal quindicesimo secolo in poi, dal momento che lo sforzo dell'educazione delle masse non è stato mai tentato fino ad ora, ossia proprio quel lavoro che più di ogni altro un *cristiano*, cioè una Chiesa e un popolo che seguono Cristo, dovrebbero fare?

INT. Bene, può darsi che lei abbia ragione; ma ora ...

TEO. Consideriamo appunto la questione dell'educazione da un ampio punto di vista, e le dimostrerò che con molti dei vostri vantati progressi state facendo del male, non del bene. Le scuole dei fanciulli poveri, sebbene molto meno efficienti di quanto dovrebbero essere, sono buone in confronto al miserabile ambiente in cui essi sono condannati a vivere dalla vostra società moderna. *L'infusione* di un po' di Teosofia pratica nella vita delle povere masse sofferenti sarebbe cento volte più utile di questa infusione di (inutili) informazioni.

INT. Ma, effettivamente ...

TEO. Mi lasci finire, prego. Lei ha aperto un argomento profondamente sentito dai teosofi, e devo parlarne. Sono perfettamente d'accordo che per un fanciullo allevato nei bassifondi, per il quale la strada è il parco dei giochi, che vive continuamente tra parole e gesti volgari, è un gran beneficio trovarsi giornalmente in una scuola pulita e luminosa, con quadri alle pareti, e spesso rallegrata dai fiori. Lì gli si insegna ad essere pulito, gentile, ordinato; impara a usare le dita con destrezza; gli si parla con un sorriso invece che con cipiglio; viene rimproverato con gentilezza o persuaso con moine invece che con imprecazioni. Tutto questo rende umani i fanciulli, sviluppa il loro cervello e li rende disponibili alle influenze intellettuali e morali. Non tutte queste scuole sono come potrebbero e dovrebbero essere; ma paragonate con le loro case, sono paradisi; e su tali case essi lentamente reagiscono. Ma se ciò è vero per molte scuole governative, il vostro sistema educativo merita il peggio che se ne possa dire.

INT. Ammettiamo che sia così. Vada avanti.

TEO. Qual è il *vero* obiettivo dell'educazione moderna? È forse quello di coltivare e sviluppare la mente nella giusta direzione, di insegnare alle persone diseredate e infelici a sopportare con forza d'animo il peso della vita (assegnato loro dal Karma)? di rafforzare la volontà e di inculcare loro l'amore del prossimo e il sentimento della mutua interdipendenza e fratellanza, educando e formando così il loro carattere nella vita pratica? Niente di tutto ciò. Eppure non si può negare che questi sono gli scopi della vera educazione. Nessuno lo nega; in realtà tutti i vostri educatori lo ammettono e fanno un gran parlare sull'argomento. Ma qual è il risultato pratico della loro azione? Ogni giovane, ogni ragazzo, ogni insegnante della nuova generazione risponderà: "Lo scopo dell'educazione moderna è di superare gli esami", un sistema che non porta a sviluppare la giusta emulazione, bensì a generare e produrre gelosia, invidia e quasi odio reciproco tra i giovani, educandoli così ad una vita di feroce egoismo e di lotta per gli onori e gli emolumenti, invece che alla gentilezza dei sentimenti.

INT. Devo ammettere che qui lei ha ragione.

TEO. E cosa sono questi esami, il terrore dei ragazzi e dei giovani di oggi? Sono semplicemente il metodo di classificazione, in cui i risultati del vostro insegnamento scolastico vengono catalogati. In altre parole, essi rappresentano l'applicazione pratica del metodo della scienza moderna al *genus homo, quale* intelletto. Ora, la scienza insegna che l'intelletto è il prodotto dell'azione e reazione meccanica della sostanza cerebrale; quindi è semplicemente logico che l'educazione moderna sia quasi completamente meccanica — una specie di macchina automatica per la fabbricazione in serie dell'intelletto. Una sola esperienza di esami, anche molto modesta, basta per dimostrare che l'educazione che ne vien fuori non è altro che esercizio della memoria fisica, per cui, prima o poi, tutte le vostre scuole scenderanno a questo livello. Quanto ad una reale, effettiva educazione della facoltà di ragionare e di pensare, essa risulta semplicemente impossibile quando ogni cosa deve essere giudicata dai risultati accertati negli esami competitivi. Lo ripeto, l'educazione sco-

lastica assume la sua massima importanza nella formazione del carattere, specialmente nel comportamento morale. Ora, tutto il vostro sistema moderno, dal principio alla fine, è basato sulle cosiddette rivelazioni scientifiche: “la lotta per l’esistenza” e “la sopravvivenza del più adatto“. In ogni uomo, per tutto il primo periodo della sua esistenza, queste vengono inculcate con l’esempio pratico e l’esperienza, come pure con l’insegnamento diretto, finché diventa impossibile sradicare dalla sua mente l’idea che il “sé“, il sé inferiore animale e personale, sia lo scopo unico, e tutta la realtà, della vita. E questa la grande sorgente della miseria, dei crimini, dell’egoismo spietato, che lei, come me, riconosce. L’egoismo, come si è ripetuto varie volte, è la maledizione dell’umanità, il genitore prolifico di tutti i mali e i crimini della vita; e le vostre scuole sono i focolai di tale egoismo.

INT. Questo va molto bene per gli aspetti generali, ma vorrei qualche fatto, e sapere anche come si possa rimediare a tutto ciò.

TEO. Benissimo, cercherò di soddisfarla. Ci sono tre grandi suddivisioni delle istituzioni scolastiche: i collegi, le scuole medie per la borghesia, e le scuole pubbliche che vanno da quelle a carattere prettamente commerciale a quelle improntate all’ideale classico, con varie permutazioni e combinazioni. La scuola pratica commerciale è per la formazione del carattere moderno, mentre quella antica o classica ortodossa riflette la sua dignitosa rispettabilità, non meno che nelle scuole-collegi istituite per l’istruzione privata degli allievi. Qui appare evidente che l’orientamento scientifico e sostanzialmente commerciale va soppiantando quello ortodosso e classico in declino; né è difficile scoprirne la ragione. Gli obiettivi di questa branca dell’educazione sono le sterline, gli scellini e i *pence*, il *summum bonum* del XIX secolo. Pertanto, le energie generate dalle molecole del cervello dei suoi aderenti sono tutte concentrate in un punto solo, e così, in un certo senso, costituiscono un’armata organizzata di intelletti *educati* e speculativi di una minoranza di uomini, addestrati contro la moltitudine delle masse ignoranti e credule destinate ad essere vampirizzate, sfruttate e oppresse dai loro fratelli intellettualmente più forti. Questa educazione non è soltanto *non-teosofica*, è semplicemente NON-CRISTIANA. Risultato: la conseguenza diretta di questa branca dell’educazione è una invasione del mercato con macchine per la produzione del denaro, con uomini egoisti e insensibili — animali — che sono stati addestrati con ogni possibile cura a depredare i loro simili e a trarre profitto dall’ignoranza dei fratelli più deboli.

INT. Bene, ma in ogni modo non si può asserire questo per le nostre grandi scuole pubbliche.

TEO. Non del tutto, è vero. Ma se la *forma* è diversa, lo spirito che le anima è lo stesso: *non-teosofico e non-cristiano*, sia che Eton e Harrow producano scienziati o ecclesiastici e teologi.

INT. Certamente lei non vorrà chiamare “commerciali“ Eton e Harrow!

TEO. No. È chiaro che il sistema classico è *rispettabile* più di ogni altro e che nell’epoca attuale produce un po’ di bene. Esso rimane ancora il sistema preferito dalle nostre grandi scuole pubbliche dove si può ricevere un’educazione non solo intellettuale, ma anche sociale. E, quindi, di primaria importanza che gli ottusi figli di genitori aristocratici e ricchi vadano in queste scuole per incontrarsi con il resto della gioventù di “sangue nobile“ e delle classi danarose. Ma sfortunatamente c’è un’enorme competizione persino per esservi ammessi; perché le classi ricche sono in espansione e i ragazzi poveri ma intelligenti cercano di entrare nelle scuole pubbliche con ricche borse di studio, per poi passare da queste scuole alle università.

INT. Secondo tale opinione, gli ottusi più ricchi devono studiare anche più duramente dei loro compagni più poveri?

TEO. È così. Ma, strano a dirsi, i fedeli del culto della “sopravvivenza del più adatto“ non praticano il loro credo; giacché tutto il loro sforzo è di fare in modo che quelli naturalmente inadatti soppiantino quelli adatti. Così, con l’elargizione di ricche bustarelle, distornano i migliori professori dai loro allievi naturalmente dotati, perché preparino meccanicamente la loro progenie non-dotata ad inserirsi in professioni che sovraffolleranno inutilmente.

INT. E a che cosa si deve attribuire tutto questo?

TEO. Tutto è originato dal sistema pernicioso di produrre merci su ordinazione, senza tenere conto delle tendenze naturali e dei talenti dei giovani. Il povero piccolo candidato a questo paradiso progressivo dell’istruzione passa quasi direttamente dall’asilo al tedio di una scuola preparatoria per i figli dei signori. Qui, egli è subito preso dagli operai della fabbrica materialistico-intellettuale, e rimpinzato di morfologia latina, francese, greca, di date e tabelle, cosicché, anche se avesse il dono naturale del genio, questo sarebbe subito eliminato dai rulli compressorici di ciò che Carlyle ha ben definito “parole morte“.

INT. Ma certamente gli si insegna anche qualcosa di più che “parole morte“, e molto di ciò che potrebbe condurlo direttamente alla *Teosofia*, se non proprio nella Società Teosofica!

TEO. Non molto. Infatti, dalla storia, conseguirà solo una conoscenza della propria particolare nazione, sufficiente a fornirgli una ferrea armatura di pregiudizi contro tutti gli altri popoli, e a farlo sprofondare in quell’allucinante fogna storicizzata dell’odio nazionale e della sete di sangue; e questo, certamente, non lo chiamerà *Teosofia*!

INT. Quali sarebbero le altre sue obiezioni?

TEO. Aggiunga al tutto un’infarinatura dei cosiddetti fatti biblici selezionati, dal cui studio viene eliminata ogni forma d’intelletto. È solo una lezione di memoria, giacché il “perché“ dell’insegnante è solo un “perché“ delle circostanze del momento, non della ragione.

INT. S’, ma ho inteso che vi compiaccete del numero sempre crescente degli agnostici e degli atei, cosicché si vede che anche gli individui educati nel sistema da lei tanto cordialmente deprecato, imparano davvero a pensare e a ragionare da soli.

TEO. Sì, ma questo è dovuto più a una salutare reazione, che al sistema stesso. Nella nostra Società preferiamo infinitamente di più gli agnostici, e persino gli atei estremisti, ai bigotti di qualsiasi religione. Una mente agnostica è sempre aperta alla verità; mentre questa acceca il bigotto, come il sole il gufo. I nostri membri migliori, cioè quelli che amano maggiormente la verità, i più filantropici ed onesti, furono e sono agnostici e atei (quelli che non credono in un Dio *personale*). Ma non vi sono ragazze o ragazzi *liberi* pensatori; generalmente, la prima educazione lascerà il suo marchio impresso nella forma di una mente rattrappita e distorta. Un vero e sano sistema educativo dovrebbe produrre una mente molto vigorosa e liberale, rigorosamente educata al pensiero logico e accurato, non alla fede cieca. Come potete aspettarvi buoni risultati quando pervertite la facoltà razionale dei vostri ragazzi ordinando loro di credere la domenica nei miracoli della Bibbia, mentre negli altri sei giorni della settimana insegnate che tali cose sono scientificamente impossibili?

INT. Allora, che fareste voi?

TEO. Se avessimo denaro, fonderemmo scuole che produrrebbero qualcos’altro che candidati alla miseria capaci di leggere e scrivere. Ai fanciulli si dovrebbe insegnare prima di tutto la fiducia in se stessi, l’amore per tutti gli uomini, l’altruismo, la carità reciproca e, massimamente, a pensare e a ragionare da sé. Ridurremmo il lavoro puramente meccanico della memoria al minimo, e dedicheremmo il tempo allo sviluppo e all’educazione dei sensi interni, delle facoltà e delle capacità latenti. Cercheremmo di trattare ogni fanciullo come un’unità, e di educarlo in modo da produrre lo sviluppo più armonioso ed equilibrato dei suoi poteri, affinché le sue speciali attitudini possano trovare la loro piena e naturale e-

spressione. Dovremmo mirare a creare donne e uomini *liberi*, liberi intellettualmente e moralmente, privi in ogni senso di pregiudizi, e soprattutto *altruisti*. E crediamo che molto di questo, se non tutto, si potrebbe ottenere con un' *educazione adeguata e veramente teosofica*.

*Perché, allora, ci sono tanti pregiudizi
contro la Società Teosofica?*

INT. Allora, se la Teosofia fosse solo la metà di quello che lei dice, perché dovrebbe esserci tanta animosità contro di essa? Questo costituisce un problema ancor più rilevante di qualsiasi altro.

TEO. È così, ma lei deve tener presente quanti potenti avversari ci siamo fatti fin dalla formazione della nostra Società. Come ho detto poc anzi, se il Movimento teosofico fosse una di quelle numerose manie moderne il cui scopo è tanto innocuo quanto esse sono evanescenti, se ne riderebbe soltanto — come fanno attualmente quelli che ancora non si rendono conto della sua reale portata — e la si lascerebbe semplicemente in disparte. Ma non è affatto così. Intrinsecamente, la Teosofia è il Movimento più serio di questo secolo; un Movimento, per di più, che minaccia veramente l'esistenza di molti pregiudizi consacrati dal tempo, di molte ipocrisie, di molti e attuali mali sociali — quei mali che ingrassano e rendono felici una decina di altolocati, i loro imitatori e sicofanti, e qualche dozzina di ricchi della classe media, mentre essi concretamente schiacciano e distruggono milioni di persone con la fame. Pensi a questo, e comprenderà facilmente la ragione di una tale incessante persecuzione ad opera di quelli che, più osservatori e perspicaci, vedono la vera natura della Teosofia, e quindi la temono.

INT. Intende dire che alcuni, avendo capito dove conduce la Teosofia, cercano di schiacciare il Movimento? Ma se la Teosofia conduce soltanto al bene, ovviamente lei non può pronunciare un'accusa così grave di perfida crudeltà e tradimento nemmeno contro di essi.

TEO. Vi sono preparato, invece. Non chiamo nemici quelli con cui abbiamo dovuto combattere nei primi nove o dieci anni di esistenza della Società, non erano né forti né "pericolosi"; ma soltanto quelli che si sono levati contro di noi negli ultimi tre o quattro anni. E questi non parlano, non scrivono né predicano contro la Teosofia, ma lavorano in silenzio e dietro le spalle degli sciocchi burattini che agiscono come loro *marionette* visibili. Tuttavia, anche se *invisibili* per la maggior parte dei membri, sono ben conosciuti dai veri "Fondatori" e protettori della nostra Società. Ma per certe ragioni non devono essere per ora nominati.

INT. E sono conosciuti a molti di voi, o soltanto a lei?

TEO. Non ho mai detto che *io* li conosco; posso conoscerli o no, ma so che *esistono*, e questo basta, e *li sfido a fare quello che vogliono*. Possono seminare zizzania e gettare confusione nei nostri ranghi, specialmente tra i codardi e quelli che possono giudicare soltanto dalle apparenze. *Non potranno schiacciare la Società*, qualsiasi cosa facciano. A parte questi nemici veramente pericolosi — "pericolosi" comunque, unicamente per quei teosofi che sono indegni di questo nome e il cui posto è piuttosto *fuori* che *dentro* la S.T. — il numero dei nostri oppositori è veramente notevole.

INT. Può nominarmi questi ultimi, almeno, se non vuole parlare degli altri?

TEO. Sì, naturalmente. Dobbiamo combattere contro 1) l'odio degli spiritisti americani, inglesi e francesi; 2) la costante opposizione del clero delle varie Chiese; 3) specialmente l'odio e la persecuzione implacabile dei missionari in India; 4) ciò portò al famoso e infame attacco alla Società Teosofica da parte della Società di Ricerche Psiciche, attacco che fu istigato da un vero complotto organizzato da quei missionari. Da ultimo dobbiamo contare la defezione di vari membri preminenti(?), per le ragioni che ho già spiegato, i quali hanno tutti contribuito quanto più potevano ad accrescere i pregiudizi contro di noi.

TNT. Non può darmi altri particolari circa questi ultimi, in modo che sappia come rispondere quando ne fossi richiesto, una breve storia della Società, in sintesi, e spiegarmi perché il mondo crede a tutto questo?

TEO. La ragione è semplice. Molte persone estranee non sapevano assolutamente niente della Società, dei suoi moventi, obiettivi o credenze. Fin dal suo inizio, il mondo non ha visto della Teosofia che certi fenomeni stupefacenti, nei quali due terzi dei non-spiritualisti non credono. Ben presto si giunse a considerare la Società come un'istituzione che pretendeva di possedere dei poteri miracolosi. Il mondo non ha mai realizzato che la Società insegna a non credere assolutamente nel *miracolo* o persino nella possibilità di esso; che nella Società vi erano soltanto poche persone dotate di tali poteri psichici, mentre pochissimi erano quelli che se ne curavano. Né comprese che i fenomeni non erano mai prodotti in pubblico, ma solo in privato per degli amici, e semplicemente come complemento, onde provare con la dimostrazione diretta che queste cose si potevano produrre senza camere oscure, spiriti, medium e gli usuali preparativi. Sfortunatamente, tali incomprensioni vennero rafforzate ed esagerate con il primo libro sull'argomento che attrasse ampiamente l'attenzione degli europei: il *Mondo Occulto* di Sinnett. Se questo libro fece molto per mettere la Società in evidenza, esso attirò molto di più scandalo, derisione ed equivoci sui suoi sfortunati eroi ed eroine. Di questo l'autore era stato più e più volte preavvertito mentre scriveva il *Mondo Occulto*, ma egli non prestò attenzione alla *profezia*, poiché tale essa era, anche se velata.

TNT. Per quale ragione, e da quando, gli spiritisti vi odiano?

TEO. Dal primo giorno di esistenza della Società. Non appena si seppe che la S.T., nel suo insieme, non credeva nelle comunicazioni con gli spiriti dei morti, ma considerava i cosiddetti spiriti per la maggior parte riflessi astrali delle personalità disincarnate, gusci, ecc., gli spiritisti concepirono un odio violento per noi e specialmente per i Fondatori. Quest'odio si espresse con ogni genere di calunnie, maligne osservazioni di carattere personale, assurde e svisate presentazioni degli insegnamenti teosofici in tutti gli organi spiritici americani. Per anni fummo perseguitati, denunciati e calunniati. Questo incominciò nel 1875 e continua anche ora. Nel 1879 la sede della S.T. fu trasferita da New York a Bombay, in India, e poi definitivamente a Madras. Quando si formò a Londra la prima Sezione della nostra Società, la S.T. britannica, gli spiritisti inglesi marciarono in armi contro di noi, come avevano fatto quelli americani; e gli spiritisti francesi li assecondarono.

INT. Ma il clero perché dovrebbe esservi ostile se, dopo tutto, la tendenza principale delle dottrine teosofiche è in opposizione al materialismo, il grande nemico di tutte le forme religiose del nostro tempo?

TEO. Il clero è contrario per il principio generale che "Chi non è con me è contro di me". Dato che la Teosofia non è d'accordo con nessuna setta o credo, viene considerata la nemica di tutte in generale, poiché insegna che, più o meno, sono tutte nell'errore. I missionari dell'India ci odiavano e cercavano di schiacciarci perché vedevano che il fiore della gioventù indù istruita, e i brahmini, che sono loro quasi inaccessibili, aderivano numerosi alla

Società. Tuttavia, a parte questo generale odio di classe, la S.T. conta tra i suoi ranghi molti pastori e persino uno o due vescovi.

INT. E che cosa indusse la S.R.P. a scendere in campo contro di voi? Entrambi seguivate la stessa linea di studio, per alcuni aspetti, e parecchi della Società di Ricerche Psichiche appartenevano alla vostra Società.

TEO. In principio eravamo ottimi amici con i dirigenti della S.R.P.; ma quando l'attacco contro i fenomeni apparve nel *Christian College Magazine*, sostenuto dalle pretese rivelazioni di una domestica, quelli della S.R.P. si accorsero di essersi compromessi pubblicando nei loro "Atti" troppi fenomeni che si erano verificati in connessione con la S.T. La loro ambizione è di rappresentare il ruolo di un ente *autorevole e rigorosamente scientifico*; cosicché dovettero scegliere tra il mantenere questa posizione gettando la S.T. a mare e cercando persino di distruggerla, e il vedersi confondere nell'opinione dei sadducei del *grand mond* tra i teosofi "creduloni" e gli spiritisti. Non c'era per loro altra via, c'era solo da fare una scelta, e così scelsero di eliminarci. Fu per loro una questione di estrema necessità. Ma erano talmente pressati a trovare un qualsiasi motivo apparentemente ragionevole per spiegare la vita di devozione e di lavoro incessante condotta dai due Fondatori, nonché la completa assenza di un qualsiasi profitto pecuniario o di altro loro vantaggio, che i nostri nemici si sentirono obbligati a ricorrere alla teoria tre volte assurda, eminentemente ridicola, ed ora famosa, della "spia russa", per spiegare tale devozione. Ma il vecchio detto, "Il sangue dei martiri è il seme della Chiesa", si è dimostrato ancora una volta corretto. Dopo la prima scossa di questo attacco, la S.T. ha duplicato e triplicato i suoi membri, ma la cattiva impressione prodotta rimane ancora. Aveva ragione quell'autore francese che diceva: "*Calomniez, calomniez toujours et encore, il en restera toujours quelque chose*". Così succede che gli ingiusti pregiudizi corrono e che tutto ciò che riguarda la S.T., e specialmente i Fondatori, risulta tanto falsamente distorto, in quanto fondato unicamente su maligne dicerie.

INT. Comunque, nei 14 anni da quando esiste la Società, dovrete aver avuto molto tempo e opportunità per mostrare voi stessi e il vostro lavoro nella vera luce.

TEO. Come, e quando, ci è stata data questa opportunità? I nostri membri più eminenti erano contrari a qualsiasi cosa potesse apparire una personale giustificazione pubblica. La loro politica è sempre stata: "Dobbiamo lasciar perdere"; e "Che importa quello che dicono i giornali e che la gente pensa?". La Società era troppo povera per mandare in giro conferenzieri pubblici, per cui l'esposizione delle nostre idee e dottrine era ristretta alle poche opere teosofiche che ebbero successo, ma che i lettori spesso mal comprendevano o conoscevano solo per sentito dire. Le nostre riviste erano, e lo sono ancora, boicottate; le nostre opere letterarie ignorate; e fino ad oggi sembra che nessuno sia molto sicuro se i teosofi siano una specie di adoratori del Serpente e del Diavolo, o semplicemente "buddhisti esoterici", qualsiasi cosa questo possa significare. Era inutile che si continuasse a negare, giorno dopo giorno, anno dopo anno, tutte le varie e inconcepibili panzane che si raccontavano di noi; poiché, appena se ne era smontata una, ecco che un'altra ancora più assurda e maligna nasceva dalle ceneri della prima. Sfortunatamente la natura umana è costituita in modo che qualsiasi bene si dica di una persona, viene subito dimenticato e mai più ripetuto; ma basta che si diffonda una calunnia o che si dia il via a una diceria — non importa quanto sia incredibile, falsa o assurda, purché riguardi qualche personaggio impopolare — perché essa si affermi e venga quindi accettata come un fatto storico. Come la CALUNNIA di *Don Basilio*, la voce si leva al principio simile a una brezza leggera e gentile, che muove appena l'erba sotto i vostri piedi, venendo fuori non si sa da dove; poi, nel

più breve spazio di tempo, si trasforma in un forte vento, quindi in una bufera, diventando immediatamente un rombante temporale! Una calunnia, fra le notizie, è come il polipo tra i pesci; succhia nella mente, si insinua nella memoria, che se ne nutre, lasciando segni indelebili anche dopo che la calunnia è stata formalmente distrutta. Una calunniosa menzogna è l'unica chiave universale che apre tutti i cervelli. È certo che sarà benvenuta e riceverà ospitalità in ogni mente umana, la più alta come la più bassa, purché abbia qualche pregiudizio, e non importa quanto siano vili l'ambiente e il movente da cui è partita.

INT. Non pensa che la sua affermazione sia in complesso troppo drastica? L'inglese non è mai stato troppo pronto a credere a tutto quello che si dice, e la nostra nazione è proverbialmente nota per il suo amore della giustizia. La bugia ha le gambe corte e ...

TEO. L'inglese è pronto a credere nel male quanto gli individui di ogni altro popolo, perché si tratta della natura umana e non di un carattere nazionale. In quanto alle bugie, se esse hanno le gambe corte, come dice il proverbio, hanno ali straordinariamente veloci; possono volare, e certamente volano, più ampiamente e più lontano di ogni altro tipo di notizie, in Inghilterra come altrove. Ricordi che la menzogna e la calunnia costituiscono l'unico genere di letteratura che si può sempre avere gratis, e senza pagare nessun abbonamento. Possiamo fare l'esperimento, se vuole. Lei che è così interessato agli argomenti teosofici e ha molto sentito parlare di noi, mi vuoi fare delle domande su tutte quelle che pensa siano di cerie o "chiacchiere"? Io le risponderò la verità, nient'altro che la verità suscettibile della più rigorosa verifica.

INT. Prima di cambiare argomento, vorrei sapere l'intera verità su un punto. Alcuni scrittori hanno definito i vostri insegnamenti "immorali e perniciosi"; altri, basandosi sul fatto che molte cosiddette "autorità" e gli orientalisti non trovano nelle religioni indiane che varie forme del culto sessuale, vi accusano di non insegnare altro che l'idolatria fallica. Dicono che la Teosofia moderna, essendo così strettamente legata al pensiero orientale e in particolare a quello indù, non può essere immune da questa contaminazione. Talvolta giungono persino ad accusare i teosofi europei di voler far rivivere le pratiche connesse con quel culto. Che c'è di vero?

TEO. Ho già sentito parlare e ho letto a proposito di questo; e rispondo che mai è stata inventata e messa in circolazione una calunnia più menzognera e assolutamente priva di fondamento. "Gente sciocca non può fare che sogni sciocchi" dice un proverbio russo. Fa ribollire il sangue sentire tali indegne accuse senza una minima base, semplicemente in forza di mere deduzioni. Chiedete alle centinaia di rispettabili uomini e donne inglesi che sono stati membri della Società Teosofica per anni, se un solo precetto *immorale* o una dottrina *perniciosa* sia stata mai loro insegnata. Aprite la *Dottrina Segreta*, e vi troverete che una pagina dopo l'altra denuncia gli ebrei e altre nazioni proprio a causa di questa devozione ai riti fallici, dovuta all'interpretazione del simbolismo naturale secondo la lettera morta e alle concezioni grossolanamente materialistiche del loro dualismo in tutti i credi *essoterici*. Questa incessante, maliziosa errata esposizione dei nostri insegnamenti è veramente vergognosa.

INT. Ma non può negare che l'elemento fallico esiste veramente nelle religioni dell'Oriente.

TEO. Non lo nego; soltanto affermo che questo non prova niente di più di quanto provi la sua presenza nel Cristianesimo, la religione dell'Occidente. Legga *Rosicrucians* di Hargrave Jennings, qualora se ne voglia accertare. In Oriente il simbolismo fallico è forse più crudo, perché più conforme alla natura o, direi piuttosto, più *ingenuo* e sincero che in Occidente. Ma non è più licenzioso, né suggerisce alla mente orientale le stesse idee grossolane e vol-

gari suggerite agli occidentali, con una o due eccezioni, forse, come la vergognosa setta conosciuta come “setta del Maharajah“ o *Vallabhacharya*.

INT. Uno scrittore del periodico *Agnostic*, uno dei vostri accusatori, ha appunto insinuato che i seguaci di questa setta immorale siano teosofi, e “sostengono di possedere un intuito teosofico“.

TEO. Egli ha scritto una falsità, è tutto qui. Non c'è mai stato, e non c'è ora, un solo Vallabhacharya nella nostra Società. Quanto all'affermazione che essi fanno, affermando di avere un intuito teosofico, è un'altra frottola derivante dalla crassa ignoranza delle sette indiane. La loro “setta del Maharajah“ pretende solo di aver diritto al denaro, alle mogli e alle figlie dei suoi sciocchi seguaci, e nient'altro. Questa setta è disprezzata da tutti gli altri indù.

Lei, comunque, troverà questo argomento trattato ampiamente nella *Dottrina Segreta*, alla quale devo ancora rimandarla per le spiegazioni dettagliate. Per concludere, l'anima stessa della Teosofia è assolutamente contraria alla religione fallica; e la Sezione occulta, o esoterica, lo è ancora di più degli insegnamenti essoterici. Non c'è mai stata un'affermazione più menzognera di quella. Ed ora mi faccia qualche altra domanda.

La Società Teosofica ha interesse a guadagnare?

INT. D'accordo. I due Fondatori, il col. Olcott o H.P.Blavatsky, hanno mai ricavato denaro, profitti, o tratto un qualsiasi beneficio mondano dalla S.T., come dicono certi giornali?

TEO. Nemmeno un soldo. I giornali mentono. Al contrario, essi hanno dato tutto quello che avevano, e sono divenuti letteralmente poveri. Circa i “benefici mondani“, pensi alle calunnie e alle diffamazioni cui sono stati soggetti, e poi risponda alla domanda!

INT. Tuttavia ho letto in molti organi missionari che le tasse di iscrizione e gli abbonamenti erano molto superiori alle spese, e uno diceva che i Fondatori ricavavano ventimila sterline all'anno!

TEO. Questa è una frottola, come molte altre. Nei rendiconti pubblicati nel gennaio 1889 troverà l'esatta dichiarazione di *tutto il* denaro pervenuto da qualsiasi fonte, a partire dal 1879. La somma ricevuta da ogni provenienza (tasse d'iscrizione, donazioni, ecc.) durante questi dieci anni, è al di sotto di seimila sterline, e una gran parte di tale somma è stata costituita dagli stessi Fondatori con i proventi delle loro risorse private e del loro lavoro letterario. Tutto questo è stato apertamente ed ufficialmente ammesso persino dai nostri nemici della Società di Ricerche Psichiche. Ed ora entrambi i Fondatori sono senza un quattrino: una, è troppo vecchia e malata per lavorare come prima, non più in grado di risparmiare tempo per il lavoro letterario esterno con cui aiutare finanziariamente la Società, e può scrivere soltanto per la causa teosofica; l'altro, continua a lavorare per quest'ultima come prima e ne riceve ben pochi ringraziamenti.

INT. Ma di certo hanno bisogno di denaro per vivere!

TEO. No, affatto. Fin quando hanno vitto e alloggio, anche se ne sono debitori alla devozione di pochi amici, non hanno bisogno che di ben poco.

INT. Ma specialmente M.me Blavatsky, non potrebbe ricavare dai suoi scritti più del necessario per vivere?

TEO. Quando era in India riceveva in media un migliaio di rupie all'anno per gli articoli scritti per giornali russi e non, ma dava tutto alla Società.

INT. Articoli politici?

TEO. Mai. Ciò che ha scritto nei sette anni di permanenza in India è tutto stampato. Tratta di religioni, di etnologia e costumi dell'India, e di Teosofia, mai di politica, di cui lei non sa nulla e ancor meno se ne interessa. Inoltre, due anni fa rifiutò parecchi contratti che ammontavano complessivamente a circa 1.200 rubli in oro al mese, poiché non poteva accettarli senza abbandonare il lavoro per la Società, che richiedeva tutto il suo tempo e le sue forze. E ha i documenti che lo provano.

INT. Ma perché lei e il col. Olcott non potrebbero fare come fanno molti altri rispettabili teosofi: seguire le rispettive professioni e dedicare i ritagli di tempo al lavoro della Società?

TEO. Perché servendo due padroni, ne avrebbero sofferto o il lavoro professionale o quello filantropico. Ogni vero teosofista è moralmente obbligato a sacrificare il personale all'impersonale, il suo *bene presente* a quello *futuro* di altre persone. Se i Fondatori non danno l'esempio, chi lo darà?

INT. E sono molti quelli che lo seguono?

TEO. Devo dirle la verità. In Europa, circa mezza dozzina in tutto, su un numero di Gruppi molto superiore.

INT. Allora non è vero che la Società Teosofica ha un grosso capitale, o una sua dotazione?

TEO. È falso, perché non ne ha affatto. Ora che è stata abolita la quota d'iscrizione di una sterlina, con le piccole quote annuali c'è persino da temere che il personale della Sede centrale in India debba presto morire d'inedia.

INT. Allora perché non aumentate gli abbonamenti?

TEO. Noi non siamo l'esercito della salvezza; non *possiamo* mendicare e *non lo abbiamo mai fatto*, né abbiamo mai seguito l'esempio delle Chiese e delle sette "facendo delle collette". Quello che viene occasionalmente inviato per sostenere la Società, le piccole somme rimesse da alcuni devoti associati, sono tutte donazioni volontarie.

INT. Ma ho sentito che grosse somme di denaro sono state date a Madame Blavatsky. Quattro anni fa venne fuori che aveva ricevuto 5.000 sterline da un ricco e giovane "socio" che era andato a raggiungerli in India, e 10.000 da un altro signore, un ben noto e ricco americano, un membro che morì in Europa quattro anni fa.

TEO. Dica a quelli che lo hanno informato, che o inventarono o ripeterono una grossa bugia. "Madame Blavatsky" non ha mai *richiesto o ricevuto* nemmeno un CENTESIMO da questi due signori, né qualcosa del genere da chiunque altro, da quando fu fondata la Società Teosofica. Che un qualche uomo vivente cerchi di provare questa calunnia; gli sarebbe più facile dimostrare che la Banca d'Inghilterra è fallita, e non che la suddetta "Fondatrice" abbia mai ricavato denaro dalla Teosofia. Queste due calunnie furono lanciate da due signore altolocate dell'aristocrazia londinese. Furono individuate e smentite. Si tratta di due corpi morti, le carcasse di due invenzioni che, dopo essere state nel mare dell'oblio, ritornano ancora a galla sulle acque stagnanti della calunnia.

INT. Poi mi hanno parlato di parecchi *lasciti* cospicui alla S.T. Uno — circa 8.000 sterline — che fu lasciato da un eccentrico inglese che non apparteneva nemmeno alla Società. L'altro — 3.000 o 4.000 sterline — fu lasciato in testamento da un membro australiano della S.T. E' vero?

TEO. Ho sentito del primo; e so anche che, sia stato legale o no, la S.T. non ha mai potuto trarne profitto, né i Fondatori ne hanno mai avuta la notifica ufficiale. Non essendo allora la nostra Società un'istituzione riconosciuta, e non avendo, pertanto, esistenza legale, il giudice della Corte di Omologazione, a quanto ci fu detto, non diede importanza al lascito

e rimandò la somma agli eredi. Questo per il primo caso. Per il secondo, la cosa è perfettamente vera. Il testatore era un nostro membro devoto e lasciò tutto quello che aveva alla S.T.; ma quando il presidente, il col. Olcott, s'informò della cosa, trovò che il testatore aveva dei figli che, per qualche motivo familiare, lui aveva diseredato. Egli quindi riunì il Consiglio e fu deciso che il lascito dovesse essere rifiutato e il denaro trasferito agli eredi legittimi. La Società Teosofica sarebbe indegna del suo nome qualora dovesse approfittare del denaro cui altri hanno virtualmente diritto, per lo meno secondo i principi teosofici, se non legalmente.

INT. Inoltre, e dico questo sull'autorità della vostra rivista, il *Theosophist*, c'è un Rajah dell'India che ha donato alla Società 25.000 rupie. Non lo avete forse ringraziato per la sua grande generosità nel *Theosophist* del gennaio 1888?

TEO. Sì, con queste parole: "Il ringraziamento del Congresso sia trasmesso ad H.H., il Maharajah ... per il suo *promesso e munifico dono* di 25.000 rupie al Fondo della Società". Il ringraziamento è stato debitamente inviato, ma il denaro è ancora una promessa, e non è mai giunto alla sede.

INT. Ma è certo che se il Maharajah ha promesso e ricevuto il ringraziamento per il suo dono, pubblicamente e attraverso la stampa, manterrà la promessa.

TEO. È possibile, sebbene la promessa sia vecchia di 18 mesi. Io parlo del presente, non del futuro.

INT. Allora come vi proponete di andare avanti?

TEO. Fin quando la S.T. avrà solo pochi membri devoti disposti a lavorare senza compenso e ringraziamenti, fin quando pochi teosofi la sosterranno con donazioni occasionali, essa esisterà e nulla potrà sopraffarla.

INT. Ho sentito molti teosofi parlare di un "potere che sta dietro la Società Teosofica" e di certi "Mahatma", menzionati pure nelle opere di Sinnett, che si dice abbiano fondato la Società per vegliare su di essa e proteggerla.

TEO. Lei può riderne, ma è così.

Il personale occupato nella S.T.

INT. Ho inteso dire che questi "Mahatma" sono grandi Adepti, alchimisti e non so che altro. Se dunque essi possono tramutare il piombo in oro e procurarsi il denaro che vogliono, oltre a produrre a volontà ogni genere di prodigi, com'è riferito nel libro di Sinnett, *Il Mondo Occulto*, perché non vi trovano il denaro necessario e non mantengono la Società a un buon livello economico?

TEO. Perché essi non hanno fondato un *club* di miracoli. Perché la Società si prefigge di aiutare gli uomini a sviluppare i poteri che sono in essi latenti con i propri sforzi e il proprio merito. Perché qualsiasi cosa gli Adepti facciano o non facciano nel campo dei fenomeni, essi non sono dei *falsari*; né aggiungerebbero una tentazione supplementare e fortissima sul sentiero dei membri e dei candidati: *la Teosofia non può essere comperata*. Finora, nei 14 anni passati, nessun membro occupato nel lavoro ha mai ricevuto salario o stipendio, né dai Maestri né dalla Società.

INT. Allora nessuno dei vostri collaboratori è pagato?

TEO. Finora, nessuno. Ma siccome ognuno deve mangiare, bere e vestirsi, tutti quelli che non hanno mezzi propri e dedicano tutto il loro tempo al lavoro della Società, ricevono il

necessario per vivere presso la Sede Generale a Madras, in India, sebbene questo “necessario” sia molto modesto, in verità! Ma ora che il lavoro della Società è tanto cresciuto e continua a crescere in Europa (N.B., *a causa delle calunnie*), abbiamo bisogno di altri collaboratori. Speriamo quindi di avere in futuro alcuni membri che possano essere remunerati, se tale parola *può* essere adoperata nel caso in questione, considerando che ognuno di questi membri che sono pronti a dare *tutto* il loro tempo alla Società, lascerebbe buoni impieghi sicuri con prospettive eccellenti, per lavorare con noi *a meno della metà del loro precedente stipendio*.

INT. E chi vi fornirà i fondi per questo?

TEO. Alcuni soci che sono un po' più ricchi degli altri. Chi volesse speculare o fare denaro con la Teosofia, non sarebbe degno di rimanere nelle nostre file.

INT. Ma voi dovete certamente ricavare denaro dai vostri libri, dalle riviste e da altre pubblicazioni.

TEO. Il *Theosophist* di Madras è l'unica rivista a produrre un profitto, e questo è stato regolarmente passato alla Società un anno dopo l'altro, come dimostrano i rendiconti pubblicati. *Lucifer* assorbe denaro, lentamente ma costantemente, non avendo mai, finora, coperto le spese, grazie alle librerie e ai chioschi delle stazioni ferroviarie che lo boicottano. Il *Lotus*, in Francia, — iniziato con i mezzi privati e non molto cospicui di un teosofo che gli ha dedicato tutto il suo tempo e il suo lavoro — ha cessato di esistere per le stesse ragioni, ahimé! La *Revue Théosophique* di Parigi è stata soltanto ora iniziata, anch'essa con i mezzi privati di una signora associata. Inoltre, ogni qualvolta qualche opera pubblicata dalla *Theosophical Publishing Company* di Londra avrà un andamento positivo, l'utile sarà devoluto al servizio della Società.

INT. E ora mi dica, per favore, tutto quello che può sui Mahatma. Si dicono tante cose assurde e contraddittorie su di loro, che non si sa cosa credere, e circolano storie ridicole di ogni genere.

TEO. Può ben chiamarle “ridicole“!

I “Mahatma teosofici”

Sono “Spiriti di luce” o “Spiriti dannati”?

INT. Chi sono, in definitiva, quelli che voi chiamate “Maestri”? Alcuni dicono che sono “Spiriti” o qualche altro genere di esseri soprannaturali, mentre altri li considerano “miti”.

TEO. Non sono né gli uni né gli altri. Ho sentito una volta un profano dire a un altro che essi sono un tipo di *sirene maschi*, qualsiasi cosa una simile creatura possa essere. Ma se lei ascolta quello che dice la gente, non potrà mai avere una giusta concezione di loro. In primo luogo, sono *uomini viventi*, nati come siamo nati noi, e destinati a morire come ogni altro mortale.

INT. Sì, ma corre voce che alcuni abbiano mille anni. È vero?

TEO. È vero quanto lo è la crescita miracolosa dei capelli sulla testa dello Shagpat di Meredith. Veramente, come per quella, nessuna rapatura teosofica è stata capace finora di tosar tanti spropositi. Più li neghiamo, più cerchiamo di mettere con le persone le cose a posto, più le invenzioni diventano assurde. Ho sentito dire di Matusalemme che aveva 969 anni; ma poiché non sono obbligato a crederlo e ho riso di questa asserzione, sono subito stato considerato da molti un eretico blasfemo.

INT. Però, parlando seriamente, superano davvero la durata normale della vita?

TEO. Che intende per durata normale? Ricordo di aver letto nel *Lancet* che un messicano aveva circa 190 anni; ma non ho mai sentito che un mortale, un uomo comune o un Adepto, potesse vivere nemmeno la metà degli anni attribuiti a Matusalemme. Alcuni Adepti superano veramente di molto ciò che lei chiamerebbe l’età normale; ma non c’è niente di miracoloso in questo, e sono ben pochi tra loro a curarsi di vivere molto a lungo.

INT. Ma cosa significa realmente la parola “Mahatma”?

TEO. Semplicemente grande anima, grande per altezza morale e sviluppo intellettuale. Se il titolo “grande” viene dato a un soldato che, come Alessandro, si ubriacava, perché non si dovrebbero chiamare “grandi” quelli che hanno ottenuto conquiste nei segreti della Natura ben più grandi di quelle che Alessandro abbia mai ottenuto sul campo di battaglia? Inoltre, il termine è indiano ed è molto antico.

INT. E perché li chiamate “Maestri”?

TEO. Li chiamiamo “Maestri” perché sono i nostri istruttori; e perché tutte le verità teosofiche le abbiamo avute da loro, per quanto alcuni di noi possano averle espresse, e altre comprese, in modo inadeguato. Sono uomini di grande dottrina, quelli che noi chiamiamo Iniziati, e di una santità di vita ancor più grande. Non sono degli asceti nel senso comune, sebbene rimangano certamente appartati dal tumulto e dalle contese del vostro mondo occidentale.

INT. Ma non è egoistico isolarsi così?

TEO. Dov’è l’egoismo? Il fato della Società Teosofica non prova a sufficienza che il mondo non è né pronto a riconoscerli né a trarre profitto dal loro insegnamento? A cosa sarebbe servito se il prof. Clerk Maxwell avesse istruito una classe infantile sulla tavola pitagorica? Inoltre, si isolano soltanto dall’Occidente. Nel loro paese vanno in giro pubblicamente come le altre persone.

INT. Non attribuite loro poteri soprannaturali?

TEO. Noi crediamo che niente sia soprannaturale, come le ho già detto. Se Edison fosse vissuto e avesse inventato il fonografo due secoli fa, probabilmente sarebbe stato bruciato insieme ad esso, e tutto sarebbe stato attribuito al diavolo. I poteri da essi esercitati sono semplicemente lo sviluppo di potenzialità che giacciono latenti in ogni uomo o donna, la cui esistenza persino la scienza ufficiale incomincia a riconoscere.

INT. E vero che questi uomini *ispirano* alcuni vostri scrittori, e che molte vostre opere teosofiche, se non tutte, sono state scritte sotto la loro dettatura?

TEO. Per alcune lo hanno fatto. Ci sono dei passi dettati interamente da loro, parola per parola, ma in molti casi ispirano soltanto le idee e lasciano agli scrittori la forma letteraria.

INT. Ma questo ha in sé del miracoloso; è effettivamente un *miracolo*. Come possono farlo?

TEO. Caro signore, lei è vittima di un grande errore, ed è la stessa scienza che, in un giorno non lontano, confuterà le sue deduzioni. Perché dovrebbe essere un “miracolo“, come lei lo chiama? Si suppone che un miracolo significhi una qualche operazione soprannaturale, mentre in realtà non c'è nulla sopra e al di là della NATURA e delle leggi naturali. Tra le molte forme di “miracolo“ che la scienza moderna ha riconosciuto, c'è l'ipnotismo, e una fase del suo potere è conosciuta come “suggestione“, una forma di trasmissione del pensiero, che è stata usata con successo per combattere certe particolari malattie fisiche, ecc. Non è lontano il tempo in cui il mondo della scienza sarà forzato a riconoscere che c'è tanta azione reciproca tra una mente e l'altra, non importa quale sia la distanza, quanta ce n'è tra due corpi a contatto. Quando due menti sono in relazione di simpatia, e gli strumenti con i quali esse funzionano sono sintonizzati per rispondere magneticamente ed elettricamente l'uno all'altro, non c'è niente che impedirà la trasmissione dei pensieri tra loro, a volontà; poiché, dato che la mente non è di natura tangibile e che, di conseguenza, non c'è distanza che possa separarla dall'oggetto della sua contemplazione, ne segue che l'unica differenza che può esistere tra due menti è una differenza di STATO. Così, se quest'ultimo impedimento viene rimosso, dov'è il “miracolo“ della *trasmissione del pensiero*, a qualsiasi distanza?

INT. Ma dovrà ammettere che l'ipnotismo non fa niente di tanto miracoloso e meraviglioso!

TEO. Al contrario, è un fatto bene accertato che l'ipnotizzatore può influenzare il cervello del suo soggetto fino a fargli riprodurre l'espressione dei pensieri, e persino le parole, di chi lo ipnotizza. E sebbene i fenomeni connessi con questo metodo di effettiva trasmissione del pensiero siano finora poco numerosi, nessuno, ritengo, potrà dirle quanto la loro azione si estenderà in futuro allorché le leggi che ne governano la produzione saranno più scientificamente stabilite. Se, dunque, con la conoscenza dei semplici rudimenti dell'ipnotismo si possono ottenere tali risultati, cosa può impedire all'Adepto esperto nei poteri spirituali e psichici di produrre fenomeni che, in base all'attuale conoscenza limitata delle loro leggi, voi siete propensi a chiamare “miracoli“?

INT. Allora perché i nostri medici non fanno esperimenti e non cercano di fare altrettanto?⁸⁶

TEO. Perché, prima di tutto, essi non sono degli Adepti in possesso di una perfetta comprensione dei segreti e delle leggi dei regni psichico e spirituale, ma dei materialisti timorosi di uscire dallo stretto solco della materia; e, secondariamente, perché attualmente *non devono* riuscirci, fino a quando non riconosceranno che tali poteri si possono ottenere.

⁸⁶ Come, ad es. il prof. Bernheim e il dott. C. Lloyd Tuckey, inglesi; i proff. Beaunis e Liégeois di Nancy, Delbocuf di Liegi, Burot e Bourru di Rochefort, Fontain e Sigard di Bordeaux, Ford di Zurigo; e i medici Despine di Marsiglia, Van Renterghem e Van Eeden di Amsterdam, Wetterstrand di Stoccolma, Schrenck-Notzing di Lipsia e molti altri fisici e scrittori di rilievo.

INT. Non si potrebbe insegnare loro?

TEO. No, a meno che non si siano prima preparati spazzando via, fino all'ultimo atomo, le scorie del materialismo accumulate nei loro cervelli.

INT. Questo è molto interessante. Mi dica, gli Adepti hanno ispirato e dettato a molti teosofi?

TEO. No, al contrario: a pochissimi. Tali operazioni richiedono condizioni speciali. Un Adepto senza scrupoli, uno esperto della Fratellanza Nera (noi li chiamiamo "Fratelli dell'Ombra" e Dugpa) incontra difficoltà molto minori. Non avendo leggi di carattere spirituale che ostacolino le sue azioni, un tale "stregone" Dugpa otterrà senza scrupoli il controllo di qualsiasi mente, assoggettandola interamente ai suoi malvagi poteri. Ma i nostri Maestri non lo faranno mai. Essi non hanno il diritto, tranne che non cadano nella magia nera, di ottenere il pieno controllo dell'Ego immortale di nessuno, e possono quindi agire soltanto sulla natura fisica e psichica del soggetto, lasciando perciò del tutto indisturbato il suo libero arbitrio. Così, a meno che una persona non sia stata posta in relazione psichica con i Maestri e non sia assistita in virtù della sua completa fiducia in loro e della devozione ai suoi istruttori, questi — ogni qualvolta trasmettono i loro pensieri a qualcuno che non si trovi in tali precise condizioni — incontrano grandi difficoltà per penetrare nella sfera nebulosa e caotica di tale persona. Ma non è qui il luogo per trattare un argomento di questa natura. Basti dire che, se un tale potere esiste, allora ci sono Intelligenze (incarnate o disincarnate) che lo guidano, e strumenti viventi e coscienti attraverso i quali viene trasmesso e dai quali è ricevuto. Dobbiamo guardarci soltanto dalla magia *nera*.

INT. Ma cosa intende realmente per "magia nera"?

TEO. Semplicemente l'*abuso dei poteri psichici* o di qualsiasi *segreto della natura*; il fatto di applicare a scopi egoistici e peccaminosi i poteri dell'Occultismo. Un ipnotizzatore che sfruttando il suo potere di suggestione spingesse un soggetto a rubare o ad uccidere, sarebbe da noi definito un *magico nero*. Il famoso "sistema per ringiovanire" del dr. Brown-Sequard di Parigi, mediante una ripugnante *iniezione animale* nel sangue umano — una scoperta di cui stanno ora discutendo tutti i giornali europei di medicina — se è vero, è *magia nera inconscia*.

INT. Ma questa è la credenza medioevale nella magia e nella stregoneria! Persino la legge ha cessato di credere in tali cose.

TEO. Tanto peggio per la legge, che con questa mancanza di discriminazione è stata portata a commettere molti errori giudiziari delittuosi. È solo il termine che vi impressiona con il suo "superstizioso" riecheggiare. La legge non punirebbe l'abuso dei poteri ipnotici che ho proprio ora menzionato? Lo ha già fatto in Germania e in Francia; ma negherebbe indignata di aver punito un crimine di evidente *stregoneria*. Non si può credere nell'efficacia e nella realtà dei *poteri della suggestione* dei medici e dei mesmeristi (o ipnotizzatori) e poi rifiutarsi di credere negli stessi poteri quando sono usati per scopi malvagi; se ci si crede, allora si ammette la *stregoneria*. Non si può credere nel bene e non credere nel male, accettare la moneta buona e rifiutare di ammettere l'esistenza di quella falsa. Nulla può esistere senza il suo opposto; il giorno, la luce, il bene, non potrebbero essere concepiti nella coscienza se non ci fossero la notte, l'oscurità e il male per metterli in contrasto e in rilievo.

INT. Effettivamente, ho conosciuto uomini che, mentre credevano interamente in ciò che lei chiama i grandi poteri psichici o magici, ridevano solo a sentir nominare la magia e la stregoneria ...

TEO. Che prova questo? Semplicemente che non sono logici. Tanto peggio per loro, ripeto. Ma noi, conoscendo, come conosciamo, l'esistenza dei buoni e santi Adepti, crediamo con altrettanta convinzione nell'esistenza di Adepti cattivi ed empi: *i Dugpa*.

INT. Ma se i Maestri esistono, perché non si presentano davanti a tutti gli uomini a confutare, una volta per tutte, le molte accuse che si fanno contro Madame Blavatsky e la Società?

TEO. Quali accuse?

INT. Che *essi* non esistono e che lei li ha inventati. Che sono uomini di paglia, “Mahatma di cartapesta“. Tutto questo non danneggia la sua reputazione?

TEO. In che modo questa accusa può danneggiarla in realtà? Si è mai servita della loro presunta esistenza per fare soldi, per trarne benefici o fama? Ne ha ottenuto solo insulti, ingiurie e calunnie che sarebbero state per lei molto penose se non avesse imparato da tempo a rimanere perfettamente indifferente verso tali accuse. Perché, dopo tutto, a cosa equivalgono? Ebbene, a un *implicito complimento* che gli sciocchi suoi accusatori, se non fossero stati trascinati dal loro odio cieco, si sarebbero guardati bene dal farle. Dire che ha inventato i Maestri, significa questo: lei deve aver inventato ogni parte della filosofia contenuta nella letteratura teosofica, lei deve essere l'autrice delle lettere utilizzate per scrivere il *Buddhismo Esoterico*; lei deve essere stata l'inventrice di ogni principio che si trova nella *Dottrina Segreta*, alla quale il mondo, se fosse giusto, dovrebbe riconoscere che offre molti anelli mancanti della scienza, la quale li scoprirà fra un centinaio d'anni. Con quello che dicono, i suoi accusatori le regalano anche la reputazione di essere molto più intelligente di un centinaio di uomini (molti dei quali *molto* intelligenti, e non pochi scienziati) che credono in quello che lei dice, per cui deve averli turlupinati tutti! Se dicono la verità, allora lei dovrebbe essere parecchi Mahatma infilati l'uno nell'altro come le strutture delle scatole cinesi; e poiché le cosiddette “lettere dei Mahatma“ sono tutte molto diverse e con stili totalmente distinti, a stare a ciò che dichiarano i suoi accusatori, le avrebbe scritte tutte lei.

INT. È proprio questo che dicono. Ma non è penoso per lei essere pubblicamente denunciata come “la più grande impostora del secolo, il cui nome merita di essere tramandato ai posteri“, com'è scritto nel rapporto della Società di Ricerche Psiciche?

TEO. Potrebbe essere penoso se fosse vero o se non provenisse da gente così imbevuta di materialismo e di pregiudizi. Stando così le cose, personalmente ella tratta tutta la questione con disprezzo, mentre i Mahatma ne ridono soltanto. In verità, e lo ripeto, è il più grande complimento che le potevano fare.

INT. Ma se i suoi nemici affermano di aver fornito le prove del caso!

TEO. Sì, è molto facile fare una tale affermazione, quando ci si costituisce nello stesso tempo giudici, giuria e avvocato dell'accusa, come essi hanno fatto. Ma, eccetto i loro diretti seguaci e i nostri nemici, chi ci crede?

INT. Però mandarono in India un loro rappresentante per investigare la cosa, non è vero?

TEO. Sì, e la loro conclusione finale si basa interamente sulle dichiarazioni incontrollate e sulle asserzioni non verificate di quel giovane signore. Un avvocato che esaminò il suo rapporto riferì a un mio amico che in tutta la sua esperienza non aveva mai visto “un documento tanto *ridicolo* da condannarsi da sé“. Era pieno di supposizioni e di “ipotesi *elaborate*“, che si distruggevano reciprocamente. È questa un'accusa seria?

INT. Comunque ha fatto gran danno alla Società. Perché, allora, M.me Blavatsky non ha difeso la sua reputazione, almeno davanti a un Tribunale?

TEO. Primo, perché come teosofa è suo dovere non far caso agli insulti personali. Secondo, perché né la Società né H.P. Blavatsky avevano soldi da spendere in una causa. Infine, perché sarebbe stato ridicolo per entrambe venir meno ai propri principi solo per essere state attaccate da un gregge di stupidi vecchi montoni inglesi guidati all'attacco da uno scherzoso agnellino d'Irlanda.

INT. Questo vi fa onore. Ma non ritiene che sarebbe stato un gran bene per la causa della Teosofia se, una volta per tutte, essa avesse potuto confutare in modo autorevole l'intera questione?

TEO. Forse. Ma crede che un giudice o una giuria inglese avrebbero mai ammesso la realtà dei fenomeni psichici, anche se fossero stati del tutto privi di prevenzioni? E se poi ricorda che già ci sarebbero stati contrari per lo spauracchio della "spia russa", per l'accusa di *ateismo* e di *infedeltà* e per tutte le altre calunnie che sono state messe in giro contro di noi, non può non vedere che tale tentativo di ottenere giustizia in tribunale sarebbe stato peggio che inutile! I ricercatori della S.R.P. ben sapevano tutto questo, ed approfittarono in modo vile e meschino della loro posizione per sollevarsi sulle nostre teste e salvarsi a nostre spese.

INT. La S.R.P. ora nega completamente l'esistenza dei Mahatma. Dice che dall'inizio alla fine essi furono un racconto fantastico che Madame Blavatsky ha ordito nel proprio cervello.

TEO. Allora, avrebbe potuto fare molte cose che esigevano meno intelligenza di questa. Ad ogni modo, non facciamo la minima obiezione contro questa teoria. Come ora dice sempre, Madame Blavatsky preferirebbe quasi che la gente non credesse ai Maestri. Dichiarò apertamente che vorrebbe piuttosto che le persone pensassero seriamente che l'unica patria dei Mahatma è la materia grigia del suo cervello e che, in breve, li ha emanati lei stessa dalle profondità della sua coscienza, piuttosto che vedere i loro nomi e il loro grande ideale tanto indegnamente profanati, come accade attualmente. Al principio era solita protestare sdegnosamente contro tutti i dubbi circa la loro esistenza. Ora non si preoccupa più di provarla o meno. Lascia che la gente pensi quello che vuole.

INT. Ma, naturalmente, questi Maestri *esistono!*

TEO. Sì, noi lo affermiamo. Nondimeno, questo non serve molto. Molte persone, anche teosofi o ex-teosofi, dicono di non avere mai avuto alcuna prova della loro esistenza. Benissimo; allora Madame Blavatsky risponde con questa alternativa: se li ha inventati lei, vuoi dire che ha inventato anche la loro filosofia e la conoscenza pratica che certuni hanno acquisito; e se è così, che importa se essi esistono o no, dal momento che lei stessa è qui e che, ad ogni modo, la *sua esistenza* non può essere negata? Se la conoscenza che si suppone sia stata impartita da loro è intrinsecamente buona ed è accettata come tale da molte persone di intelligenza superiore alla media, perché si dovrebbe fare tanto *baccano* su tale questione? Il fatto che lei sia un impostora *non è mai stato provato* e rimarrà sempre *sub judice*; mentre è un fatto certo ed innegabile che, da chiunque inventata, la filosofia predicata dai "Maestri", una volta correttamente compresa, è una delle più grandi e più benefiche. Così i calunniatori, mentre sono mossi dai sentimenti più bassi e vili — quelli dell'odio, della vendetta, della malizia, della vanità ferita o dell'ambizione frustrata — sembra che non si rendano affatto conto che stanno pagando il più alto tributo ai suoi poteri intellettuali. Sia pure, se i poveri sciocchi vogliono così. In realtà, M.me Blavatsky non ha nulla da obiettare a che i suoi nemici la rappresentino come un *triplo* Adepto e un "Mahatma" eccelso. E' solo la sua ripugnanza ad apparire come una ridicola cornacchia che fa sfoggio delle penne del pavone, che la spinge anche oggi ad insistere sulla verità.

INT. Ma se voi avete questi uomini saggi e buoni alla guida della Società, come mai sono stati fatti tanti errori?

TEO. I Maestri *non* guidano la Società, e nemmeno i Fondatori; nessuno ha mai asserito che lo abbiano fatto: vegliano soltanto su di essa e la proteggono. Questo è ampiamente provato dal fatto che nessun errore è stato capace di paralizzarla e che né gli scandali interni né

gli attacchi più rovinosi dall'esterno hanno potuto travolgerla. I Maestri guardano al futuro, non al presente, e con ogni errore si accumula saggezza per i tempi a venire. Quell'altro "Maestro" che dette all'uomo i cinque talenti, non gli disse come raddoppiarli, né impedì al servo sciocco di nascondere il suo unico talento sottoterra. Ognuno deve acquisire la saggezza con la propria esperienza e con i propri meriti. Le Chiese cristiane, che pretendono di avere un "Maestro" molto superiore, lo Spirito Santo stesso, sono sempre state e sono ancora responsabili non solo di errori, ma di una serie di crimini cruenti commessi attraverso i secoli. Con tutto ciò, nessun cristiano negherà per questo la sua fede in *quel* Maestro, suppongo; sebbene la sua esistenza sia molto più *ipotetica* di quella dei Mahatma, dato che nessuno ha mai visto lo Spirito Santo e che, inoltre, il fatto che *esso* guidi la Chiesa è in netta contraddizione proprio con la storia ecclesiastica. Errare *humanum est*. Ma ritorciamo al nostro argomento.

Abuso di nomi e termini sacri

INT. Allora quello che ho sentito, che cioè molti vostri scrittori teosofici pretendono di essere stati ispirati da questi Maestri, o di averli visti e di aver parlato con loro, non è vero?

TEO. Può essere vero e può non esserlo. Come posso dirlo? L'onere della prova spetta a loro.

Alcuni, ma pochi — pochissimi in realtà — è chiaro che hanno *mentito* o che furono degli allucinati quando si vantarono di tale ispirazione; altri furono veramente ispirati da grandi Adepti. L'albero si conosce dai suoi frutti; e dato che tutti i teosofi devono essere giudicati in base alle loro azioni e non da ciò che scrivono o dicono, allora anche *tutti* i libri teosofici devono essere accettati per i loro meriti e non per autorità.

INT. Ma Madame Blavatsky applicherebbe questo criterio alle proprie opere, alla *Dottrina Segreta*, per esempio?

TEO. Certamente; nella Prefazione di quest'opera dice espressamente che espone le dottrine apprese dai Maestri, ma non pretende affatto di essere stata ispirata per ciò che ha scritto poi. Quanto ai nostri migliori teosofi, avrebbero preferito di gran lunga che in questo caso il nome dei Maestri non fosse mai stato mischiato in alcun modo ai nostri libri. Salvo poche eccezioni, molte opere del genere sono non solo imperfette, ma certamente erronee ed ingannevoli. Grandi sono le profanazioni a cui i nomi di due dei Maestri sono stati assoggettati. Non c'è forse un medium che non abbia preteso di averli visti. Tutte le Società basate sul profitto, sulla falsità e l'imbroglio, pretendono ora di essere guidate e dirette da "Maestri" spesso supposti anche molto superiori ai nostri! Numerose e gravi sono le colpe di quelli che hanno avanzato tali pretese, spinti dal desiderio di lucro, dalla vanità o da medianità irresponsabile. Molte persone sono state truffate da queste Società che offrono in vendita i segreti del potere, della conoscenza e della verità spirituale per un meschino guadagno. Peggio ancora, i sacri nomi dell'Occultismo e dei suoi santi custodi sono stati trascinati in questo lurido fango, insozzati con l'essere associati a sordidi moventi e a pratiche immorali, mentre migliaia di uomini sono stati deviati dal sentiero della verità e della luce per il discredito e la cattiva reputazione che tali finzioni, imbrogli e frodi hanno accumulato sull'intero argomento. Lo ripeto, ogni teosofo serio oggi si rammarica, dal profondo del cuore, che questi nomi sacri e queste cose siano stati menzionati al pubblico, e vorrebbe ardentemente che fossero stati tenuti segreti in una piccola cerchia di amici devoti e fedeli.

INT. I loro nomi ricorrono certo molto spesso oggi, ma non ricordo di aver mai udito parlare di persone come i “Maestri“ fino a poco tempo fa.

TEO. È così; e se ci fossimo attenuti al saggio principio del silenzio, invece di gettarci nella notorietà pubblicando tutto quello che avevamo sentito e conosciuto, tale profanazione non si sarebbe mai verificata. Notate, solo quattordici anni fa, prima che la Società Teosofica fosse fondata, non si parlava che degli “spiriti“. Erano ovunque, su ogni bocca; ma non c’era una persona, in nessun caso, che si sognasse nemmeno di parlare di “Adepti“, “Mahatma“ o “Maestri“ viventi. Non si sentiva quasi fare il nome nemmeno dei Rosacroce, mentre l’esistenza di una cosa come l’Occultismo era sospettata soltanto da pochissimi. Ora tutto è cambiato. Noi teosofi fummo, sfortunatamente, i primi a parlare di queste cose, a rendere noto il fatto che in Oriente esistevano gli “Adepti“, i “Maestri“, e la conoscenza occulta; e ora i loro nomi sono diventati di dominio pubblico. È su di noi, ora, che si è rovesciato il Karma, le conseguenze derivanti dalla profanazione dei santi nomi e delle cose sacre. Tutto quello che ora si trova su tali argomenti nella letteratura corrente — e non è poco — va fatto risalire all’impulso dato in tale direzione dalla Società Teosofica e dai suoi Fondatori. I nostri nemici approfittano oggi del nostro errore. Si sostiene che il libro più recente diretto contro i nostri insegnamenti sia stato scritto *da un Adepto con vent’anni di qualifica*. Ora, questa è una *grossolana bugia*. Conosciamo l’amanuense e i suoi *ispiratori* (poiché egli è troppo ignorante per aver scritto una cosa del genere). Gli “ispiratori“ sono persone viventi, vendicative e senza scrupoli in proporzione ai loro poteri intellettuali; e questi *falsi* Adepti non sono uno, ma parecchi. Il ciclo degli “Adepti“ usati come magli per spaccare le teste dei teosofi, iniziò dodici anni fa con il “Louis“ di *Art Magic* e *Ghost-Land* di Emma Hardinge Britten, e termina ora con l’“Adepto“ e l’“Autore“ di *The Light of Egypt*, un’opera scritta da spiritisti contro la Teosofia e i suoi insegnamenti. Ma è inutile affliggersi per quello che è stato fatto, e possiamo soltanto soffrire nella speranza che le nostre indiscrezioni possano aver reso un po’ più facile ad altri trovare la via verso questi Maestri, i cui nomi sono ora usati futilmente e per coprire tante iniquità già perpetrate.

INT. Non riconoscete allora “Louis“ come un Adepto?

TEO. Noi non denunciavamo nessuno, lasciando questo nobile compito ai nostri nemici. L’autrice spiritista di *Art Magic*, ecc., può aver conosciuto o no un tale Adepto — e dicendo questo dico molto meno di quanto ha detto e scritto quella signora in tutti gli ultimi anni di noi e della Teosofia — questo è affar suo. Soltanto, quando in una solenne scena della visione mistica un presunto “Adepto“ vede degli “spiriti“ presumibilmente a Greenwich, Inghilterra, con il telescopio di Lord Rosse che fu costruito a Parsonstown, Irlanda,⁸⁷ da dove non fu mai rimosso, posso ben permettermi di essere stupito dell’ignoranza di questo “Adepto“ su questioni scientifiche. Questo batte tutti gli errori e le sviste commessi qualche volta dai *chela* dei nostri Maestri! Ed è questo l’“Adepto“ che viene ora usato per infrangere gli insegnamenti dei nostri MAESTRI!

INT. Capisco perfettamente i suoi sentimenti al riguardo, e lo ritengo del tutto naturale. Ed ora, considerando ciò che mi ha detto e spiegato, c’è un soggetto su cui vorrei porle alcune domande.

TEO. Se posso, risponderò. Qual è?

⁸⁷ Vedi *Ghost Land*, parte I, pagg. 133 e ss.

Conclusione

Il futuro della Società Teosofica

INT. Mi dica, cosa si aspetta in futuro per la Teosofia?

TEO. Se parla della TEOSOFIA, le rispondo che come è esistita ininterrottamente attraverso l'interminabile successione dei cicli del passato, così esisterà sempre nelle innumerevoli età del futuro, poiché "Teosofia" è sinonimo di VERITÀ ETERNA.

INT. Mi scusi, volevo chiederle piuttosto le prospettive della Società Teosofica.

TEO. Il suo futuro dipenderà quasi interamente dal grado di altruismo, di serietà, devozione e, per ultimo, ma non minore, dal livello di conoscenza e saggezza possedute da quei membri cui toccherà portare avanti il lavoro e dirigere la Società dopo la morte dei Fondatori.

INT. Capisco bene l'importanza che debbano essere altruistici e devoti, ma non mi rendo proprio conto come la loro *conoscenza* possa essere un fattore tanto vitale nella questione quanto le altre qualità. Sicuramente la letteratura già esistente e a cui si fanno continuamente delle aggiunte, dovrebbe essere sufficiente.

TEO. Non mi riferisco alla conoscenza tecnica della dottrina esoterica, sebbene sia molto importante; parlo piuttosto della grande necessità, per i nostri successori nella guida della Società, di un giudizio chiaro e imparziale. Ogni tentativo simile alla Società Teosofica ha finito finora col fallire perché, prima o poi, è degenerato in una setta, ha costituito i suoi rigidi dogmi particolari e ha così perduto, a gradi impercettibili, quell'energia che la verità vivente sola può conferire. Deve ricordare che tutti i nostri membri sono nati e sono stati educati in qualche credo o religione, che tutti appartengono più o meno alla loro generazione, sia mentalmente che fisicamente, e che, di conseguenza, il loro giudizio è stato molto probabilmente deformato e inconsciamente compromesso da qualcuna o da tutte queste influenze. Se, quindi, non potranno riuscire ad essere esenti da queste inclinazioni inerenti, o almeno ad imparare a riconoscerle immediatamente evitando così di esserne fuorviati, l'unico risultato sarà che la Società se ne andrà alla deriva su qualche banco di sabbia del pensiero o di qualcos'altro, rimanendo là come una carcassa arenata a sgretolarsi e a morire.

INT. Ma se questo pericolo sarà evitato?

TEO. Allora la Società continuerà a vivere nel corso del ventesimo secolo. Gradualmente, permeerà ed influenzerà la grande massa di persone pensanti e intelligenti con le sue idee nobili e aperte sulla Religione, il Dovero e la Filantropia. Lentamente, ma sicuramente, spezzerà le ferree catene dei credi e dei dogmi, dei pregiudizi sociali e di casta, e rovescerà le antipatie e le barriere razziali e nazionali, aprendo così la via alla realizzazione pratica della Fratellanza di tutti gli uomini. Con il suo insegnamento, con la filosofia che essa ha reso accettabile e intelligibile alla mente moderna, l'Occidente imparerà a comprendere e ad apprezzare l'Oriente nel suo vero valore. Ulteriormente, lo sviluppo delle facoltà e dei poteri psichici, i cui sintomi premonitori sono già visibili in America, procederà in modo sano e normale. L'umanità sarà salva dai terribili pericoli, mentali e fisici, che sono inevitabili quando un tale sviluppo ha luogo, come c'è rischio che accada, in un focolaio di egoismo e di ogni cattiva passione. La crescita psichica e mentale dell'uomo procederà in armonia con il suo miglioramento morale, mentre le sue condizioni materiali rifletteranno

la pace e la buona volontà fraterna che regneranno nella sua mente, invece della discordia e della lotta che oggi appaiono ovunque intorno a noi.

INT. Un magnifico quadro! Ma mi dica, si aspetta veramente che tutto ciò possa compiersi in un breve secolo?

TEO. Difficilmente. Ma devo dirle che durante l'ultimo quarto di ogni cento anni viene fatto un tentativo da quei "Maestri" di cui ho parlato, per aiutare il progresso spirituale dell'umanità in modo chiaro e definito. Lei noterà che verso la fine di ogni secolo ha invariabilmente avuto luogo un'effusione o un cambiamento profondo della spiritualità, lo chiami misticismo, se lo preferisce. Una o più persone sono apparse nel mondo come loro agenti, ed è stato elargito un complesso più o meno grande di conoscenze e di insegnamenti occulti. Se le interessa, può rintracciare questi movimenti, secolo dopo secolo, fin dove si estendono i ricordi dei nostri dettagli storici.

INT. Ma che importanza ha questo per il futuro della Società Teosofica?

TEO. Se il tentativo attualmente fatto nella forma della nostra Società riuscirà meglio di quanto sia accaduto per i precedenti, allora, quando giungerà il tempo per lo sforzo da farsi per il XX secolo, essa sarà un corpo vivo e sano. Le condizioni generali delle menti e dei cuori degli uomini saranno migliorate e purificate dall'influenza dei suoi insegnamenti e, come ho detto, i loro pregiudizi e le loro illusioni dogmatiche saranno stati rimossi, almeno in una certa misura. Non solo questo, ma il nuovo impulso, oltre ad una vasta e accessibile letteratura già pronta a circolare fra gli uomini, troverà un agglomerato *unito* e numeroso di persone pronte a fare buona accoglienza al nuovo portatore della fiaccola della Verità. Egli troverà le menti degli uomini preparate per il suo messaggio, un linguaggio idoneo a rivestire le nuove idee, un'organizzazione in attesa del suo arrivo che rimuoverà dal suo sentiero le difficoltà e gli ostacoli meramente meccanici e materiali. Pensi a quanto potrebbe fare colui al quale fosse data una simile opportunità. Può misurarlo, facendo un confronto con che cosa la Società Teosofica *ha* realmente compiuto negli ultimi quattordici anni, senza *nessuno* di questi vantaggi e circondata da numerosi impedimenti che non ostacoleranno la nuova guida. Rifletta su tutto questo, e poi mi dica se sono troppo ottimista dicendo che, se la Società Teosofica sopravviverà e rimarrà nei prossimi cento anni fedele alla sua missione e ai suoi impulsi originari, mi dica, ripeto, se vado troppo lontano affermando che la terra, nel ventesimo secolo, sarà un paradiso in confronto a ciò che è ora!

Indice

Prefazione all'edizione italiana	pag.	2
Prefazione	»	14
1. La Teosofia e la Società Teosofica	»	15
<i>Il significato del nome</i>	»	15
<i>Le modalità d'azione della Società Teosofica</i>	»	16
<i>La Religione-Saggezza esoterica in ogni Epoca</i>	»	18
<i>Teosofia non è Buddhismo</i>	»	20
2. Teosofia essoterica ed esoterica	»	22
<i>Ciò che la Società Teosofica moderna non è</i>	»	22
<i>Teosofi e membri della S.T.</i>	»	24
<i>La differenza fra Teosofia e Occultismo</i>	»	26
<i>La differenza fra Teosofia e Spiritismo</i>	»	27
<i>Perché la Teosofia è accettata?</i>		31
3. Il sistema di lavoro della S.T.	»	34
<i>Gli obiettivi della Società</i>	»	34
<i>L'origine comune dell'uomo</i>	»	35
<i>Gli altri nostri scopi</i>	»	37
<i>La sacralità dell'impegno</i>	»	38
4. Le relazioni della Società Teosofica con la Teosofia	»	40
<i>Il processo individuale</i>	»	40
<i>L'astratto e il concreto</i>	»	41
5. Gli insegnamenti fondamentali della Teosofia	»	44
<i>Dio e la preghiera</i>	»	44
<i>È necessario pregare?</i>	»	46
<i>La preghiera uccide la fiducia in sé</i>	»	49
<i>L'origine dell'anima umana</i>	»	50
<i>Gli insegnamenti buddhisti sull'argomento precedente</i>	»	51
6. Insegnamenti teosofici sulla natura e sull'uomo	»	54
<i>L'Unità di tutto in tutto</i>	»	54
<i>Evoluzione e illusione</i>	»	55
<i>La costituzione settenaria del nostro pianeta</i>	»	57
<i>La natura settenaria dell'uomo</i>	»	58
<i>La distinzione fra anima e spirito</i>	»	60
<i>Gli insegnamenti greci</i>	»	62
7. I vari stati dopo la morte	»	65
<i>L'uomo fisico e l'uomo spirituale</i>	»	65
<i>Eterna ricompensa, eterna punizione e Nirvana</i>	»	68
<i>I vari "principi" nell'uomo</i>	»	72

8. Reincarnazione o rinascita	»	75
<i>Che cosa è la memoria secondo l'insegnamento teosofico? .</i>	»	75
<i>Perché non ricordiamo le nostre vite passate?</i>	»	77
<i>Individualità e personalità</i>	»	80
<i>Ricompensa e punizione dell'Ego</i>	»	81
9. Kamaloka e Devachan	»	85
<i>La sorte dei "principi" inferiori</i>	»	85
<i>Perché i teosofi non credono nel ritorno dei puri "spiriti"</i>	»	86
<i>Poche parole sugli Skandha</i>	»	90
<i>Coscienza post-mortem e dopo la nascita</i>	»	91
<i>Che cosa s'intende realmente per annientamento</i>	»	94
<i>Termini precisi per cose definite</i>	»	98
10. La natura del nostro principio pensante	»	102
<i>Il mistero dell'Ego</i>	»	102
<i>La complessa natura di Manas</i>	»	104
<i>Questa dottrina è insegnata nel Vangelo secondo san Giovanni</i>	»	106
11. I misteri della reincarnazione	»	112
<i>Le rinascite periodiche</i>	»	112
<i>Che cosa è il Karma</i>	»	114
<i>Chi sono quelli che fanno?</i>	»	122
<i>Differenza tra fede e conoscenza, o tra fede cieca e fede razionale</i>	»	123
<i>Dio ha il diritto di perdonare?</i>	»	125
12. Cos'è la Teosofia pratica	»	128
<i>I doveri</i>	»	128
<i>I rapporti della S.T. con le riforme politiche</i>	»	130
<i>Il sacrificio di sé</i>	»	132
<i>La carità</i>	»	135
<i>Teosofia per le masse</i>	»	136
<i>Come i membri possono aiutare la società</i>	»	138
<i>Quello che un teosofo non dovrebbe fare</i>	»	138
13. Concezioni errate sulla Società Teosofica	»	143
<i>Teosofia e ascetismo</i>	»	143
<i>Teosofia e matrimonio</i>	»	145
<i>Teosofia ed educazione</i>	»	145
<i>Perché, allora, ci sono tanti pregiudizi contro la Società Teosofica?</i>	»	149
<i>La Società Teosofica ha interesse a guadagnare?</i>	»	153
<i>Il personale occupato nella S.T.</i>	»	155
14. I "Mahatma teosofici"	»	157
<i>Sono "Spiriti di luce" o "Spiriti dannati"?</i>	»	157
<i>Abuso di nomi e termini sacri</i>	»	162
<i>Conclusione: il futuro della Società Teosofica</i>	»	164